UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

Erstellungsdatum: 9. Januar 2025

Urheber: Schiaparelli, Ernesto; Missione Archeologica Italiana in Egitto; Italien / Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti
Titel: Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto (anni 1903-1920) (Volume 2): La tomba intatta dell'architetto "Cha" nella necropoli di Tebe
Ort: Torino
Verlag: Casa Editrice Giovanni Chiantore
Jahr: 1927

DOI / Zitierlink: https://doi.org/10.11588/diglit.55349

In diesem PDF ab Seite: a

Nutzungsbedingungen der Digitalisate der Universitätsbibliothek Heidelberg:

https://www.ub.uni-heidelberg.de/helios/digi/nutzung/Welcome.html

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0001

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

GESCHENK
DER NOTGEMEINSCHAFT
DER DEUTSCHEN WISSENSCHAFT
IN BERLIN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0002

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0003

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0004

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

E/2524/16

R. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÁ E BELLE ARTI

RELAZIONE

SUI LAVORI
DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN EGITTO
(ANNI 1903-1920)

VOLUME SECONDO

LA TOMBA INTATTA DELL'ARCHITETTO *CHA*
NELLA NECROPOLI DI TEBE

Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE
Succ. ERMANNO LOESCHER
TORINO

C 2627 5

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0005
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0006

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

M.G. 7/12. 27

R. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÁ E BELLE ARTI

RELAZIONE

SUI LAVORI
DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN EGITTO
(ANNI 1903-1920)

VOLUME SECONDO

LA TOMBA INTATTA DELL'ARCHITETTO „*CHA*"
NELLA NECROPOLI DI TEBE

Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE
Succ. ERMANNO LOESCHER
TORINO

(1927)

C
2637 9/15

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0007
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Universitäts-
Bibliothek
Heidelberg

Officina Poligrafica Editrice Subalpina « O. P. E. S. » - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0008

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

ALLA MAESTÀ

DI VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN EGITTO

AUGUSTO MUNIFICO PROMOTORE

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0009

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0010

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

PREFAZIONE

Il presente volume fa seguito ad altro già prima pubblicato, nel quale si rese conto della esplorazione della « Valle delle Regine » nella necropoli di Tebe, eseguita dalla Missione archeologica italiana in Egitto negli anni 1903-1905, e si riferisce a scavi che la Missione medesima eseguì nell'anno 1906 nella attigua parte della stessa necropoli, che è conosciuta sotto il nome di « Valle di Deir el Medinet ».

Questa regione aveva per la nostra Missione particolare interesse, oltrechè per la sua vicinanza alla « Valle delle Regine », di cui è quasi una continuazione, principalmente perchè dalla medesima provenne indubbiamente parte importantissima, per non dire la parte maggiore, delle collezioni già possedute dal Museo di Torino: per cui non appena nel corso dell'anno 1905 esaurimmo l'esplorazione della « Valle delle Regine », nell'anno medesimo iniziammo quella di Deir el Medinet, facendo centro intorno al tempietto di Hathor *che domina la valle.*

I lavori della nostra Missione in quella parte della necropoli tebana si protrassero per tre campagne, negli anni 1905, 1906 e 1909. Con squadre di parecchie centinaia di operai si rimossero enormi cumuli di macerie che in un disordine indescrivibile coprivano il suolo antico: nel corso dei lavori si misero in luce molte tombe, a pozzo ed a camera, più o meno saccheggiate; si rinvennero i resti degli edifizi che, segnatamente al tempo della ventesima Dinastia, furono sede degli uffici amministrativi della intera necropoli, e intorno ad essi i ruderi delle abitazioni dei funzionari e degli artigiani addetti al servizio della medesima: si ricuperarono in notevole quan-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0011
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

tità — come materiale disperso — iscrizioni funerarie, ostraca *jeratici, vasi e altri oggetti della vita domestica, un papiro jeratico concernente il culto dei Faraoni defunti, e numerosi papiri greci e demotici, — atti privati di tempo tolemaico —: si rinvenne infine una cospicua tomba completamente intatta, della diciottesima Dinastia, — la tomba dell'architetto* Cha, *— la quale, ricostruita nella sua integrità nel Museo di Torino, ne costituisce presentemente una delle maggiori attrattive.*

Rimandando ad altra pubblicazione il riferire sul materiale archeologico rinvenuto disperso negli anni 1905, 1906 e 1909 negli scavi di Deir el Medinet, nel presente volume illustreremo soltanto la tomba di Cha, *chiedendo venia di poterlo fare solo oggi con così grande ritardo.*

E. Schiaparelli.

Torino, Febbraio 1927.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0012

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *pag.* V

PARTE PRIMA. — *Preliminari* (La Valle di Deir el Medinet e la tomba di *Cha*) *pag.* 3-16

PARTE SECONDA. — *I sarcofagi di* Cha . . . . . *pag.* 17-27
— *I sarcofagi di* Mirit . . . . . » 28-31
— *Il papiro* . . . . . » 32-63
— *La statua* . . . . . » 64-71

PARTE TERZA. — *Gli oggetti personali di* Cha . . . . . *pag.* 72-100
— *Gli oggetti personali di* Mirit . . . . . » 101-111

PARTE QUARTA. — *Il mobilio.* . . . . . *pag.* 112-145

PARTE QUINTA. — *Le provvigioni* . . . . . *pag.* 146-167

PARTE SESTA. — *I doni* . . . . . *pag.* 168-180

LA CAPPELLA . . . . . » 181-187

CONCLUSIONE . . . . . *pag.* 188-191

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0013

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

Il presente volume è stato stampato dalla Officina Poligrafica Editrice Subalpina «O. P. E. S.»: *le eliotipie nel testo furono eseguite dalla* Ditta Molfese *e le fotografie dal Rev. Sac. Dott.* Michele Pizzio, *Membro della Missione archeologica italiana in Egitto.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0014

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

LA TOMBA DEL DIGNITARIO "CHA,,

NELLA NECROPOLI DI TEBE

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0015

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0016

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

PRELIMINARI

La Valle di Deir-el-Medinet e la tomba di "Cha"

Fra le varie regioni nelle quali si suole considerare divisa la necropoli di Tebe è spesso nominata la Valle di Deir-el-Medinet, che giace fra la Valle delle Regine e quella dell'Alsassif, confinando a nord-est coi valloni attigui a quello di Deir-el-Bahri, e al nord col contrafforte montagnoso, dietro al quale si nasconde la Valle dei Re.

È regione completamente arida e deserta, per quanto assai vicina alla verdeggiante pianura della Tebe occidentale, da cui è separata solamente dalla collina di Qurnet Murray, che sale ripidamente dalla pianura stessa dietro ai colossi di Memnone.

Nella attigua Valle delle Regine non trovammo traccie di tombe anteriori alla Dinastia diciasettesima: ma in quella di Deir-el-Medinet non dovevano mancare tombe più antiche, almeno della undecima Dinastia, come non mancano nei valloni a oriente di essa e più oltre. Crediamo anzi poter asserire che, per esempio, alla Dinastia undicesima deve riferirsi il grande e profondo pozzo che servì poi di sepoltura alla Regina Nitocri della venticinquesima Dinastia, e che fu in origine scavato per un dignitario *Antef*, di cui ritrovammo alcuni frammenti di vasi canopi in un anfratto del pozzo medesimo.

Nella stessa valle, varie tombe, principalmente a pozzo, furono scavate durante la diciotte-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0017
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 1. — La valle di Deir-el-Medinet, sul lato settentrionale.

Fig. 2. — La valle di Deir-el-Medinet, sul lato meridionale.
La collina di Qurnet Murray e, dietro ad essa, i campi della pianura di Tebe.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0018

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

sima Dinastia; ma il periodo che lasciò le maggiori traccie nella Valle di Deir-el-Medinet fu la Dinastia ventesima, durante la quale essa si riempì di tombe, di cappelle, di case di abitazione, di edifizi per uffici amministrativi, che costituivano una piccola città, che era allora, insieme al Ramesseo, uno dei centri più attivi e più frequentati della necropoli di Tebe. Scarse traccie

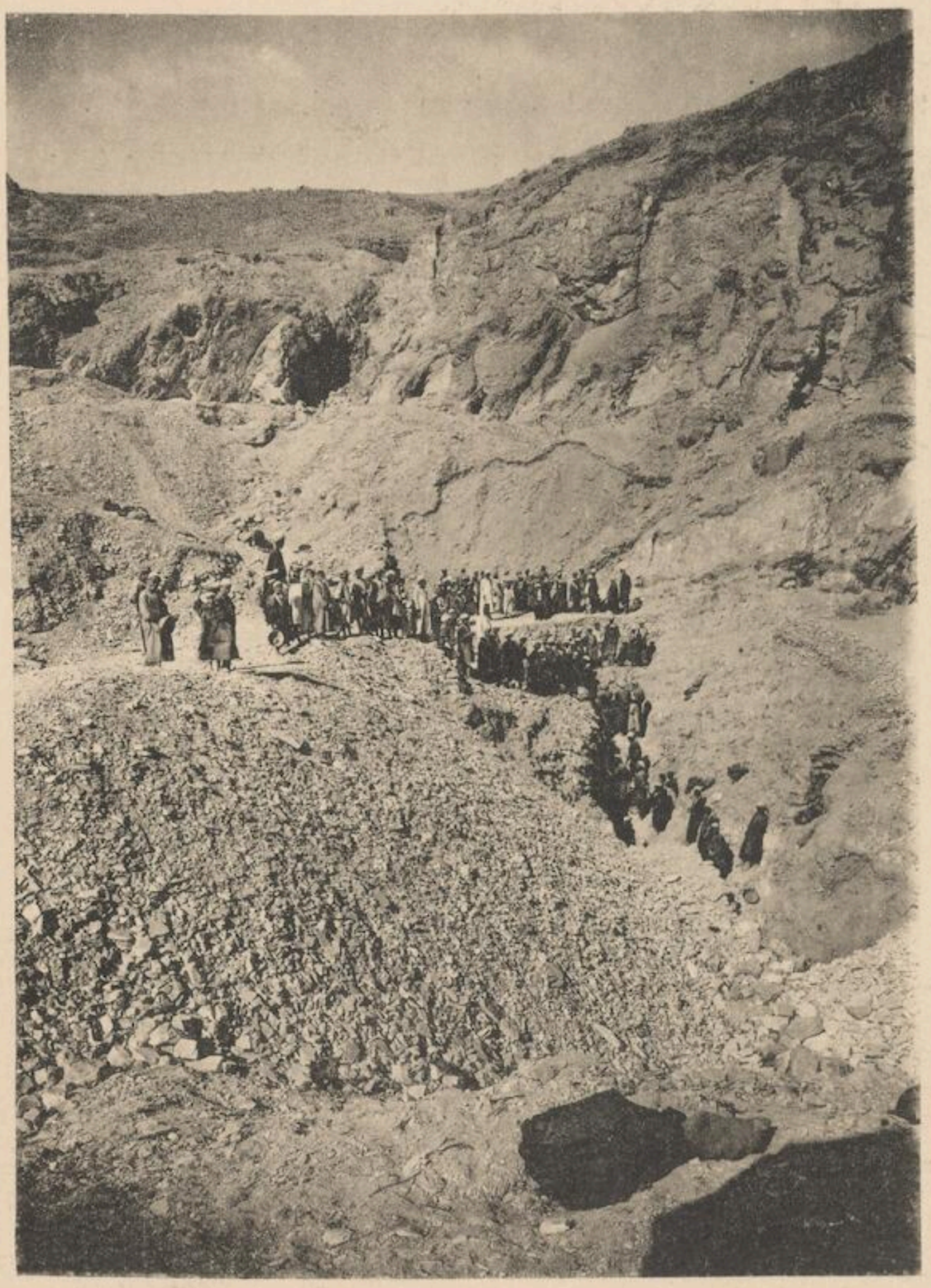


Fig. 3. — La valle minore durante i lavori di scavo.

vi lasciarono i periodi successivi: ma non mancano indizi che, segnatamente nel periodo tolemaico, vi esistettero case di abitazione e si usufruirono tombe.

La nostra Missione esplorò la parte maggiore di quella valle negli anni 1905, 1906 e 1909: nell'anno 1905, la regione attigua al tempietto di Hathor; nell'anno 1906, il deposito dei rifiuti della città e la valletta che sbocca nel centro della valle maggiore; nell'anno 1909, gran parte

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0019
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

di questa. Dei risultati ottenuti negli anni 1905 e 1909, nonchè della esplorazione del cumulo dei rifiuti, daremo conto separatamente, incominciando frattanto colla illustrazione della tomba del dignitario *Cha*, da noi rinvenuta intatta nell'anno 1906 nella valletta or ora accennata (*Fig. 3*).

* * *

Questa si stende a nord della valle maggiore, da cui è separata da un sottile contrafforte che scende da occidente verso oriente, staccandosi dal contrafforte principale che separa la

Fig. 4. — Resti dell'edicola in forma di piramide.

Valle di Deir-el-Medinet da quella delle Regine: per cui, mentre lo sbocco della valletta viene a trovarsi verso il centro della valle maggiore, la testa della medesima sale verso lo spartiacque fra le due ricordate valli.

Questa piccola valle aveva attirato la nostra attenzione per varii motivi, ma principalmente perchè nella parte superiore della medesima vedevansi i resti di una edicola di mattoni crudi, coperta da una pesante superstruttura in forma di piramide e racchiudente una cappella sepolcrale, ora in assai mediocre stato di conservazione, ma che doveva, in origine, essere bellissima (*Fig. 4*). Inoltre varie porte di tombe — ora saccheggiate e devastate —, si affacciavano in alto sul fianco settentrionale del monte emergendo sopra i cumuli di macerie che interamente copri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0020
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

vano, fino a grande altezza, il fondo della valle. Era ovvio supporre che la cappella suaccenata, la quale rivelava indubbiamente i caratteri della Dinastia diciottesima, non potesse riferirsi alle tombe aperte e semidistrutte, che erano visibili e tutte da riferirsi alla Dinastia ventesima: nè d'altra parte pareva credibile che tanta mole di macerie, quanta ingombrava la valle, potesse essere il prodotto della escavazione delle tombe stesse. Era quindi supponibile che altre e più antiche tombe, ora non più visibili, perchè coperte dalle macerie, fossero state scavate nella parte più bassa del monte: e partendo da questa persuasione ci accingemmo a rimuovere integralmente i mucchi di macerie fino a raggiungere la rupe, incominciando dallo sbocco della valle e risalendo metodicamente verso la testa della medesima.

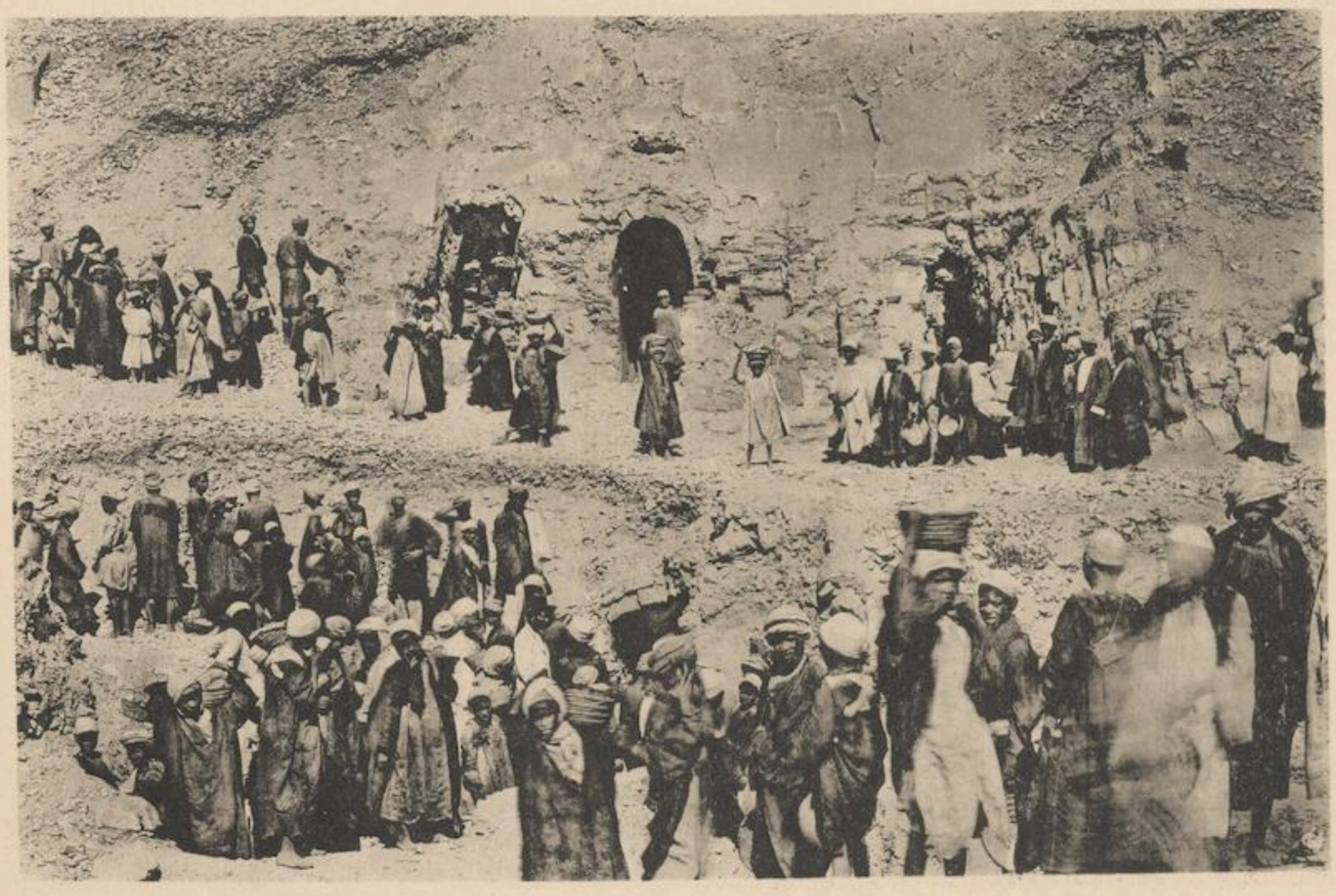


Fig. 5. — Porte di tombe violate e saccheggiate.

Il lavoro non fu nè lieve, nè agevole, perchè le macerie erano altissime; esso fu nondimeno proseguito tenacemente per quattro settimane con oltre 250 operai divisi in varie squadre che procedevano a scaglioni: ma i risultati non erano incoraggianti. Nel corso del lavoro, a mano a mano che si venivano scoprendo le spalle del monte, erano bensì venute in luce bocche o porte di tombe, a pozzo od a camera, ma erano tutte violate (*Fig. 5*), e quegli enormi cumuli di macerie che andavamo rimovendo, costituiti da scheggie di calcare ingiallito o annerito dall'azione atmosferica, mescolate con ossa umane, con frammenti di tela, con cocci di vasi, mobili come l'acqua, rivelavano indubbie, profonde e recenti manomissioni.

Senonchè, dopo quasi un mese di lavoro improbo e ingrato, agli ultimi del mese di Feb-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0021
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

braio, dopo di avere compiuto l'escavazione di oltre due terzi della valle, ci si avvicinò ad una zona nella quale le macerie sembravano intatte: scheggie di bel calcare bianco, non intaccate dall'azione atmosferica, aderenti fra loro e compatte per secolare immobilità, senza mescolanza alcuna con ossa, nè con frammenti di suppellettile funebre, quali si poteva supporre fossero state estratte dalle viscere del monte dagli scavatori delle tombe. Era chiaro che se in quel punto si fosse trovata una tomba, questa assai probabilmente sarebbe stata intatta (1) e pareva anche oramai probabile che una tomba non dovesse essere lontana. Infatti, proseguendo lo scavo per altri due giorni, apparvero sulla parete del monte gli spigoli di una apertura di forma irregolare. Questa era completamente otturata dalle macerie, rimovendo le quali, l'apertura si venne

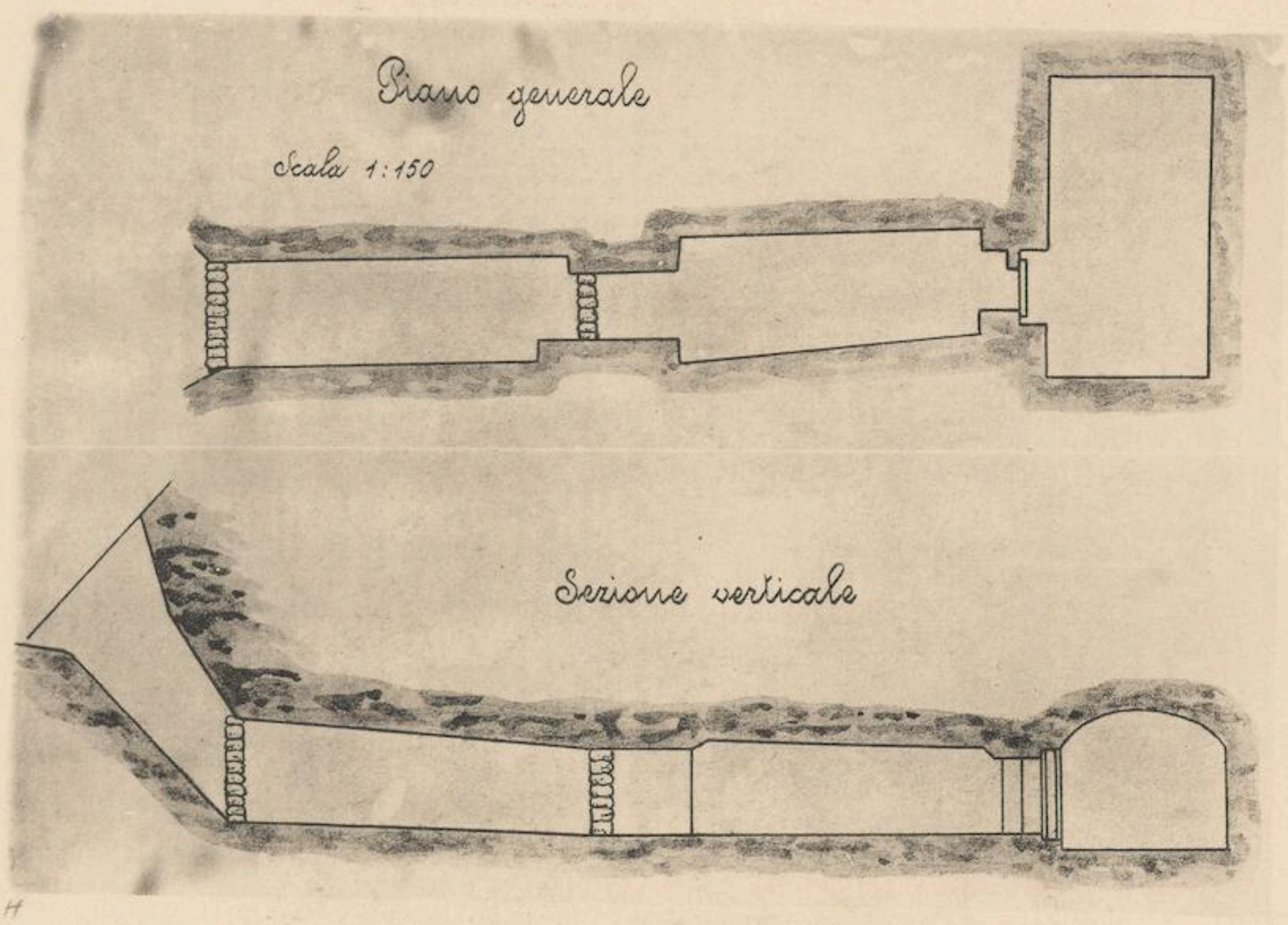


Fig. 6. — Pianta della tomba.

rapidamente determinando come accesso ad una scala di certa ampiezza che scendeva ripidissima nelle viscere della montagna (*Fig. 7*).

Mentre con febbrile lavoro venivano rimosse ed asportate le bianche scheggie che riempivano interamente il vuoto della scala, sotto alle medesime e sui gradini della scala stessa rozzamente lavorati nella rupe, si rinvenne, bene ripiegata, una bella e grande stuoia di canna

(1) Dico *probabilmente*, non essendo raro il caso di incontrare intatto l'ingresso di una tomba, e di trovare invece questa saccheggiata dai ladri che vi erano entrati da altra tomba attigua, rompendo la parete rocciosa, talora assai sottile, che separava le tombe una dall'altra.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0022
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(*Fig. 8*), e scendendo ancora per alcuni metri, si incontrò il passaggio chiuso da un solido muro intatto, costruito con pietre e rinzaffato accuratamente con fango.

Avvicinandosi la sera, si credette a questo punto di sospendere il lavoro: ma sebbene si potesse oramai avere fiducia di essere giunti al limite di una tomba intatta, — poichè, essendo questa scavata profondamente nel monte, potevasi eliminare il sospetto che i ladri vi fossero penetrati da altra parte, — nondimeno desiderammo assicurarcene. Praticata nel muro una pic-

Fig. 7. — L'accesso alla scala che scendeva nella montagna.

cola apertura, vi passò contorcendosi il vecchio Califa, capo dei lavoranti: e una di lui immediata esclamazione di gioia ci assicurò che le nostre speranze non erano state deluse.

Quella notte il soprastante Benvenuto Savina vegliò sulla scala contro il muro che chiudeva l'ingresso, e il Conte Alessandro Casati si accampò presso l'imbocco della scala. Al mattino si completò lo sgombero della scala, si allargò la trincea superiore per evitare che le macerie

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0023
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

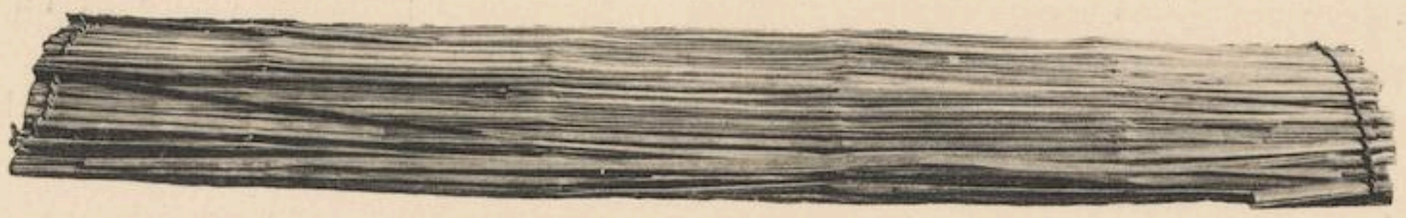


Fig. 8. — La stuoia di canna deposta rotolata sulla scala.

Fig. 9. — Il muro a secco che sbarrava il corridoio.

franassero nella medesima, e verso le dieci, coll'intervento del Signor Weigall, allora Ispettore del Servizio delle antichità per l'Alto Egitto, ci accingemmo ad entrare nella tomba. Demolito il muro di chiusura, si passò in un corridoio che procedeva orizzontalmente: però questo, dopo meno di dieci metri, era alla sua volta sbarrato da un muro di pietre a secco (*Fig. 9*) e, de-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0024
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

molito anche questo, entrammo in una camera bislunga (*Fig. 10*), poco più larga del corridoio precedente, nella quale, a destra, era una catasta di pietre sopravanzate dal muro or ora accennato ed a sinistra un sostegno per lampada in legno, in forma di fiore di loto sbocciato col suo gambo, due grandi e magnifiche paniere con grosse corde di lino (*Fig. 11*), un letto; sotto a questo, rami di persea e fiori di papiro con lungo gambo (*Fig. 12*): quindi uno sgabello in

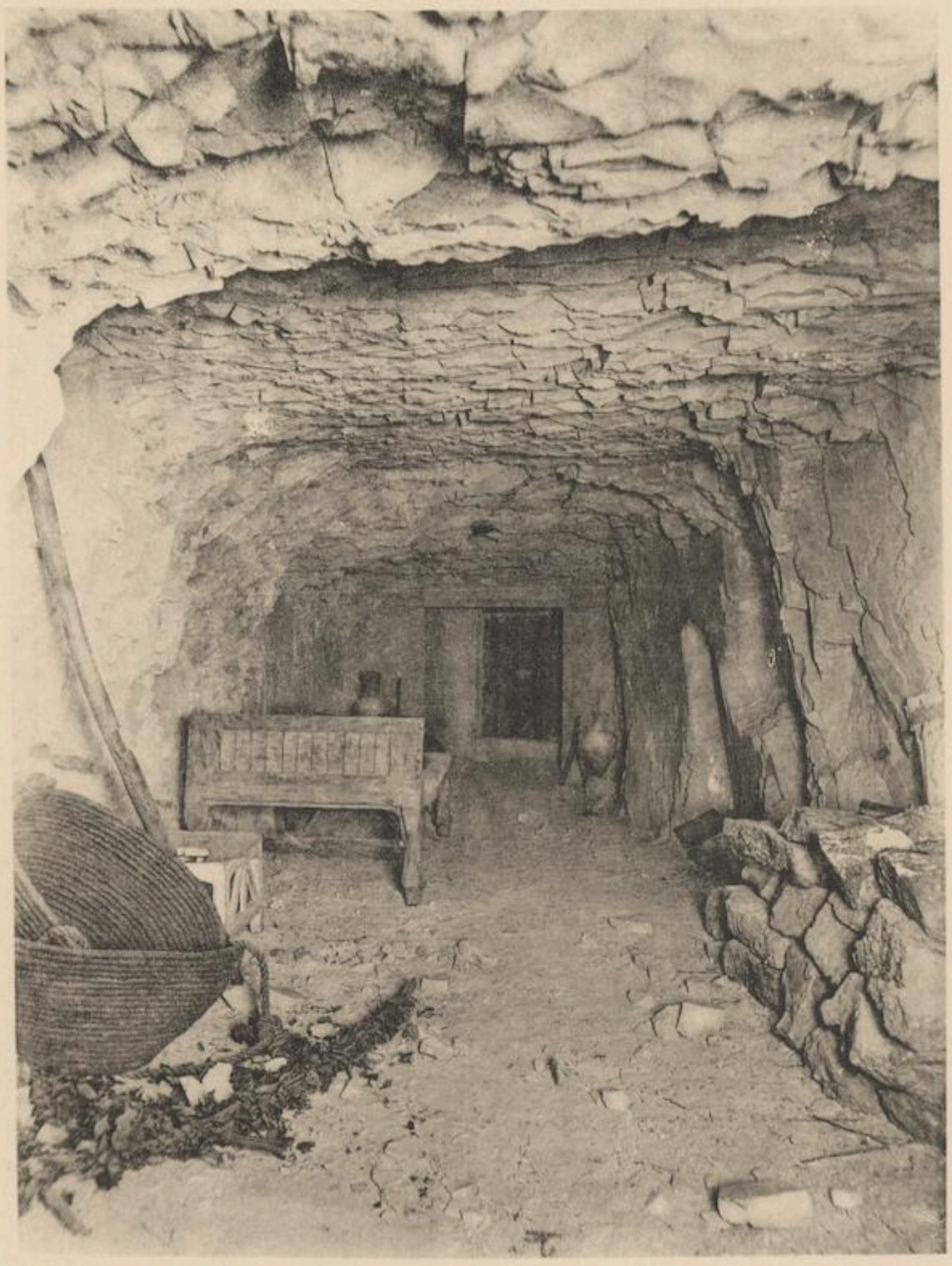


Fig. 10. — L'anticamera della tomba: in fondo, la porta chiusa.

legno, poi un vaso con fiori dipinti intorno al collo, sul suo leggero sostegno di canna, altro vaso appoggiato alla parete, e in fondo alla camera, una apertura bassa, chiusa con una porta di legno: la porta della tomba.

La porta, costruita con spessi tavoloni di larice, era solidissima. L'ultimo dei parenti uscito

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0025
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

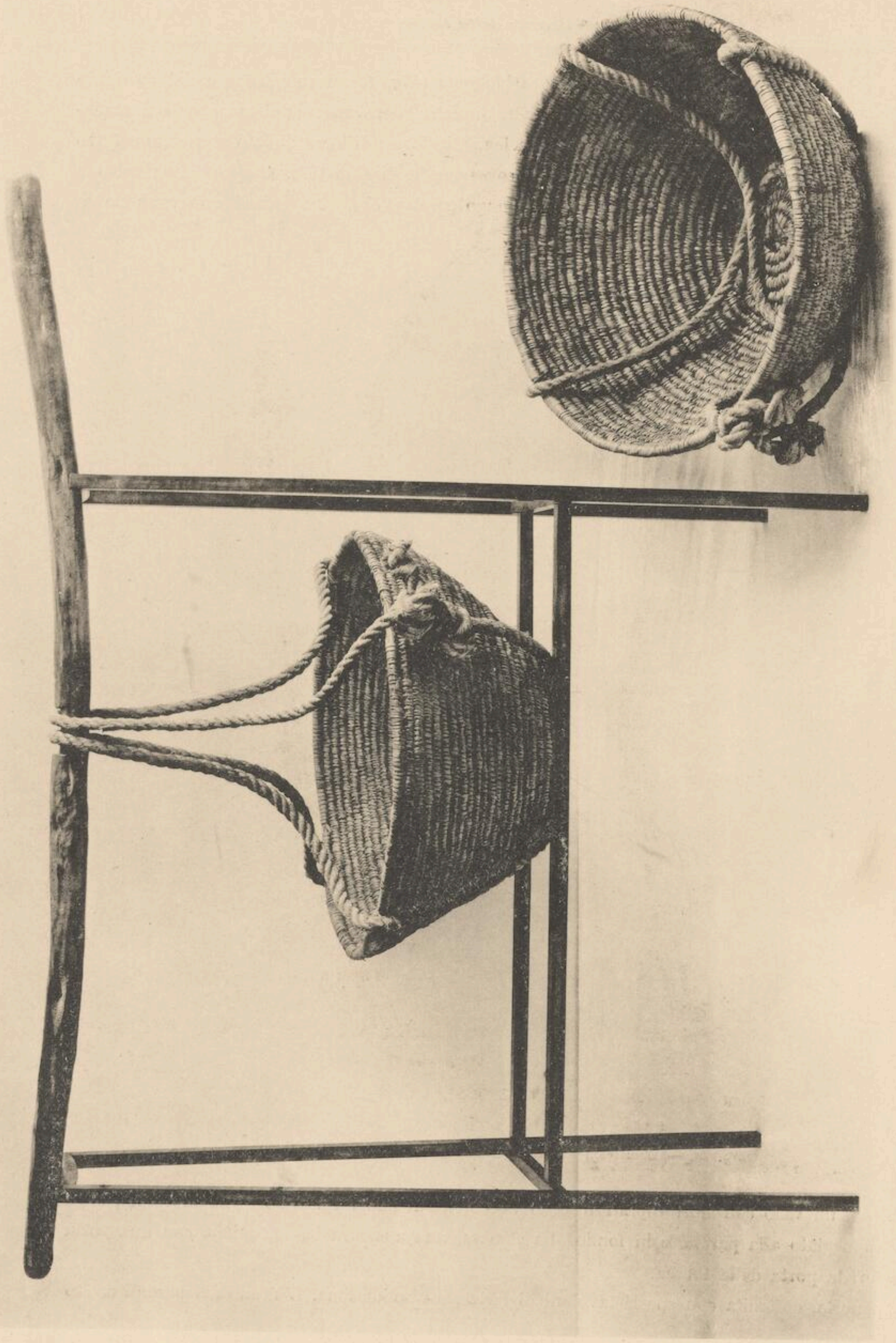


Fig. 11. — Grandi panieri con grosse corde di lino, tuttora flessibili e resistenti, coll'antico bastone per essere portate da due uomini.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0026

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 12. — Fasci di rami di persea (*mimusops Schimperi*) e di gambi di papiro legati con ramoscelli di meliloto.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0027

© Universitätsbibliothek Heidelberg

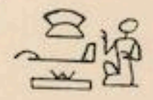
gefördert durch die
DFG

dalla tomba, tiratala a sè, attraverso a un foro praticato nella porta medesima, aveva con una cordicella fatto scorrere il paletto interno, e la porta era rimasta solidamente chiusa, senza che vi fosse modo di riaprirla. Questa era poi stata suggellata tutto attorno con calce; e infatti lì presso, alla destra, presso l'angolo della camera vedevasi tuttora per terra un grosso frammento di un grande vaso con abbondanti resti di polvere di calce e due stecche di legno per impastarla

Fig. 13. — Il vaso della calce e la riga da muratore.

Fig. 14. — La sferza di cuoio rotolato.

ed una riga da muratore (*Fig. 13*); l'una cosa e l'altra ivi abbandonate dall'artefice che, dopo aver suggellato la porta se ne era andato (1).

Infine, ritto contro lo stipite sinistro, era stato posto un *courbache* di cuoio rotolato, con un anello pure di cuoio per portarlo appeso alla cintura (*Fig. 14*): strumento terribile di punizione che da solo caratterizza una civiltà. Sopra il *courbache*, tracciati con inchiostro i segni  *Cha*: probabilmente il nome del proprietario della tomba.

(1) Si direbbe che fosse consuetudine di abbandonare sul luogo ciò che aveva servito a suggellare la tomba; poichè anche nella tomba di *Iuaa*, presso la porta, venne trovato il vaso della calce e la relativa stecca.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0028
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Ma questa rimaneva per noi inaccessibile. Dopo aver ripetutamente scosso la porta per farla cadere, riuscito vano ogni tentativo, si dovette far passare una sega sottilissima fra le giunture di due tavole, e segate le traverse che con forti cavicchi di legno rinforzavano di dentro la porta,

Fig. 15. — Veduta parziale della tomba al momento della scoperta.

questa cadde, ed entrammo: primo l'Ispettore Weigall, poi io, poi gli altri, il Dott. Ballerini, il Conte Casati, il Prof. Lucarini, il soprastante Savina e il dragomanno Ghattas.

Era una camera rettangolare di giusta ampiezza col soffitto tagliato ad arco a mo' di volta: soffitto e pareti erano stati intonacati con calce e dipinti con una uniforme tinta giallognola, ma senza decorazioni. Nella camera tutto era in ordine perfetto, nella disposizione medesima che, prima di uscire dalla tomba, i parenti del defunto vi avevano dato (*Fig. 15*).

In fondo, un grande sarcofago quadrangolare di legno incatramato, avvolto in un ampio

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0029
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

lenzuolo di lino: sul lato destro, altro sarcofago simile, un po' più piccolo, avvolto anch'esso in analogo lenzuolo; di fronte a questo, il letto nuziale parato con lenzuola, coperte e due poggiatesta: presso il centro del sarcofago minore, in piedi sopra una seggiola e inghirlandata, una deliziosa statuetta di legno, rappresentante il proprietario della tomba: ai lati di questa, altre seggioline, e su queste un sacco di biancheria e tovaglie lavorate ad arazzo con disegni di fiori di loto: nello spazio intermedio fra la statua e il letto, due tavole di canna ricolme di focaccie d'ogni specie, un fascio di rami di sicomoro e di persea, sparse per terra o su sostegni o su tavolini di varie forme ogni specie di provviste, vasi di cotto, di alabastro e di bronzo. I cofani, chiusi e suggellati, erano accuratamente ammontichiati presso un angolo della parte opposta a quella di fondo: presso i cofani, tre grosse reti piene di frutti della *duma Thebaica*, e su queste una finissima stuoia da viaggio più volte ripiegata: l'altro angolo era tutto occupato da vasi di terra cotta, pieni di provviste e alcuni di essi dipinti. Presso il letto, un armadio con una grande perrucca per donna: ai piedi di questo, una cassetta per toeletta, poi molte altre cose che sarebbe ora lungo enumerare e che si troveranno riprodotte nelle pagine seguenti. Voglio solo ricordare la lampada di bronzo, in forma di uccello, posata presso il sarcofago minore, sopra un sostegno a forma di fiore di loto, come quello che si era trovato nell'anticamera della tomba. La lampada era ancora per due terzi piena di grasso. I parenti, quando chiusero la tomba, l'avevano lasciata accesa, e questa illuminò la camera fino a che durò il lucignolo: consumato questo, si spense.

L'iscrizione incisa sulla statua aveva confermato che *Cha* era il nome del defunto, e il nome medesimo si leggeva sui cofani, e scritto sui mobili, e quasi su ogni oggetto. Chi fosse *Cha*, quando era vissuto, quale uffici abbia coperto, vedremo con più precisione in seguito dopo averne illustrato la tomba; diremo frattanto che egli era capo-architetto, addetto al palazzo del Faraone, verso la metà della diciottesima Dinastia (secolo XV-XVI, a. C.) e che a lui apparteneva la cappella sepolcrale che, in testa alla valletta in cui era scavata la tomba, già aveva attirata la nostra attenzione. Però nella tomba *Cha* non era solo: con lui, che occupava il sarcofago maggiore, era seppellita la moglie, *Mirit*, nel sarcofago minore; e ad essa apparteneva l'armadio della perrucca e la cassetta della toeletta e altri oggetti che illustreremo a suo tempo.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0030
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

PARTE SECONDA

I sarcofagi - Il papiro - La statua

I sarcofagi di « Cha ».

Tolto l'ampio lenzuolo, lungo oltre 15 metri ed alto quasi due metri, che completamente avvolgeva il sarcofago maggiore (*Fig. 17*), questo è apparso nella caratteristica forma che è propria dei sarcofagi esterni dei grandi dignitari egiziani della Dinastia diciottesima, di grande cassa quadrangolare con una cornice che gira intorno al margine superiore, sopra il quale sta il coperchio arcuato a mo' di volta. La cassa poi riposa sopra uno zoccolo in forma di traino, simile ai traini sui quali, trascinata più spesso dalle giovenche, e meno frequentemente da uomini, la mummia veniva trasportata dalla casa del defunto alla tomba (*Fig. 18*).

Questi sarcofagi erano sempre di legno coperto esternamente con uno spesso strato di bitume, che dava ai medesimi un uniforme colore nero lucente, e venivano costruiti in varii pezzi che si potevano montare e smontare a piacimento; e smontati venivano portati nella tomba, dove si rimontavano agevolmente, grazie ai contrassegni che erano tracciati sullo spessore dei singoli pezzi. Il nostro è di legno di sicomoro, e la cassa è divisa in cinque pezzi: il fondo col traino, i due lati lunghi e le due testate, tutti diligentemente contrassegnati sia in alto che in basso in modo che chiunque potesse rimontarli.

Di sarcofagi di questo tipo e di questo periodo, oltre a quello di *Mirit*, di cui diremo in appresso, se ne conoscono tre, quello del Principe *Maharpra* ed i due di *Iuaa* e di *Tuaa*, genitori della Regina *Tii*, scoperti il primo dal Loret e gli altri dal Davies nelle rispettive tombe alla Valle dei Re: ma dovevano essere comuni a tutti gli alti dignitari, ai principi ed alle principesse: e infatti frammenti di sarcofagi quadrangolari e di legno incatramato trovammo nella

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0031
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

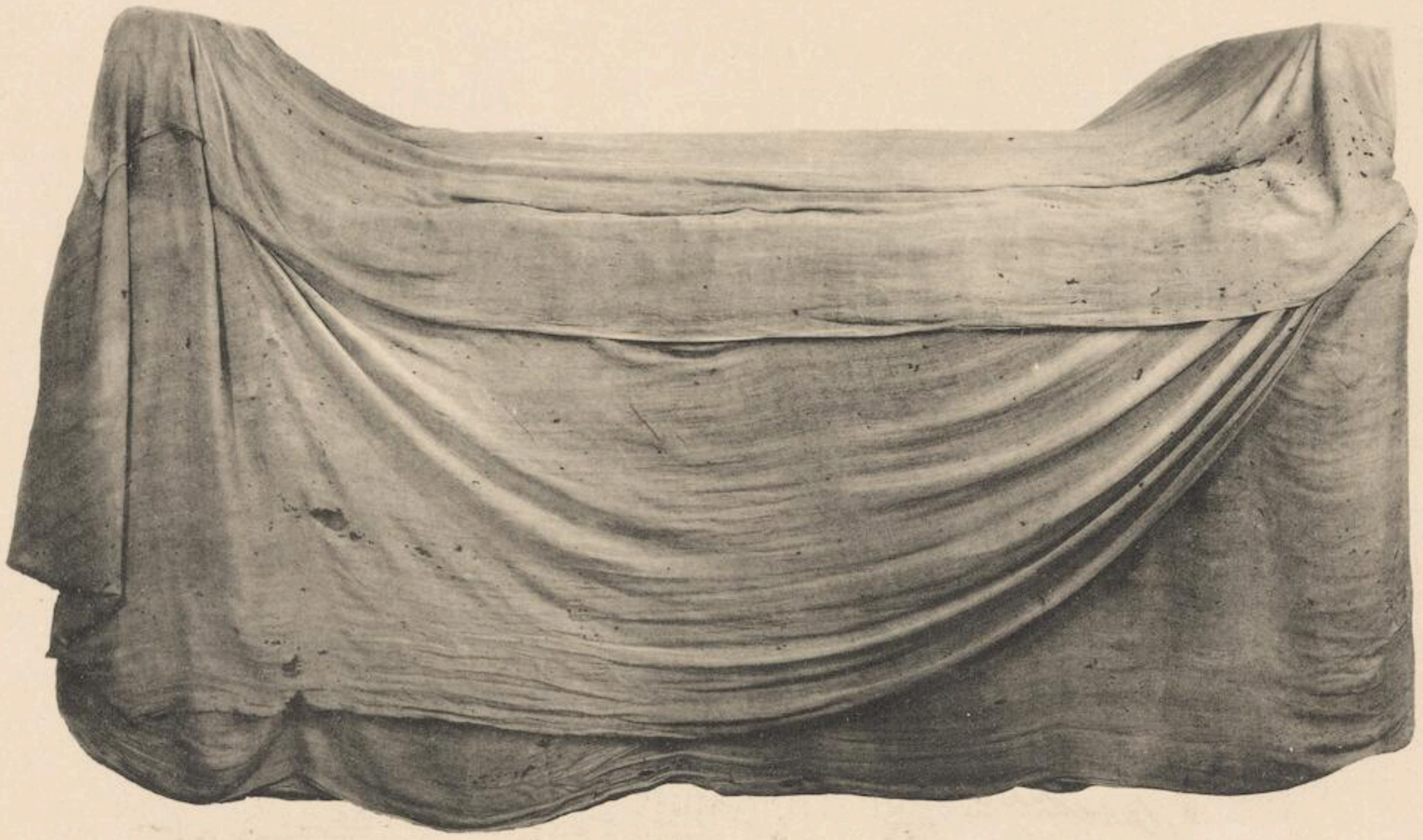


Fig. 17. — Il grande sarcofago di *Cha* avvolto nel lenzuolo.

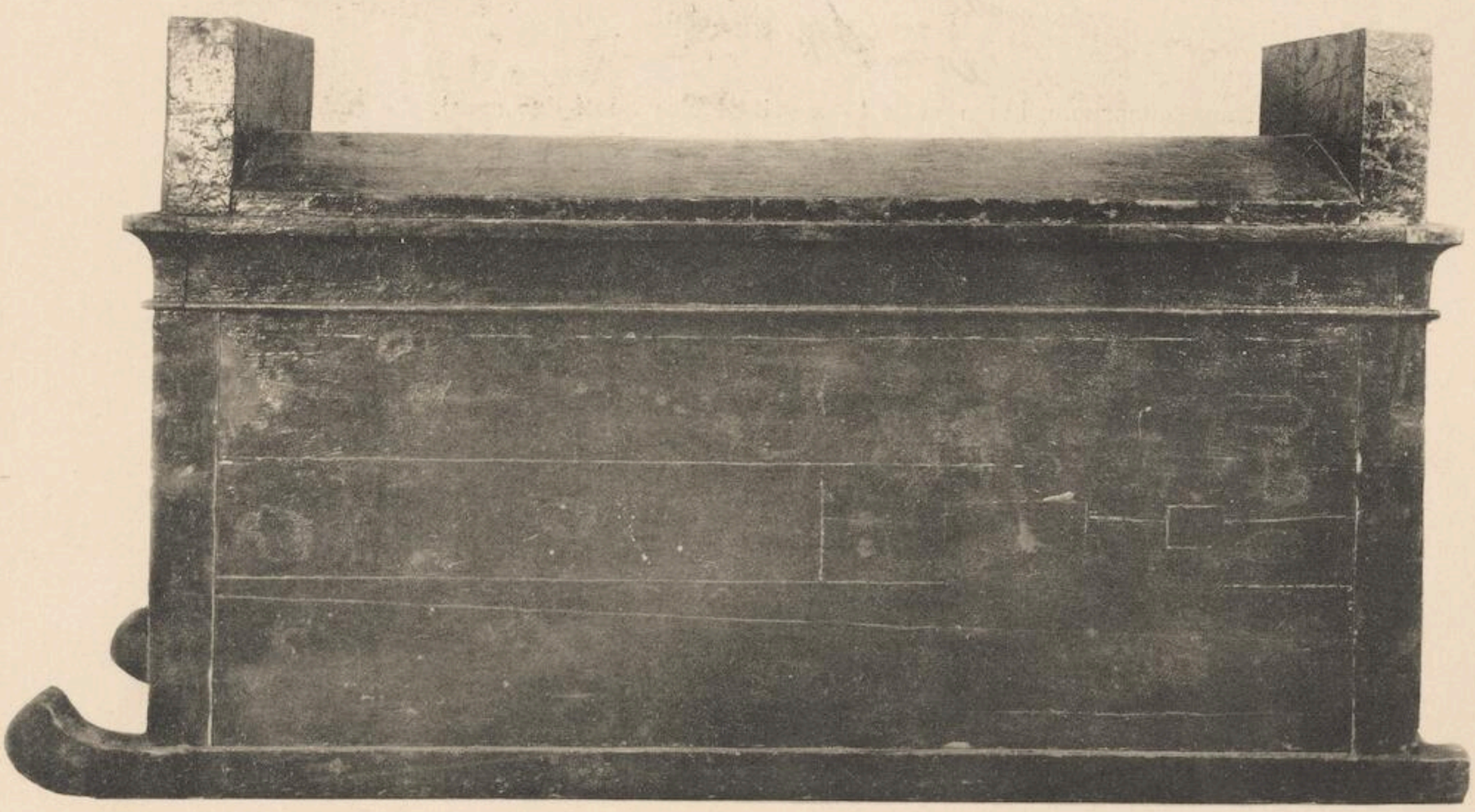


Fig. 18. — Il medesimo scoperto.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0032
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Valle delle Regine nella tomba della principessa *Aahmesit* ed in quetla di *Iimhotpu* governatore di Tebe (1).

Questo tipo che, principalmente per la cornice che gira presso il margine della cassa, è proprio del periodo del nuovo impero fra la diciasettesima e la dicianovesima Dinastia, si riattacca però, sia per la forma quadrangolare che pel coperchio arcuato, al tipo classico dei periodi precedenti, e segnatamente a quello dei più antichi sarcofagi in legno finora conosciuti, che risalgono alla seconda-terza Dinastia, come quelli che la nostra Missione rinvenne nella necropoli di Ghebelein.

In quell'antichissimo periodo il sarcofago rappresentò in modo ben determinato la casa del defunto, o meglio la sua *casa eterna*, ed a questa veniva data la forma tipica della casa faraonica del tempo, che era il *mastaba*, edifizio di forma quadrangolare costruito con grosse travature di legno che dalle provincie dell'alto Nilo scendevano sul fiume in alte cataste e fornivano

Fig. 16. — Il *mastaba* fra le palme e le acacie, frammento di sarcofago dipinto della terza Dinastia (Ghebelein).

i materiali degli edifizi pubblici egiziani nei primordii del periodo storico. I sarcofagi di quel tempo riproducevano il *mastaba*, talora circondato da palmizi e da acacie (*Fig. 16*), e la mummia vi è dentro adagiata come nella propria casa, anzi come nel proprio letto, col capo sostenuto dal poggiatesta nell'attitudine del più tranquillo riposo.

Però a questo significato originario venne progressivamente sostituendosi altro in più diretta ed immediata relazione con altre credenze degli Egiziani sulla vita futura: e ciò già nell'antico impero, pure non scomparendo del tutto l'antico significato simbolico. Mentre il coperchio del sarcofago, o curvato o piano che fosse, veniva sempre più identificandosi coll'immagine del cielo, la cassa venne a rappresentare in modo sempre più determinato il mondo inferiore, nel quale

(1) Vegg. nel volume primo della presente Relazione alle pagg. 18 e 25.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0033
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

il defunto veniva accolto: sulla qual cosa non lasciano alcun dubbio le rappresentazioni e le iscrizioni che ornano le faccie esterne e più ancora l'interno dei sarcofagi dall'antico impero in poi.

Analogo valore simbolico aveva pure senza alcun dubbio questo sarcofago di *Cha*, sebbene esso non porti, come gli altri similari del suo tempo, figure ed iscrizioni che lo confermino.

***

Sollevato il pesante coperchio che copriva la cassa, si intravvide nell'interno della medesima un altro sarcofago (*Fig. 23*): questo però appariva essere di forma osiriana ed era quasi completamente nascosto sotto un lungo papiro che, varie volte ripiegato, era stato disteso sopra di esso. Toltone con grande diligenza il papiro, che era perfettamente conservato e flessibile come

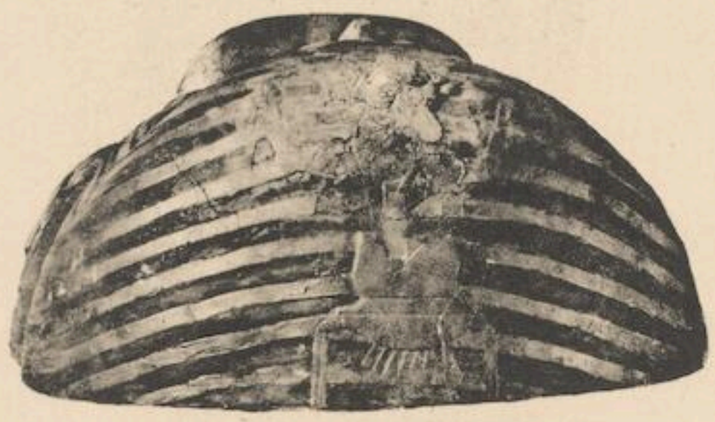


Fig. 19. — La cera sulla fronte del coperchio.

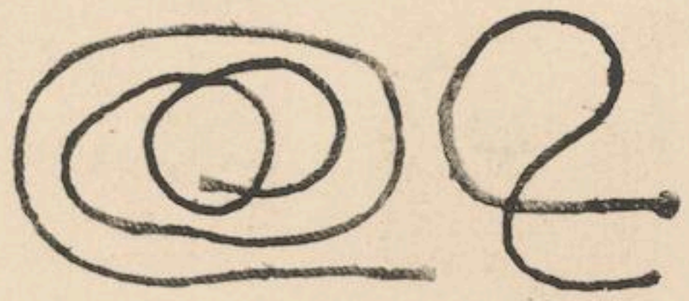


Fig. 20. — Le rituali corde rosse di lino.

se fosse stato di fabbricazione recente, apparve intorno al collo del coperchio una bella e grande ghirlanda di foglioline di meliloto intrecciate con fiori della *centaurea depressa* e con petali di fiori di loto (*Figg. 21* e *23*) e notammo inoltre che sul capo, presso la fronte, era stato spalmato uno spesso strato di cera (*Fig. 19*). Tolta la ghirlanda, ci si provò a sollevare il coperchio del secondo sarcofago, ma inutilmente; perchè esso era ben chiuso con numerosi cavicchi di legno abilmente dissimulati in modo da essere quasi invisibili.

Estratti questi pazientemente e sollevato infine il coperchio, apparve nell'interno un terzo sarcofago, ornato anch'esso con altra magnifica ghirlanda dello stesso genere di quella già trovata sull'altro sarcofago (*Figg. 22* e *24*): due solide corde di lino tinte in rosso, che giravano sotto al terzo sarcofago, avevano i capi accuratamente annodati presso i piedi ed il collo del coperchio, ed erano servite a far scendere senza scosse il terzo sarcofago nel secondo (*Fig. 20*). Le stesse corde servirono a noi per estrarnelo: e sotto al medesimo, sul fondo del secondo sarcofago, trovammo uno spesso strato di sale.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0034
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

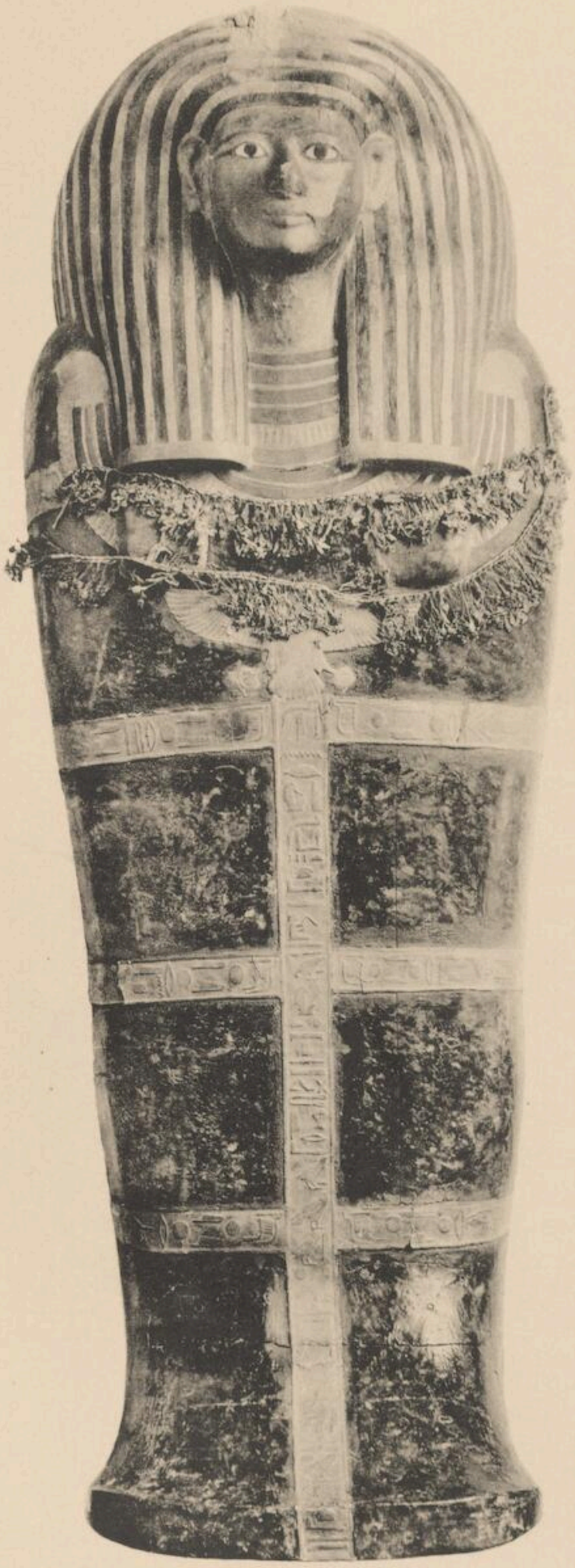


Fig. 21. — Il coperchio del secondo sarcofago colla ghirlanda.

Fig. 22. — Il coperchio dell'ultimo sarcofago colla ghirlanda.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0035

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

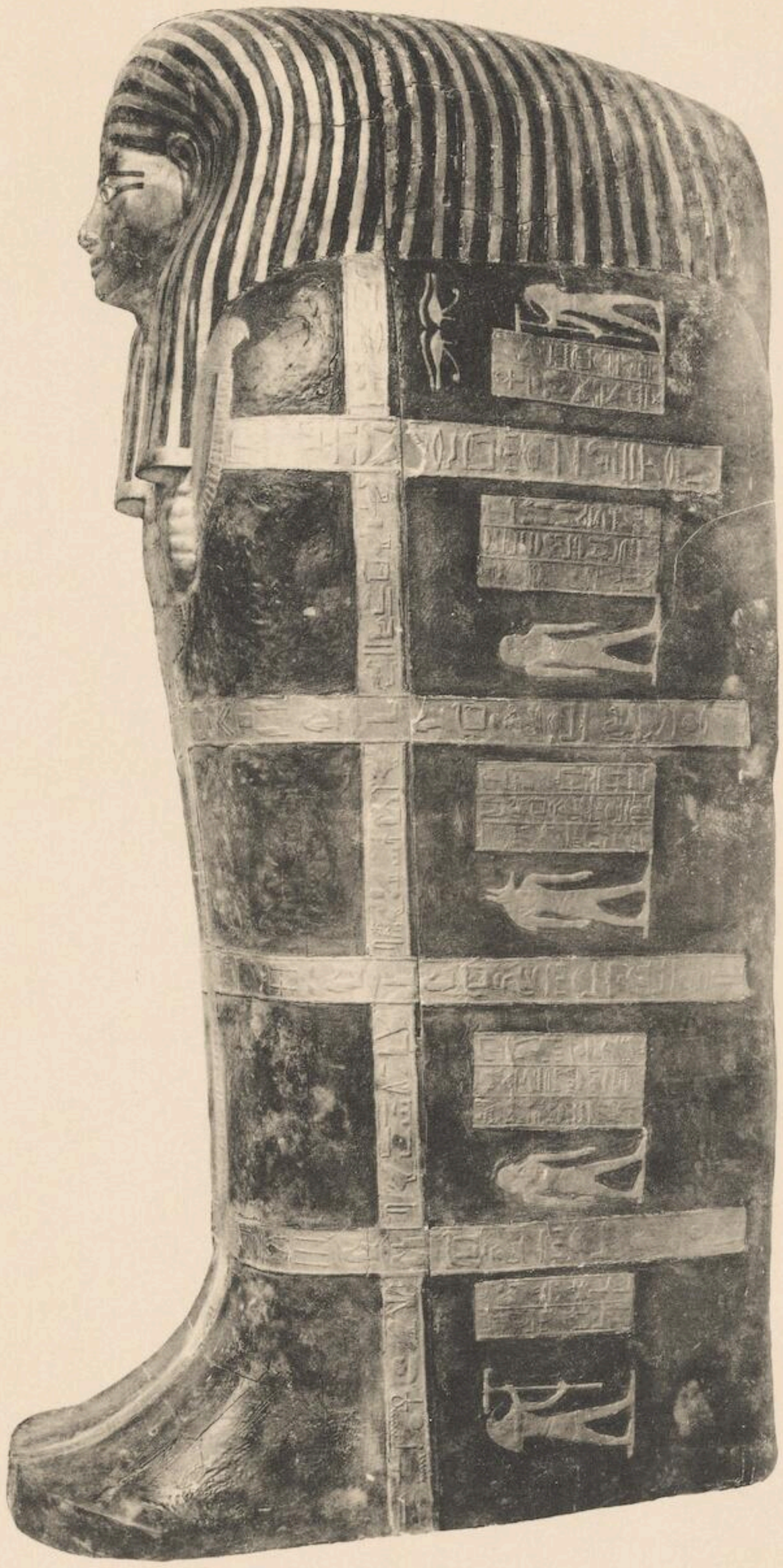


Fig. 23. — Il secondo sarcofago di *Cha*, in nero e oro, dopo tolta la ghirlanda.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0036
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 24. — L'ultimo sarcofago, contenente la mummia di *Cha*, interamente coperto con foglia d'oro.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0037

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 25. — Le ghirlande di fiori della *centaurea depressa* intrecciati con foglioline di melilotoe petali di fiori di loto.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0038

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Anche questo terzo sarcofago era solidamente chiuso con ben dissimulati cavicchi di legno: esso conteneva la mummia di *Cha*, fasciata e distesa nella classica positura delle mummie egiziane del nuovo impero e dei periodi successivi (*Fig. 26*).

Anche il terzo sarcofago era, come il secondo, di forma così detta osiriana, ossia col coperchio foggiato a mo' di mummia, colle braccia conserte sul petto, il gran collare *usech* al collo e sul petto l'avoltoio colle ali spiegate: amendue erano di legno a fibra fine, compatta e durissima, di una qualità di legno che non doveva crescere in Egitto, ma proveniva, come molto legname in uso in Egitto, dall'alto Nilo: però, mentre il terzo sarcofago era interamente coperto di spessa foglia d'oro, distesa sopra una preparazione di finissimo gesso che copriva il legno e sulla quale erano state rilevate le iscrizioni e le figure, il secondo aveva in gesso, coperto di foglia d'oro, solamente alcune parti, come il viso, le mani, le iscrizioni, mentre la parte maggiore era accuratamente coperta con bitume, così da dare un fondo nero vellutato, sul quale mirabilmente staccavano le iscrizioni e le altre parti dorate.

Nello stesso modo che doveva essere di prammatica pei grandi dignitari di quel tempo di avere il sarcofago esterno della forma di quello di *Cha*, così pare dovesse essere consuetudine che il secondo sarcofago fosse, come il nostro, in nero ed oro: poichè la stessa cosa troviamo ripetersi nelle già ricordate tombe di *Maharpra* e di *Iuaa*, nelle quali i secondi sarcofagi presentano precisamente i caratteri suindicati. E si dovrebbe pure supporre che il terzo, ed eventualmente il quarto sarcofago, o almeno l'ultimo di questi due, dovessero essere interamente dorati, tali appunto trovandoli non solo nelle tombe sopramenzionate, ma dovendosi anche arguire che interamente dorati fossero i sar-

Fig. 26. — La mummia di *Cha*.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0039
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cofagi interni della principessa *Aahmesit* e del Governatore *Iimhobpu*, a giudicare dai frammenti dei medesimi che si rinvennero nelle rispettive tombe (1).

D'altra parte la perfetta corrispondenza che si riscontra fra i sarcofagi di *Cha* e quelli dei personaggi sopra ricordati basterebbe a mettere in evidenza l'alto posto che *Cha* dovette occupare nella gerarchia egiziana.

*
* *

Sia il secondo che il terzo sarcofago di *Cha* sono coperti di iscrizioni, talora accompagnate da simboli e da immagini di Divinità: iscrizioni, simboli ed immagini perfettamente simili su amendue i sarcofagi, e che corrispondono interamente a quelli che ci sono dati dai similari sarcofagi di *Maharpra*, di *Iuaa* e di *Tuaa* non solo, ma anche da altri sarcofagi di tempo più tardo, per esempio da quello in calcare del gran dignitario *Bokenranef* del Museo di Firenze; e tutti si riconnettono alla rinnovata esistenza del defunto sotto gli auspici di Osiride, di *Nut*, la Dea del cielo, di Iside e delle altre divinità funerarie.

Nel centro del coperchio: « *parla il defunto, soprintendente ai lavori*, Cha: *o Madre* (*mia*) Nut, *distenditi sopra di me: sia io posto fra gli* Achemusechu (*le stelle che spingono la barca del sole sul Nilo celeste*): *non muoia il soprintendente ai lavori* Cha! ».

Sui margini del coperchio:

« *Parla Osiride, l'Essere buono: è questo figlio, soprintendente ai lavori*, Cha, *progenie di* Seb, *sovrano dei due mondi, figlio suo diletto*, N.: *le sue braccia sono* (*tese*) *verso gli Dei e le Dee del mondo inferiore* ».

Parla Nut, *la grande, la fulgida: è questo figlio* N. *progenie del sovrano del mondo occidentale* (*Osiride*), *è Oro, figlio di Iside: la montagna* (*di Occidente*), *pone le sue braccia dietro di te* (*o* Cha): *vivificato, non morrai* ».

Sulle parti centrali della cassa:

« *Parla* (*il Genio funerario*) Amset: *io vengo e sono in tua protezione: fo fiorire la tua casa e la rendo stabile, stabile secondo il decreto di* Ptah *e come ordinò* Ra *stesso* ».

« (*Il defunto*): *o madre vieni, strappa da me le fascie che mi stringono* ».

« *Parla* (*il Genio funerario*) Tuaumutef: *io sono* Tuaumutef, *sono il figlio tuo diletto che vengo a liberare il padre Osiride da ciò che lo stringe, e pongo ciò sotto i tuoi piedi* ».

« *Parla il* (*Genio funerario*) Hapi: *vengo e sono in tua protezione, riunisco le estremità delle tue membra, abbatto i tuoi nemici sotto di te, dò a te il tuo capo in eterno* ».

« *Parla* Anubi *che presiede all'imbalsamamento: non sia immobile il soprintendente ai lavori.* Cha, *non si affievoliscano queste sue membra in eterno* ».

« *Parla il* (*Genio funerario*) Kebehsonuf: *io sono il tuo figlio che viene in tua protezione, io riordino* (*le tue ossa*), *congiungo a te le tue membra, porto a te il tuo cuore e tu lo poni al posto suo* ».

---

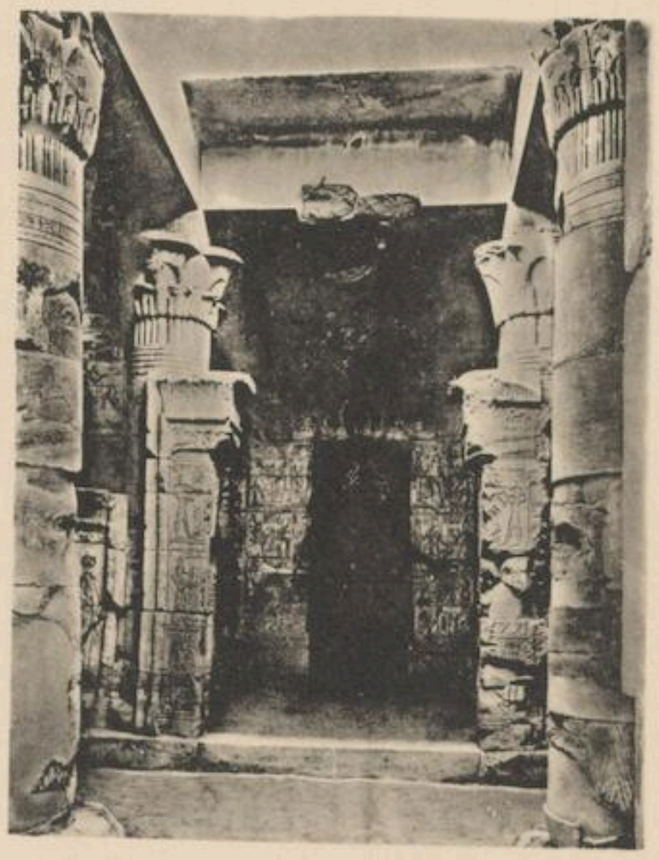
(1) Talora il terzo sarcofago non era interamente dorato, ma aveva dorate solamente alcune parti come nel secondo sarcofago: ma invece di avere il fondo nero, lo aveva del colore naturale del legno, come il terzo sarcofago di *Maharpra*.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0040
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Meritevoli poi di particolare attenzione sono quattro immagini del Dio *Thot*, a testa di ibis, disposte due per lato alle due estremità della cassa, nell'atto di aprire uno sportello di porta nel cielo (*Figg. 23* e *24*). Sui nostri sarcofagi tale atto è accennato appena schematicamente, ma esso è bene definito nella scena che accompagna il Capitolo 161 del libro dei morti, da cui tale rappresentazione dipende; e dalla medesima si induce come *Thot* sia rappresentato sui sarcofagi come simbolo o sovrano del vento, e come colui che può a suo piacere chiudere o dischiudere le aperture attraverso alle quali il vento penetra fra il cielo e la terra per giungere a portare abbondante respiro al defunto. E poichè il vento può venire da ogni direzione, si supponeva che le aperture del medesimo fossero quattro, in corrispondenza coi quattro punti cardinali: e da ciò quattro immagini di Thot, una per ciascuno dei quattro punti, affinchè da qualunque parte il vento spirasse, non mancasse mai ampio respiro al defunto.

Ciò è bene spiegato dalla rubrica che accompagna il detto Capitolo 161 e che così si esprime: *« a qualunque defunto, sul cui sarcofago sieno fatte le immagini (dei quattro Thot sopraddetti), si apriranno gli sportelli dei quattro venti nel cielo: uno è il vento del Nord — e questo è Osiride —; altro è il vento del Sud — e questo è Luno —; altro è il vento dell' Occidente — e questo è Iside —; altro è il vento di Oriente — e questo è Nefti. Ciascuno di questi venti, che è nel proprio riparo, se occorra, viene per entrare nelle sue narici. Non si sa chi sia che si muove (dentro il vento): è un mistero che la gente del popolo non conosce. Non dir(lo) a uomo qualsiasi, nemmeno a tuo padre, nemmeno a tuo figlio, eccetto a te stesso. È un mistero vero, vero.....).*

Misteriose sono anche le iscrizioni che accompagnano le quattro immagini di Thot: esse incominciano tutte colla formula: *« Ra è vita, la tartaruga è morte »*; e proseguono con altre formule sommamente oscure.



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0041
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

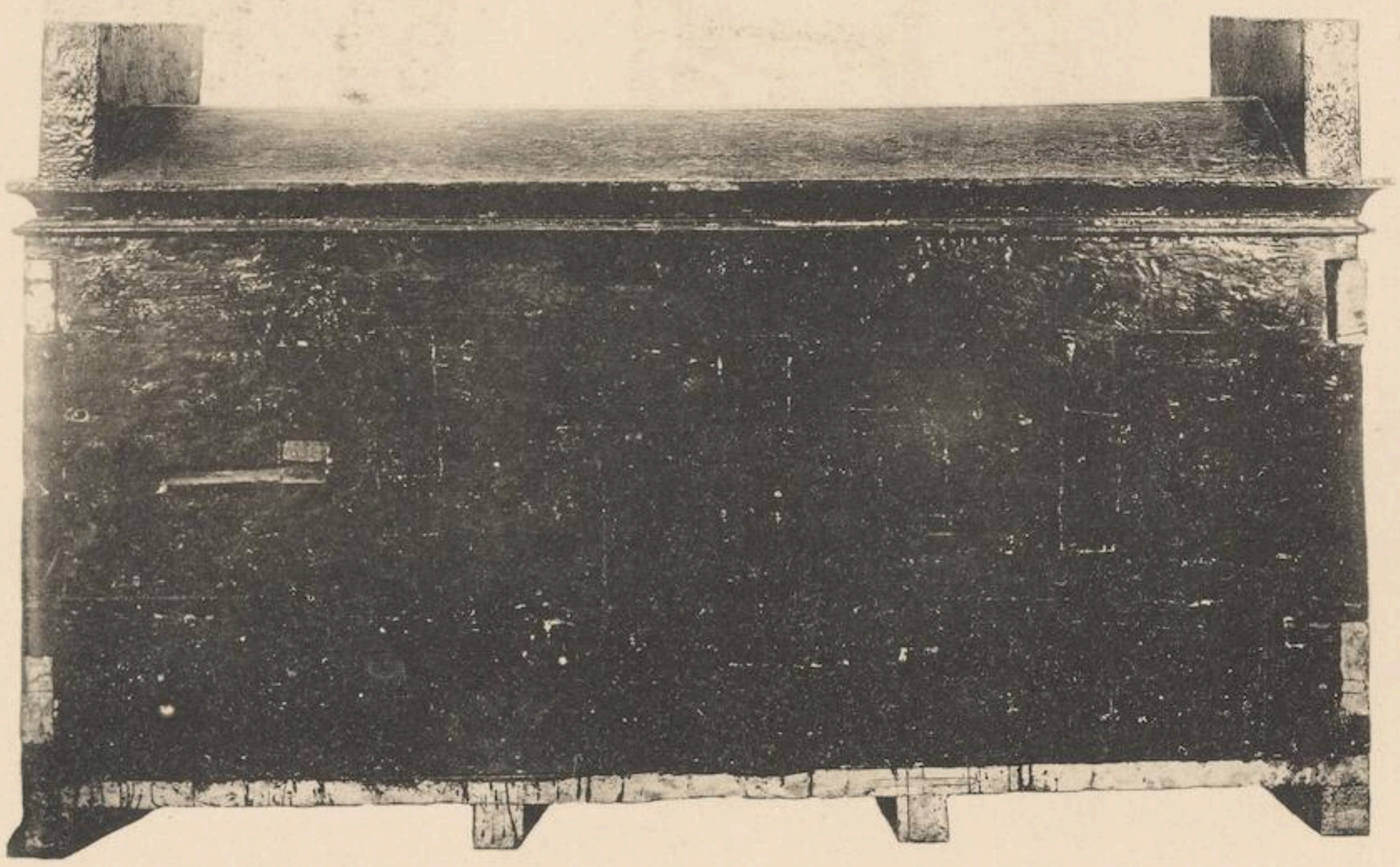
I sarcofagi di « Mirit ».

A differenza del marito, la cui mummia era stata rinchiusa in triplice cassa, *Mirit* non aveva che due soli sarcofagi, quello esterno, quadrangolare, qui sotto rappresentato, in sicomoro incatramato, smontabile in cinque pezzi oltre il coperchio, ed il secondo, interno, di forma osiriana, in nero ed oro la cassa, e interamente dorato il coperchio (*Fig. 28*).

Il sarcofago quadrangolare fu portato nella tomba prima che fosse finito in ogni sua parte, come si rileva dalle sporgenze rimaste alle due estremità della cassa e dalla mancanza dello zoccolo in forma di traino, che doveva nascondere le traverse che sostengono il fondo e coprirne la parte non colorata; ed è pure a credere che dovesse ancora ricevere una seconda mano di bitume, che rendesse più omogenea la coloritura del legno, che risulta assai imperfetta.

Come quello di *Cha*, anche questo di *Mirit* era coperto da ampio lenzuolo, e altro bellissimo lenzuolo, in perfetto stato di conservazione, avvolgeva il sarcofago interno, che si trovò accuratamente chiuso con cavicchi di legno, come già si vide pei due sarcofagi interni di *Cha*.

Sollevato il coperchio, apparve, come in una visione, la mummia di *Mirit*, col capo e parte del petto coperti da una bella maschera dorata, col capo ed il corpo lievemente reclinati a sinistra, fra le braccia della Dea *Nut*, dipinta nell'interno della cassa (*Fig. 29*), in una posa languida e stanca come di persona che riposi e che sogni. Coi grandi occhi impietriti della maschera, ma pure pieni di angosciosa espressione, pareva fissare noi tutti che le stavamo attorno, quasi a implorare che la lasciassimo in pace (*Fig. 30*).



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0042
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 28. — Il sarcofago di *Mirit*.

Fig. 29. — La mummia di *Mirit* nelle braccia della Dea *Nut*.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0043

© Universitätsbibliothek Heidelberg

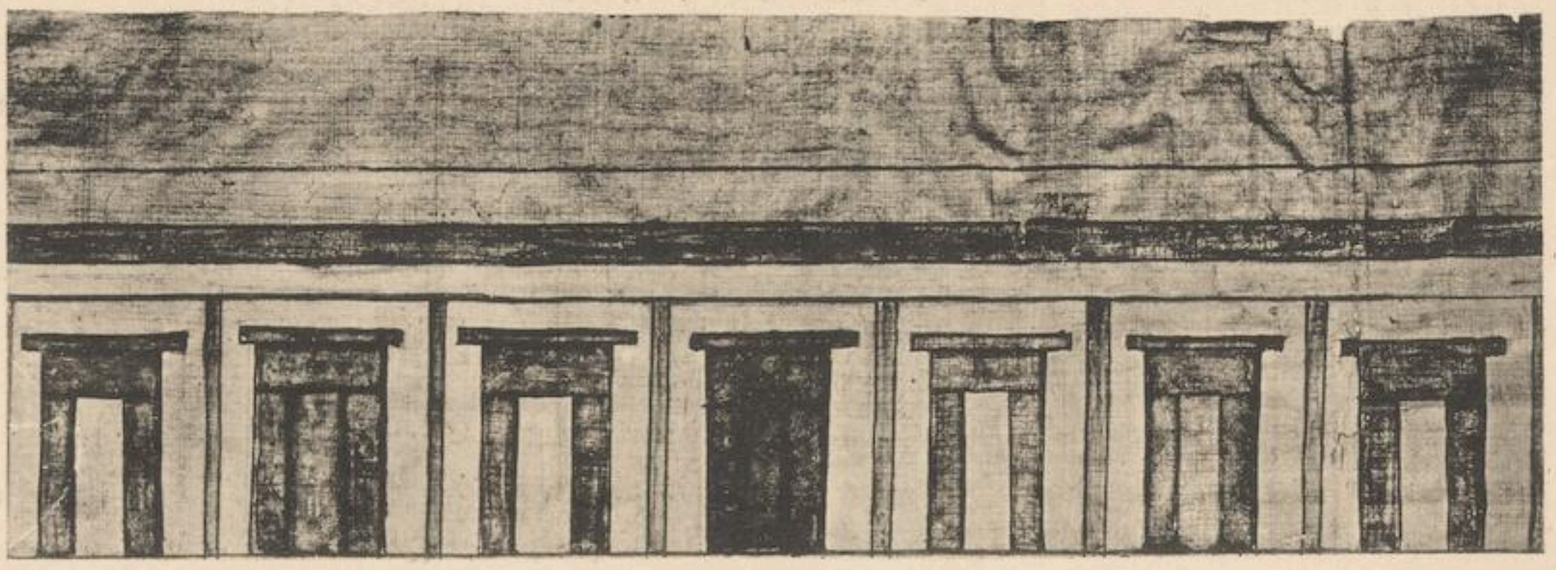
gefördert durch die
DFG

Fig. 30. — La mummia di *Mirit* vista dall'alto.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0044
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Mirit era di piccola statura, e malgrado i rotoli di fascie che erano stati accumulati presso i piedi della cassa (*Fig. 30*), rimaneva molto spazio vuoto, essendo la cassa troppo grande per essa. Infatti la cassa non era stata fatta per *Mirit*, e nelle iscrizioni che esternamente coprono cassa e coperchio, *Mirit* non è mai nominata: è invece nominato sempre *Cha*, pel quale questa cassa dovette essere preparata. Per quale circostanza questa cassa preparata per *Cha* abbia poi servito per *Mirit*, non è facile chiarire: forse, essendo *Mirit* morta in giovane età prima che si fosse pensato a preparare la suppellettile funebre, è stata per essa usufruita la cassa che per sè avesse fatto preparare *Cha*, ed è possibile che per lo stesso motivo di una morte impreveduta e inattesa, sia mancato il tempo di ultimare il sarcofago quadrangolare che vedemmo essere stato portato nella tomba non ancora finito.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0045
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Il papiro.

Questo, come vedemmo, era disteso, più volte ripiegato, sopra il secondo sarcofago di *Cha*. È di fibra finissima, sottile e tenace, di colore giallo chiaro. Alto cm. 35 e lungo circa sedici metri, in uno stato di conservazione quasi perfetto, è uno dei più notevoli papiri funerarii a noi pervenuti.

Scritto in geroglifici del tipo caratteristico dei papiri funerarii della diciottesima Dinastia, contiene 32 capitoli del *Peremhru*, ed è adorno di belle illustrazioni o miniature a colori; bellissima fra le altre la scena della adorazione ad Osiride, colla quale il papiro si inizia (*Fig. 31*).

Del *Peremhru* o «libro di uscire alla luce» già avemmo occasione di far cenno parlando dei frammenti di questo testo religioso scritti sulle fascie che avvolgevano la mummia della Principessa *Aahmesit*, e delle iscrizioni della tomba della Regina *Nofertari*; ed a quanto allora si disse aggiungeremo poche considerazioni.

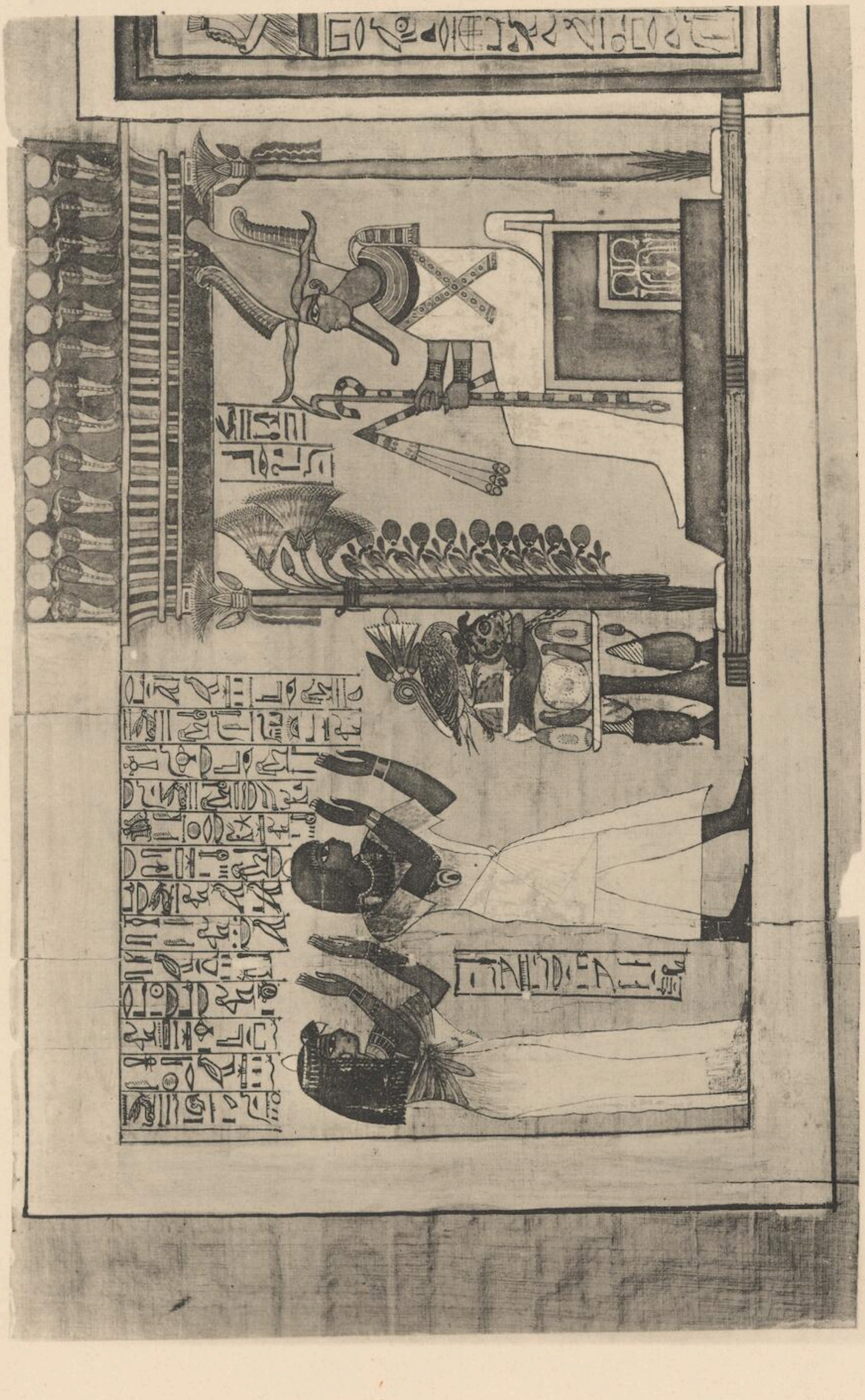
Il *Peremhru*, che lo Champollion aveva designato col titolo di «Rituale funerario» e che il Lepsius più opportunamente intitolò «Libro dei morti», si potrebbe con più precisione definire «Libro di preghiere per i morti» o «Ufficio dei morti», se si voglia adottare un termine proprio della attuale nostra liturgia. Esso non è però nè un libro liturgico nè un corpo organico di dottrine religiose; ma è semplicemente una silloge o raggruppamento di numerosi e svariatissimi testi religiosi, diversi per origine, per tempo e per contenuto, aventi però tutti attinenza diretta o indiretta colla condizione dei trapassati nella vita oltremondana.

Sebbene i testi che fanno parte del *Peremhru* sieno quasi tutti, quali più, quali meno, antichissimi e risalgano, secondo la tradizione, al periodo delle prime Dinastie, tuttavia il loro raggruppamento nel *Peremhru* non è molto antico, non trovandosene traccia anteriormente alla XVII^{a} Dinastia; nè d'altra parte il *Peremhru* prese forme relativamente determinate e fisse se non in tempo assai tardo, a cominciare cioè presso a poco dal periodo saitico, mentre nel periodo precedente, che si suol dire periodo tebano, aveva forme vaghe e mutevoli, non essendo nè determinati nè fissi i testi che dovevano costituirlo, e tanto meno era fisso l'ordine in cui i

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0046
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

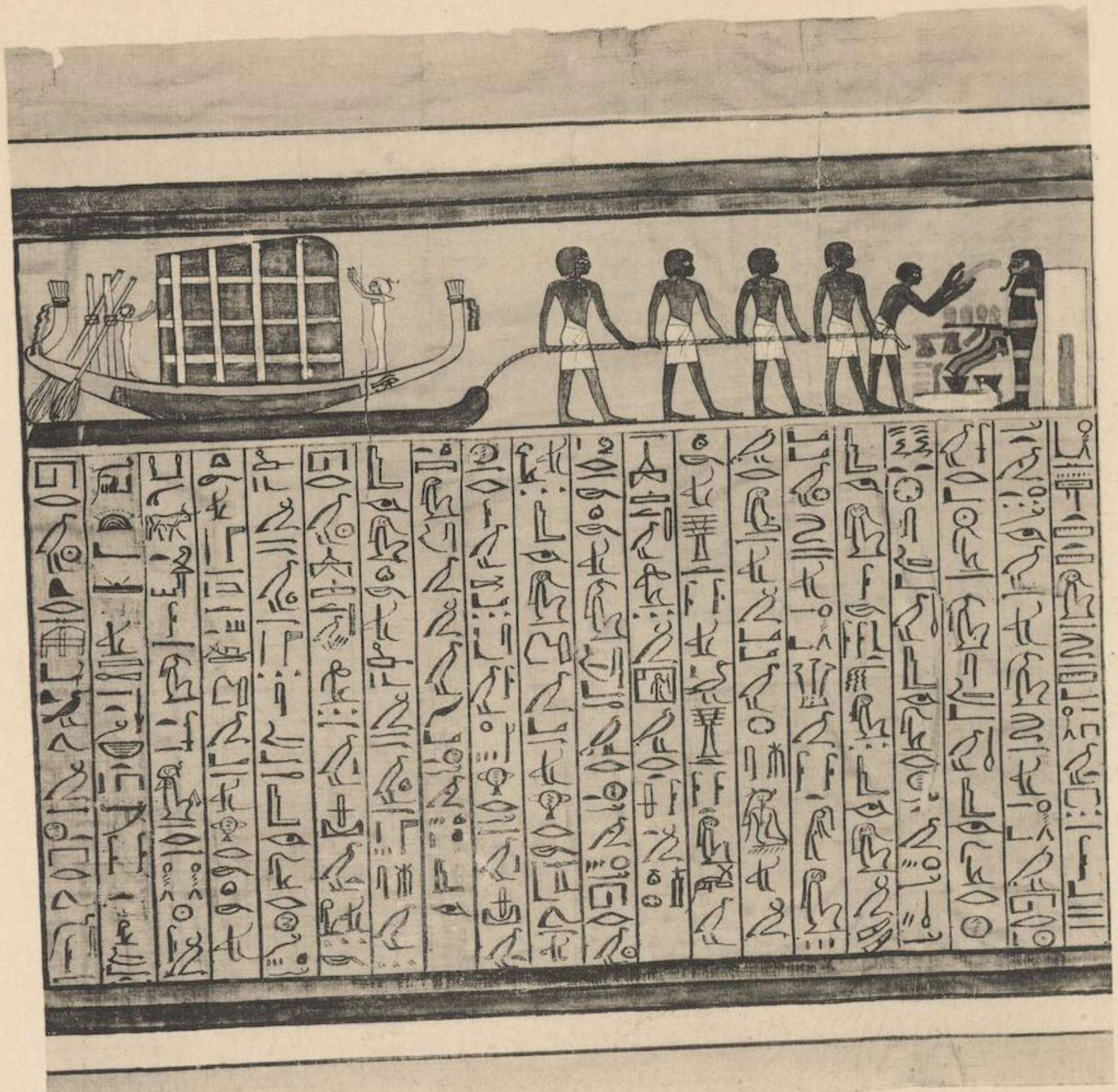
Fig. 31. — Dal papiro di *Cha: Cha* e *Mirit.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0047
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Peremhrw (*libro di uscire alla luce*), frontispizio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0048
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 1°.

medesimi dovevano disporsi. Conseguentemente se i *Peremhru* del periodo saitico, quando sono completi e integri, si corrispondono fra loro sia pel contenuto che per la distribuzione del medesimo, in modo che si è potuto fissarne la divisione in capitoli che si seguono in un ordine divenuto immutabile, tale corrispondenza non si verifica nei *Peremhru* del periodo anteriore, nei quali vi sono differenze più o meno sensibili fra i varii esemplari, sia pel contenuto sia per la distribuzione del medesimo.

Lo studio delle analogie e delle differenze fra i testi di questo periodo fra di loro e con quelli del periodo saitico, furono argomento del magistrale lavoro di Edoardo Naville, che è tuttora, dopo quarant'anni, il più sicuro fondamento di tutte le nostre cognizioni sopra questo testo sommamente complesso, e spesso per noi scarsamente intelleggibile.

Il papiro di *Cha*, sia per lo stato di conservazione come per la sua lunghezza, e perchè generalmente assai corretto, è uno dei migliori esemplari del periodo della Dinastia diciottesima, e merita perciò, come già fu opportunamente fatto per il papiro di *Juaa*, che anche di esso si dia integralmente la riproduzione.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0049
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Capit. 17°.

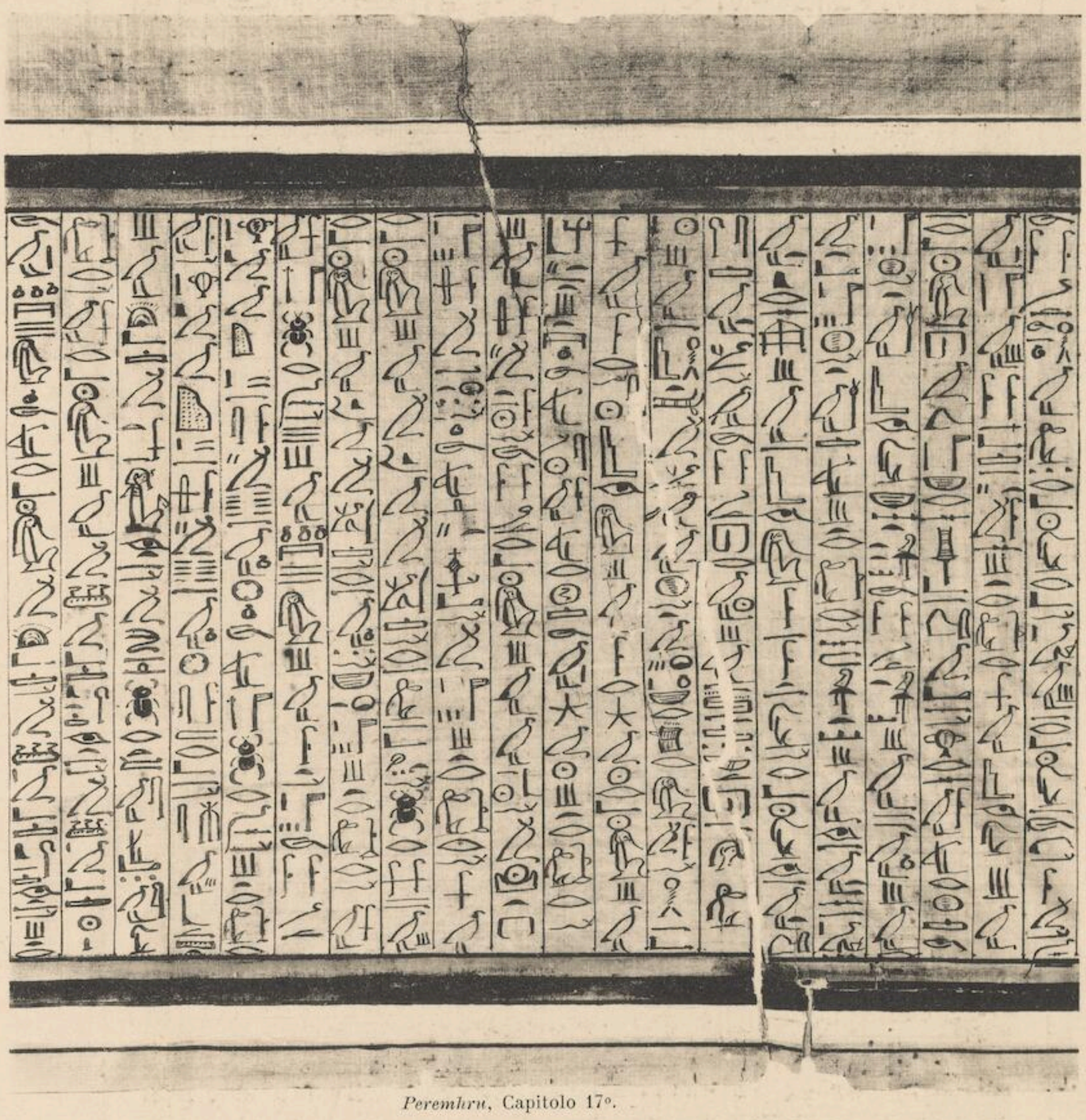
Capit. 13°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0050

© Universitätsbibliothek Heidelberg

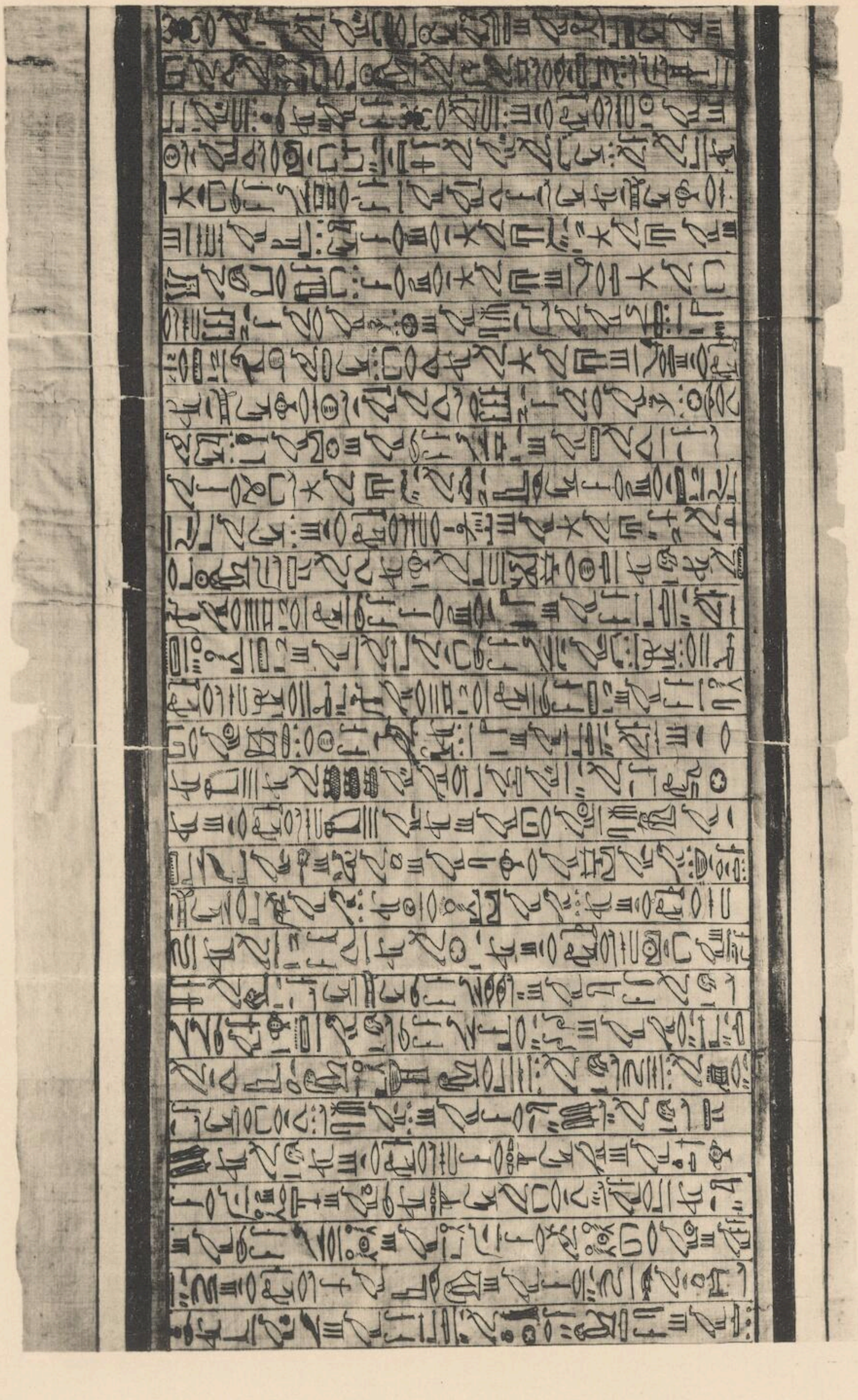
gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 17°.

Il papiro si inizia colla consueta scena della adorazione ad Osiride (*pag. 34*). Questi, rappresentato seduto sul trono, sotto un ricco baldacchino, « *Osiride, sovrano dell'eternità, l'Ente buono, giustificato* », porta in capo il diadema dalle lunghe corna di capro, e tiene in mano i simboli caratteristici della sua sovranità: davanti a lui, una tavola ricolma di offerte — focaccie, pezzi di vittima, anitre, fiori —: di fronte, *Cha* in piedi, colle braccia sollevate in atto di adorazione, seguito da *Mirit* in analogo atteggiamento: « *rende adorazione ad Osiride e fa la prosternazione all'Ente buono il soprintendente ai lavori* Cha, *dicendo: adorazione a te, Osiride, Dio grande signore dell'eternità, Ente buono, giustificato, signore dalle alte corna; io vengo presso di te e adoro le tue perfezioni, esalto la bellezza e la bontà della Maestà tua. Deh! concedi a me di essere fra quelli che cantano le tue lodi, fra quelli che seguono la Maestà (tua) ogni giorno! Deh! concedi (a) me che il mio cuore rimanga fermo al posto suo secondo la regola sua di quando ero sulla terra, eternamente, eternamente* ».

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0051
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



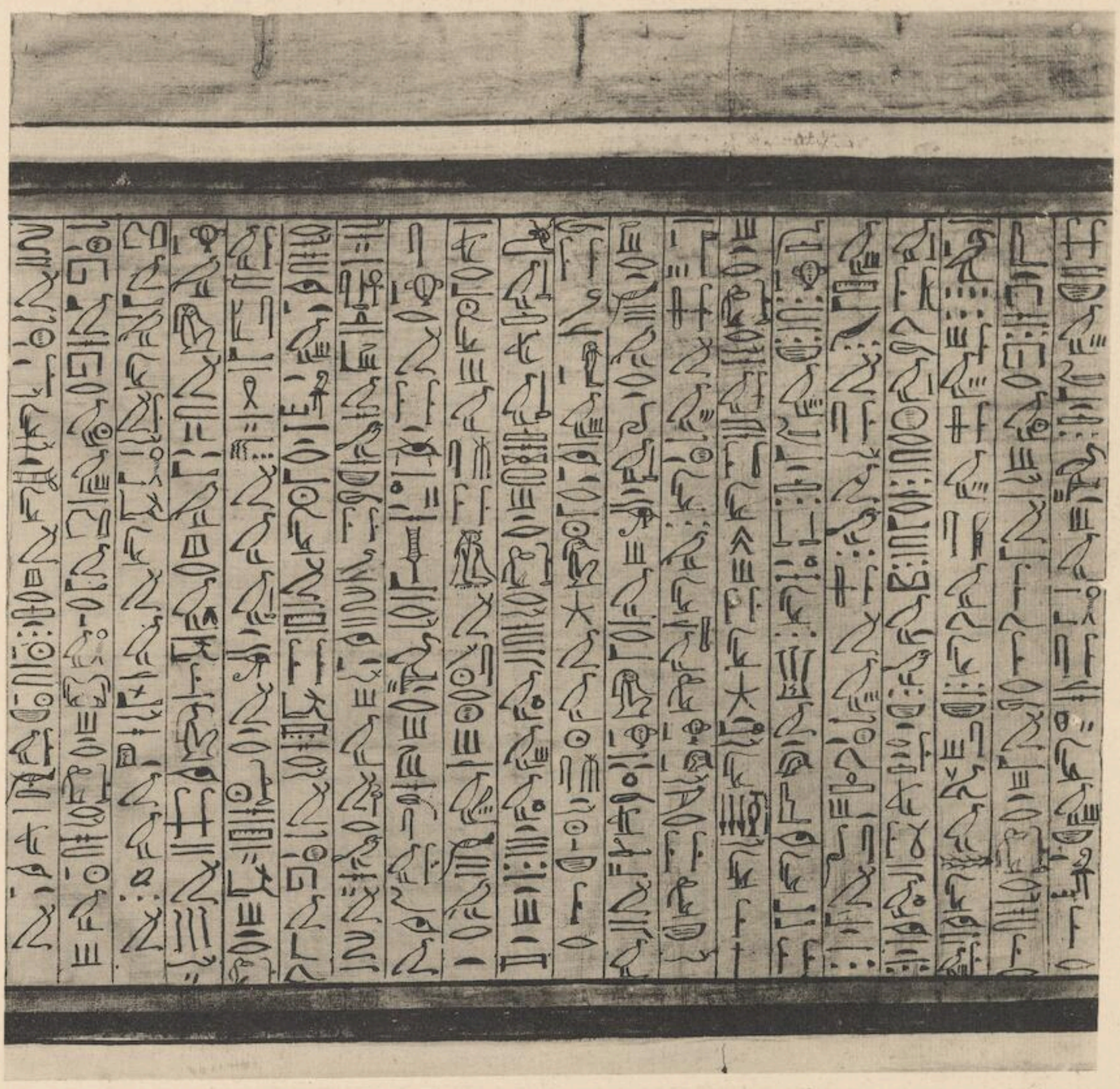
Peremhru, Capitolo 17°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0052

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

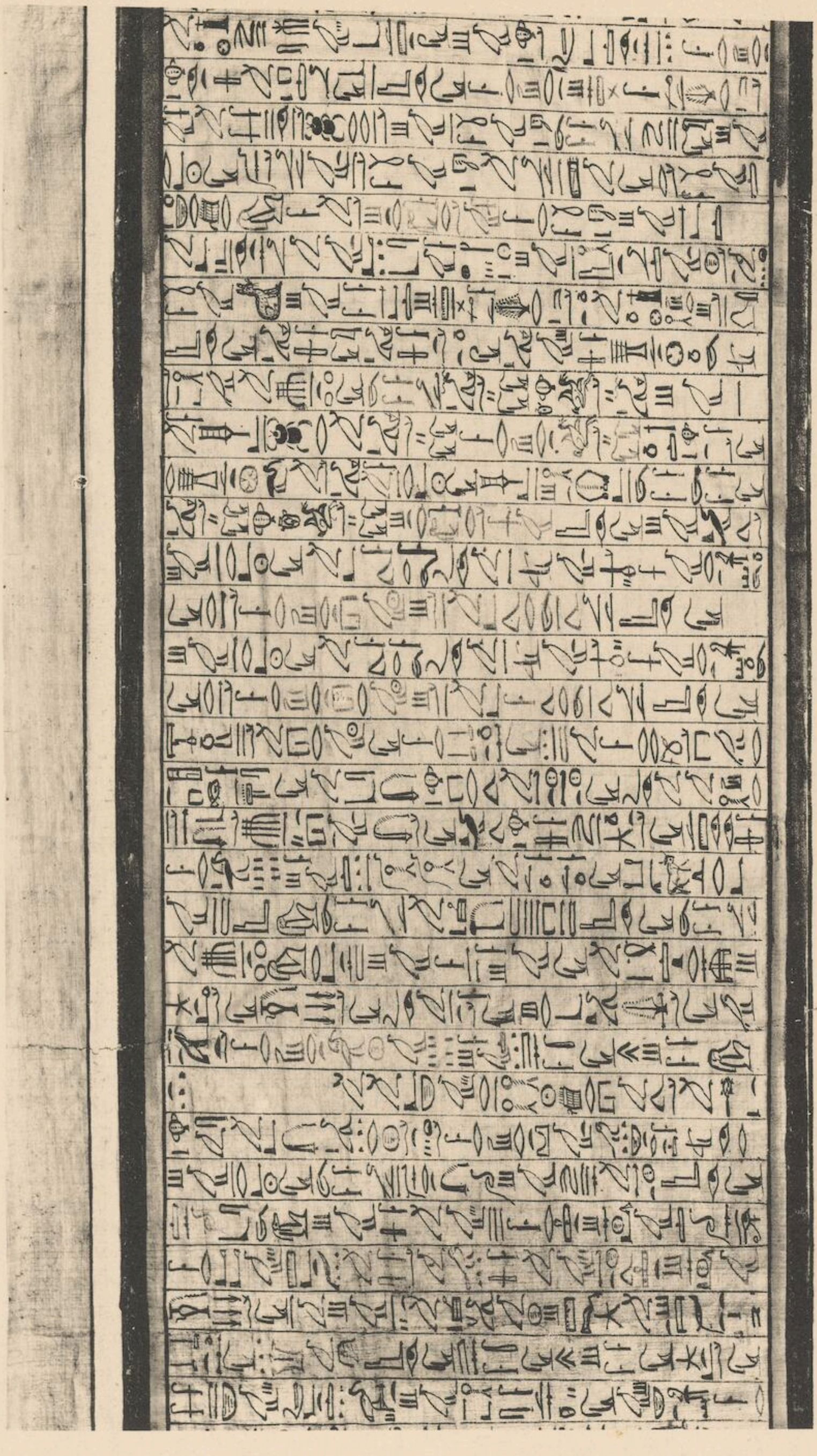


Peremhru, Capitolo 17°.

Seguono trentadue capitoli del *Peremhru* e, precisamente nell'ordine infraindicato, quelli che nella redazione saitica del medesimo testo portano i numeri 1, 10, 17, 18, 83, 84, 85, 77, 86, 82, 87, 81ª, 27, 31, 33, 74, 92, 63ª, 64, 141-43, 134, 136ª, 114, 109, 108, 148, 151, 156. 159, 175, 144 a 146, sul contenuto dei quali, che è di carattere strettamente religioso, cosmogonico o funerario, ci limiteremo a pochi cenni.

Il primo capitolo, che si inizia coll'espressione « *il giorno della sepoltura e di entrare (nel mondo sotterraneo) dopo essere uscito alla luce — lo recitano il capo dei lavori* Cha, *giustificato e la compagna sua, la signora di casa,* Mirit, *giustificata* », — .... conchiude con queste parole che riassumono una delle principali visioni che gli antichi Egiziani si facevano della esistenza oltremondana: « *O voi (o Dei) che introducete le anime perfette nella dimora di Osiride, deh! introducete l'anima mia con voi nella di lui dimora: possa essa vedere come voi vedete, udire come voi udite, stare come voi in piedi e come voi assidersi. O voi che date pani e birra alle anime perfette*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0053
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



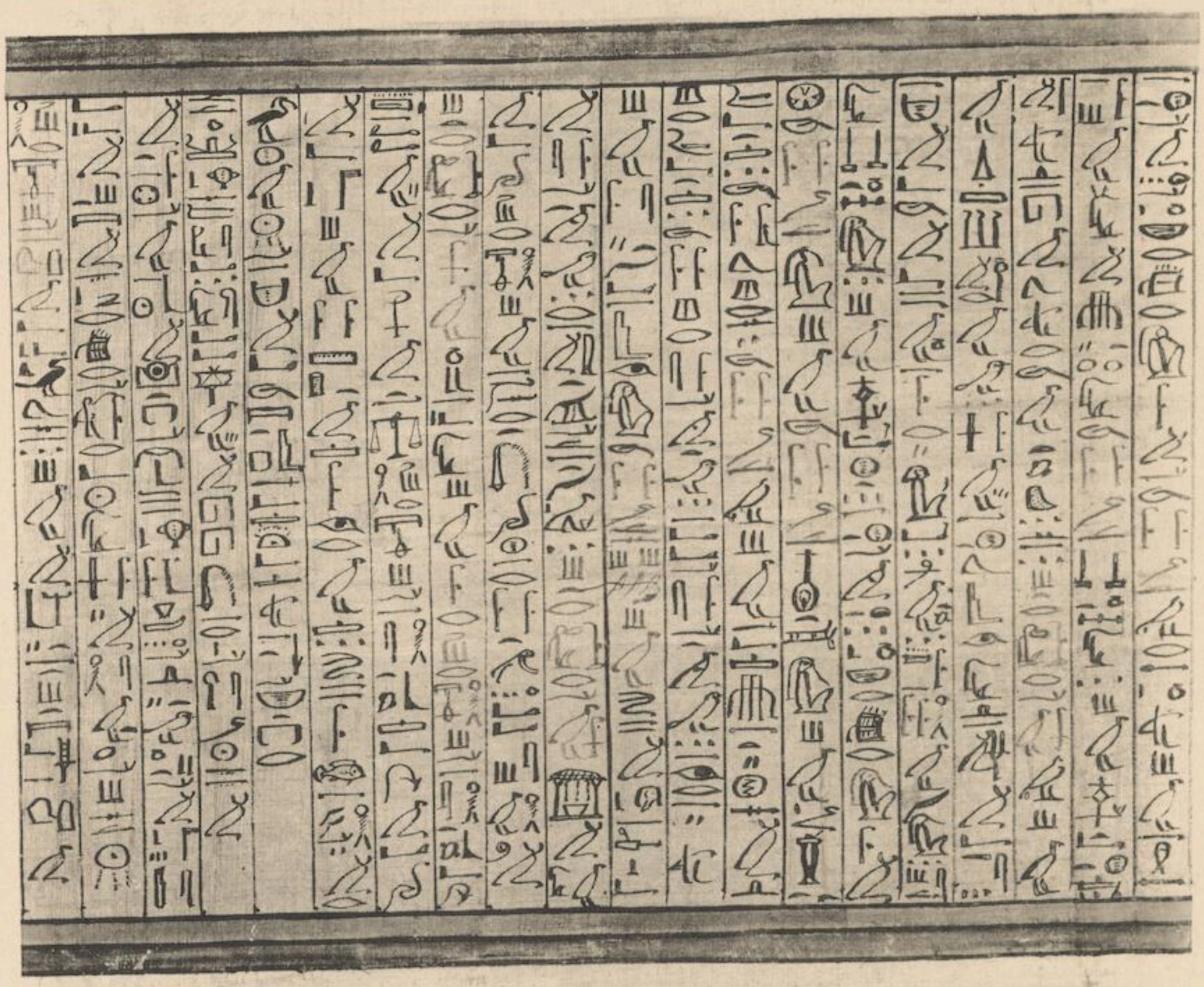
Perenahru, Capitolo 17°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0054

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



nella dimora di Osiride, date pani e birra di tempo in tempo all'anima mia che è con voi nella stessa dimora. O voi che aprite le vie, che dischiudete le strade (alle anime perfette, apritele) alla mia anima che è con voi, affinchè essa entri (bensì) con tremore ma esca in pace dalla dimora di Osiride, non sia respinta, non sia allontanata, entri ed esca a suo piacere ».

Questa visione viene completata e meglio determinata dal titolo del capitolo che segue quasi immediatamente (1), e cioè dal capitolo 17°: il noto capitolo che nel nostro papiro occupa 200 colonne di iscrizioni e che si inizia colle celebri parole di *Tum*, su cui già altra volta ci siamo intrattenuti (2): « *Io sono* Tum *quando ero solo nell'abisso celeste, io sono* Ra *(il sole) quando sorse (la prima volta) iniziando il suo regno.... Io sono il Dio grande che produce sè stesso, sono l'acqua primordiale, sono l'abisso padre degli Dei.... Io sono la sera (che è il passato) e conosco*

(1) Al capitolo primo segue il capitolo tredicesimo, che si considerava come una ripetizione del capitolo primo, col quale ha comune anche il titolo.

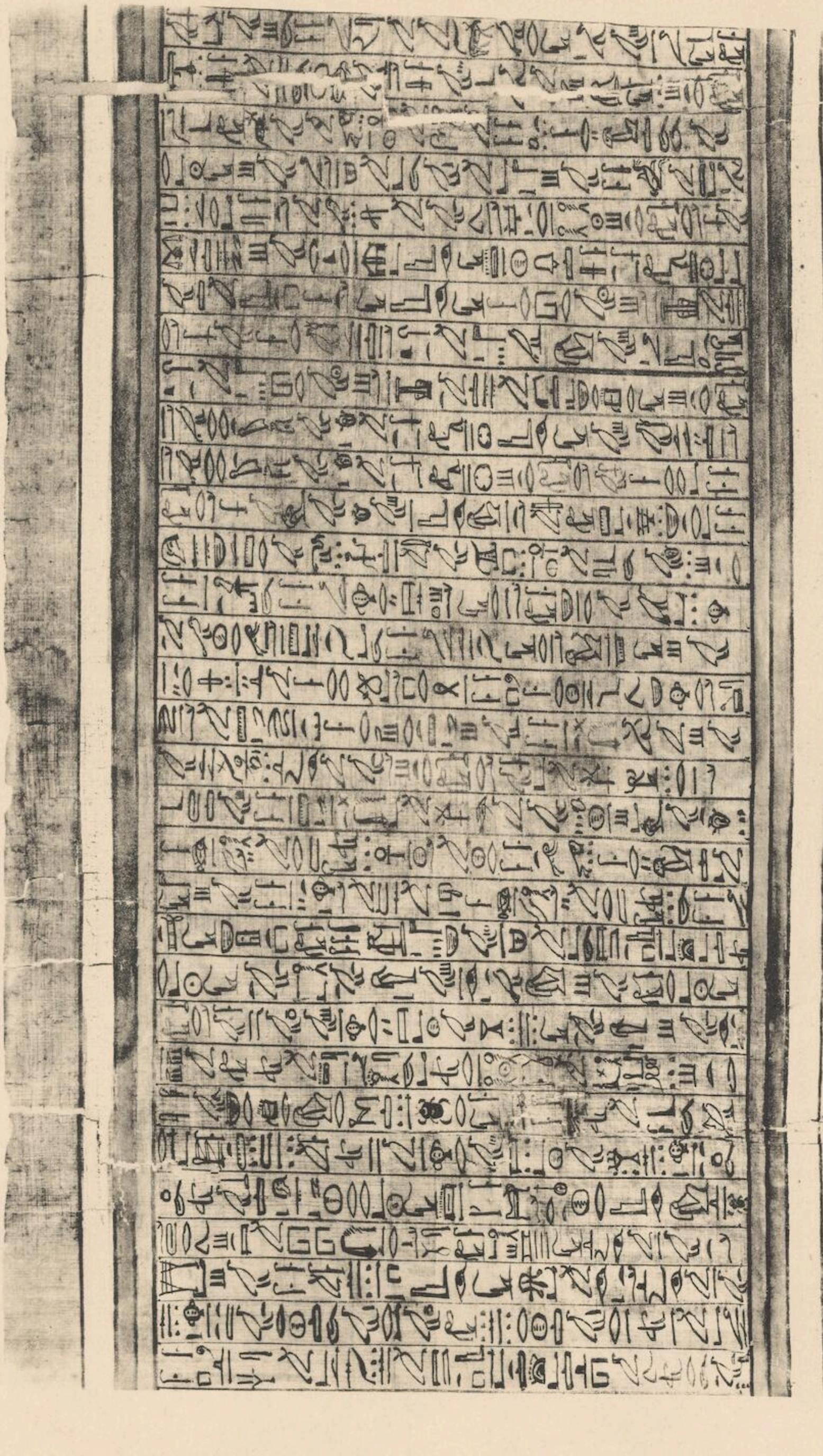
(2) Vol. I, pag. 72 e segg.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0055

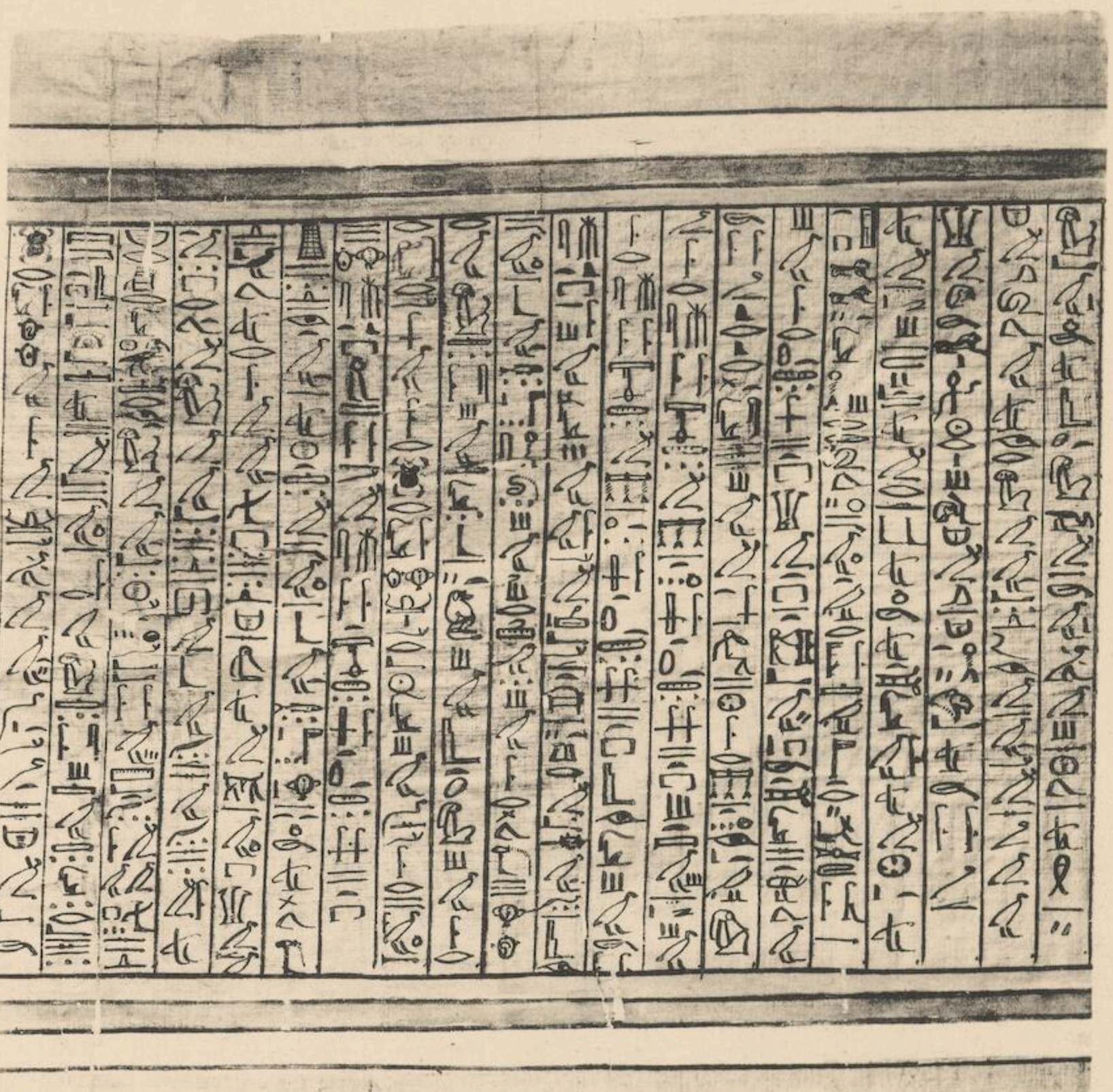
© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Per-mhru, Capitolo 17°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0056
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

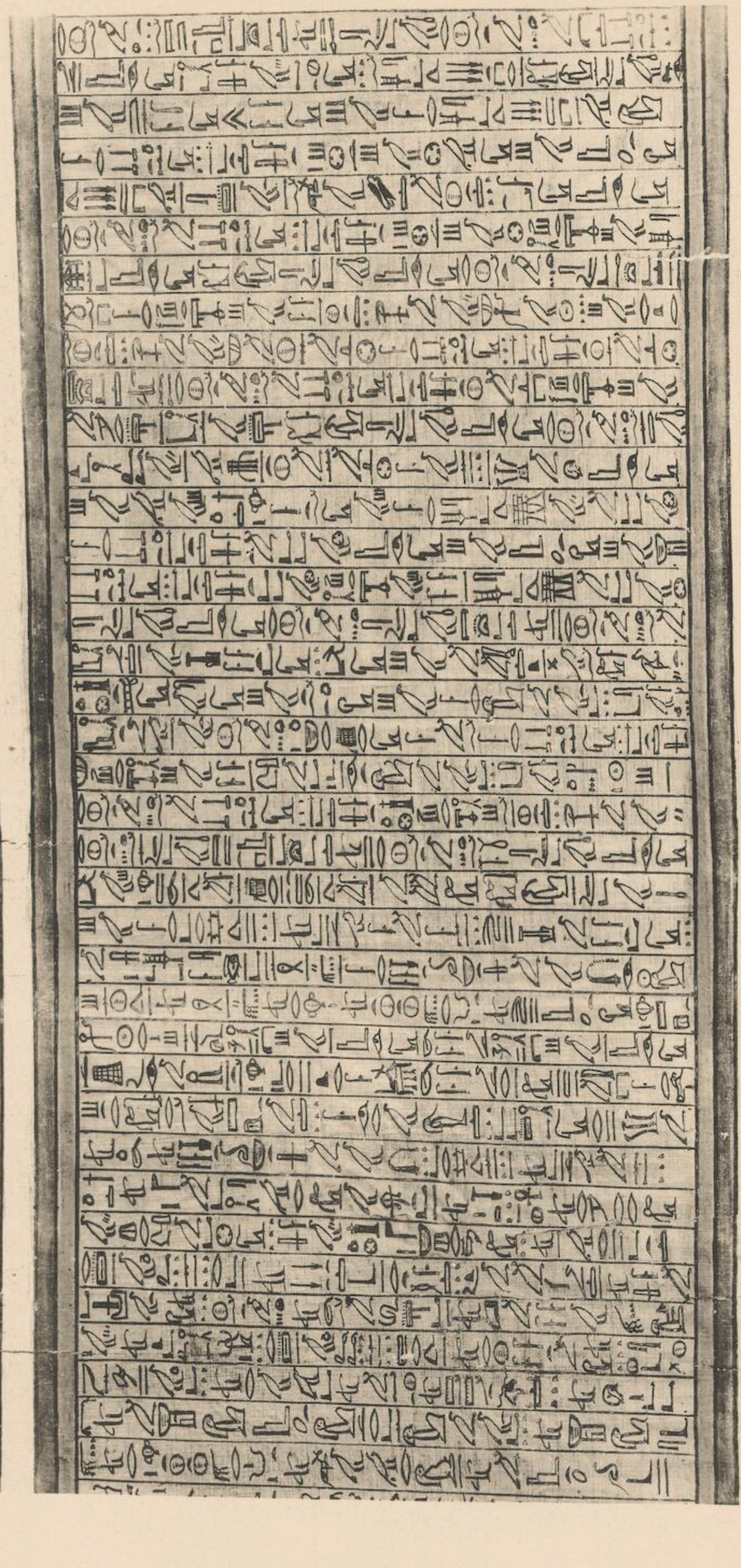


Peremhru, Capitolo 17°.

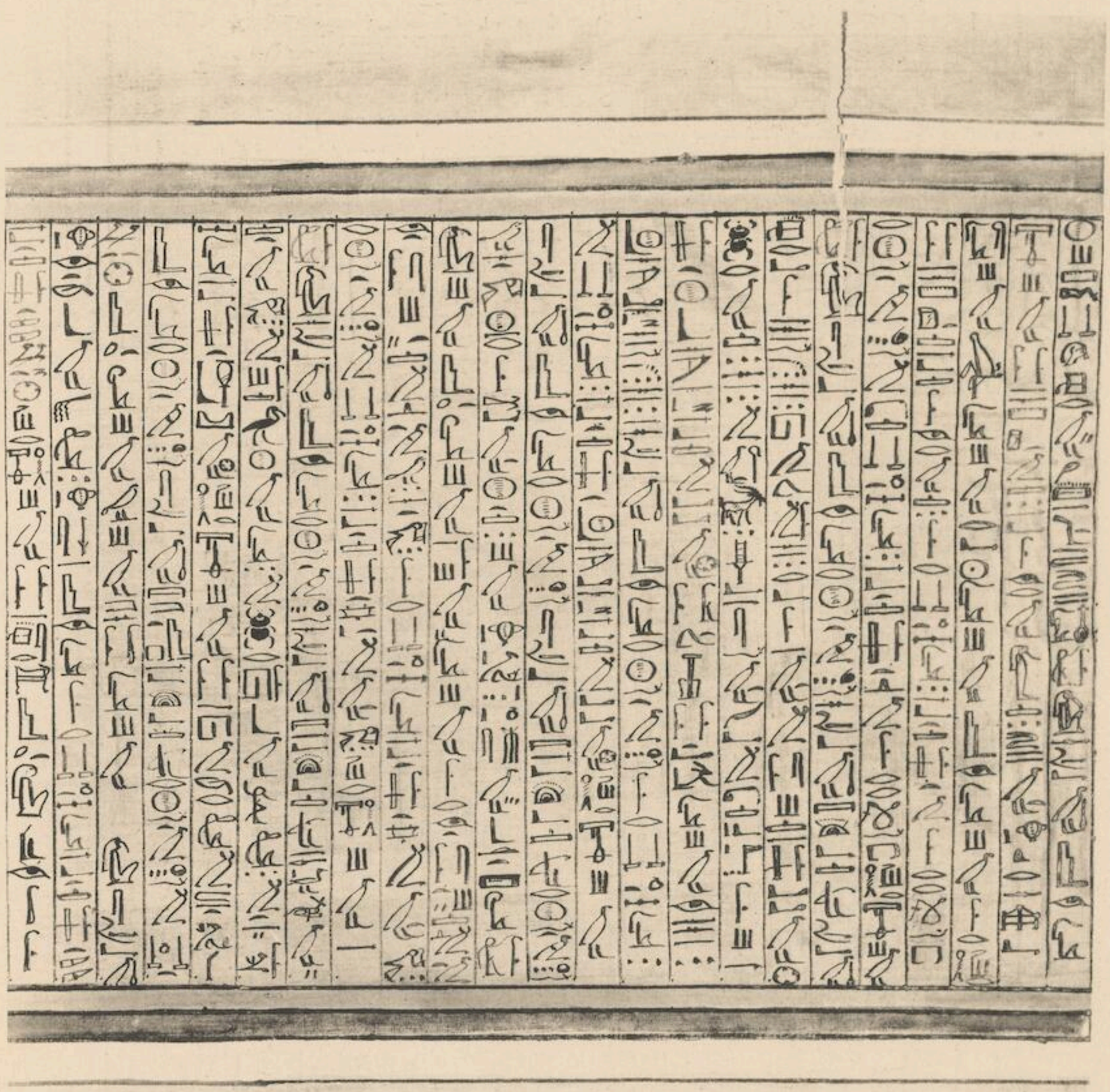
il mattino (che è il futuro).... ». Il titolo ne è così concepito: « *Inizio delle elevazioni (concernenti l') apparire nel mondo sotterraneo e l'uscirne, la glorificazione nel bel regno della montagna occidentale, l'uscire alla (eterna) luce e il fare le proprie trasformazioni nelle forme tutte che uno desidera, il giuocare a dama assiso nel chiosco (del giardino), l'uscire in anima vivente... dopo avvenuto il trasporto funebre e che si sieno compiuti i riti che si fanno sopra la terra* ».

L'allusione che qui si fa al chiosco del giardino si riferisce ad uno dei maggiori piaceri che i ricchi egiziani si procuravano, di avere, in mezzo al loro giardino, e in luogo leggermente elevato, un piccolo chiosco, sotto il quale, segnatamente nelle sere calde di estate, il padrone di casa si deliziava a godere il poco fresco del venticello del Nord: e la delizia era tanto maggiore se, oltre ad essere comodamente seduto a godere il fresco soffio del Nord, poteva ingannare il tempo giocando a dama, che era uno dei giuochi più antichi e più diffusi in Egitto; per cui non è a meravigliarsi se, trasportando nella vita oltremondana i desideri e le più care consuetudini della vita terrena, ogni Egiziano aspirasse fra le maggiori beatitudini dell'altra vita a quei godimenti ed a quei desideri che, lui vivente, erano stati fra i maggiori della sua esistenza.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0057
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



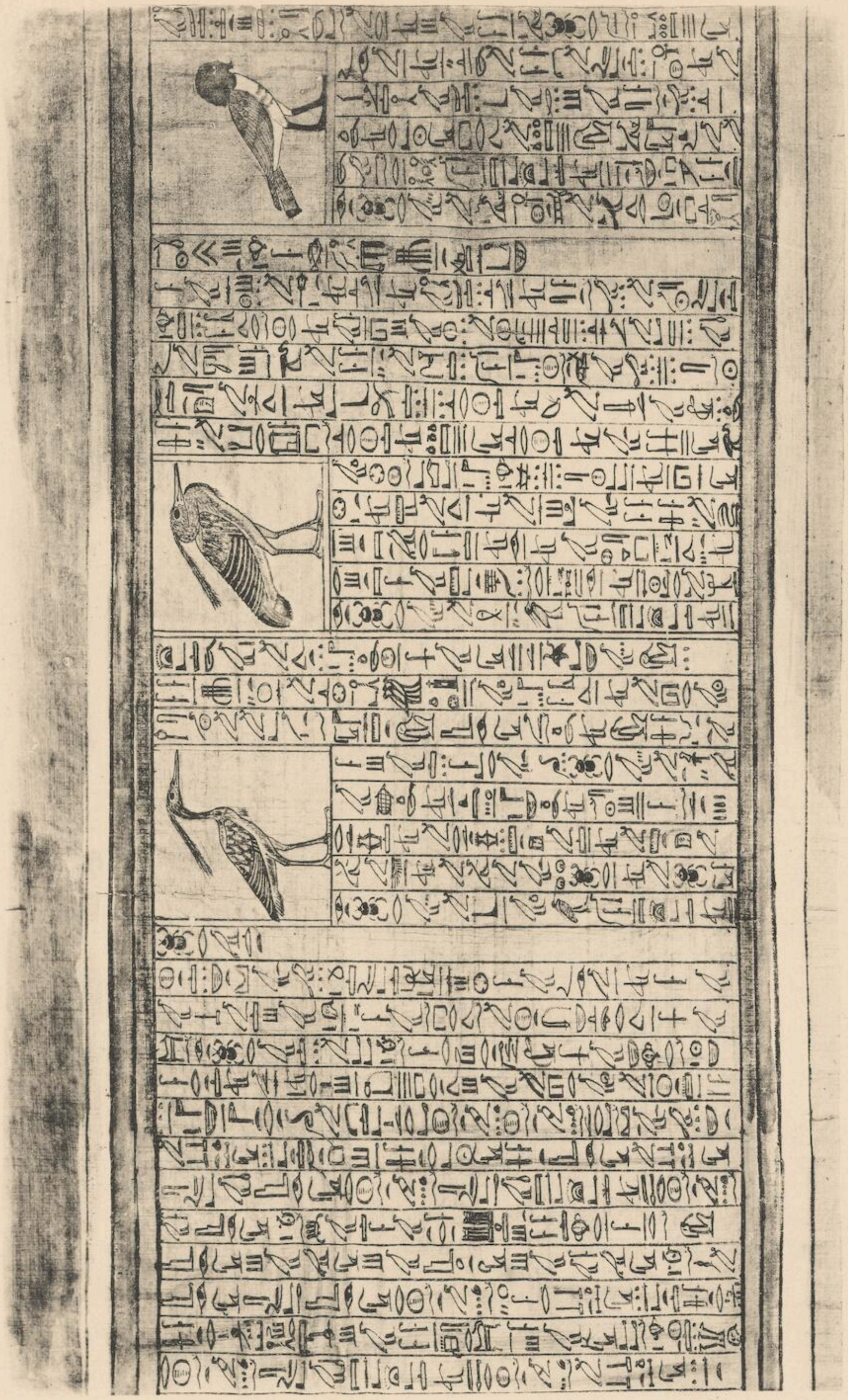
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0058
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 18°.

Altro aspetto e altra visione della vita oltremondana ci è dato dall'accenno, pure contenuto nel titolo suindicato, « alle trasformazioni nelle forme tutte che uno desidera »: alle quali trasformazioni anche si allude nella conclusione del capitolo 18° che fa seguito al diciasettesimo e che suona così: « *La persona che dica questo capitolo uscirà purificata alla luce (eterna) dopo le cerimonie del seppellimento, e farà le trasformazioni secondo il suo cuore. Certo chi lo dica per sè ogni giorno godrà buona salute sulla terra, sfuggirà a ogni incidente di fuoco e non avverrà a lui nessuna cosa cattiva, mai, indefinitamente* ». Le trasformazioni sopra ripetutamente accennate sono l'argomento di un gruppo di undici capitoli del *Peremhru* e stanno in relazione colla facoltà, che ogni defunto aspirava ad avere, di assumere forme divine, e segnatamente quella del Dio *Ptah*, dell'uccello *Bennu* o della Fenice, « anima di *Ra* », dello sparviero, immagine esso pure del sole, del fiore di loto sacro a *Nofertum* e altre forme, la cui relazione colle Divinità è meno chiara per noi, ma che non doveva essere dubbia per gli antichi Egiziani.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0059
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Capitolo 85°.

Capitolo 84°.

Capitolo 83°.

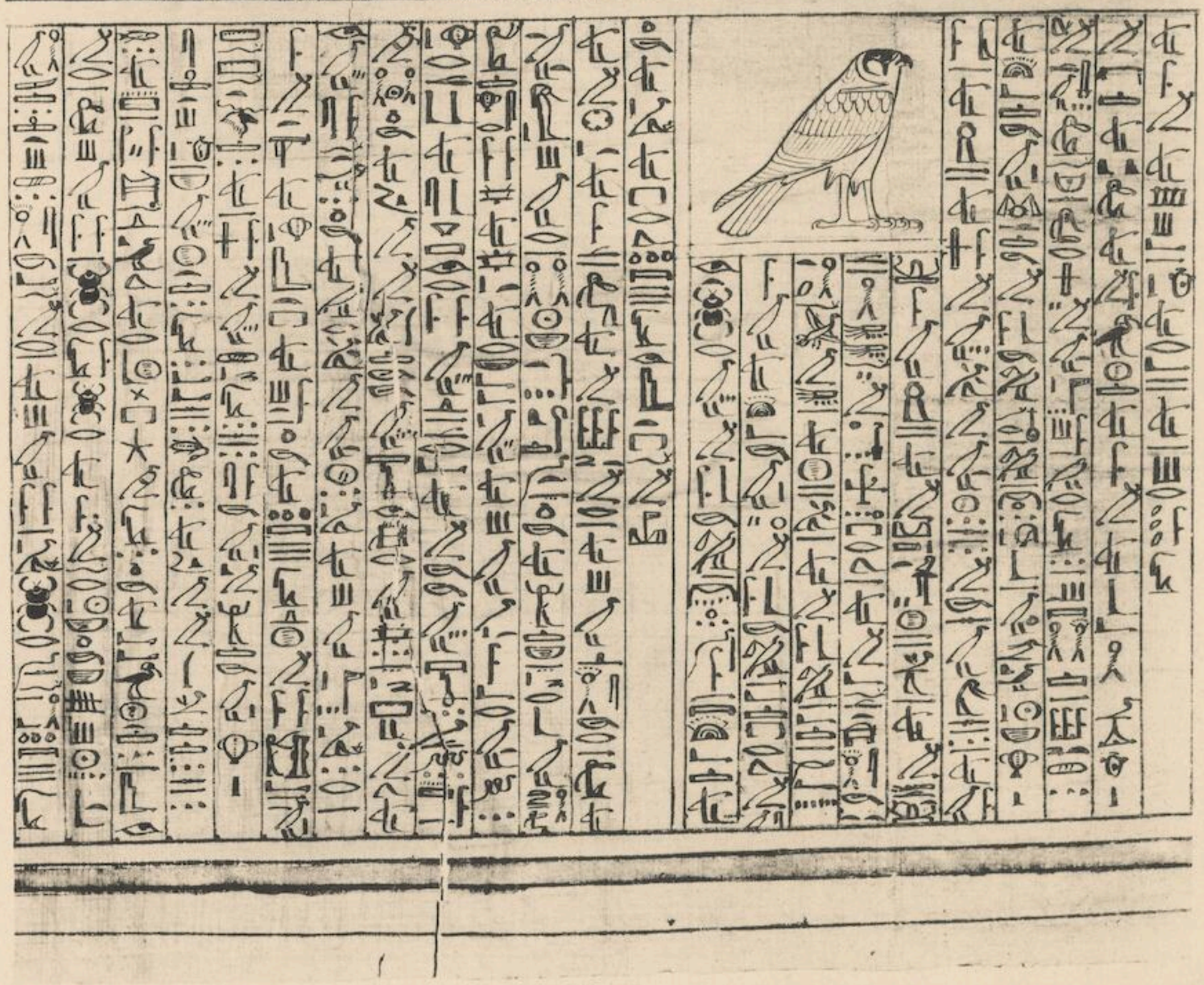
Peremhru, Capitolo 18°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0060

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



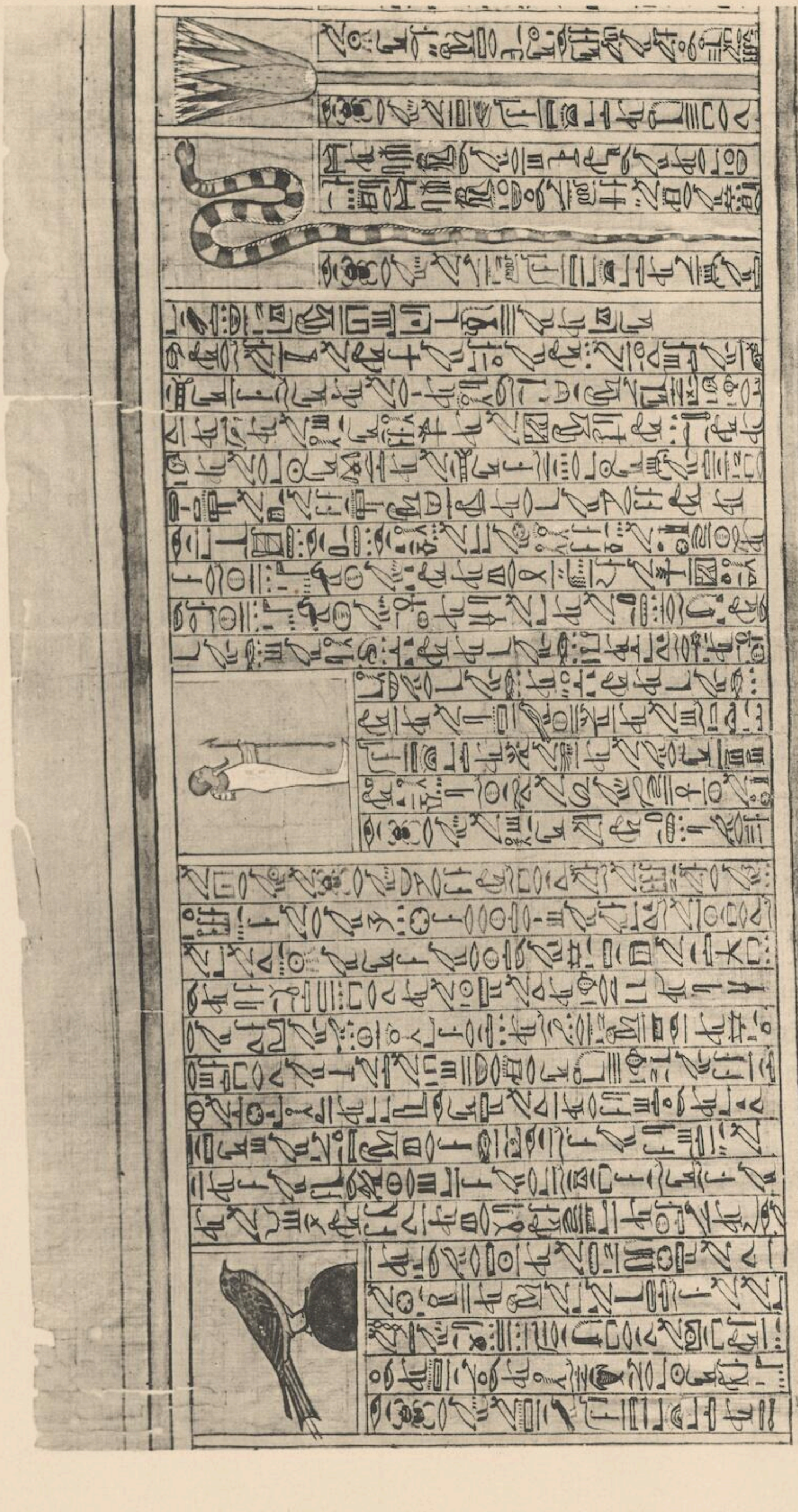
Peremhru, Capitolo 85°. Capitolo 77°.

Queste trasformazioni costituivano in sostanza una specie di deificazione o di somma glorificazione del defunto, che si figurava divenuto simile alle massime Divinità dell'Egitto, come nel capitolo 77° concernente la trasformazione nello sparviero d'oro. « *Dice* Cha : *io mi levo, sì mi levo sotto forma del grande sparviero che esce dal suo uovo* (*il sole che sorge*) : *io volo, io mi libro come il grande sparviero di sei cubiti, le cui ali sono* (*più verdi*) *del verde caldo dello smeraldo del sud : io appaio uscendo dalla cabina della barca celeste*, ecc. ».

Se il *Peremhru* costituisse un corpo organico di dottrine religiose, questi capitoli sulle trasformazioni, che rappresentano l'apoteosi del defunto, dovrebbero esserne la conclusione ; ma per contro i medesimi si trovano invece nel corpo del testo e sono seguiti solitamente, come anche in questo papiro di *Cha*, da altri capitoli che ci riconducono a visioni di altra natura.

Infatti, dopo i capitoli 83 (la trasformazione nella Fenice), 84 (trasformazione nell'airone *Shenti*), 85 (nell'uccello a testa umana o in anima vivente), 77 (nello sparviero d'oro), 86 (nella rondine), 82 (in *Ptah*), 87 (nel serpente *Sato*), 81 (nel fiore di loto), si ritorna coi capitoli 23, 31,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0061
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Capitolo 87, *a*.

Capitolo 87°.

Capitolo 82°.

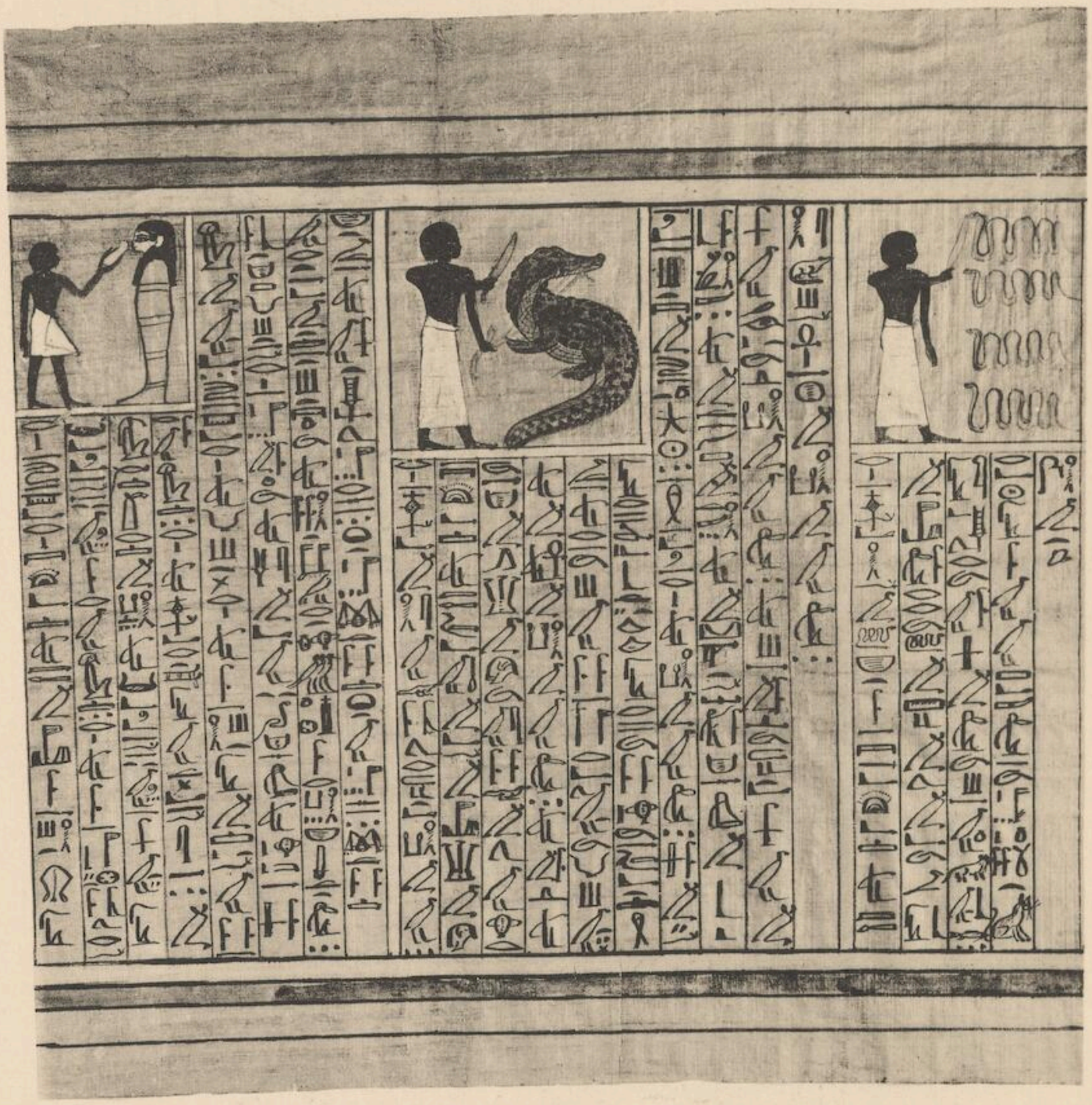
Peremhru, Capitolo 86°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0062

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 23°. Capitolo 37°. Capitolo 33°.

33, 74, 92 e 63, che fanno seguito ai precedenti, ad ordini di idee di altro genere. Il capitolo 23 « *capitolo di aprire la bocca al Capo* CHA » ci richiama infatti al soggiorno dell'anima, o meglio dell'*ombra* del defunto nella tomba, in relazione con altro sistema di visioni della vita futura, di cui avremo occasione di intrattenerci ulteriormente e che aveva per suo centro e sede non tanto il mistico regno di Osiride quanto la tomba medesima, eterna dimora del defunto.

A questa visione si collega anche il capitolo 74 « *capitolo di aprire le gambe* (*al defunto*) *per uscire sulla terra* », essendo altra costante aspirazione del defunto quella di essere sciolto dalle fascie che ne avvolgevano la mummia, di avere la piena libertà dei suoi movimenti (1), di uscire dalla tomba per ritornare sulla terra e di rientrarvi senza mai incontrare impedimenti, eguale facoltà conservando per entrare ed uscire dal mondo sotterraneo, dimora di Osiride.

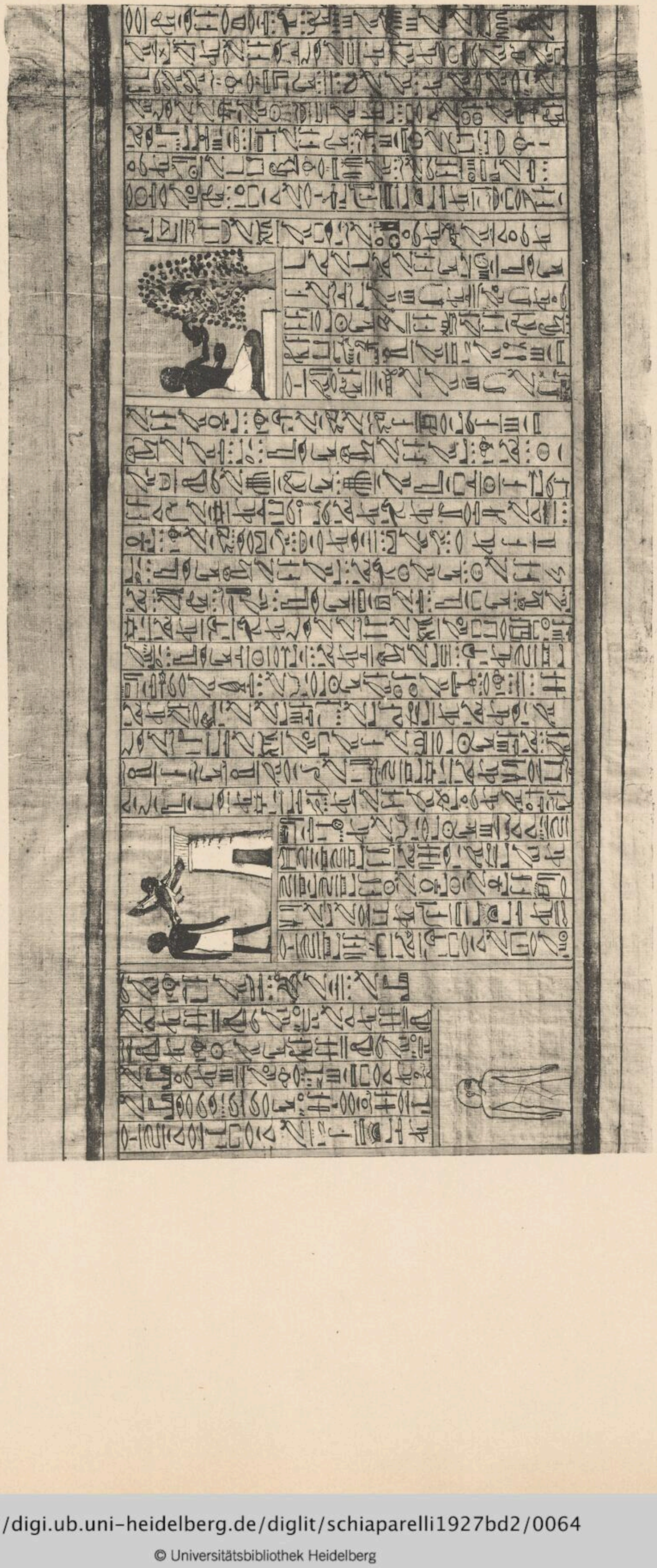
(1) Vegg. sopra a pag. 26.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0063

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die DFG

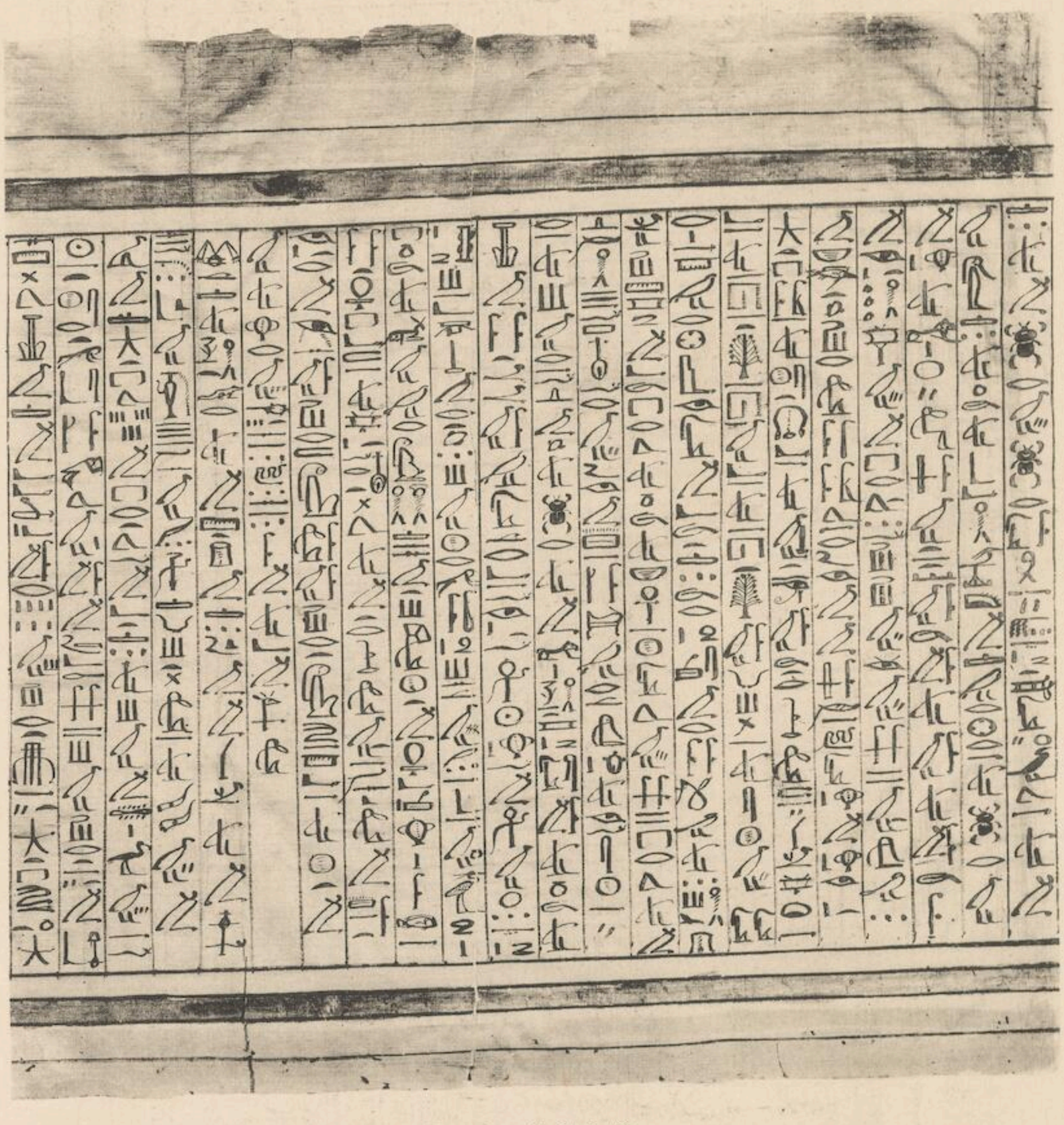


Capitolo 64°.

Capitolo 63, a.

Peremhru, Capitolo 74°. Capitolo 92°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0064
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

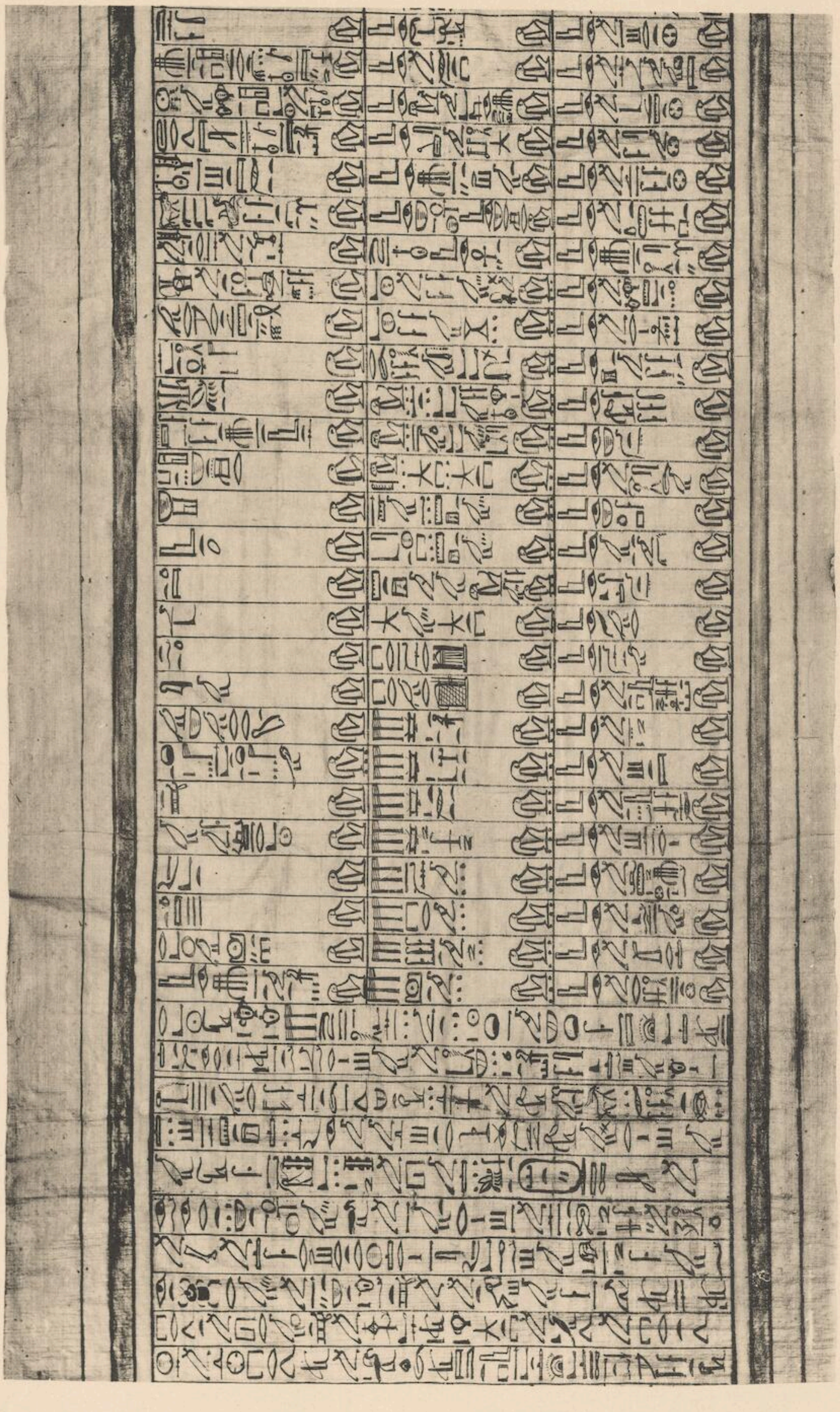


Peremhru, Capitolo 64°.

Con queste visioni semimondane, si collega anche il contenuto dei capitoli 31 e 33, « *capitolo di cacciare il coccodrillo* », e « *di cacciare i serpenti* », in quanto si trasportano nella vita di oltre tomba quei pericoli e quelle preoccupazioni che nella vita terrena erano stati per l'Egiziano motivo di particolare sgomento, ma che più non esisteranno per lui nell'altra vita, potendo egli allora, mediante opportuni incantesimi, esserne esente.

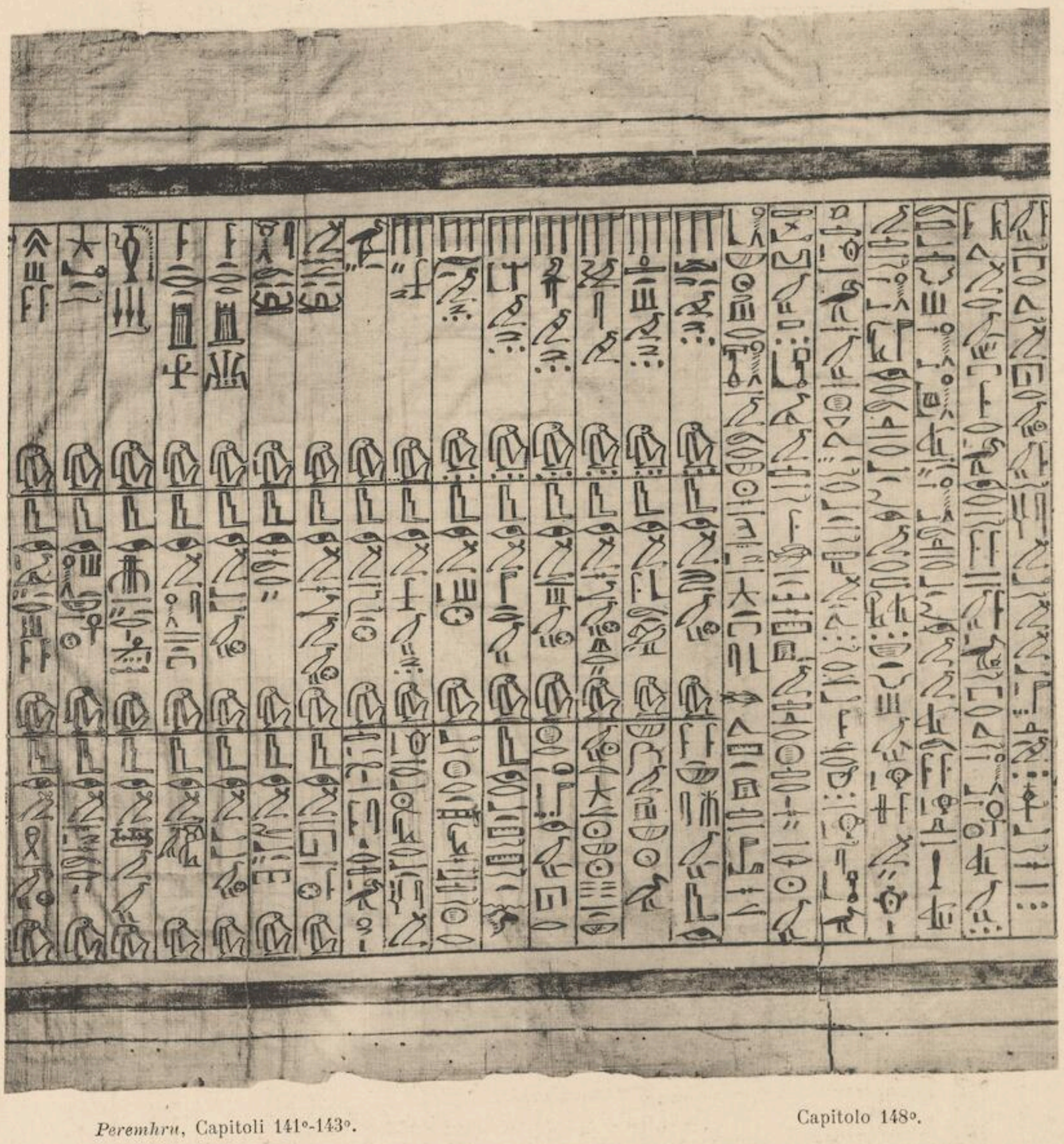
L'ultimo dei capitoli che chiude quella che a noi sembra potersi dire la prima sezione del *Peremhru*, il capitolo 63°, è quello « *di bere l'acqua affinchè non sia* (*nelle fauci*) *l'ardore che è nella fiamma* »: ma la miniatura che anche nel nostro papiro accompagna questo capitolo chiarisce che l'acqua di cui qui si tratta non è l'acqua di fonte o l'acqua della corrente del Nilo, ma è un'acqua mistica, che in alcune rappresentazioni è detta *l'acqua della vita;* acqua che la Dea *Hathor* o la Dea *Nut*, sbocciando dai rami del mistico sicomoro di Eliopoli, versa dal vaso rituale al defunto, che inginocchiato sotto l'albero devotamente la raccoglie in una coppa o anche nelle palme delle mani e devotamente la beve.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0065
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 64°. Capitoli 141°-143°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0066
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

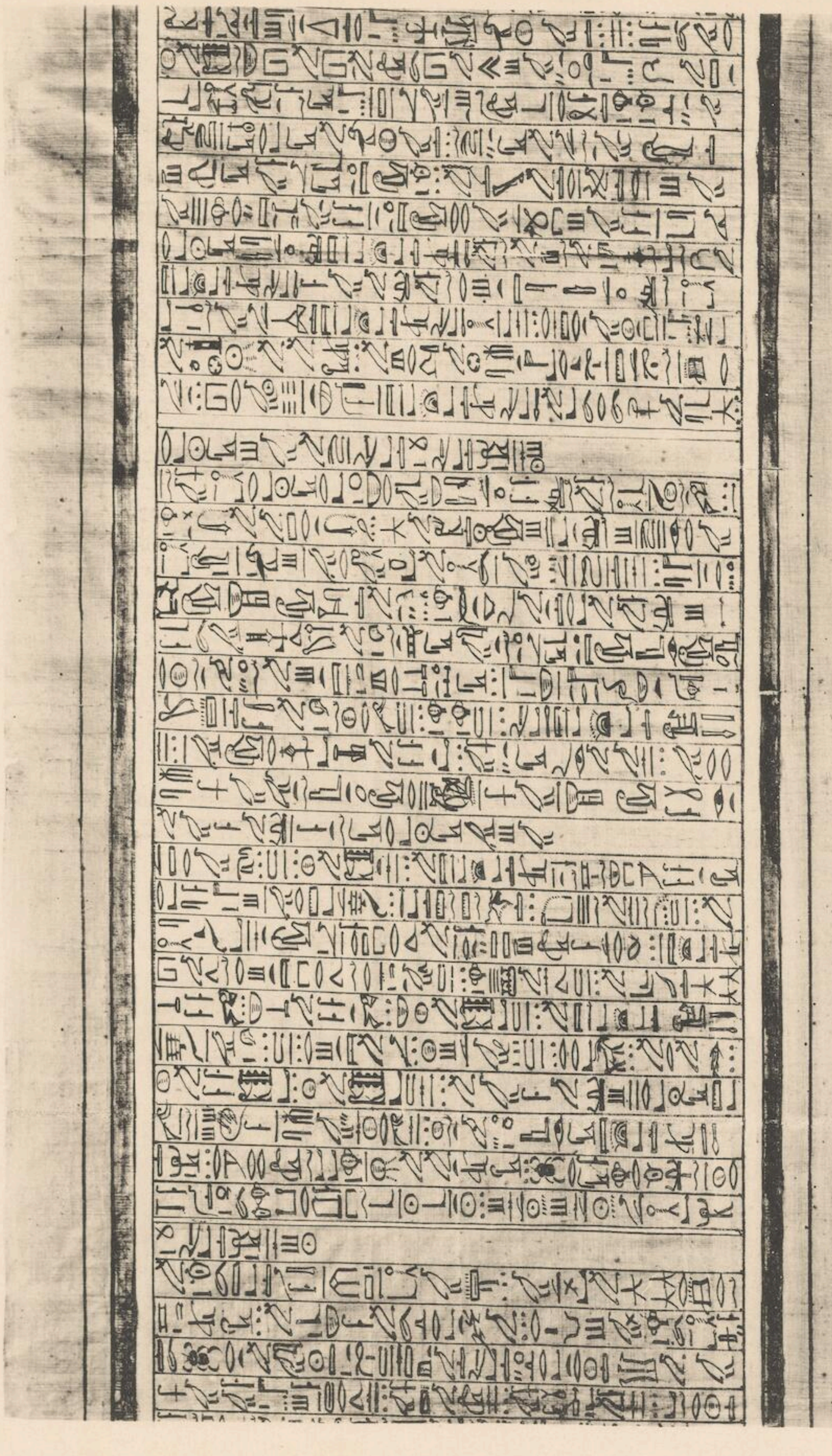


Peremhru, Capitoli 141°-143°. Capitolo 148°.

Quella che a noi sembra possa considerarsi come la seconda sezione del *Peremhru* si inizia col capitolo 64, che era considerato come uno dei più importanti, anzi come la sintesi dell'intero *Peremhru*, tanto da intitolarsi, « *il capitolo di conoscere i capitoli del Peremhru in un capitolo solo* », ed era detto per eccellenza *il capitolo della giustificazione*. Sia per la profondità delle dottrine che vi sono compendiate, sia per l'oscurità delle medesime, è questo uno dei testi di più difficile comprensione; e tale dovette essere già anche per gli Egiziani medesimi. « *Questo capitolo* » dice la rubrica con cui finisce « *fu trovato nella base* (*della statua*) *del Dio che è nella barca* (*Sokari*) (*nel tempio di Eliopoli*) *da un capo muratore al tempo del Re dell'alto e basso Egitto* Husepti (*prima Dinastia*) *giustificato; segni questi misteriosi, non mai veduti, non mai conosciuti* ».

Al capitolo 64 fanno seguito nel nostro testo i capitoli 141-142 e 143 che insieme costituiscono una lunga lista di Divinità e di Santuari dell'Egitto: e segue quindi il « *libro di rendere perfetto* (*o di santificare*) *lo Spirito* (*del defunto*) *nel cuore di* Ra, *di renderlo potente presso* Tum, *grande presso Osiride, venerando presso il ciclo degli Dei, ciò facendo il giorno della festa del*

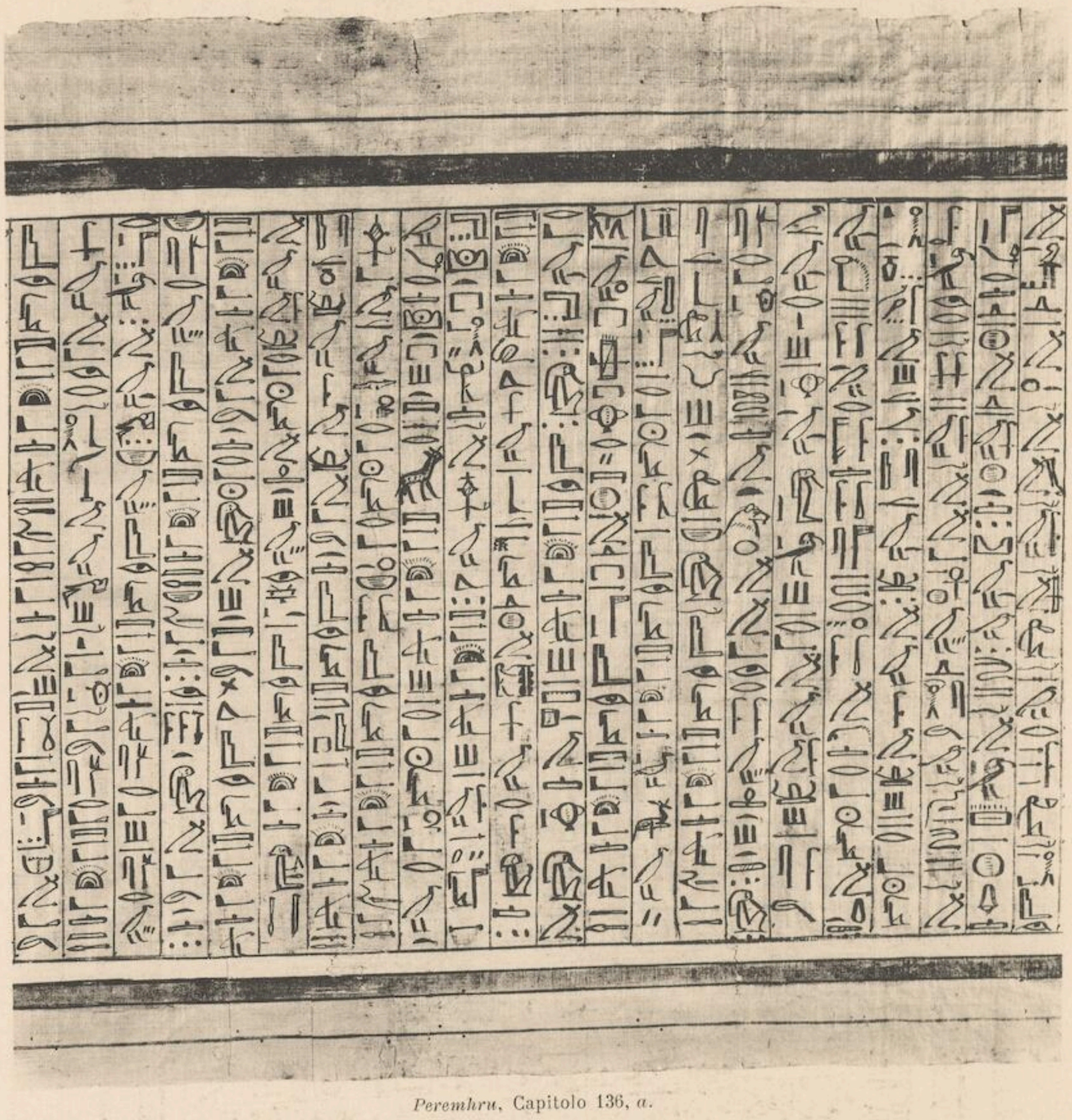
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0067
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Capitolo 136, *a*

Peremhru, Capitolo 148º. Capitolo 134º.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0068
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

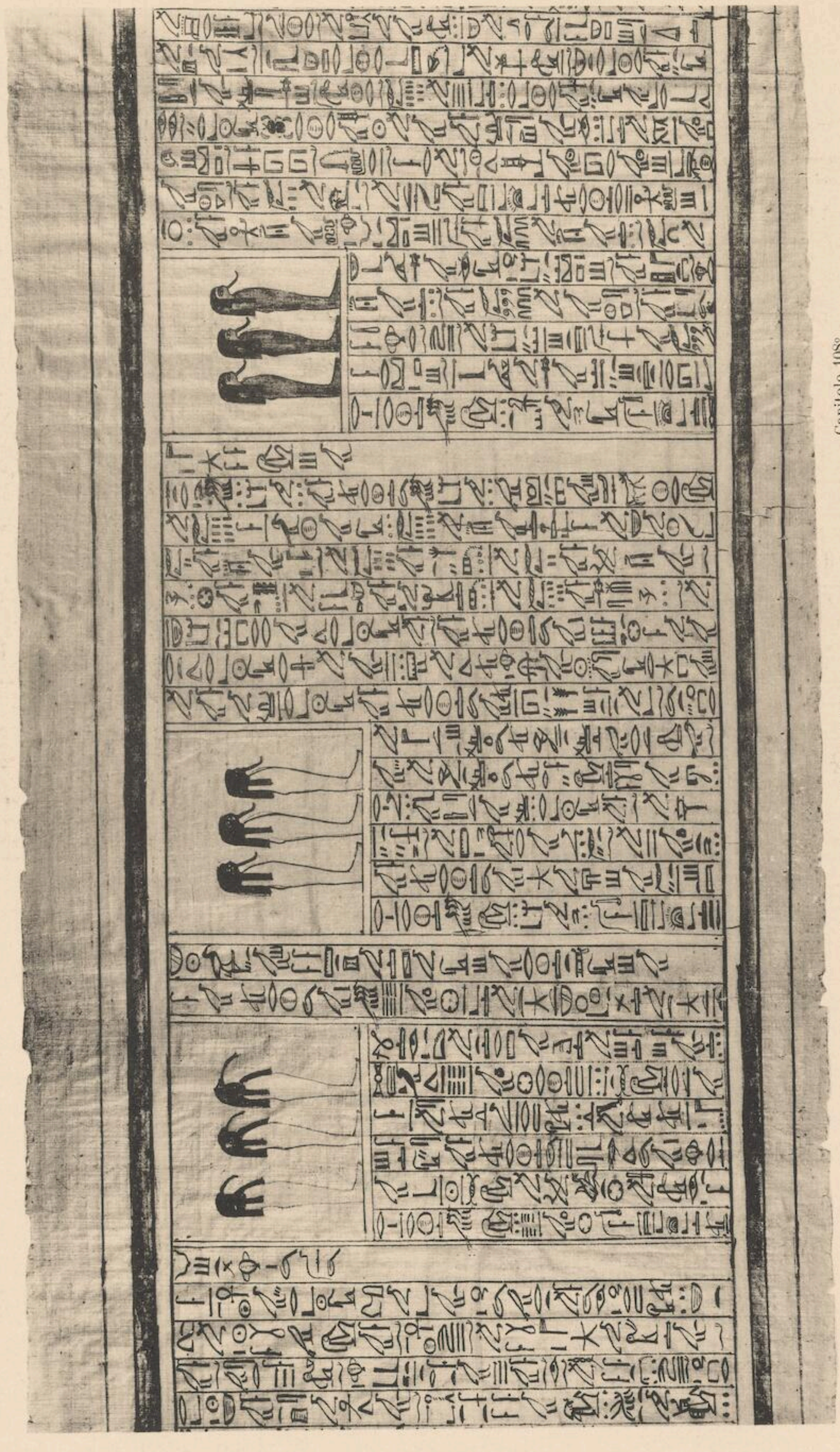


Peremhru, Capitolo 136, *a*.

mese, della festa del sesto giorno, della festa Uaga, *della festa* Kemit, *della festa della nascita di Osiride e della notte di* Aker... ». Anche questo era libro sommamente misterioso: « *fai in modo di non farlo vedere agli uomini all'infuori di chi sia veramente nel tuo cuore, eccettuato il sacerdote ufficiante che è con te: non farlo vedere a nessun altro, nemmeno al Sacerdote che viene di fuori. Se lo Spirito farà ciò, l'anima sua uscirà coi viventi, egli uscirà alla luce e sarà potente fra gli Dei: essi non lo respingeranno, ma essi lo circonderanno e lo proteggeranno come uno di loro..... Questo libro è veramente misterioso, misterioso: non farlo conoscere ai profani in qualunque luogo tu ti trovi.....* ».

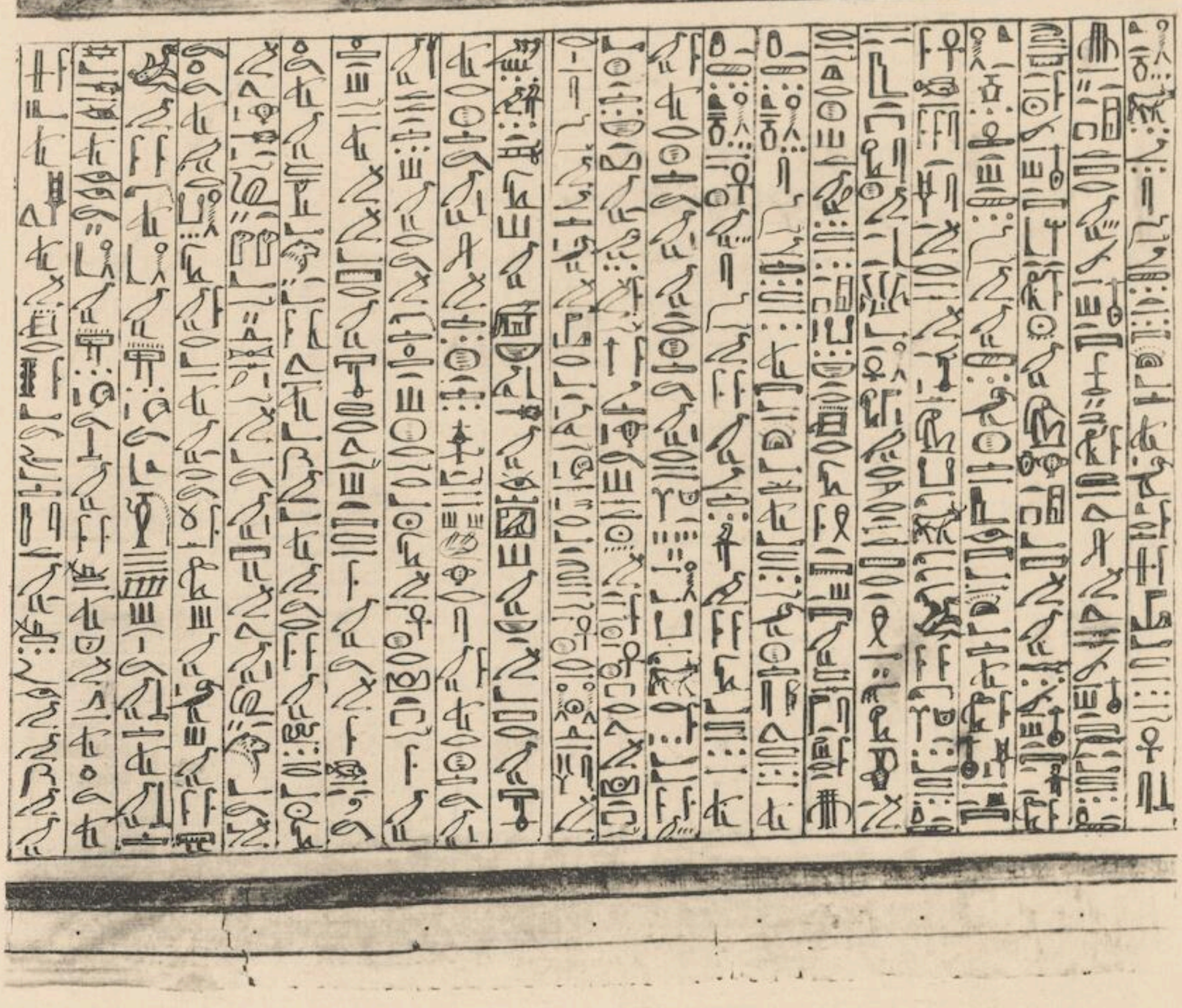
Ad analoga glorificazione dello Spirito del defunto alludono i capitoli seguenti. Nel capitolo 134 « *(egli) è Oro: Lo partorì Iside e lo allattò Nefti, come fecero esse per Oro...: esse vedono la corona bianca ferma sulla fronte di lui. Inchinate la vostra faccia,* (*poichè*) *il gran Capo* Cha *è giustificato contro i suoi nemici, in cielo ed in terra, davanti ai giudici infernali, a tutti gli Dei, e a tutte le Dee* ». E nel capitolo 136: « *egli sarà fra i viventi e non sarà distrutto in eterno, sarà*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0069
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



Peremhru, Capitolo 136, *a*, Capitolo 114°. Capitolo 109°. Capitolo 108°.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0070
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

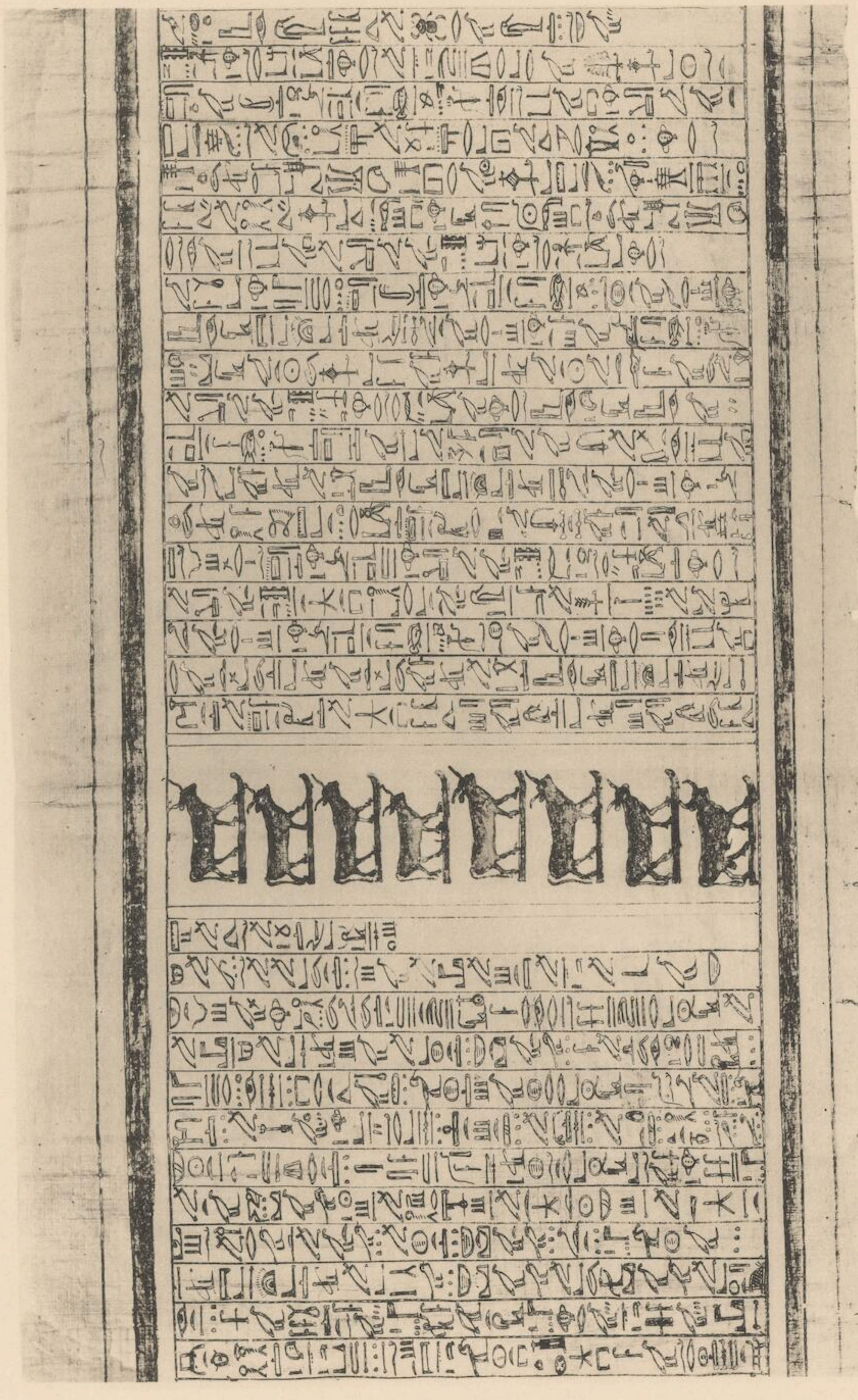


Peremhru, Capitolo 108°. Capitolo 148°.

come Dio venerabile..... come Spirito perfetto nel mondo occidentale, nè morrà la seconda volta. Egli mangerà e berrà con Osiride ogni giorno, egli sarà trainato (nella barca celeste) insieme ai Re dell'alto e basso Egitto, egli berrà l'acqua alla corrente del Nilo..... uscirà alla luce come Oro, vivrà, sarà come Dio adorato dagli uomini.....».

Ad analoghe visioni si informano a un di presso i capitoli che seguono, e noi non ci ripeteremo a riferirne il contenuto: riferiremo soltanto alcuni passi del capitolo 148, che dagli antichi Egiziani era ritenuto uno dei più fondamentali del *Peremhru* e che bene sintetizza le diverse e quasi contrastanti visioni, a cui abbiamo sopra accennato: *« Capitolo di approvvigionare lo Spirito nel mondo sotterraneo, di porre l'anima sua sulla terra, di fare che egli viva eternamente, nè che succeda a lui alcuna cosa cattiva. Dice* CHA: *adorazione a te che dardeggi nel disco, che vivi uscendo dal tuo orizzonte: io conosco, sì io conosco i nomi delle sette giovenche e del loro toro che danno i pani e la birra ai viventi e forniscono di provvigioni gli abitatori del mondo occidentale... Deh! date a me pani e birra e fornite di viveri il gran Capo* Cha..., *date pani, birra, buoi, oche,*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0071
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Capitolo 151

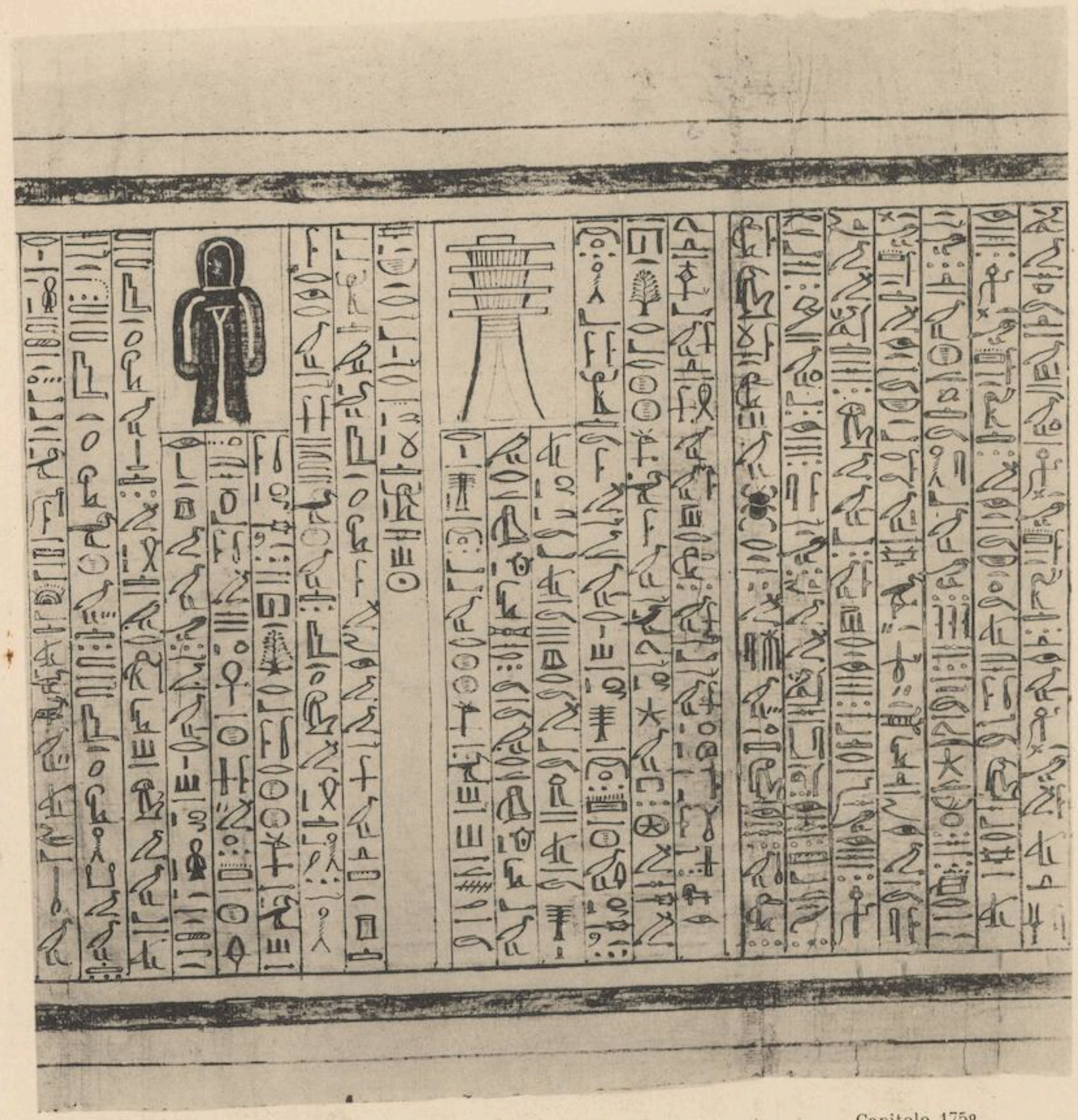
Peremhru, Capitolo 148ª.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0072

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG



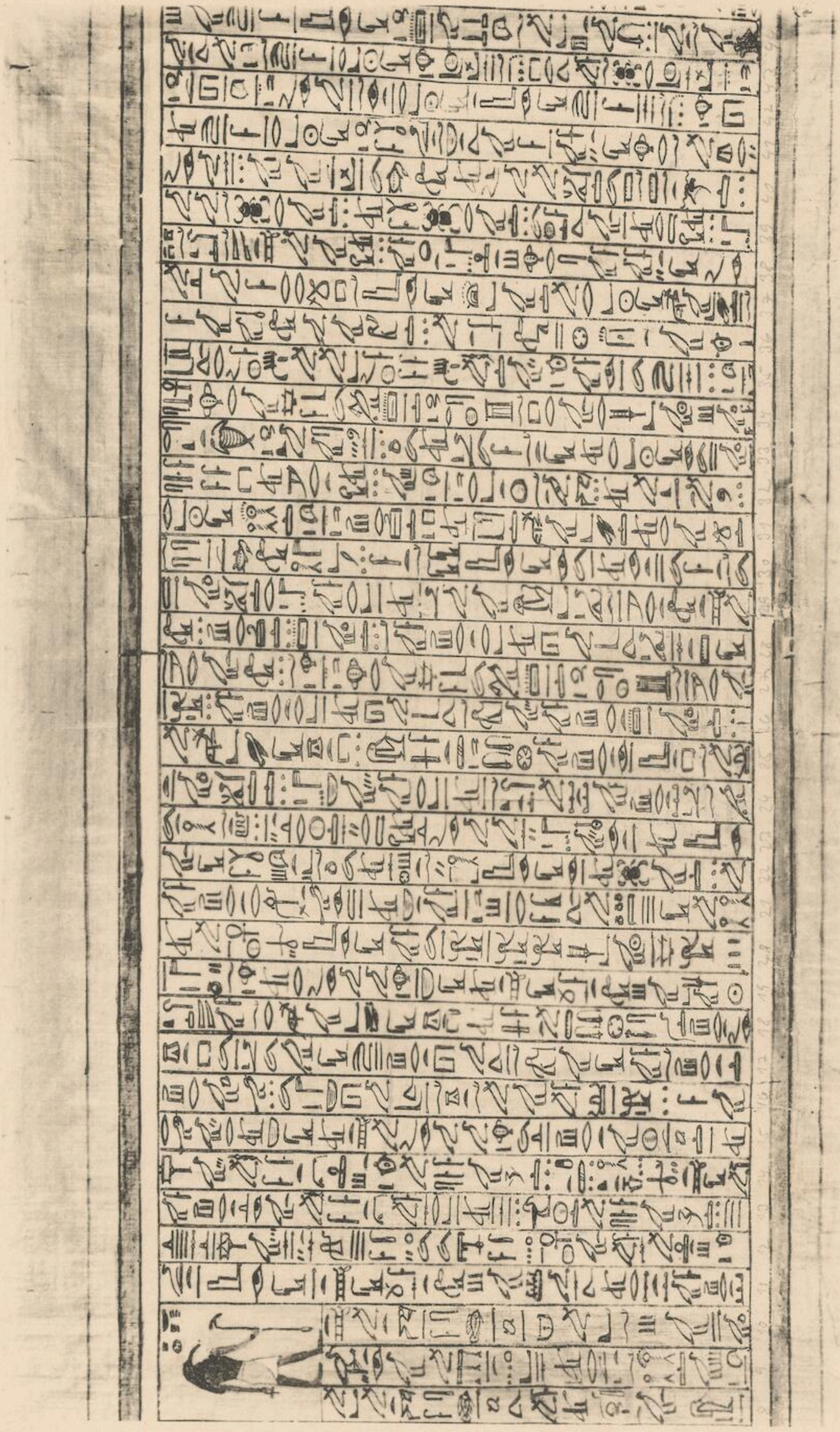
Peremhru, Capitolo 156°. Capitolo 155°. Capitolo 175°.

provvigioni (di ogni specie) al Capo Cha *che è Spirito perfetto nel mondo sotterraneo; date a lui vita sana e robusta, pienezza di cuore sulla terra, date a lui il cielo e la terra*».

Il nostro papiro finisce coi capitoli 144 e 146, che si riferiscono alle porte e alle edicole che sono nel regno di Osiride nei campi di *Aalu*, senza comprendere uno dei capitoli che nel periodo saitico diviene quasi il principale del *Peremhru* e che anche nei papiri della dinastia diciottesima non è infrequente, quello del giudizio dell'anima, ossia il capitolo 125.

Il testo del *Peremhru* datoci dal papiro di *Cha* è generalmente molto corretto, per quanto non manchino abbreviazioni dovute spesso alla ristrettezza dello spazio lasciato libero dalle figure e talora a volontarie soppressioni di passi che si ritenessero non necessari. Fra i segni usati nel papiro non si trova mai il braccio armato, ovunque sostituito dal segno ; nemmeno si trova il segno nel gruppo , sempre sostituito da : spesso occorre il segno invece del ; tutti caratteri che si sogliono considerare come proprii del primo periodo della Dinastia

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0073
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

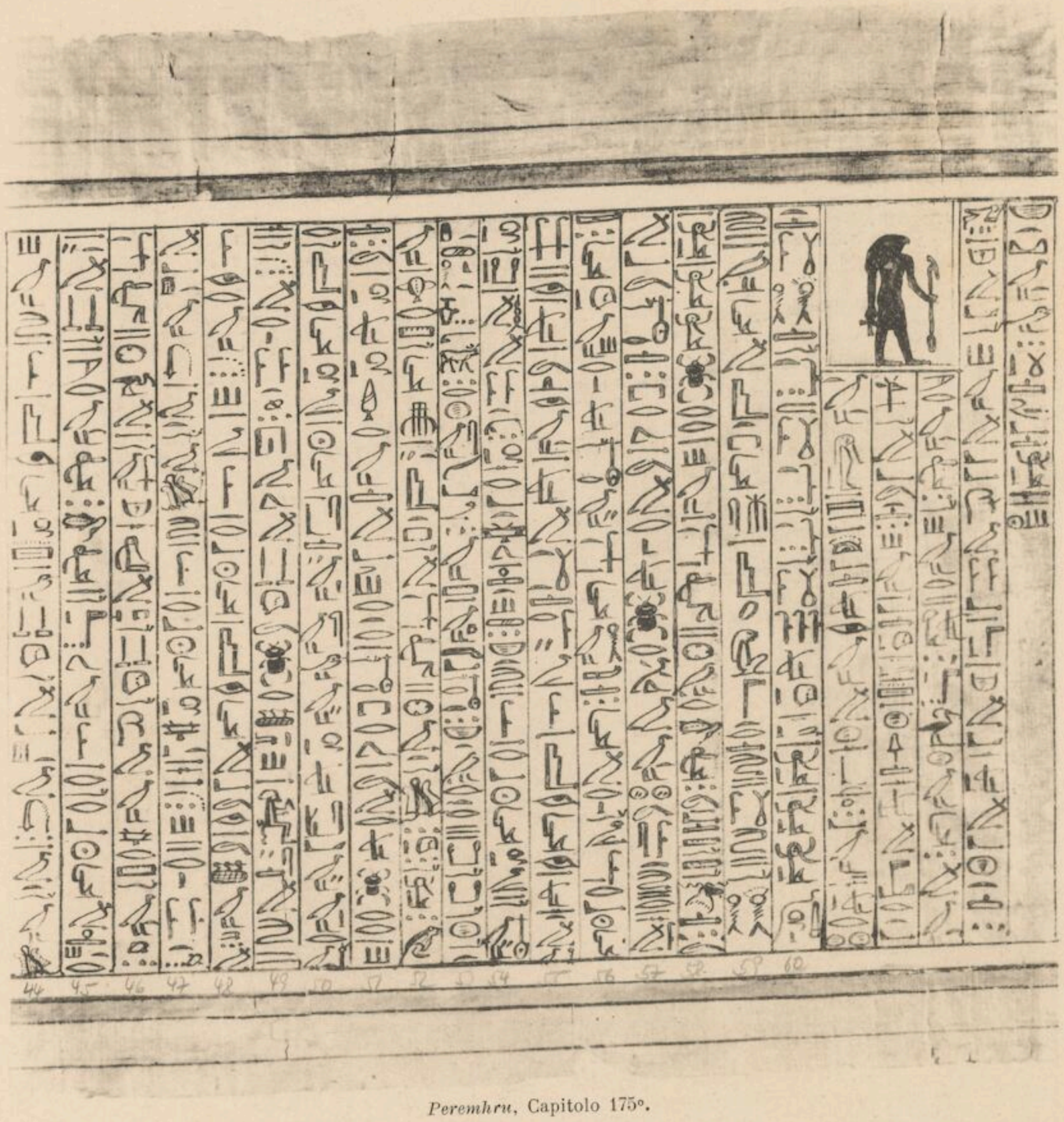


UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0074

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

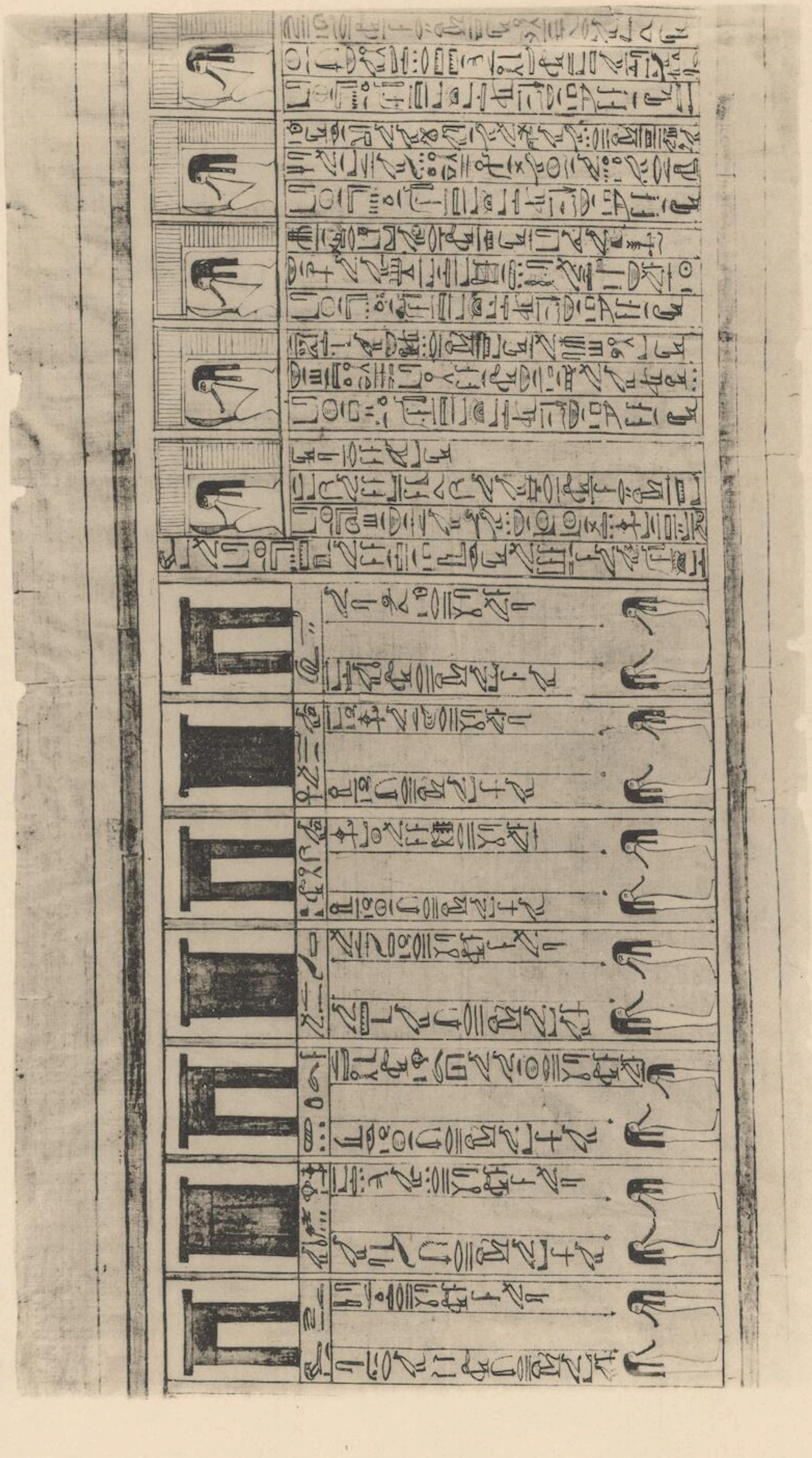


Peremhru, Capitolo 175°.

diciottesima. Però già vi si trova usata la negazione , e, per quanto raramente, anche la qualifica di Osiride, data al defunto: caratteri questi ultimi che ci portano verso la metà della Dinastia medesima, che è precisamente il periodo a cui si riferisce il nostro papiro: il quale inoltre, sia per ragioni calligrafiche, sia per la redazione del testo, sia per la scelta dei capitoli (1) ed anche per l'ordine dei medesimi, presenta singolarissime analogie col papiro di *Iuaa*, così da potersi supporre che l'uno e l'altro siano stati scritti dal medesimo scriba. Nè tale supposizione potrebbe fare meraviglia, se si consideri che, come meglio risulterà in appresso, le tombe di *Cha* e di *Iuaa* dovettero essere quasi contemporanee, poichè sia *Cha* che *Iuaa* morirono durante il regno di Amenofi III; e d'altra parte sì l'uno che l'altro erano addetti alla Corte.

(1) Su 32 capitoli dati nel papiro di *Cha*, 21 sono comuni con quello di *Iuaa*, e cioè i capitoli 1, 17, 18, 83, 84, 85, 77, 86, 82, 87, 81ª, 63ª, 64, 136, 141-43, 144, 146, 148, 151, 155, 156.

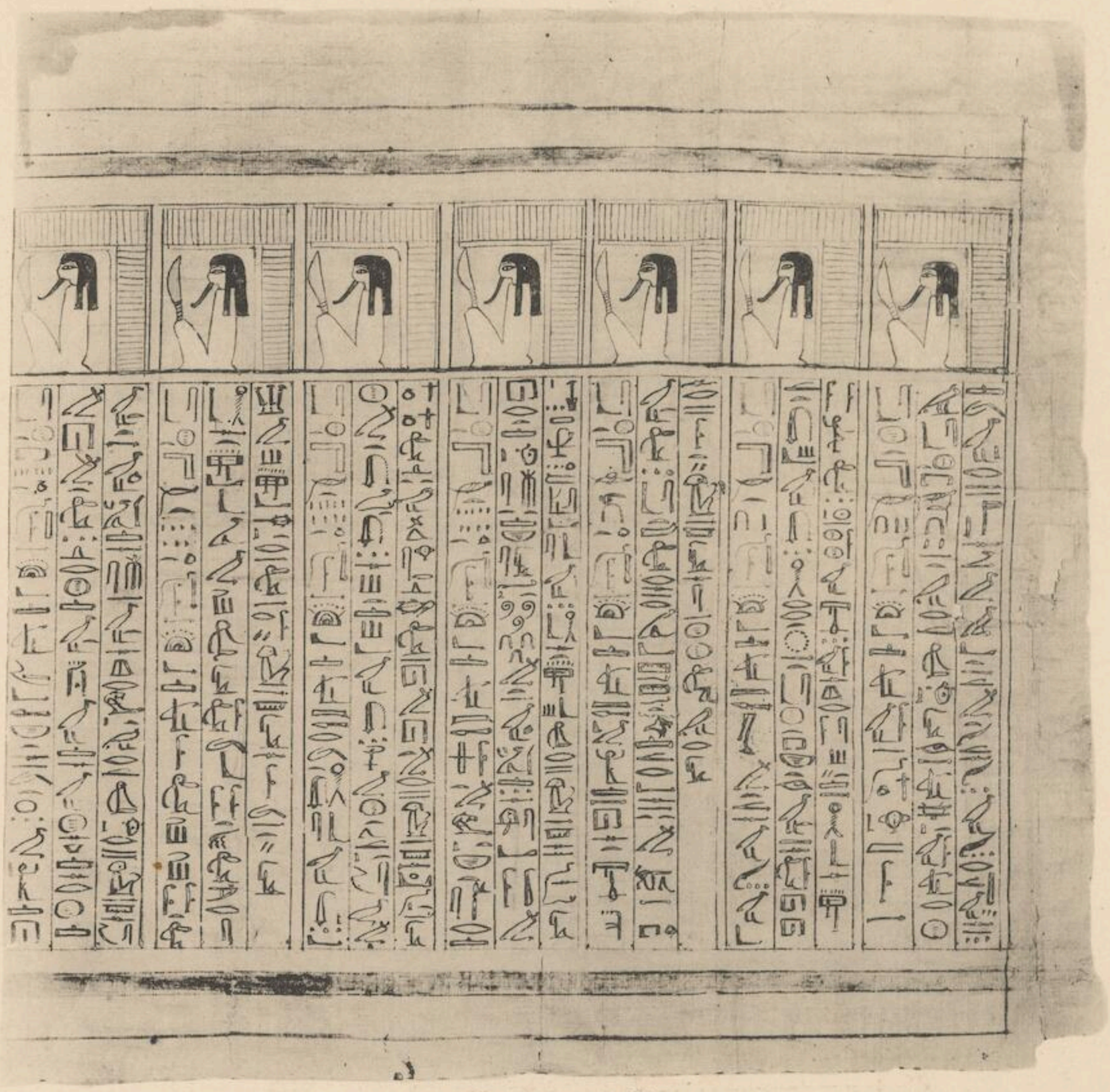
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0075
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



Capitolo 146°.

Peremhrw, Capitolo 144°

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0076
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

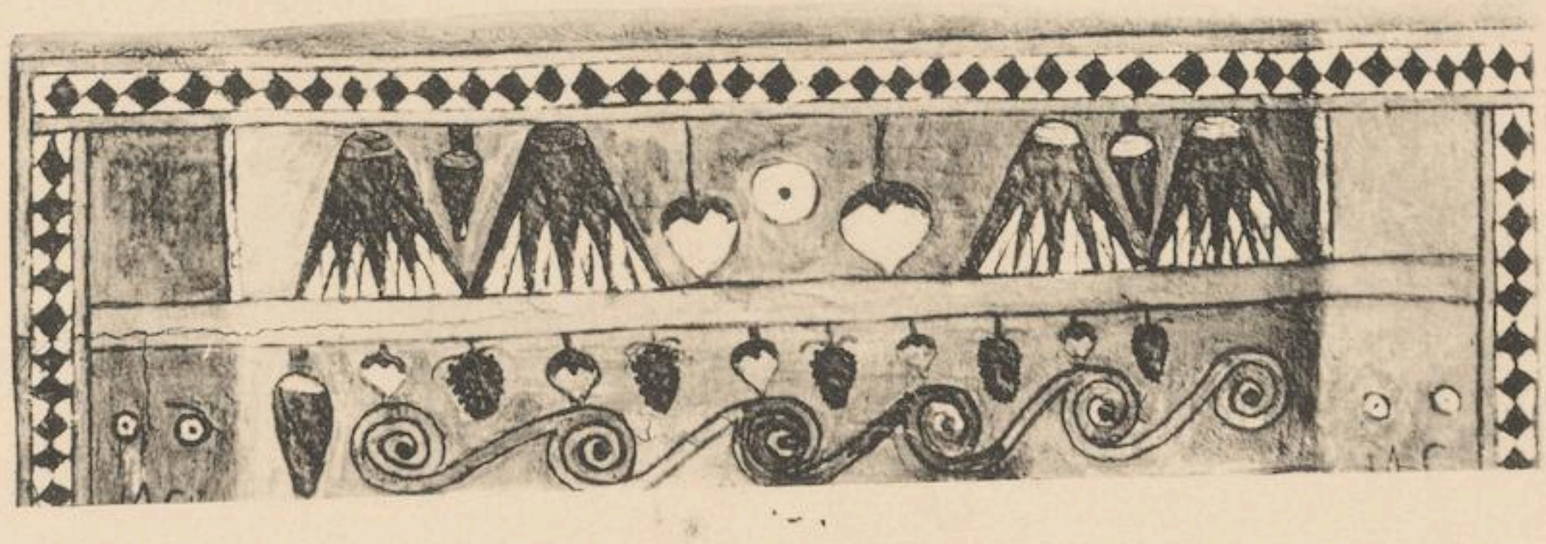


Peremhru, Capitolo 146°.

Secondo la consuetudine di quel tempo, che ha riscontro anche nel papiro di *Iuaa* ed in parecchi altri della Dinastia diciottesima, il nostro papiro, oltrechè per *Cha*, servì anche per la di lui consorte *Mirit*, che non solo è con lui rappresentata nella scena di adorazione ad Osiride, ma è nominata con lui nove altre volte nel corpo del testo, nei capitoli 85, 64, 134 e 146.

Cha, che vi è nominato un centinaio di volte, porta quasi costantemente il titolo di « gran capo », talora quello di « capo nel palazzo », talora quello di « capo », più raramente quello di « soprintendente ai lavori »: quattro volte il suo nome è seguìto da quello di suo padre . *Fui:* non è mai nominata la madre.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0077
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



La statua.

Cha vi è rappresentato in giovane età, nel consueto atto di camminare, vestito con una semplice sottana che dalla cintura gli scende fin sotto il ginocchio, nudo il resto del corpo. Questo è di forme anche esageratamente slanciate, ma è trattato con tanta fine maestria che le carni ne sono morbide e vive, e viva e parlante l'intera figura.

Questa mirabile statuetta, alta circa quarantatre centimetri, è senza dubbio uno dei migliori prodotti dell'arte egiziana in uno de' suoi momenti più belli della diciottesima Dinastia: e ad ottenere così felice risultato ha certamente anche contribuito, insieme alla rara abilità dell'artista, la materia in cui la statua è scolpita, che è una qualità di legno durissimo, proveniente probabilmente dalle regioni dell'alto Nilo, a fibra sommamente fine e compatta e di colore uniforme, che nella lavorazione prende naturalmente un leggiero lustro che ne ammorbidisce le ombre, pure mettendone in rilievo i più minuti particolari. Per ciò appunto, il legno non è stato colorito: coloriti furono soltanto gli occhi, colla pupilla nera che si stacca sul fondo bianco, e le iscrizioni incise su una sola colonna sul davanti della veste e colorite di giallo: « *tutto quanto compaja sulla tavola di offerte di Ammone, re degli Dei, sia all'ombra del capo del palazzo*, Cha, *giustificato* ».

La statua occupava nella tomba il posto di onore, collocata in piedi sulla seggiola a spalliera (*Fig. 38*); intorno al collo, invece della grande collana di perle di vetro che usavano portare i ricchi egiziani, e che *Cha* medesimo porta nella miniatura del papiro raffigurante la adorazione di Osiride, era stato accomodato un leggiero serto di foglioline di meliloto vagamente intrecciate, che ne copre il petto e le braccia, e in stato di conservazione veramente mirabile: altro analogo serto, ma più lungo e più volte ripiegato venne deposto sullo zoccolo presso i piedi della statuetta: la quale dall'alto della sua posizione contemplava con occhio sovrano le tavole imbandite, le molte offerte che le stavano avanti e d'intorno (*Fig. 32* a *36*).

Accanto alla statua e sulla medesima seggiola erano inoltre disposti due *Ushabti*, o Rispon-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0078
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 32. — La statuetta di *Cha*, inghirlandata.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0079

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 33. — La statuetta di *Cha*, inghirlandata.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0080

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 34. — La statuetta di *Cha*, inghirlandata.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0081
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0082

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

denti, o immagini di servi oltremondani del defunto, ai quali, come è detto nelle iscrizioni incise sulle statuette medesime, incombeva l'ufficio di sostituire *Cha* nei lavori penosi ai quali, secondo una delle tante visioni che si avevano della vita oltremondana, ogni defunto era sottoposto, e non ne erano esenti nemmeno i Faraoni: lavori che essenzialmente consistevano nella difesa

Fig. 37. — Il piccolo sarcofago col Rispondente e cogli strumenti da lavoro che vi erano contenuti.

delle terre coltivate contro l'invadenza delle sabbie del deserto e nella manutenzione e ripulitura dei canali di irrigazione. Quando nel mondo inferiore, facendosi l'appello dei chiamati al lavoro, ciascuno secondo il suo turno, venisse chiamato *Cha*, le statuette dovevano rispondere « *sono io* Cha, *eccomi qua io!* ».

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0084
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Uno degli *Ushabti*, in pietra verdognola, era collocato dietro la statuetta di *Cha*, appoggiato alla spalliera della seggiola (*Fig. 38*), e l'altro, in legno stuccato e dipinto, era chiuso in un minuscolo sarcofago, collocato sul davanti della seggiola stessa, ed aveva seco i modelli degli strumenti da lavoro; una zappa per lavorare la terra e pulire i canali, e un bastone per portare le pesanti paniere piene di limo o di sabbia (*Fig. 37*).

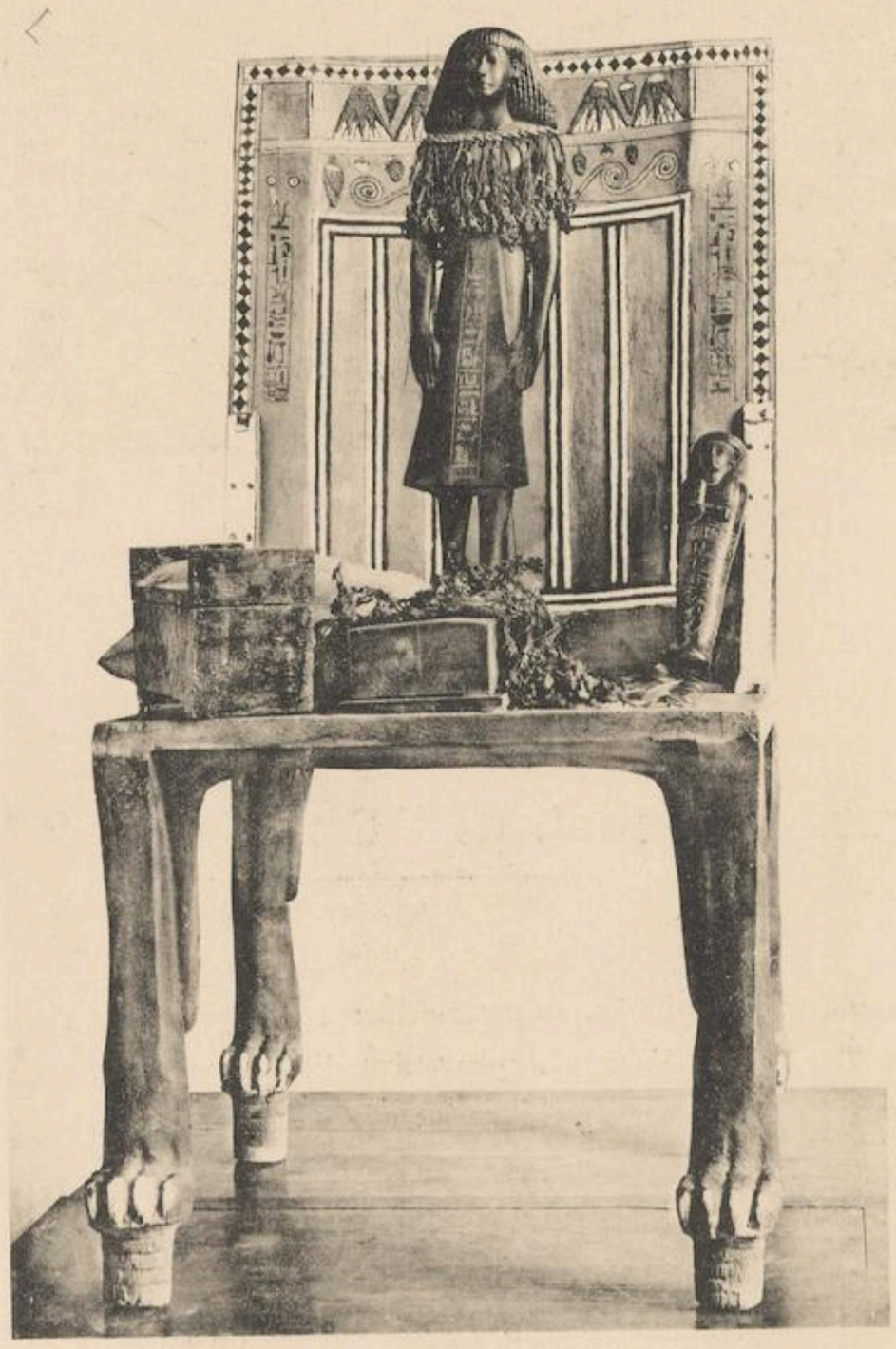
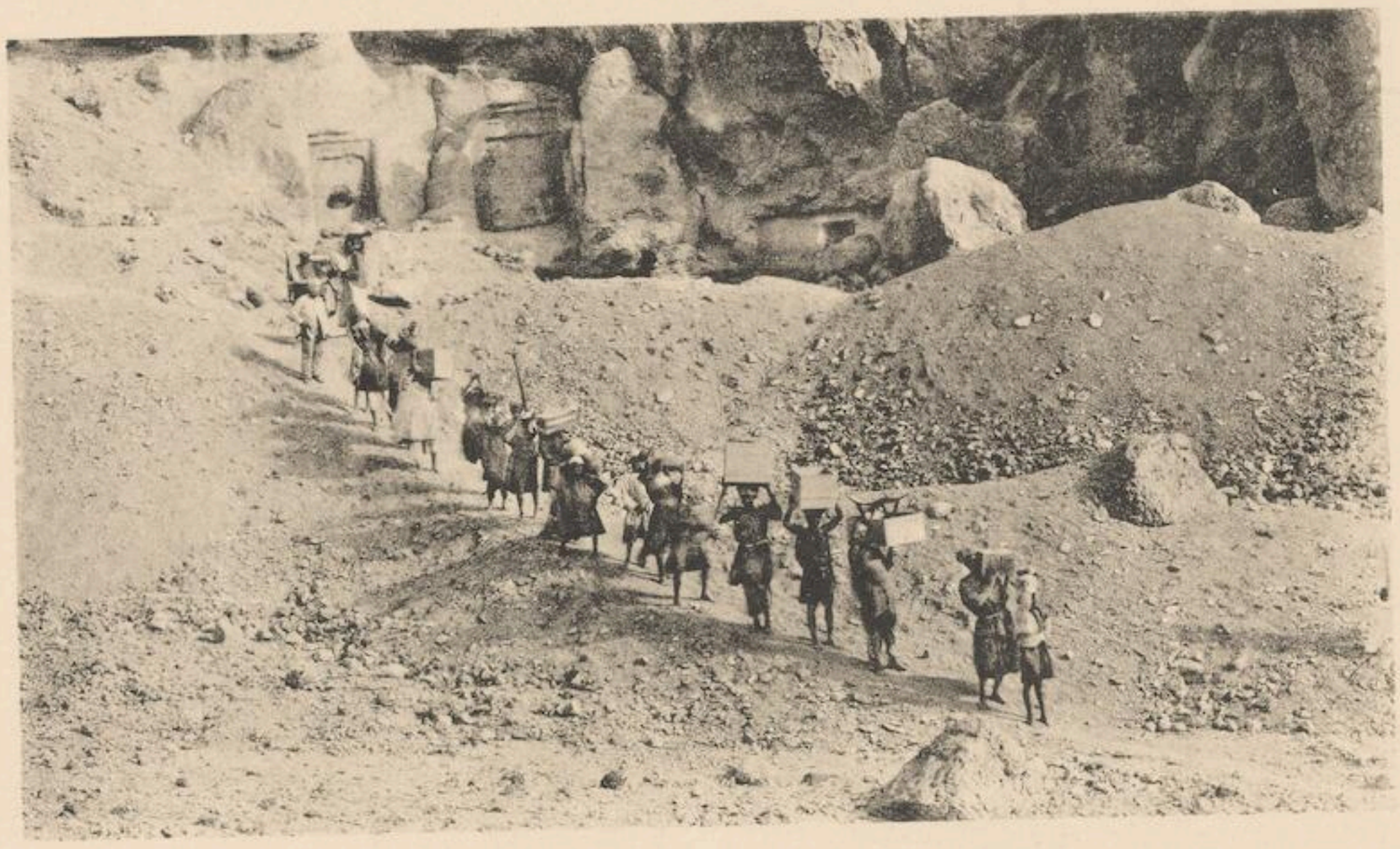


Fig. 38 — La statuetta di *Cha* e i Rispondenti sulla seggiola.

All'infuori di questa statua di *Cha*, nella tomba non si trovarono altre statue, nemmeno quella di *Mirit*: il che non deve far meraviglia se si tenga conto che, nè nella tomba del Principe *Maharpra*, rinvenuta intatta, nè in quella di *Iuaa* e di *Tuaa*, da potersi pure considerare come intatta, non si rinvennero statue, dovendosi supporre che, mentre le statue erano abbondantissime nelle tombe dell'antico e del medio impero, dovettero essere, se non più rare, certo assai meno numerose in quelle del nuovo impero.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0085
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



PARTE TERZA

Gli oggetti personali di "Cha,, e di "Mirit,,.

La suppellettile della tomba di *Cha*, se per ricchezza è superata da quella della tomba dei Genitori della Regina *Tii*, *Iuaa* e *Tuaa*, che proveniva direttamente dal palazzo di Amenofi III, è però di questa assai più abbondante e più varia: e d'altra parte supera di gran lunga quanto fino ad ora si è rinvenuto in altre tombe private egiziane. Ciò non perchè non sieno esistite in ogni periodo della civiltà egiziana tombe private arredate con eguale e maggiore abbondanza, varietà e ricchezza — e fra le tombe oggi conosciute basterebbe ricordare quelle dei grandi dignitari menfiti, dei principi feudali dell'alto Egitto, dei grandi Sacerdoti di Anubi, di Set, di Ammone e degli stessi funzionari tebani contemporanei di *Cha* —; ma perchè è stato ed è divenuto sempre più raro il caso di tombe riccamente arredate che sieno sfuggite al saccheggio che da varie diecine di secoli si è perpetuato nelle necropoli egiziane, conseguendone che la suppellettile che oggi si conserva nei nostri Musei non provenga che in minima parte da tombe rinvenute intatte, ma per la parte maggiore sia costituita da oggetti abbandonati dai saccheggiatori delle tombe e rinvenuti dispersi in tombe violate.

Perciò appare tanto più rara e preziosa questa suppellettile della nostra tomba, dal cui complesso, assai meglio che da oggetti dispersi, può venire luce sulla intima vita egiziana, tanto più se ci si renda conto dei criterii coi quali la suppellettile medesima è stata deposta nella tomba.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0086
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Giudicando dai templi grandiosi e innumerevoli e da tutta la mentalità degli Egiziani del suo tempo, Erodoto aveva affermato non esservi popolo religioso quanto l'egiziano; alla quale affermazione del fine storico greco si può aggiungere che nessuna antica civiltà è stata pervasa, quanto l'egiziana, dal pensiero della vita oltremondana.

Le visioni che nell'antico Egitto si ebbero della vita futura furono, come già vedemmo parlando del *Peremhru*, molte e varie e furono varie anche secondo i luoghi ed i tempi, e secondo la classe delle persone a cui si riferivano, non essendo state le medesime pel Faraone che, morendo, si immedesimava, o come si soleva dire, si *scioglieva* o si *fondeva* nel sole, e che veniva seppellito in una piramide o in altra meravigliosa tomba, corredata di ogni specie di suppellettile, o per l'umile contadino, il cui cadavere malamente imbalsamato o scarnato, avvolto in pochi cenci, si seppelliva in una semplice fossa, accompagnandolo con un rozzo vaso di terra pieno di acqua per calmare gli ardori della sete e con un nodoso bastone per difendersi dai cani; ma tutte queste varie e complesse visioni, avevano un fondo comune, ed era la fede nella sopravvivenza, oltrechè della individualità spirituale dell'uomo rappresentata dall'anima, di una certa individualità fisica; ossia di quella singolare fisionomia per cui ogni uomo si differenzia dal suo simile. Questo *quid* caratteristico di ciascun individuo, che non era nè immateriale come l'anima e tanto meno materiale come il corpo, era ciò che gli antichi Egiziani chiamavano il *ka*, e che da noi si è designato più o meno approssimativamente coi termini *immagine*, *doppio*, *sembiante*, e che forse meglio si direbbe *ombra*: l'ombra, secondo la visione che ne è data dal divino poema. Nell'episodio di Casella:

. . . . . .

Io vidi una di lor traggersi avanti
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a far lo somigliante.

O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

(*Purg.* II, 76 e segg.).

E più oltre (*Purg.* III, 16 e segg.):

. . . . . .

Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,
Chè aveva in me dei suoi raggi l'appoggio.

Io mi volsi dallato con paura
D'esser abbandonato, quando io vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura:

(E Virgilio): .....*perchè pur diffidi,*
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0087
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Vespero è già colà dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io faccio ombra:
Napoli l'ha e da Brandizio è tollo.

Ora, se innanzi a me nulla si adombra
Non ti meravigliar più che dei cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra.

A sofferir tormenti e caldi e geli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che come fa, non vuol che a noi si sveli.

. . . . . .

Questa fede nella sopravvivenza del *ka*, prese, secondo i luoghi, i tempi e le persone, forme, intensità ed importanza diverse; ma essa costituì nondimeno uno dei punti più fondamentali delle credenze degli Egiziani sulla vita futura e dovette far parte essenziale del primitivo patrimonio spirituale delle genti camitiche, o protosemitiche che dir si vogliano, che in un tempo immemorabilmente antico fissarono la loro dimora nella valle inferiore del Nilo, e ivi maturarono e svolsero la civiltà che ha nome dall'Egitto.

Quindi nel pensiero dei congiunti di *Cha*, dopo che a loro cura e colla assistenza di idonei sacerdoti — il *Cherheb*, il *Sotem*, l'*Amichenti*, l'*Amiasi*, ecc. — si erano compiute le cerimonie funebri e segnatamente si erano compiuti i riti, cosidetti, dell'*apertura della bocca e degli occhi* alla mummia od alla statua, mentre l'anima di lui se ne volava verso il sole per seguirlo nel suo eterno viaggio diurno e notturno, la di lui *ombra* prendeva possesso della tomba e quivi fissava la sua residenza e rinnovava la vita di come quando era sulla terra. L'ombra di *Cha* era nella tomba accompagnata da quella della « diletta consorte *Mirit* »: con *Mirit* faceva la adorazione ad Osiride, quale è rappresentata nella prima parte del papiro (*Fig. 31*); con *Mirit* riceveva idealmente le visite dei figli, dei congiunti e degli amici; e questa esistenza, al tutto indipendente da quella dell'anima e ispirata a criterii tutti terreni, si supponeva si perpetuasse indefinitamente.

Non è quindi a meravigliarsi se, per la pietà dei figli, nella tomba di *Cha* e di *Mirit* si sieno trovati non solo quegli oggetti che, per essere stati da loro usati in vita, erano per essi più cari, ma anche un saggio di quanto, in fatto di mobili e di provviste alimentari, maggiormente abbondava in una dimora signorile come la casa di *Cha*, affinchè le ombre dei genitori nella loro esistenza oltremondana non mancassero di quanto aveva reso lieta la loro vita terrena.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0088
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Gli oggetti personali di « Cha ».

Gli oggetti più particolarmente usati da *Cha*, oltre alla terribile sferza di cuoio che trovammo presso la porta della tomba (*Fig. 14*) e che doveva da lui essere portata alla cintura, erano raccolti quasi tutti in un pesante cofano, che si trovò chiuso e suggellato con sigillo di creta col-

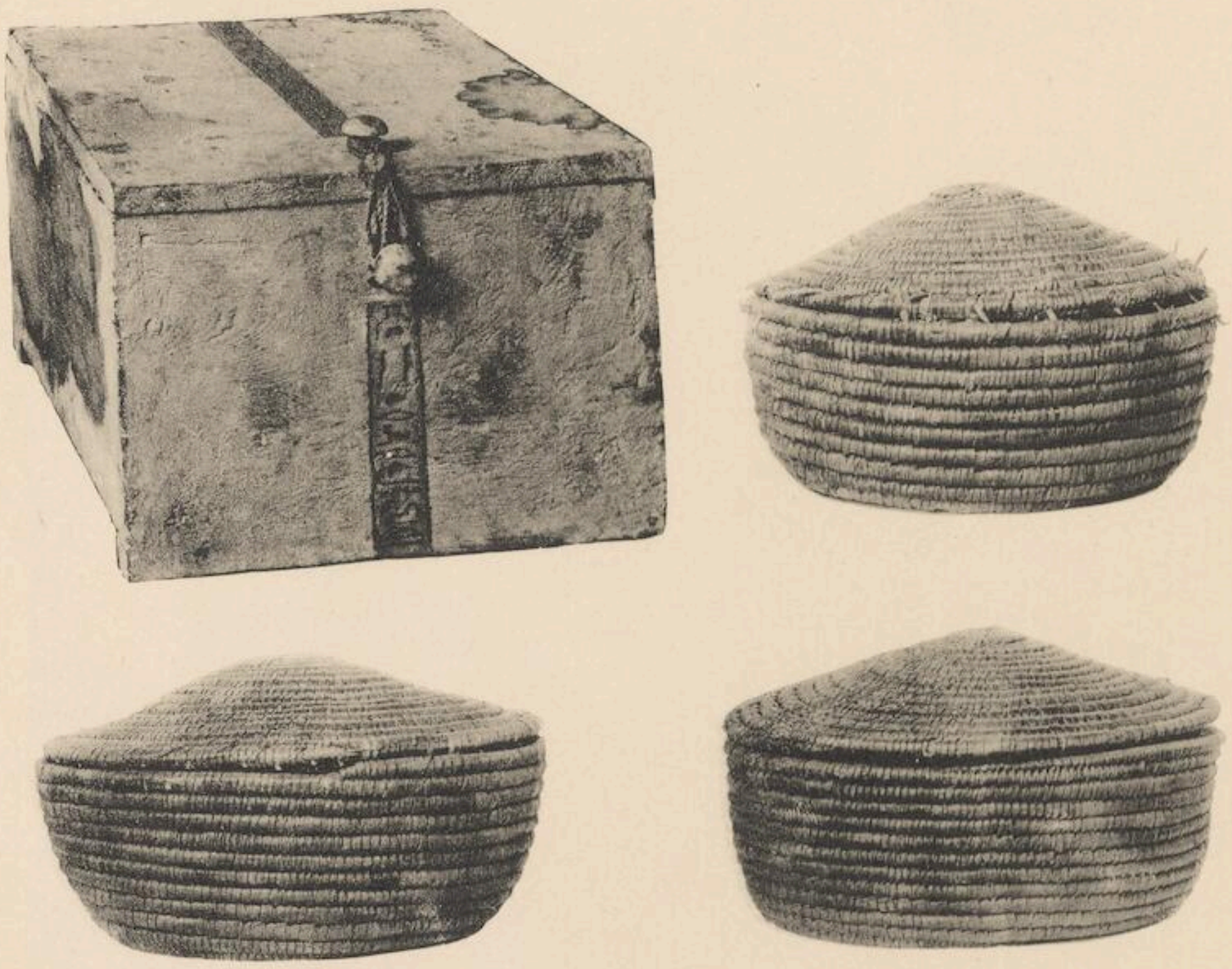


Fig. 39. — Il cofano che conteneva gli oggetti personali di *Cha* e le tre panierine chiuse.

l'impronta del prenome di Tutmosi III. Tolte tre panierine, di cui diremo in seguito, bene chiuse e col coperchio accuratamente cucito con filo vegetale e che occupavano la parte superiore del cofano, sotto a queste trovammo ordinatamente disposti, gli uni accanto agli altri, i numerosi oggetti che verremo indicando.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0089
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Prima fra tutti attirò la nostra attenzione una rigonfia borsa di pelle, chiusa e legata con un nastro pure di cuoio (*Fig. 40*). Questa conteneva i rasoi di bronzo: due col manico, della consueta forma dataci dalle figurazioni monumentali, uno non manicato e due altri con

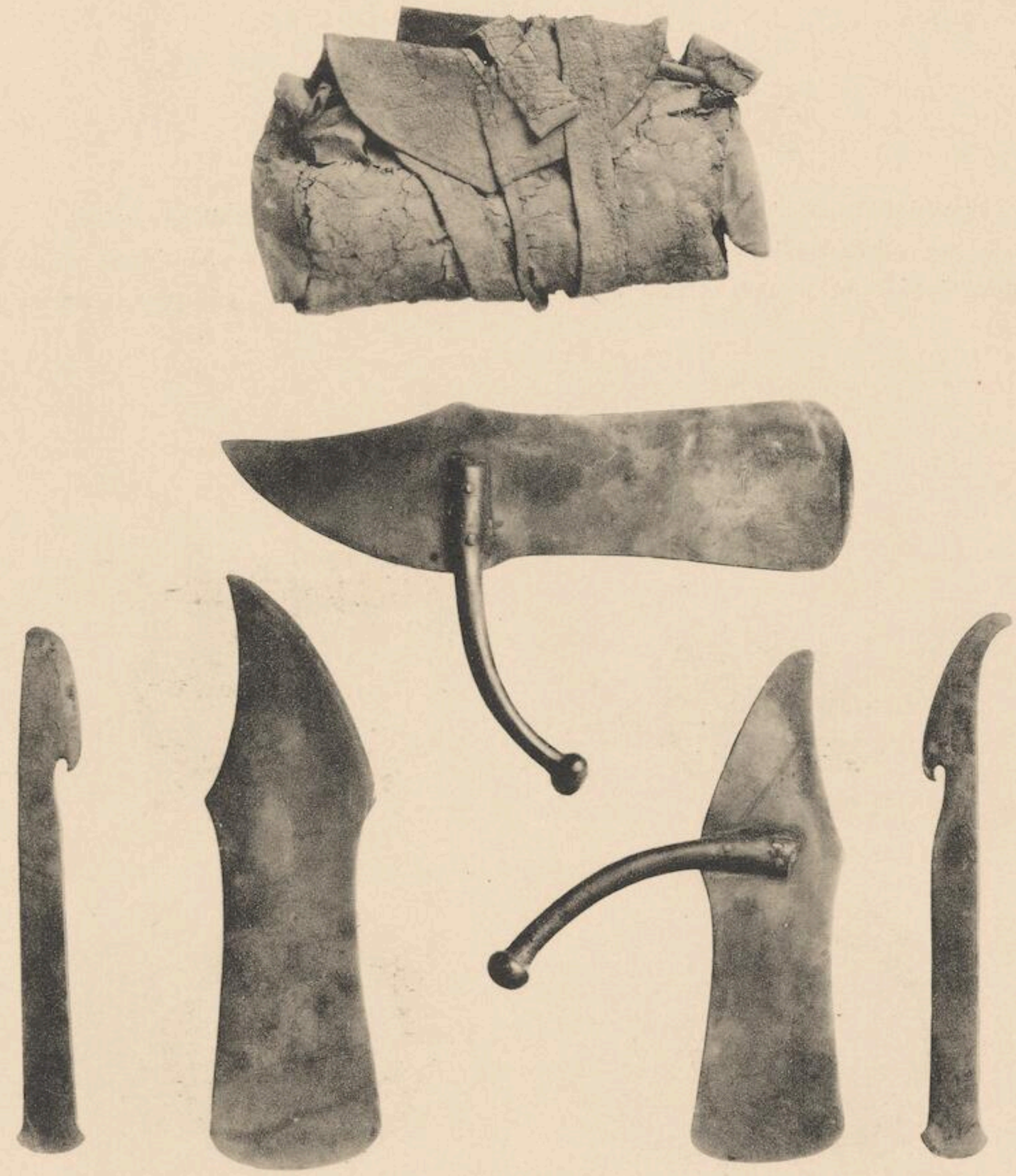


Fig. 40. – La borsa dei rasoi e i rasoi manicati e non manicati.

lama diritta e con taglio ad uncino, taglienti anche alla base, e che, oltrechè per radere la persona, potevano servire anche ad altri usi invece delle forbici (*Fig. 40*). Presso alla detta borsa, il paio di piccole forbici, pure di bronzo, qui appresso riprodotte (*Fig. 41*), e la pietra da arrotare (*Fig. 42*).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0090
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Vedevasi quindi un bel vaso di alabastro in forma di coppa (*Fig. 42*), pieno fino all'orlo di una sostanza gialla, pastosa e odorosa, che dovette essere una qualità di pomata molto in uso fra le persone facoltose, e il cui profumo è rimasto in molte antiche stoffe egiziane: sul centro

Fig. 41. — Le forbici.

del vaso, tracciata corsivamente in nero, l'iscrizione « *all'ombra del soprintendente ai lavori* Cha ». Venivano poi due grandi armille di smalto (*Fig. 42*), probabilmente da portarsi alle gambe. Quindi una scatola di legno con coperchio scorrevole (*Fig. 43*), anche questa con iscrizione come

Fig. 42. — La pietra da arrotare, il vaso di pomata e le armille di smalto per le gambe.

la precedente, e che conteneva svariati oggetti e cioè: un piccolo involto di pezzi di scorza di papiro, nel quale erano infitti due aghi di bronzo da cucire (*Fig. 43*): un pettine di legno varii tubetti di canna ancora chiusi e pieni di polvere di piombo per tingere in nero ciglia e

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0091
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sopracciglia (*Fig. 43*): una graziosissima scatola in forma di piccolo armadio, pure con resti di colore nero e col relativo specillo di ebano (*Fig. 43*): varii noccioli di frutti e parecchi sassolini

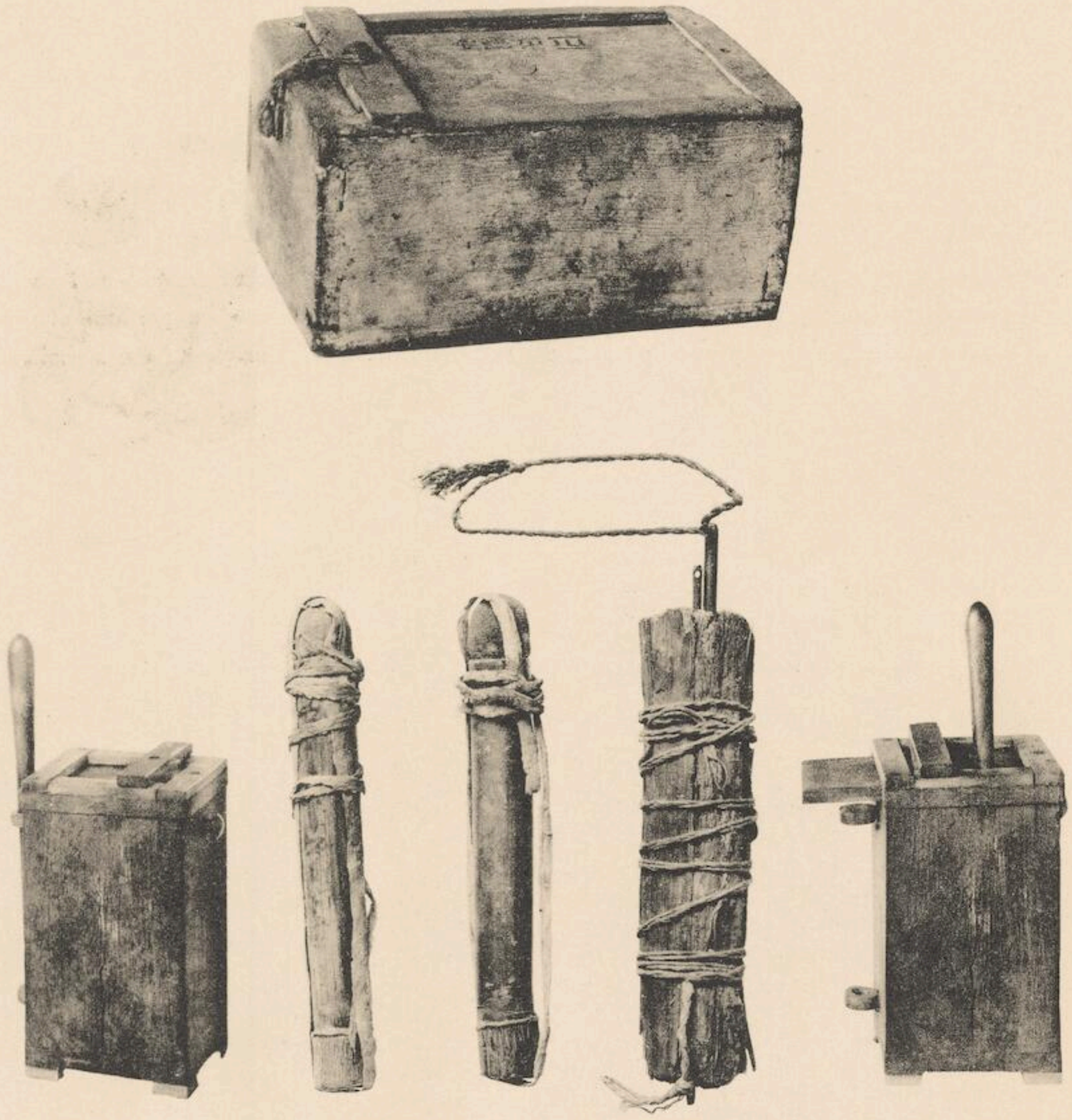


Fig. 43. — La cassettina cogli aghi,
i tubetti di collirio e la scatoletta in forma di armadio, aperta e chiusa.

di svariate roccie, come i sassolini che si trovano in grande quantità nei deserti, specialmente a oriente del Nilo e segnatamente all'imbocco delle grandi valli (*Fig. 44*).

Altri consimili sassolini trovammo inoltre sparsi sul fondo del cofano, e ci sembra di potere da ciò arguire che i medesimi non vi si trovassero casualmente, ma costituissero l'embrione

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0092
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

di una piccola collezione mineralogica esibente varii tipi di roccie. Nè questa supposizione avrebbe nulla di inverosimile: poichè, come gli antichi Egiziani scrutarono i segreti degli astri e descrissero il cielo, così non si può dubitare che osservassero con molta attenzione i fenomeni dei varii regni della natura e tenessero in conto quei materiali che a loro sembrassero rari o curiosi o per qualche motivo meritevoli di interesse.

A noi, per esempio, avvenne di trovare in una cripta del più antico edifizio sacro di Eliopoli, insieme a molti oggetti votivi offerti da numerosi Faraoni a quel Santuario, un fossile marino di tipo non infrequente nei deserti che circondano l'Egitto, sul quale era incisa in geroglifici l'iscrizione: « *trovato al sud di* . . . . (*lacuna*) *da* Tjanofer »; il quale *Tjanofer* doveva averlo considerato come oggetto prezioso, e perciò lo aveva offerto al tempio di Eliopoli, nel quale venne da noi trovato. Nè casi consimili dovrebbero essere rari se da noi si conoscessero molte tombe intatte: poichè abbiamo la persuasione che nelle tombe oggetti e materiali consimili si sarebbero dovuti trovare non infrequentemente. Anche a noi stessi avvenne di trovare dispersi nella tomba di *Abu*, gran pontefice di *Set*, a Gau (Anteopolis), notevoli resti fossili. La tomba era stata già in tempo antico profondamente devastata, e la suppellettile e le numerose statue erano state ridotte da furore di popolo in minutissimi frammenti: mescolati appunto con questi frammenti trovammo i resti fossili suindicati; nè sapremmo renderci ragione della loro presenza in quel luogo se non supponendo che vi fossero stati deposti, come cose rare, nella tomba, insieme alla suppellettile funebre (1). D'altra parte è

Fig. 44. — I sassolini.

(1) Trattasi di una notevole quantità di ossami fossili, fra i quali il Chiar.mo Prof. C. F. Parona ha riconosciuto oltre 200 pezzi utili per lo studio, che furono dá lui illustrati in una Nota alla R. Accademia delle Scienze di Torino (*Atti*, vol. 53°, Adunanza delli 12 Maggio 1918).

Dalla Nota medesima risulta trattarsi di « ossa fossilizzate e spesso, più propriamente pietrificate e di peso assai rilevante: salvo rare eccezioni, sono di color nero colla caratteristica superficie levigata e come coperte da smalto lucente, proprio delle pietre dei deserti sabbiosi. Le porosità delle ossa sono infatti compenetrate da granuli arrotondati di quarzo mentre le cavità contengono della ghiaietta che verisimilmente è traccia del deposito alluvionale, di origine dei fossili.

« Hanno dunque queste ossa una impronta di alta antichità ed il loro aspetto induce subito ad escludere il pensiero che siano avanzi di animali vissuti ai tempi della civiltà egizia, per quanto remota . . . . . ». Lo studio e la determinazione paleontologica e cronologica di questi fossili frammentizii e di ignoto giacimento originario non si presentavano a tutta prima di esito pronto: ma messili in relazione con analoghi ritrovamenti di altre regioni africane, del Wadi Natron nel basso Egitto, dell'Omo-Bottego, e del Victoria Nyanza, il Prof. Parona induce potersi presumere « che gli ossami medesimi provengano da qualche lembo di alluvioni nilotiche plioceniche, e dato l'aspetto e lo stato della superficie delle ossa, da giacimento allo scoperto, soggetto a regime desertico »: la quale circostanza può aver reso facile agli antichi Egiziani di scoprirne l'esistenza e di raccogliere il saggio da noi trovato disperso nella tomba di *Abu*.

Fra i resti fossili sopraddetti il Prof. Parona ha riconosciuto avanzi dell'*Equus sivalensis*, del *Sus erymanthius*, dell'*Hippopotamus sivalensis*, del *Camelus sivalensis* (?), del *Cervus*, del *Camelopardalis*, del *Boselaphus* (?), del *Bos*, del *Felis*, del *Crocodilus*, di *Trionychidee*, di *Siluridi*, ecc. ecc.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0093
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

noto con quale passione, fin dai tempi predinastici, gli Egiziani cercassero nelle viscere della catena arabica le magnifiche roccie in quelle contenute, per farne vasi, tavole di offerte, tavole cronologiche, sarcofagi, statue, porte monumentali, ecc. ecc.; e parrebbe tanto meno strano che *Cha*, a cui incombeva la direzione dei grandi monumenti che in quel tempo si costruivano, prendesse particolare interesse alle ricchezze minerarie del deserto orientale dell'Egitto.

Fig. 45. — L'imbuto.

Sotto agli oggetti sopra accennati, era accuratamente adagiato un vaso di forma singolare, qui accanto riprodotto (*Fig. 45*), di creta bianca e colorito di bianco, elegantemente ornato di decorazioni floreali e col fondo e la bocca in forma di fiore di loto sbocciato: su uno dei lati rimangono le traccie di un'ansa, rotta già *ab antiquo*, e il fondo, che è rappresentato dal gambo del fiore di loto, è aperto in modo che questo recipiente potesse servire da imbuto per versare i liquidi in vasi dalla bocca ristretta.

Vicino all'imbuto, una bella borsa bislunga di marocchino rosso, con un nastro, pure di marocchino per appenderla o portarla alla cintura (*Fig. 46*), chiusa superiormente con spago scorsoio, e nella quale trovammo, piegato in due pezzi, insieme riuniti con una cerniera, un cubito di legno di acacia tirato a gran lustro, della lunghezza del cubito maggiore o Reale, la nota unità di misura egiziana con sopra indicate le principali sue divisioni: certo il cubito che *Cha* soleva portare alla cintura (*Fig. 47*).

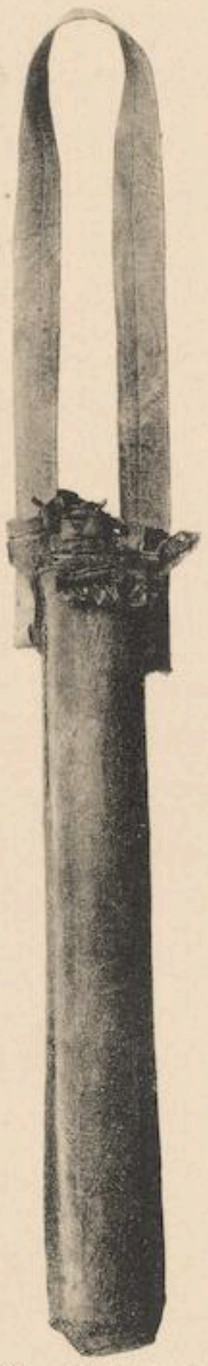


Fig. 46. — La borsetta del cubito.

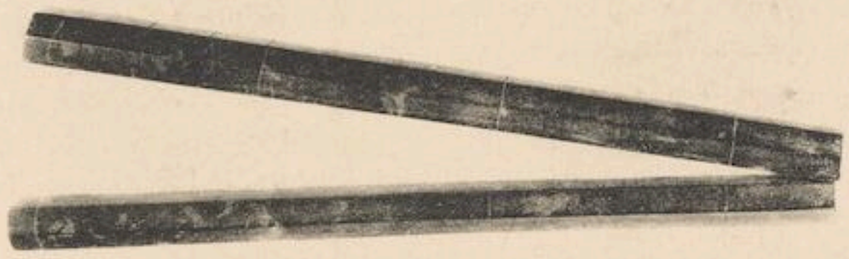


Fig. 47. — Il cubito piegato in due con cerniera centrale.

Poi due tavolozze di legno come quelle usate dagli scribi, ciascuna delle quali con sei fori ovali, ancora riempiti o con residui di varii colori, e nella cavità centrale, quattro cannuccie in una e due nell'altra, temperate per scrivere (*Fig. 48*). Della minore di queste tavolozze, che è quella dalle quattro cannuccie, e sulla quale sono incise numerose iscrizioni, avremo occasione di intrattenerci più oltre quando ci occuperemo degli oggetti donati a *Cha* dai suoi amici.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0094
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

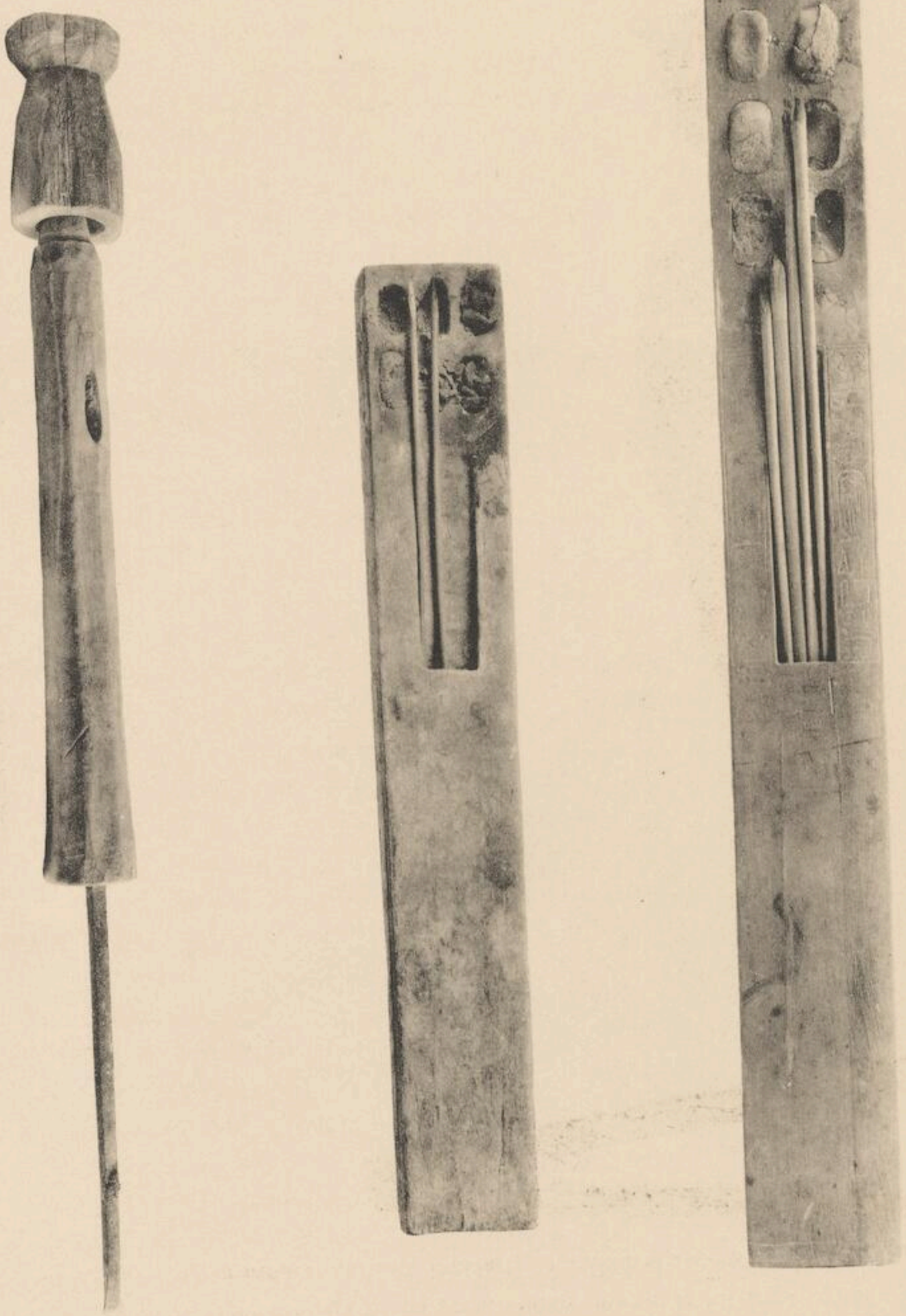


Fig. 48. — Il trapano e le tavolozze.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0095
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Venivano quindi quattro pestelli di legno per stemperare i colori (*Fig. 49*); uno scalpello di bronzo (*Fig. 50*); un trapano pure di bronzo, con lungo manico di legno, attraversato da un foro per passarvi la corda con cui farlo girare dentro una specie di guida o cappello di legno.

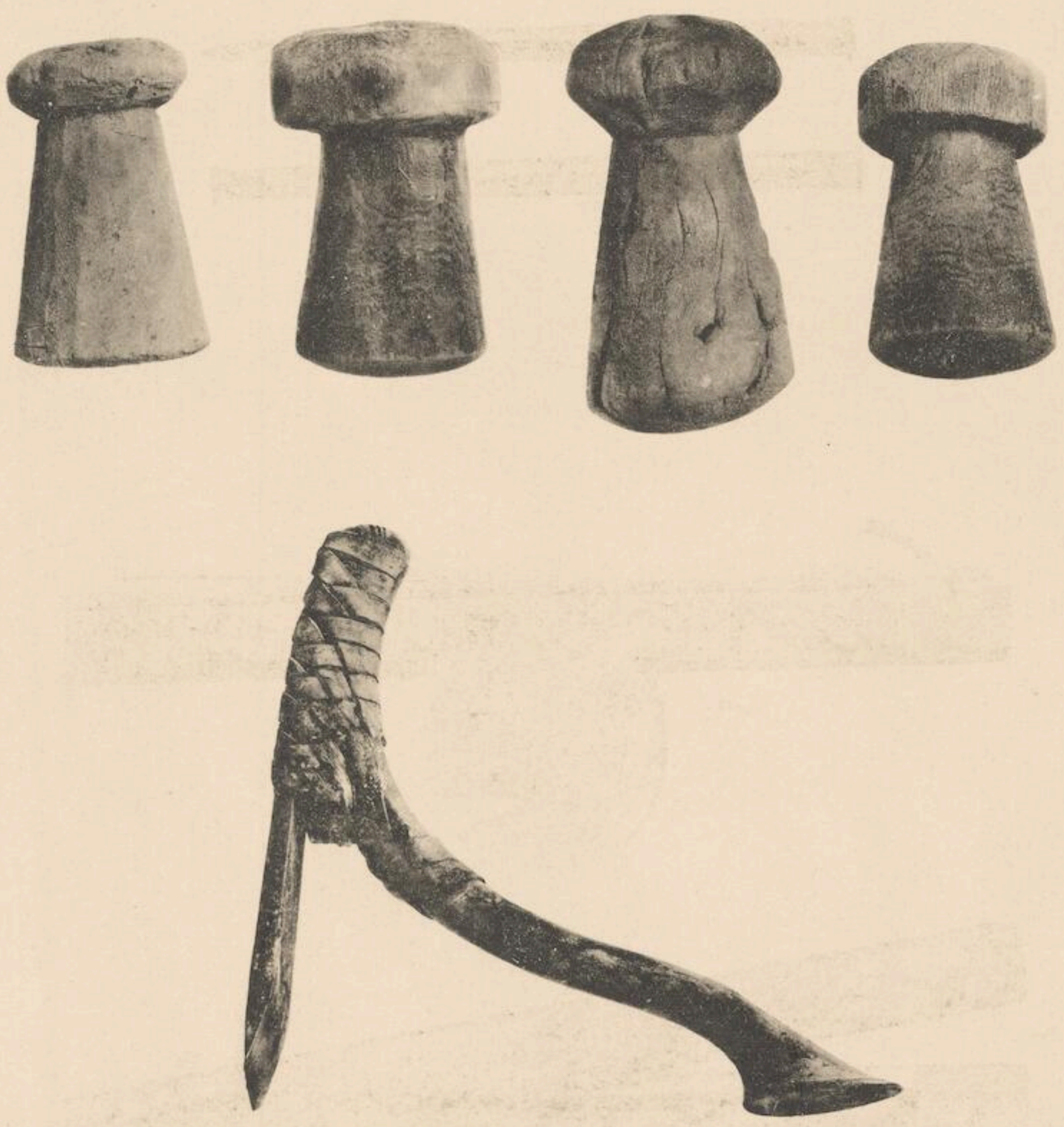


Fig. 49. — I pestelli e l'accetta da falegname.

L'artefice, dopo aver messo la punta del trapano al punto voluto dell'oggetto da trapanare, premeva col petto sulla guida di cui sopra, e colla corda metteva in rapido movimento il trapano, così come presentemente usano i nostri marmorari (*Fig. 48*).

Quindi, una stupenda accetta da falegname (*Fig. 49*), che è senza dubbio il più bel stru-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0096
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mento di questo genere che a noi sia pervenuto dall'antico Egitto, meritevole di speciale attenzione anche perchè uno strumento poco dissimile costituisce anche oggi il principale utensile usato dai moderni falegnami egiziani. Poi uno strumento di legno con correggie di cuoio, di uso

Fig. 50. – Lo scalpello di bronzo.

ignoto, che presenta però punti di affinità con uno strumento cinese usato come livello (*Fig. 51*).

Vi erano poi una fiasca di terracotta ancora colla sua corda per appenderla, una di quelle singolari coppe di smalto celeste con decorazione floreale, che furono fra i più bei prodotti della

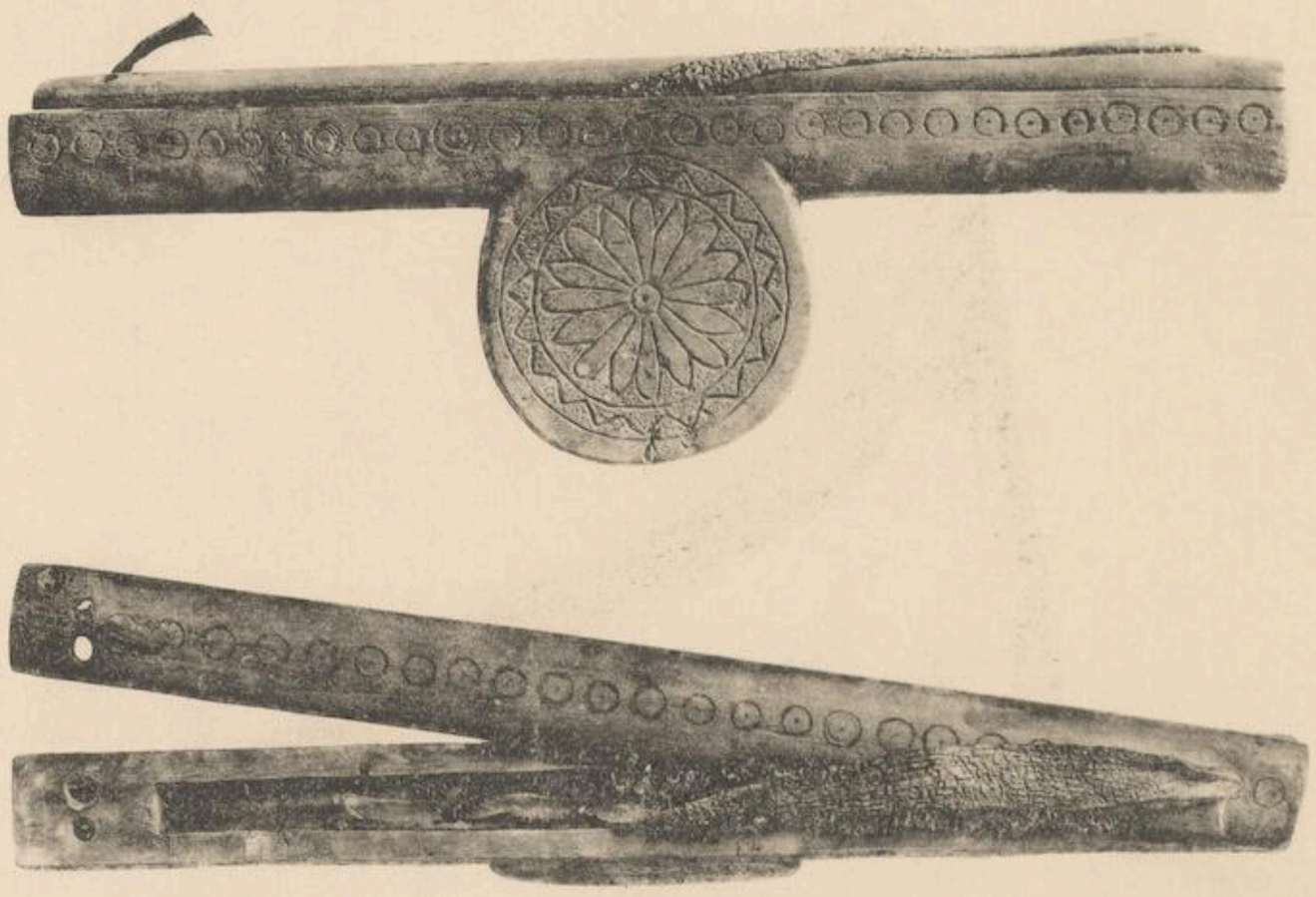


Fig. 51. – Il livello (?) aperto e chiuso.

industria ceramica egiziana, un vasetto cilindrico di argento, una coppa ed un colatoio pure di argento, e altro colatoio di rame: oggetti che, probabilmente, tutti insieme costituivano un cosidetto *servizio* signorile per bibite (*Fig. 52*), che si dovessero preparare sciogliendo nell'acqua o l'essenza di erbe aromatiche o medicinali, o altra sostanza parzialmente impura. Questa, fosse

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0097
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

essa rappresentata da erbe secche o da altra sostanza, doveva riempire il piatto di smalto; dal quale se ne toglieva un pizzico per scioglierla, dentro la coppa di argento, nell'acqua che si toglieva dalla fiasca; quindi si versava il liquido nel colatoio, e si riempiva il vaso di argento,

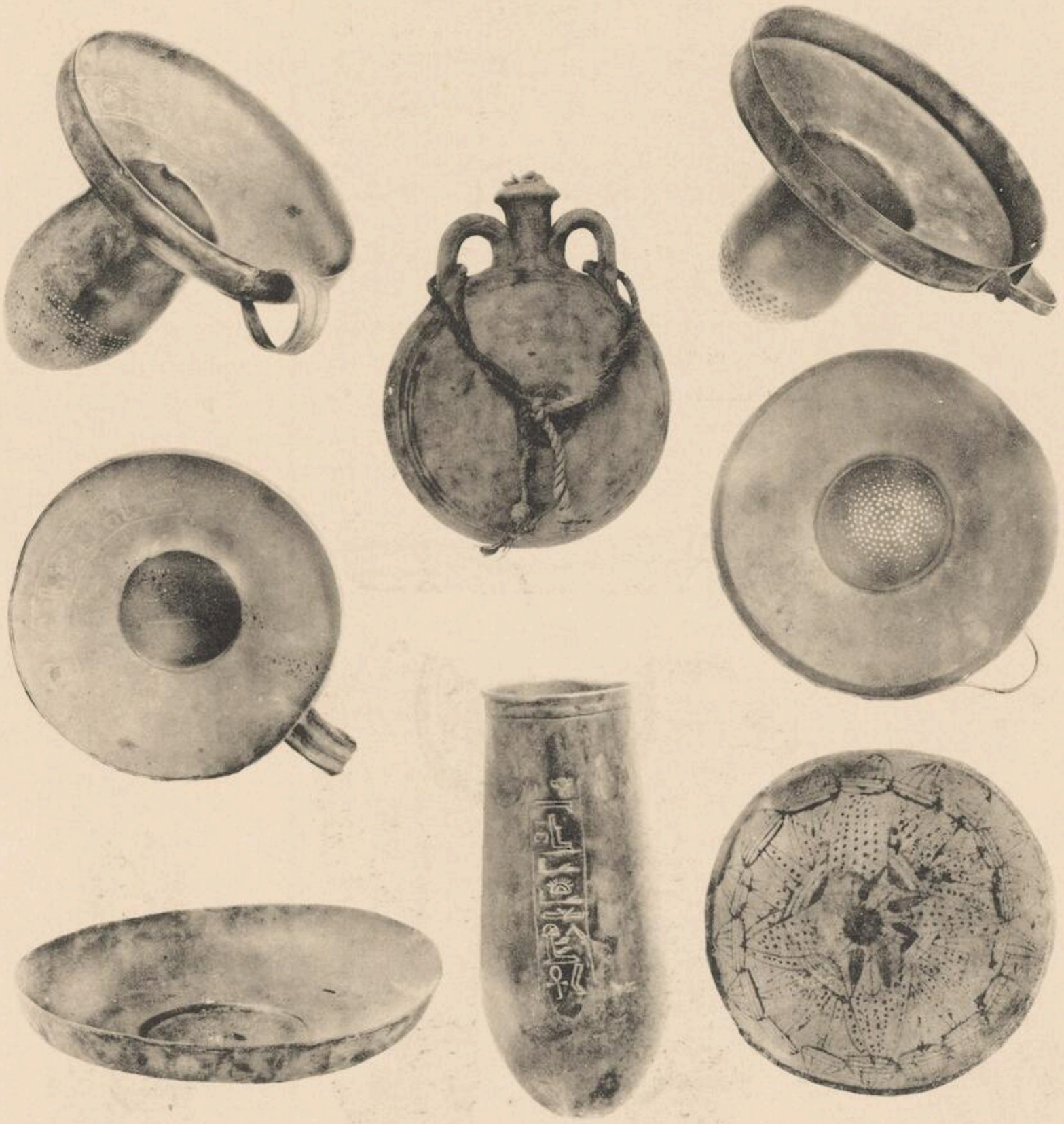


Fig. 52. — La fiasca per l'acqua, il colatoio di argento e altro di bronzo, i vasi di argento e di smalto.

che serviva per bere. Non è agevole determinare quale fosse questa sostanza più generalmente usata per bibite: ma non si dovrebbe andar lontani dal vero supponendo che fosse la medesima sostanza di colore rosso scuro, di cui trovammo nella tomba altra coppa di smalto ripiena, e pieno pure un fragilissimo paniere di papiro di cui diremo in appresso.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0098
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Venivano infine tre paia di sandali di cuoio (*Fig. 53*) e cioè due paia della forma consueta, e un paio a larghe ali; una tavoletta di legno, con foro per essere appesa, e verniciata a lucido

Fig. 53. — I sandali e la tavoletta per scrivere.

in modo che si potesse sopra scrivervi e cancellare lo scritto (*Fig. 53*). Tavolette consimili si vedono spesso nei bassorilievi e nelle pitture in mano agli scribi: erano usate anche nelle scuole, e soprattutto servivano per scrivervi quei decreti del Faraone che, come i decreti di immu-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0099
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

nità o riguardanti privilegi non temporanei, dovessero essere scritti su materiale meno fragile del papiro: i « decreti su tavoletta » sono spesso nominati sui monumenti. Da ultimo vi erano due canne cilindriche riempite di colofonia ermeticamente chiuse e parzialmente fasciate con scorza di papiro (*Fig. 54*); e proprio in fondo al cofano, quattro pani di sale marino, forse

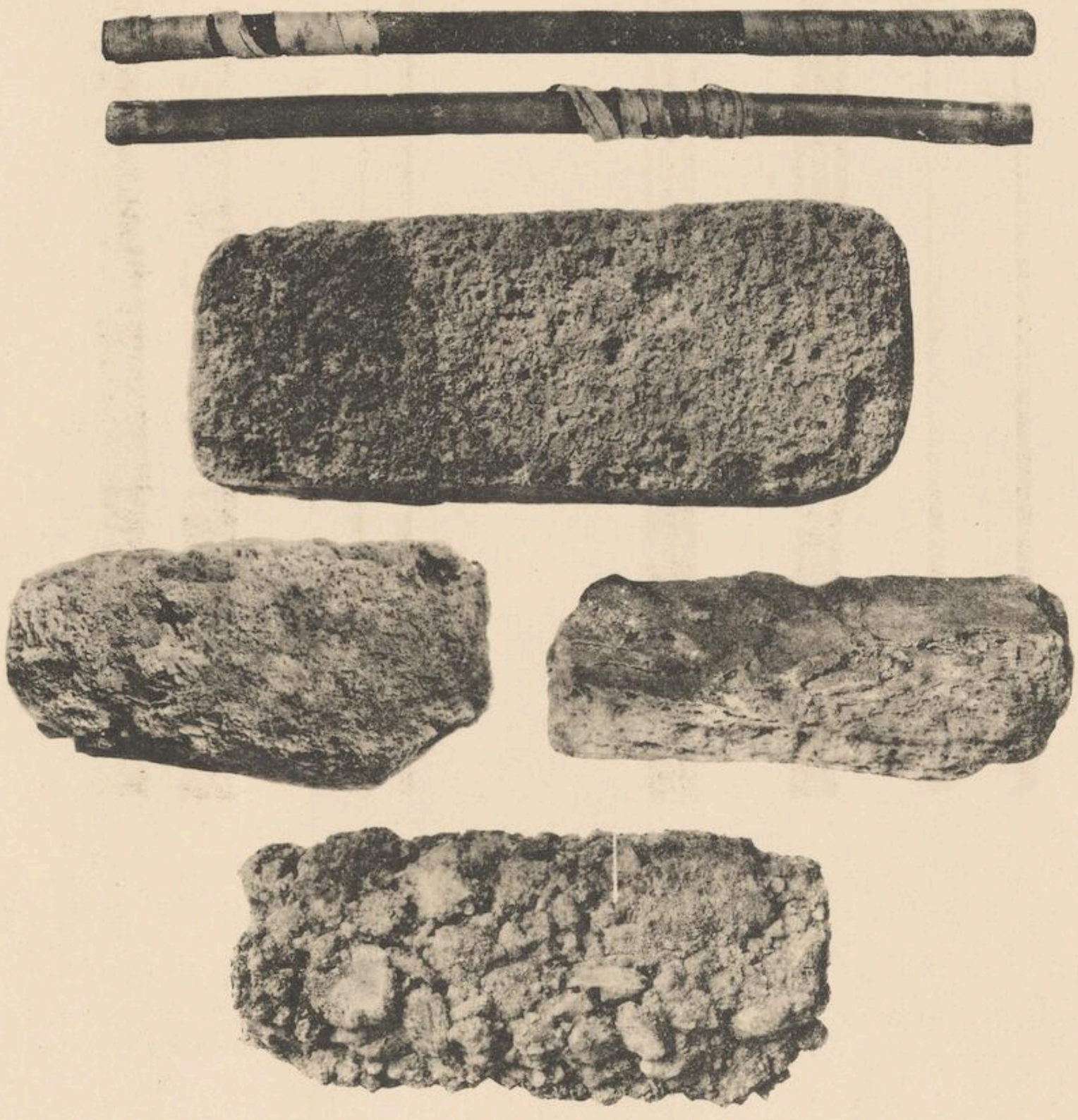


Fig. 54. — Le canne piene di colofonia e i pani di sale e di cemento.

in ricordo di uffici coperti da *Cha* nel servizio delle saline, e quattro pani di una specie di calcestruzzo (*Fig. 54*), nonchè altri ciottolini del deserto, già da noi menzionati.

Altri oggetti particolarmente usati da *Cha* erano sparsi nella tomba o chiusi in altri cofani, insieme ad abbondante biancheria di suo uso personale. Fra gli oggetti sparsi nella tomba ri-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0100
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

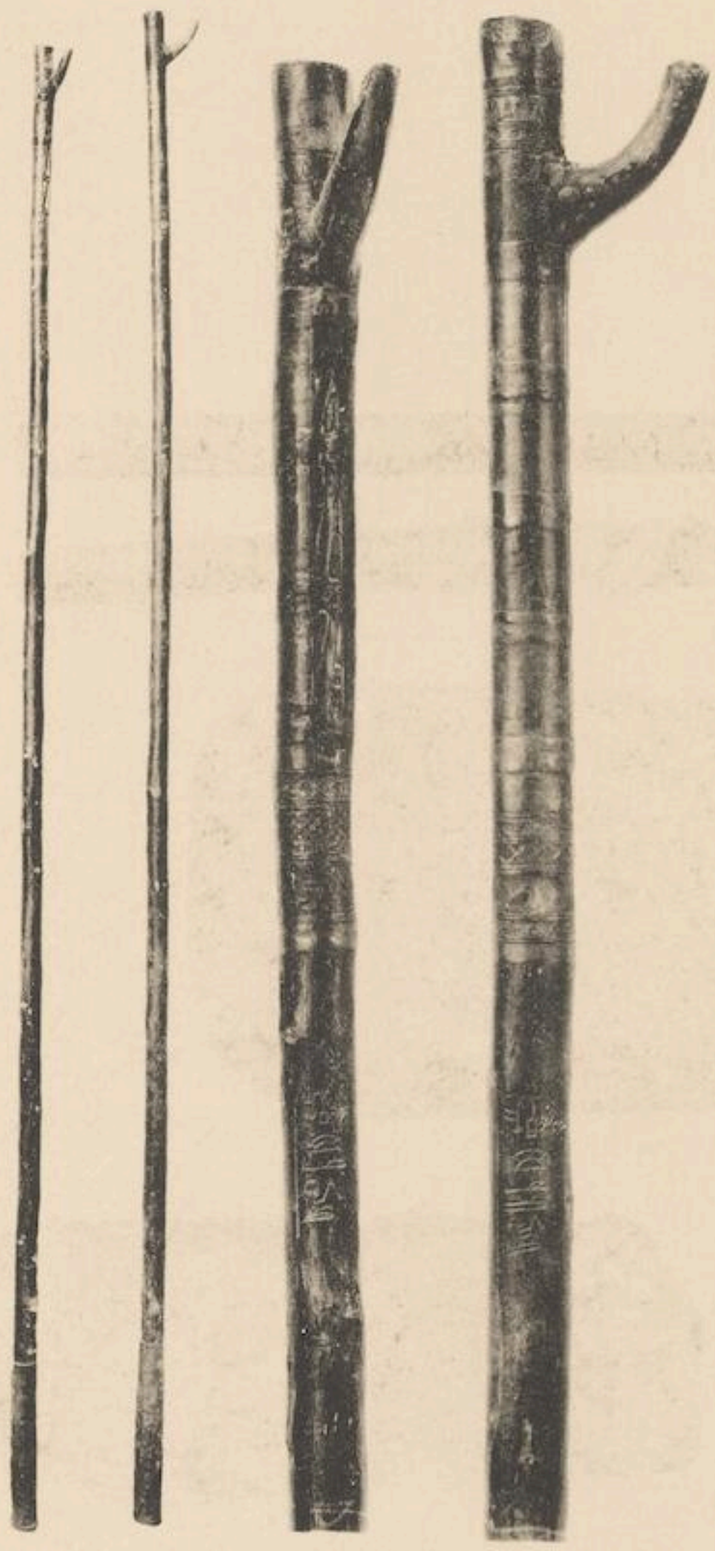


Fig. 55. — Bastoni colla corteccia lavorata a mosaico.

Fig. 56. — Bastoni senza corteccia.

corderemo innanzi tutto varii suoi bastoni da passeggio (*Figg. 55* e *56*), alcuni dei quali ancora fasciati con bende di tela, e tutti di una specie di legno, che il collega Oreste Mattirolo determinò corrispondere allo *Ziziphus spina Christi erectus*. Tutti portano alle estremità un alto puntale di bronzo. Due di questi bastoni, che portano inciso il di lui nome « *lo scriba* Cha » o il « *Regio scriba* Cha », conservano la scorza originaria, e su questa, con lavoro straordinariamente paziente, è stata formata una complicata decorazione con minutissimi pezzi di corteccia di varii alberi e di diverso colore, imitando un intarsio o un mosaico (*Fig. 55*).

Ricordo inoltre la meravigliosa stuoia da viaggio, che, bene ripiegata, trovammo deposta sulle reti piene delle noci della *duma thebaica*. È una stuoia di finissimo lavoro (*Fig. 57*), come le più fini stuoie cinesi o giapponesi, orlata tutto in giro con un sottile nastro di marocchino

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0101
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

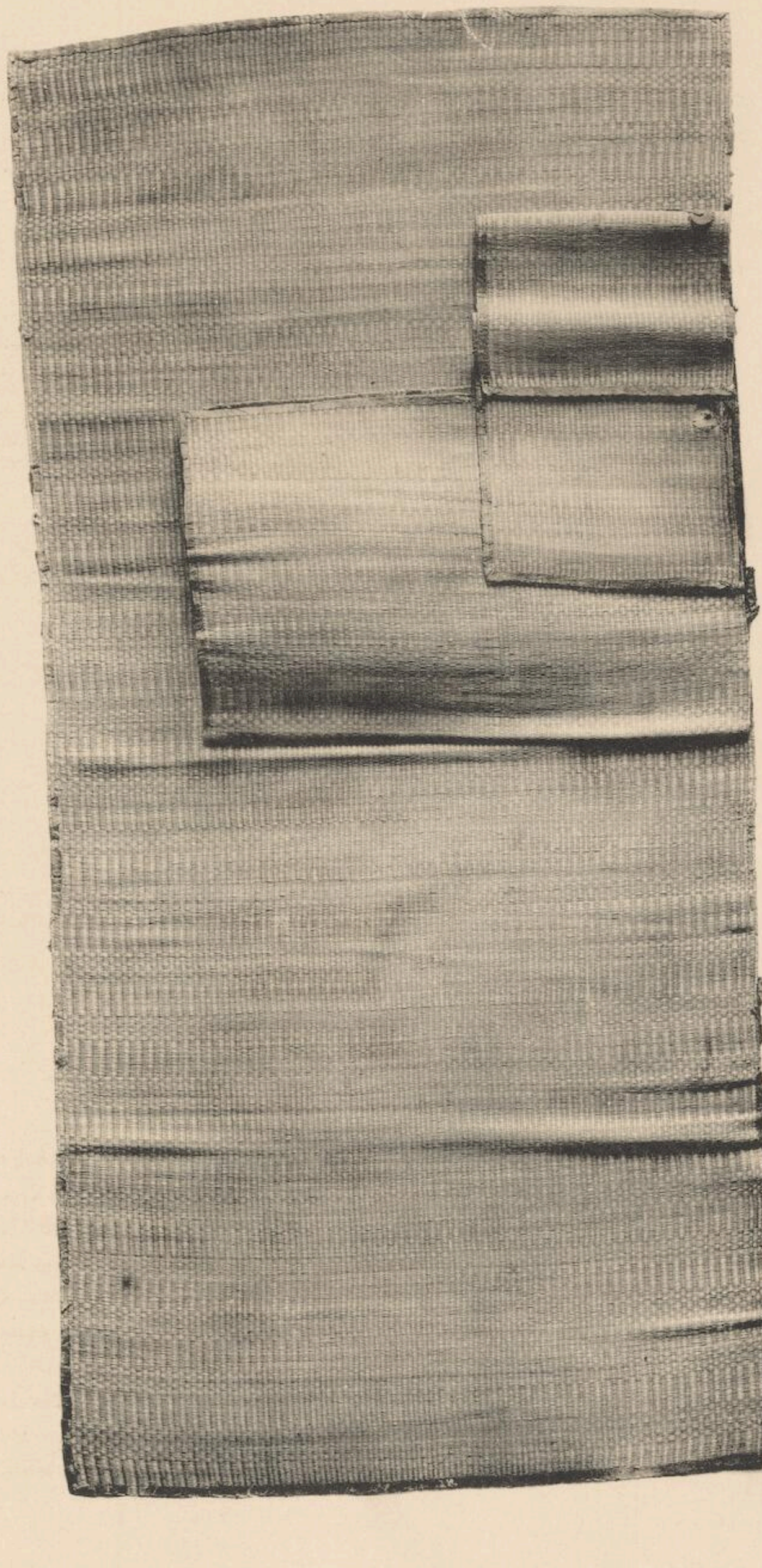


Fig. 57. – La stuoia da viaggio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0102

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

rosso, ed a cui, sul lato sinistro e nella sua parte centrale si attaccano altre due minori stuoie dello stesso lavoro, piegate e cucite in modo da formare due sacchi che si possono a piacimento voltare verso il centro della stuoia maggiore o sul fianco della medesima. Prima di mettersi in viaggio, *Cha* doveva riporre nei due sacchi il suo vestiario per la notte, biancheria di ricambio ed altre cose più necessarie pel viaggio, e fatto colla stuoia un rotolo, partiva con esso. Giungendo alla sera alla stazione di fermata, srotolava la stuoia, vestiva l'abito per la notte, ripiegava i sacchi sul fianco, ed aveva pronto il suo letto: al mattino, rimessi in ordine i sacchi e nuovamente rotolata la stuoia, egli era pronto per continuare il viaggio. Questa di *Cha* è la sola stuoia egiziana da viaggio finora conosciuta.

La biancheria personale di *Cha* era contenuta in varii cofani, in uno dei quali si trovarono inoltre i tre seguenti bellissimi minuscoli cofanetti. Il primo, di forma prismatica, con coperchio piano, in legno di acacia spalmato di cera (*Fig. 58*), misura quindici centimetri per undici e poco di più di nove in altezza. Il coperchio, per mezzo di due sue appendici, è fissato nelle stesse pareti verticali del cofanetto, e veniva poi chiuso con una cordicella legata a due bottoni infitti sulle due testate: noi lo trovammo chiuso, legato e suggellato con suggello di creta, che portava l'impronta del Faraone Tutmosi III.

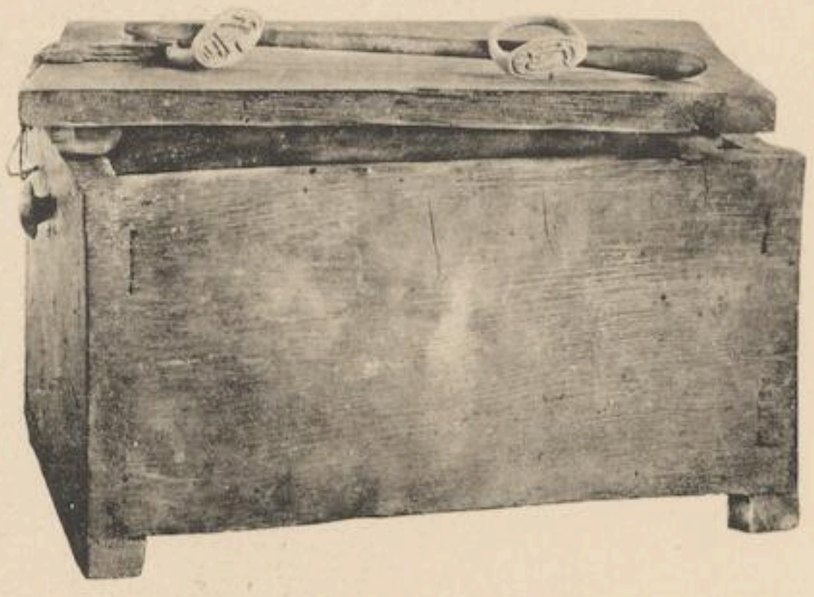


Fig. 58. — Cofanetto.

Sul coperchio è tracciata in nero l'iscrizione « *all'ombra del capo dei lavori* Cha », e conteneva tre bei specilli di ebano, una spatolina di bronzo in forma di foglia con taglio vivo, un anello di smalto celeste con l'immagine di un ureo colla duplice corona, altro anello coll'iscrizione « Mut, *la sovrana del cielo, regina delle due terre* » e sette tubetti di polvere di piombo, cinque dei quali aperti e due ancora intatti e chiusi, su uno dei quali si leggono i resti sbiaditi di un'iscrizione che diceva: « *collirio di ogni giorno.....* » (*Fig. 59*).

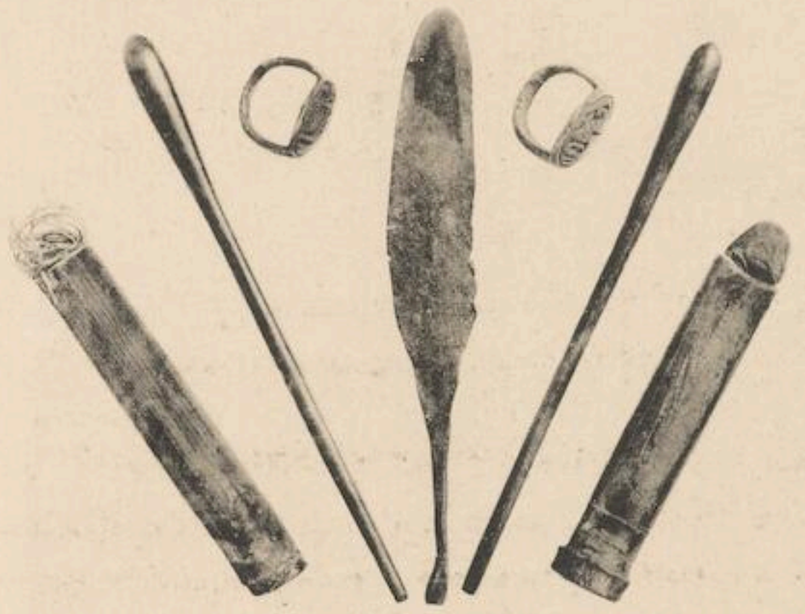


Fig. 59. - Spatola, specilli e anelli.

Altro cofanetto di poco più di centimetri quindici per dieci e alto undici, a coperchio spiovente (*Fig. 60*), è di due qualità di legno di diversa gradazione di colore, derivandone anche

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0103
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

solo da ciò una semplice e graziosa decorazione. Dei due sportelli del coperchio, uno è fisso, e il secondo solo è mobile, fissato per mezzo di due appendici che entrano nelle due testate. Sebbene anche questo cofanetto abbia i bottoncini per legarvi la funicella di chiusura, esso era aperto e conteneva un tubetto di canna con specillo da cui usciva una materia scura bituminosa e attaccaticcia, due altri tubetti pieni di polvere di piombo, coll'iscrizione « *collirio di ogni giorno.....* » nell'uno, e « *collirio vero* » nell'altro, nonchè, in pietra calcare, la piccola figura geometrica qui accanto rappresentata (*Fig. 60*), di cui ignoriamo la natura e lo scopo.

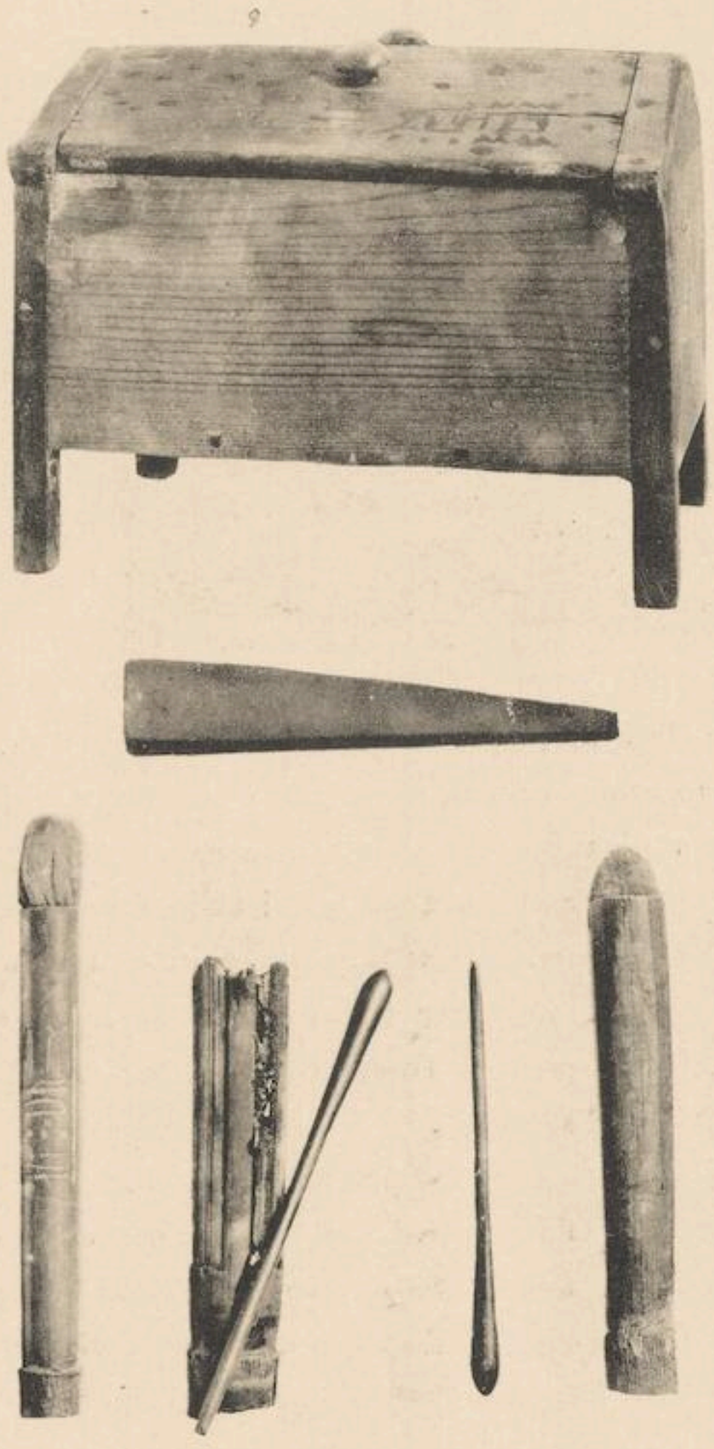


Fig. 60. — Il cofanetto e gli oggetti contenuti.

Il terzo cofanetto, pure con coperchio a tetto spiovente, della misura di centimetri quindici per dodici e alto undici (*Fig. 61*), era particolarmente pregevole per l'esterno intarsio in ebano ed avorio. Lo trovammo chiuso con una cordicella attaccata a un bottone fissato in una delle testate, e che per due fori entrava nel coperchio e ne usciva, per attaccarsi ad altro bottone nella testata opposta.

L'iscrizione « *all'ombra del capo dei lavori* Cha » si leggeva sul coperchio, e internamente conteneva sei tubetti di stibio, intatti e dei quali tre erano ancora legati con filamenti di papiro; sui medesimi, la consueta iscrizione « *collirio di ogni giorno.....* ».

*
* *

La biancheria personale di *Cha* era poi così abbondante da riempire varii cofani ed un sacco, che si trovò deposto sopra una seggiola vicino alla statua.

Sola sostanza tessile usata dagli Egiziani fu il lino; ma l'uso di questo fu in Egitto straordinariamente antico e dovette risalire ai periodi più remoti della sua preistoria: poichè, insieme alle più antiche mummie del periodo predinastico, già troviamo tessuti di lino di ogni qualità e anche di singolare finezza che attestano come l'arte del tessere già avesse raggiunto anche in quei tempi remoti un altissimo grado di perfezione.

Tale si mantenne per varie diecine di secoli, durante il lungo periodo della storia egiziana, scendendo anche al periodo cristiano; ma culminò in tessuti veramente stupendi al tempo del nuovo impero, e ne abbiamo nella tomba di *Cha* un magnifico saggio.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0104
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Sebbene i tessitori, o più ancora le tessitrici egiziane fossero abilissime, come accenneremo ulteriormente, nei lavori ad arazzo, nondimeno le stoffe che si preparavano pel vestiario dei privati, sia degli uomini che delle donne, erano semplicissime e consistevano cioè in semplice tela di lino, più spesso del colore suo naturale, più raramente tinta in rosso vivo od in marrone o sbianchita, o talora, verso l'orlo, ornata con uno o più sottili filetti di colore celeste o marrone, e più spesso con ricca frangia ricavata dalla stessa orditura del tessuto. Tanta semplicità di colore si accoppiava nel vestito delle persone agiate, ad una meravigliosa qualità del tessuto, che prendeva talora la morbidezza e la lucentezza della seta, derivandone un vestimento prevalentemente bianco, altrettanto distinto quanto idoneo per un paese a clima caldo come l'Egitto.

Naturalmente il tipo di vestiario non era il medesimo per tutte le classi sociali, pure avendo tutte almeno un elemento comune. Questo era rappresentato da una pezzuola di forma quasi triangolare, che si cingeva attorno ai fianchi, e il cui capo più lungo, passando in mezzo alle gambe, veniva ad annodarsi sul davanti cogli altri due capi (*Fig. 62*). Questo vestimento, che corrisponde pienamente a quello che ancora presentemente usano i Fellah quando, nell'estate, attendono ai lavori campestri, e specialmente al sollevamento dell'acqua di irrigazione mediante i *shaduf*, era il vestito proprio delle classi popolari: al quale però, fra il popolo medesimo, spesso si sostituiva o si aggiungeva una corta gonna intorno ai fianchi che scendeva verso il ginocchio, pure rimanendone notevolmente al di sopra.

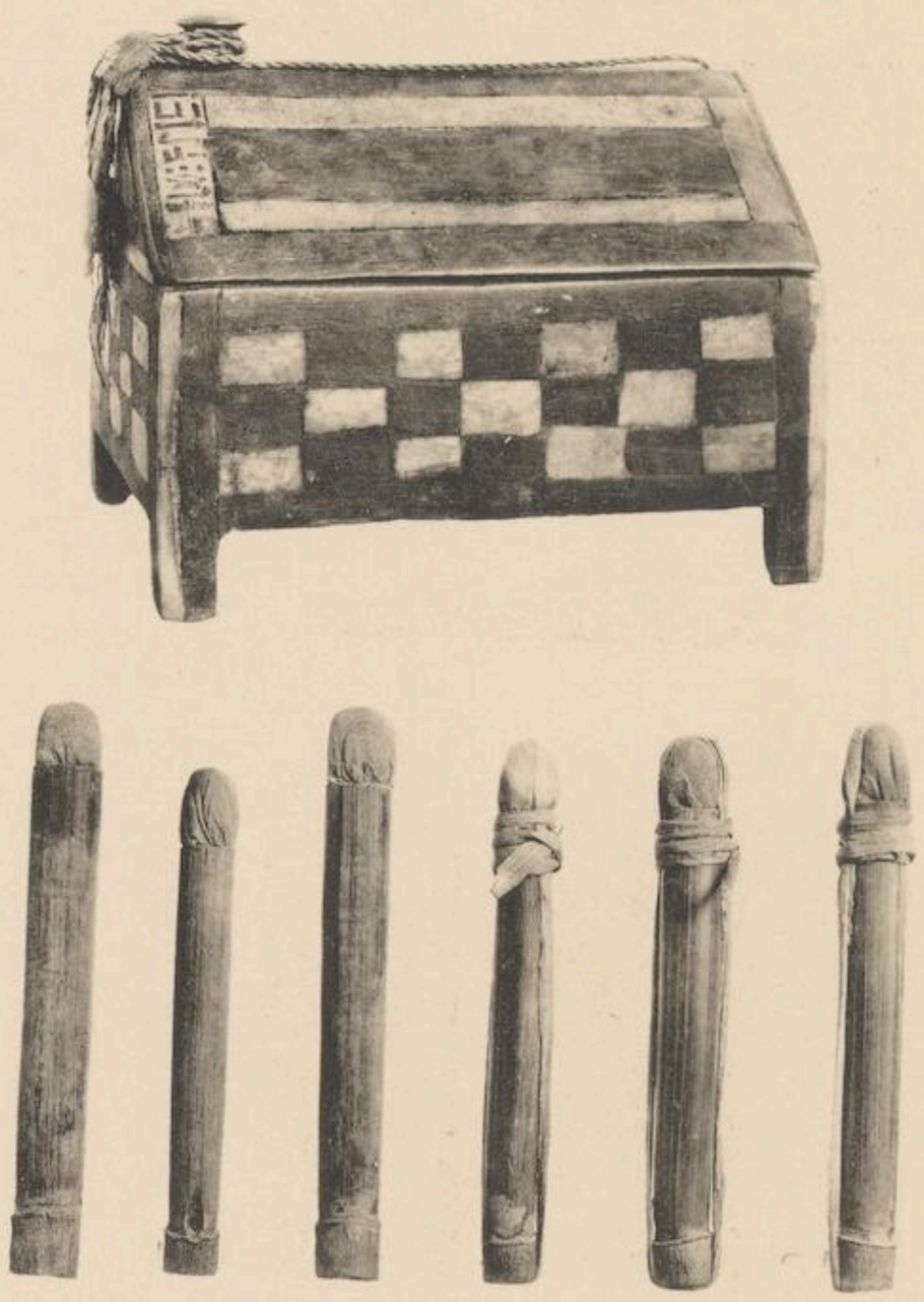


Fig. 61. — Il cofanetto intarsiato e i tubetti di collirio.

Le persone di grado più elevato, ossia, più precisamente, di grado meno basso, come ad esempio, gli scribi, usavano, oltre alla pezzuola triangolare che faceva l'ufficio di mutande, una gonna un poco più lunga di quella ora accennata e che si avvicinava al ginocchio: e le persone

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0105
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di maggior distinzione, sopra la pezzuola triangolare, usavano avere una sopravveste che dai fianchi arrivava più o meno sotto il ginocchio. Questa si otteneva avvolgendo intorno ai fianchi, anche più di una volta, una specie di tovaglia che, o annodandone uno dei capi sul davanti o fissandolo con fermaglio, si adattava a guisa di sottana che lasciava nuda la parte superiore del corpo. Altre volte usavano, invece di questa sopravveste, una tunica accollata, ora con e ora senza maniche, stretta ai fianchi con una cintura, e che scendeva più o meno notevolmente sotto il ginocchio.

Cha, nella sua statua, è rappresentato colla sopravveste che lascia nuda la parte superiore del corpo, mentre nella scena del papiro porta invece la tunica accollata con corte maniche. Nella sua guardaroba della tomba trovammo i varii elementi di questo suo vestiario, colla sola differenza che, invece delle tuniche con maniche, vi trovammo solamente tuniche senza maniche.

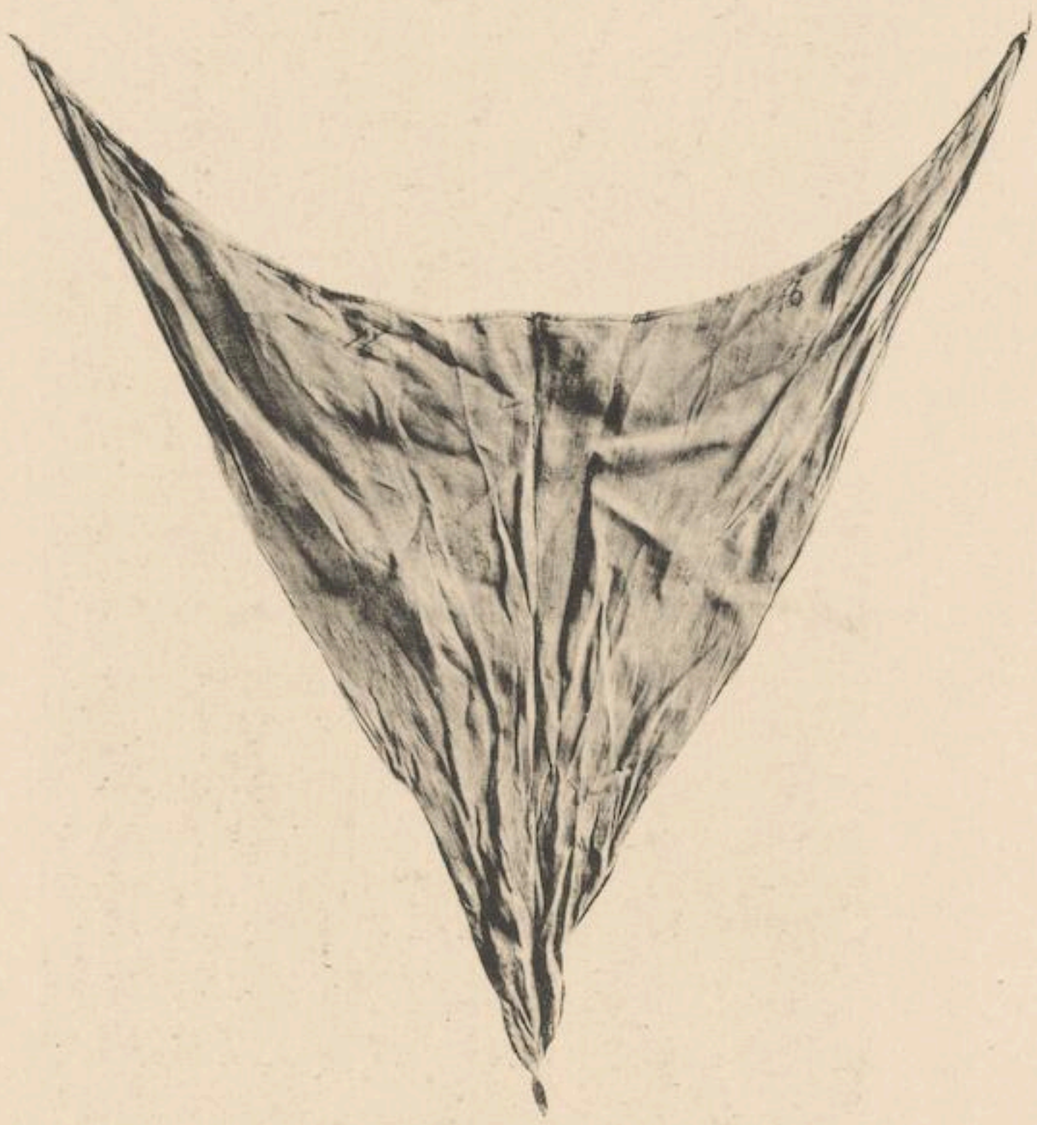


Fig. 62. — Pezzuola triangolare.

Abbiamo innanzi tutto in gran numero le pezzuole triangolari, tutte accuratamente e fortemente orlate, e alcune portanti alle estremità dei legacci per agevolarne l'annodatura (*Fig. 64*). Di una cinquantina di pezzuole rinvenute nei cofani il maggior numero era di bucato: poche solamente appaiono non essere state lavate e queste erano state tenute separate dalle altre; però, a differenza degli altri capi di biancheria, nessuna di queste pezzuole era stata soppressata. Sette di queste erano annodate insieme con altrettante tovaglie, formando sette separate mute di vestiario completo, mutande e sopravveste (*Fig. 65*).

Oltre a queste sette tovaglie formanti gruppo colle pezzuole, ne trovammo nei cofani altre diciannove (*Fig. 66*), delle quali undici terminanti con ricca frangia, come quella qui appresso riprodotta (*Fig. 63*) e otto senza frangia, tutte di una unica lunghezza di un metro e sessanta centimetri, e di altezza variante da centimetri 51 a 60, conseguendone che le medesime dovessero arrivare sotto al ginocchio, e si potesse con ciascuna di esse formare più di un giro intorno ai fianchi.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0106
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Le tuniche, tutte, come si disse sopra, senza maniche, erano in numero di diciassette (*Fig. 67*); una di stoffa pesante per l'inverno, e sedici di stoffa più leggera; di queste ultime tre terminavano in una frangia (*Fig. 68*) e le altre ne erano prive. La tunica invernale è di una stoffa pelosa e tessuta molto densamente, in modo da assumere quasi l'aspetto di panno; essa è orlata lungo i fianchi, sul fondo e intorno al collo con un nastro di tessuto ad arazzo di due diverse qualità, cucito sulla tela con tanta accuratezza da produrre l'impressione che faccia corpo col tessuto medesimo. Lo stato di conservazione di questa tunica è veramente meraviglioso; la tela si presenta tuttora così resistente da potersi rimettere in uso (*Fig. 69*).

Vi si trovarono inoltre, e bene accomodate in un cofano, quattro pezze di tela, dell'altezza di sessanta centimetri e della uniforme lunghezza di metri quattro e trenta centimetri; e queste erano una specie di scialle, o di sciamma o baraccano che dir si voglia, molto in uso attualmente fra gli Arabi, e che, raramente bensì, ma qualche volta vedesi rappresentato nelle figurazioni egiziane e usato sia dagli uomini che dalle donne per avvolgervisi dentro ripetutamente a riparo dal freddo e dal vento.

Fig. 63. — Tovaglia con frangia.

Infine, nel bellissimo sacco, dagli orli riccamente frangiati (*Fig. 70*), nel quale trovammo la tunica invernale, ben soppressata, rotolata e appuntata perchè non si sciogliesse, trovammo pure contenuti i due rotoli con frangia, che lasciammo così come erano appuntati e che dovrebbero essere o grandi tovaglie per tavola o lenzuola (*Fig. 70*).

Non tutti, ma molti dei capi di biancheria sopra accennati portano, come è uso anche fra noi, una marca speciale per indicarne la proprietà: marca che in pochissimi casi è rappresentata dallo stesso nome di *Cha* tracciato con colore nero indelebile, ma che per lo più si presenta o come una specie di cifra che, come nelle consimili cifre presentemente in uso, potrebbe e dovrebbe contenere legati insieme e fusi gli elementi essenziali del nome di *Cha*, ovvero come una crocetta o come una stella a quattro raggi, di cui non si vede la ragione (*Fig. 71*). Questa seconda forma è però meno frequente e si trova solamente eseguita in ricamo di filo di lino di una gradazione di colore leggermente più chiara della tela, così da essere visibile: laddove la prima forma è più frequente, e sebbene si trovi anche in ricamo, è più spesso impressa con

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0107
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Fig. 64. — Le pezzuole triangolari.

Fig. 65. — I gruppi delle pezzuole triangolari e delle tovaglie.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0108

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 66. — Le tovaglie.

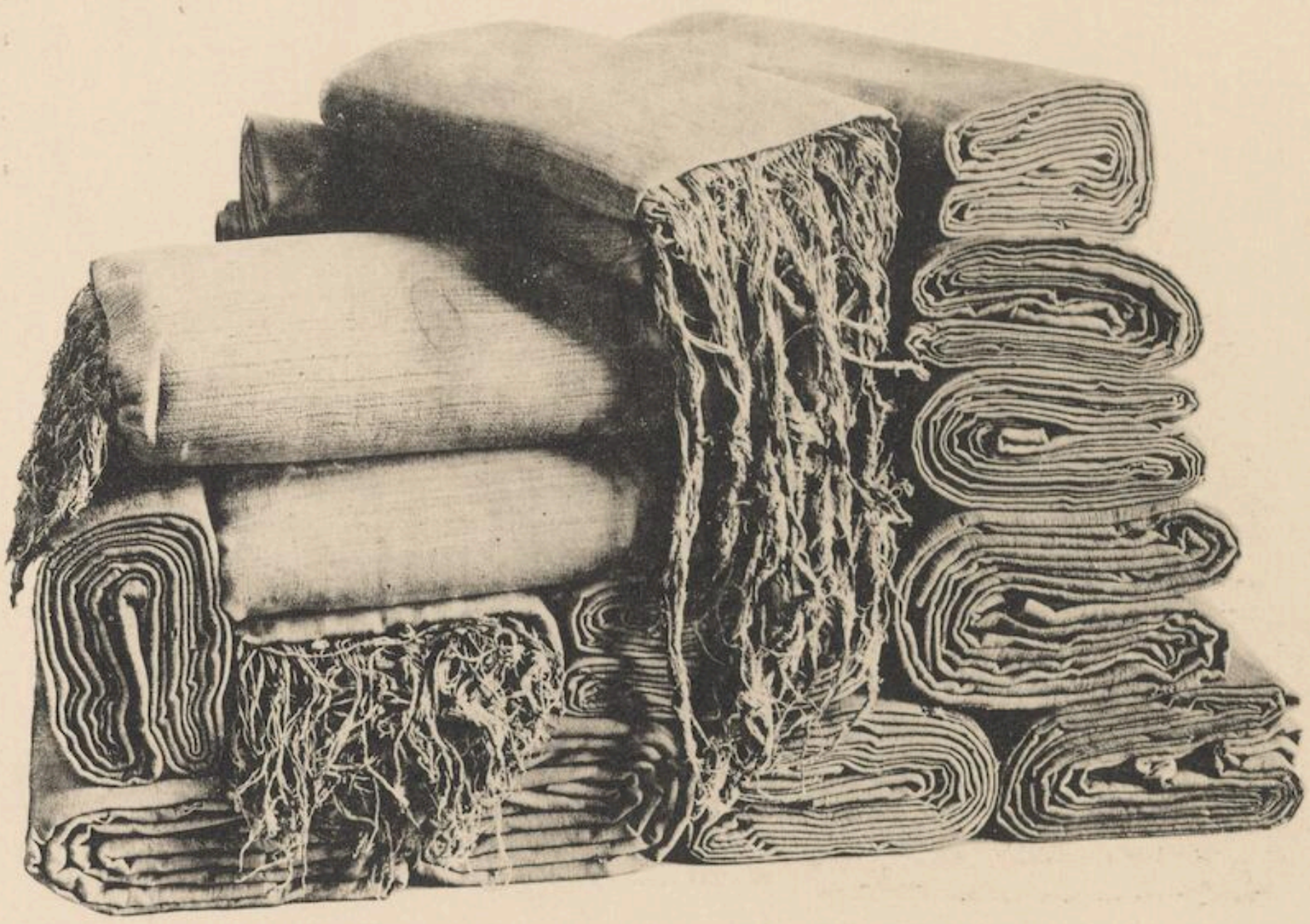


Fig. 67. — Le tuniche.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0109
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

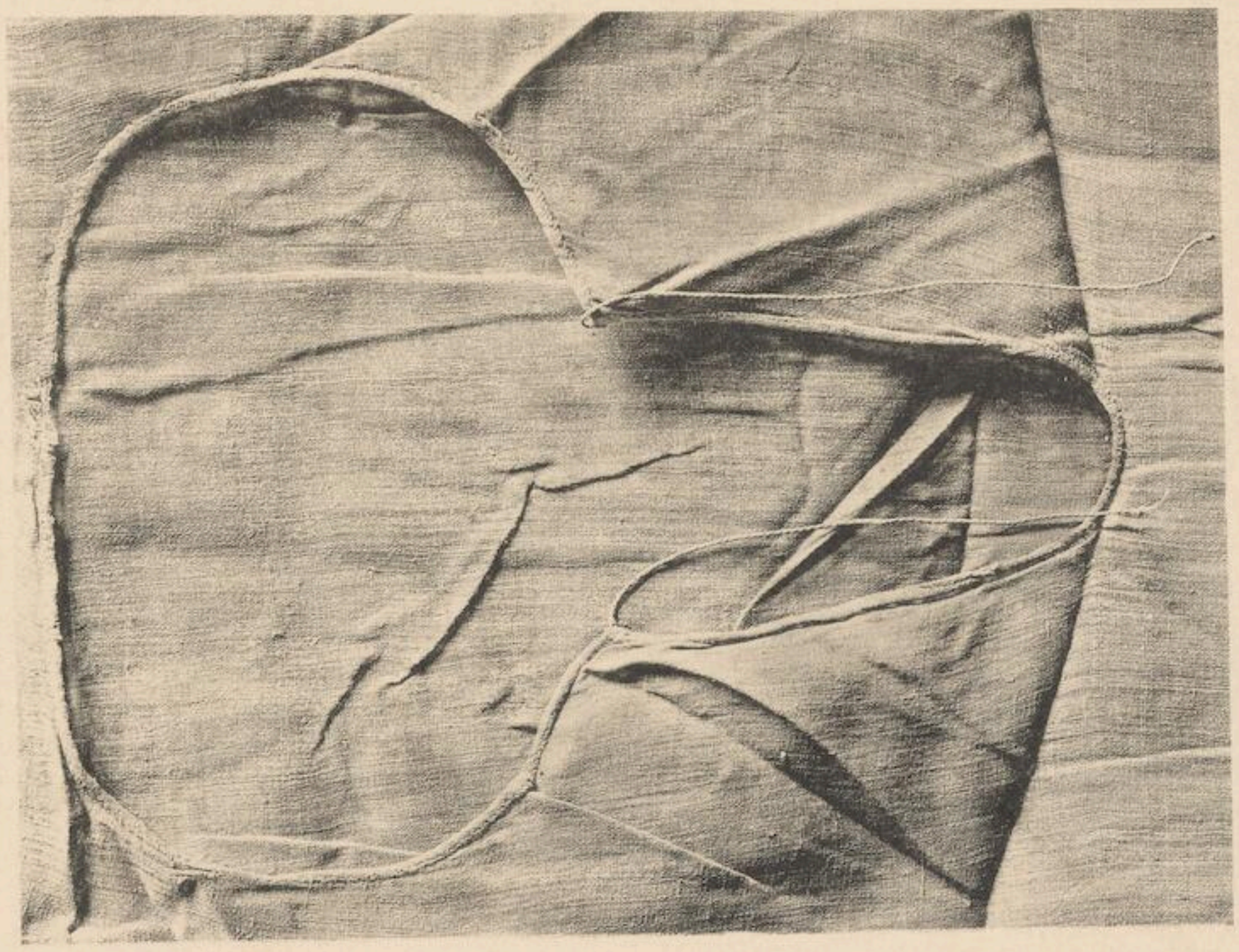


Fig. 68. — Tunica con frangia.

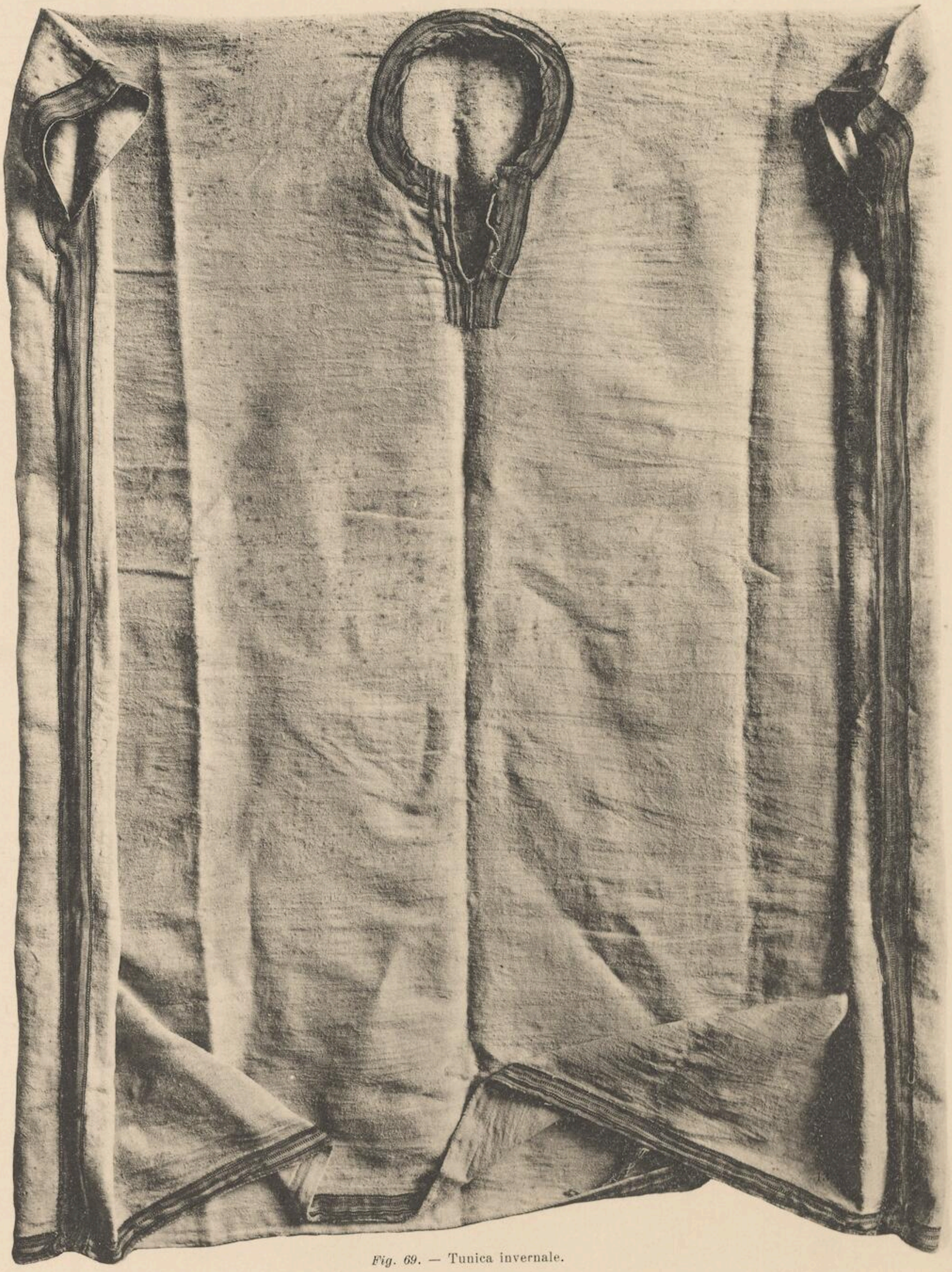


Fig. 69. — Tunica invernale.

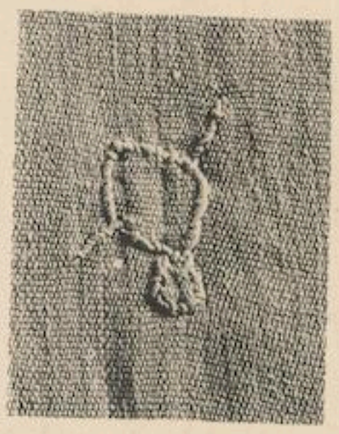
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0111
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

uno stampo di legno e con nero indelebile, come vedesi anche sul lenzuolo che copriva il sarcofago interno di *Mirit* e sul suo accappatoio, di cui diremo in appresso.

Eccettuate le pezzuole triangolari ed alcune poche tovaglie, tutti gli altri capi di biancheria, prima di essere messi nei cofani erano stati accuratamente soppressati. Sebbene la operazione della soppressatura non si trovi rappresentata in nessuna delle tanto numerose figurazioni sepolcrali, e nemmeno si sappia in quale modo e con quali strumenti tale operazione si eseguisse, non è però dubbio che fosse in uso in Egitto fin da tempo antichissimo, come lo provano le stoffe pieghettate e soppressate che si trovano già sulle mummie delle prime Dinastie; e tanto meno si potrebbe dubitarne dando uno sguardo allo stato presente della biancheria di *Cha*, e specialmente alle tuniche, agli sciamma, ecc., che si direbbero usciti ieri dalla bottega dello stiratore. Si dovrebbe anzi credere che sulla tela inumidita la soppressatura si facesse con uno strumento molto pesante, tanto chè sotto la pressione del medesimo una marca, forse ancora non bene asciutta, lasciò sulla tela soppressata tutta intera la propria impronta (*Fig. 71*), e così pure rimangono tuttora visibili le impronte lasciate dai cordoncini che erano al collo delle tuniche (*Figg. 68* e *71*):

Fig. 70. — Il sacco e le lenzuola appuntate.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0112
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



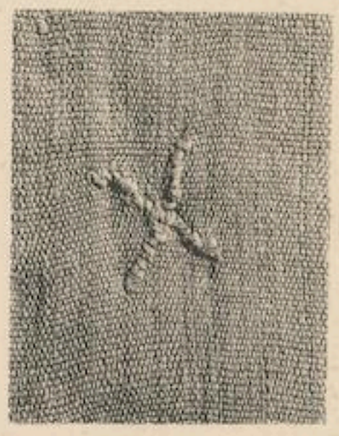


Fig. 71. — Le marche della biancheria in inchiostro indelebile e in ricamo.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

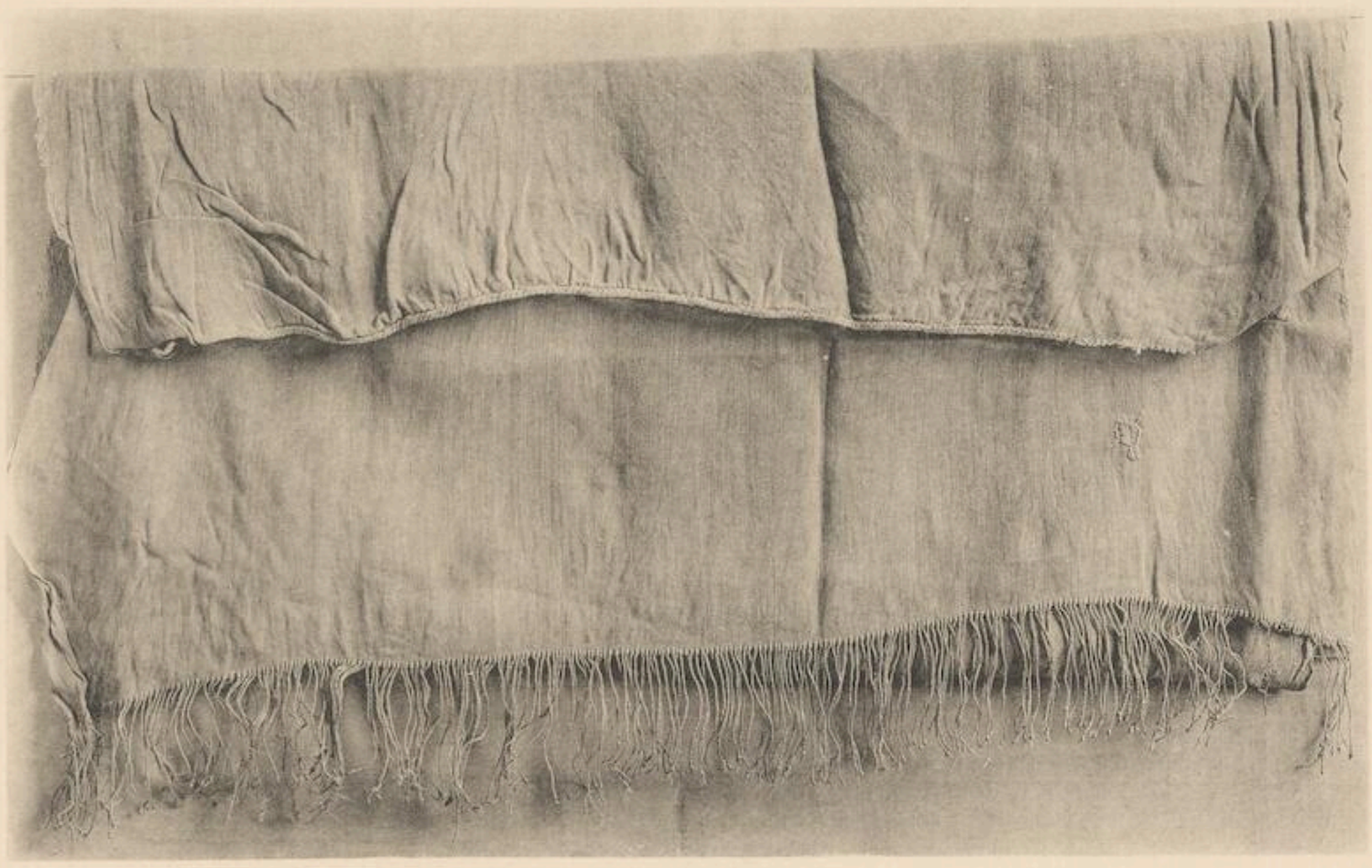
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0113

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

impronte che non si sarebbero potute produrre e conservare per secoli, se non fossero state prodotte da una forte e non breve pressione.

Già dicemmo dello stato di conservazione veramente meraviglioso della tunica invernale, e la stessa cosa potrebbe dirsi di varie altre tuniche e di alcune tovaglie, del sacco, degli sciamma, e anche di alcune pezzuole triangolari: però non mancano nemmeno capi di biancheria che, per lo stato loro di lacerazione, già al tempo di *Cha*, dovevano essere fuori uso. Ciononostante anche questi pezzi, certo non senza molta difficoltà, furono accuratamente lavati e anche più accuratamente soppressati, piegandoli in modo da nasconderne le lacerazioni, e si sono accomodati nei cofani come se fossero nuovi, certo nella supposizione che per riempire i cofani da porsi nella tomba potesse pur bene servire anche la biancheria fuori uso.



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0114
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Gli oggetti di « Mirit ».

Questi erano assai meno numerosi di quelli di *Cha* ed erano tutti riuniti in gruppo, a destra della porta di ingresso, accanto al letto parato, ed erano contenuti in un armadio, in una cassetta ed in due paniere. L'armadio (*Fig. 73*), alto un metro e dieci cm., quadrato, apribile nella sua parte superiore, in legno di acacia, conteneva solamente la perrucca della Signora *Mirit*, e questa era tenuta sospesa su due listelli disposti trasversalmente, sui quali era stato disteso un pezzo di tela di lino. Sul fondo dell'armadio erano ammucchiati frammenti di treccie e batuffoli di cappelli: non altro (*Fig. 77*).

La perrucca, con lunghe treccie, spartite sulla nuca e spioventi sul collo, sulle spalle e anche sul petto della persona che la portava, è tuttora lucente per gli olii profumati di cui era

Fig. 72. — La cassetta di *Mirit*.

stata cosparsa e, per la sua perfetta conservazione, costituisce uno dei migliori esemplari di perrucca, se non forse il migliore, che sia giunto fino a noi (*Fig. 74*).

Le iscrizioni incise sul coperchio e sulla fronte anteriore dell'armadio « *Offerta è fatta ad Osiride, Dio grande, sovrano dell'eternità, perchè doni le provvigioni funebri e cose di ogni specie all'ombra (ka) di Mirit* » e « *offerta è fatta ad Osiride per l'ombra di Mirit* » sembrano attestare che l'armadio sia stato espressamente costruito per far parte del mobilio funebre di ***Mirit***: ma parrebbe pure che anch'esso, come già vedemmo pel sarcofago, non sia stato ultimato, poichè, sui due fianchi del medesimo si vedono indizi di decorazioni e di figure appena tracciate e non finite (*Fig. 76*).

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0115
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 73. — L'armadio della perrucca.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0116
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 74. — La perrucca di *Mirit*.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0117
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Delle due paniere, la minore era quella da lavoro di *Mirit* (*Fig. 78*): vi erano infatti contenuti quattro aghi di bronzo, infitti in un involtino di scorza di papiro, e altro simile involto conteneva un rasoio, non manicato, simile a due di quelli di *Cha*, che dicemmo poter servire, oltrechè per radere la persona, anche per svariati altri usi, invece delle forbici: altro strumento simile era fuori

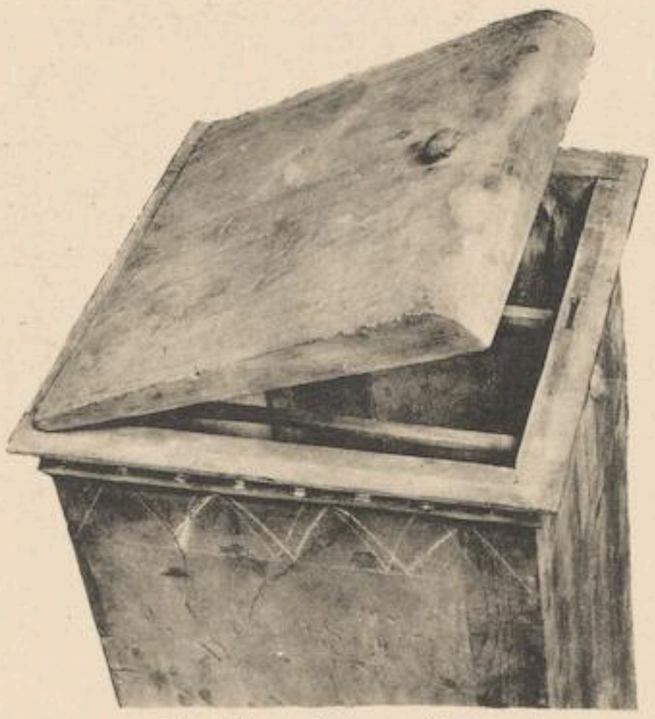


Fig. 75. — L'armadio aperto.

dell'involto; e sparsi sul fondo della paniera erano tre aghi crinali di osso, un pettine di legno, e una manata di acini di uva secca, in relazione coll'abitudine, che perdura tuttora fra le donne orientali,

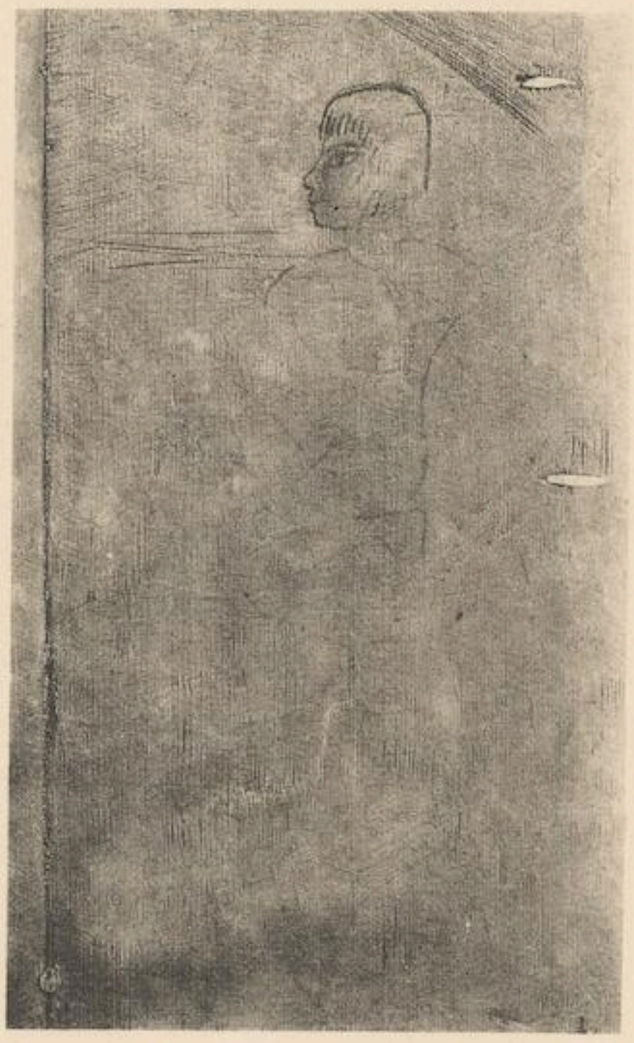


Fig. 76. — Immagine virile non finita, tracciata su una parete dell'armadio.

Fig. 77. — Treccie e batuffoli di capelli sul fondo dell'armadio.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0118
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di maciullare, mentre lavorano, della frutta secca, sia per ingannare il tempo, sia per promuovere la salivazione ed evitare la sete.

La paniera maggiore era così accuratamente chiusa colle cordicelle bene annodate da mano

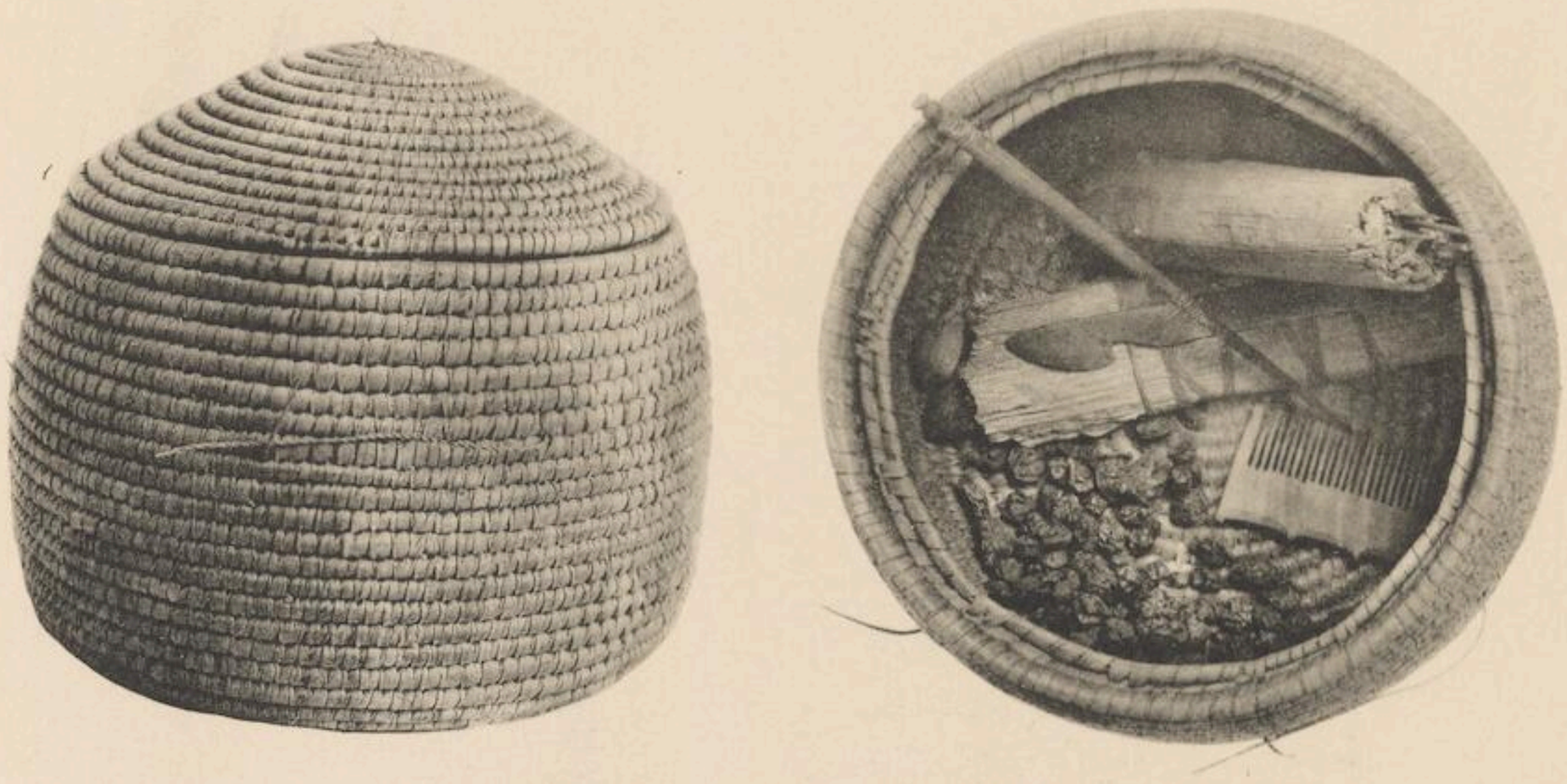


Fig. 78. — La paniera da lavoro di *Mirit*.
chiusa ed aperta.

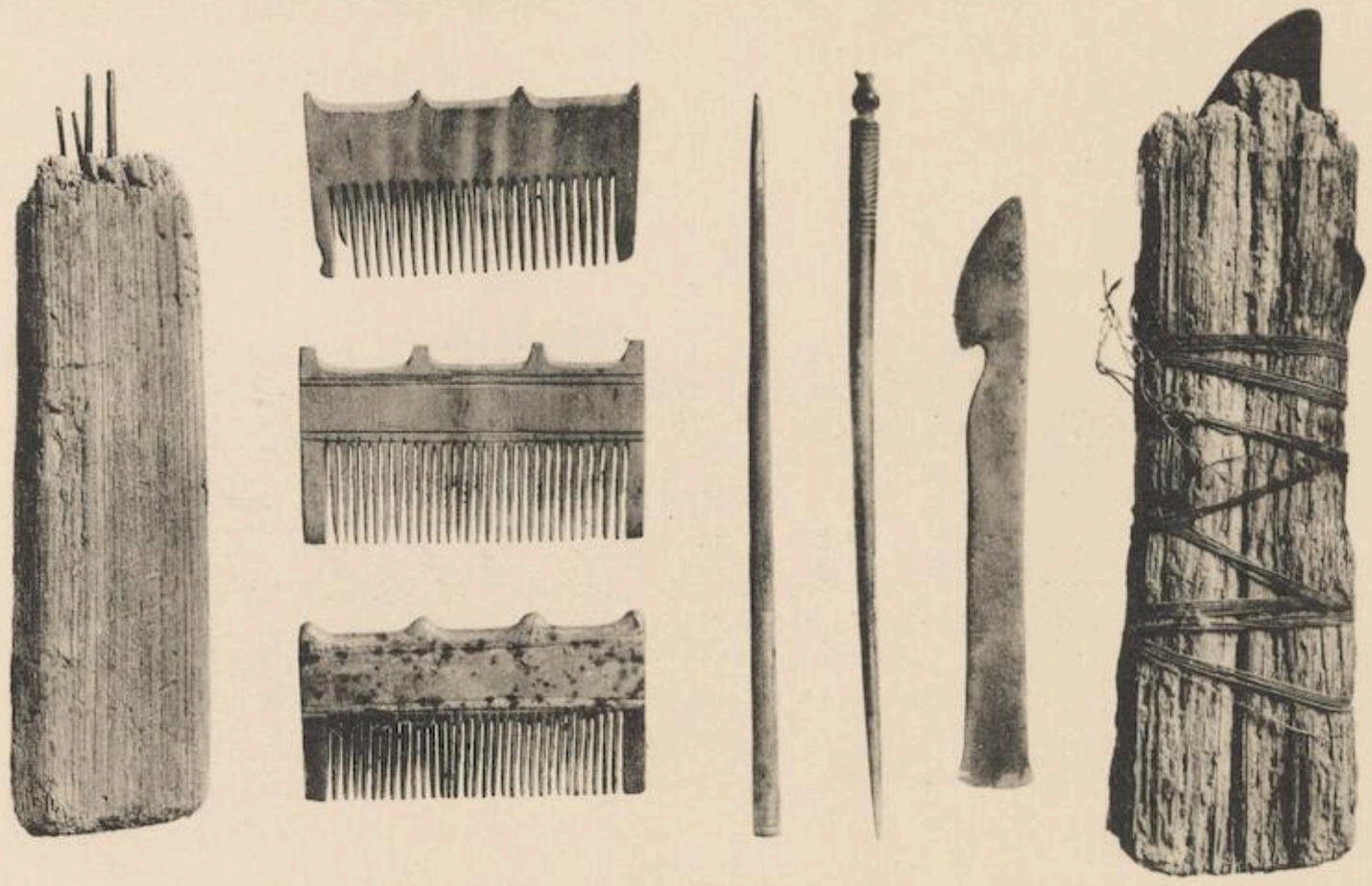


Fig 79. — Aghi, pettini, spilloni e rasoi
contenuti nella paniera da lavoro.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0119
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

femminile che nell'aprirla ci si attendeva di trovarvi alcunchè di prezioso (*Fig. 80*): per contro essa non conteneva che l'accappatoio di *Mirit*, una specie di ampio lenzuolo con frangie, tutto macchiato di olio, bene ripiegato come cosa di gran pregio, e sotto a questo, altri frammenti di treccie, un pettine di legno dorato, e l'oggetto qui sotto rappresentato (*Fig. 80*) che

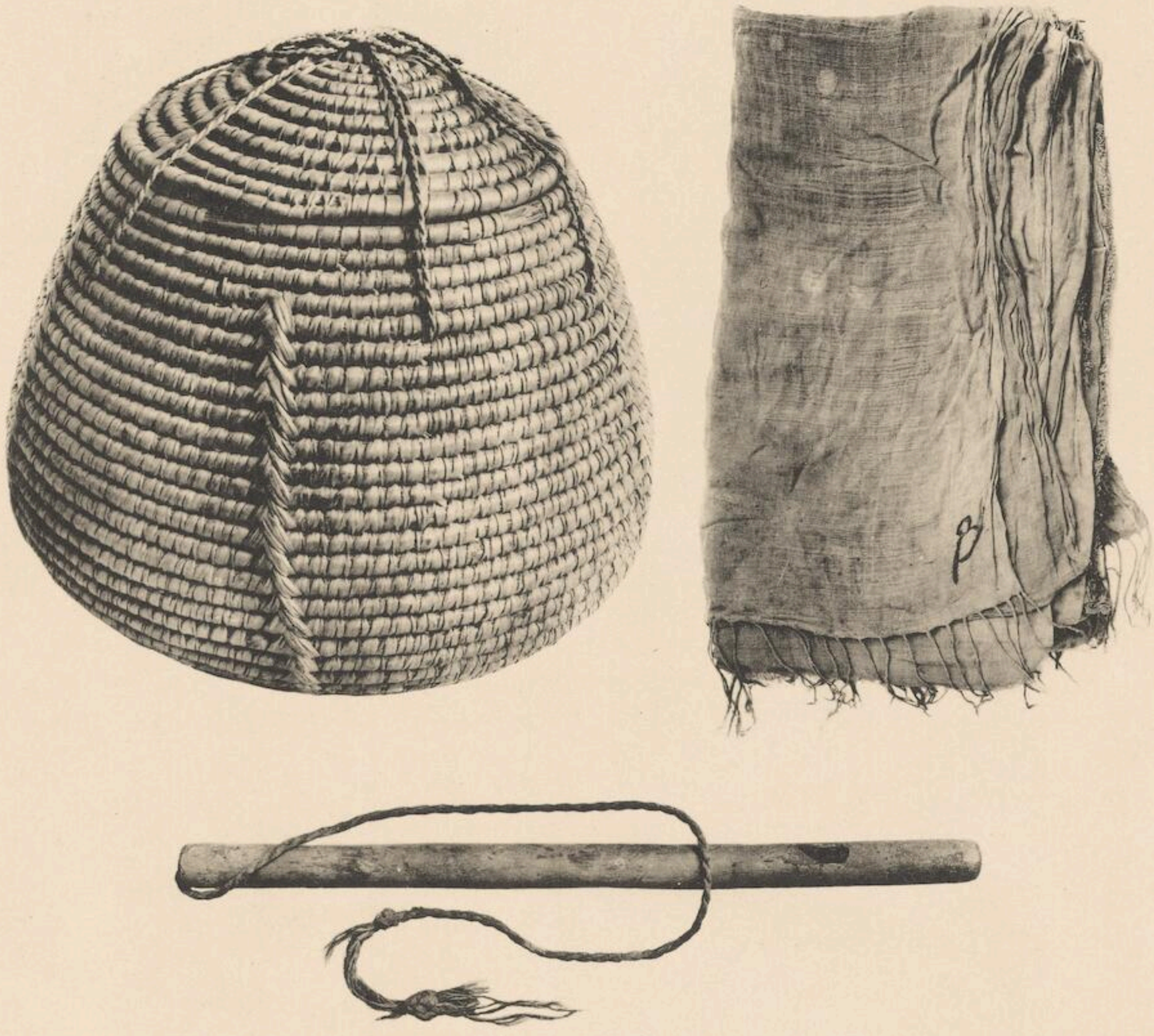


Fig. 80. — La paniera dell'accappatoio di *Mirit*,
l'accappatoio e lo strumento per arricciare i capelli.

doveva, a parer nostro, servire per l'arricciatura delle perrucche, sì per donne che per uomini, secondo l'uso che si riscontra in ogni periodo della civiltà egiziana.

Sull'uso di questo strumento è però stato espresso anche altro parere, e fu anzi ritenuto come dimostrato dallo Schäfer (*Zeit. f. aeg. Spr.* ecc., 1906, pag. 60) che fosse una chiave o, per

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0120
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

dir meglio, la chiave in uso in Egitto per aprire le porte, analogamente a quanto la Missione Tedesca in Abissinia riscontrò ancora attualmente in uso in alcune povere case di Axum. Riferisce l'architetto Krencher, che faceva parte della Missione medesima, di avere osservato in una casa di Axum un singolare modo di chiudere le porte, che differisce dal consueto sistema di chiusura in ciò che il paletto, invece di farsi scorrere dalla porta verso l'interno del muro, si trae fuori del muro mediante una cordicella a cui esso è legato; cordicella che passa all'esterno della porta attraverso un foro praticato nella porta medesima per guisa che chi esce, dopo avere tirato a sè la porta, tira la cordicella e il paletto si inoltra dietro a questa chiudendola solidamente.

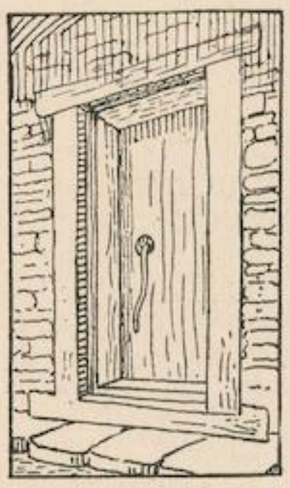


Fig. 81.
La porta chiusa veduta di fuori.

Fig. 82.
La porta chiusa veduta di dentro.

Le figure qui accanto riprodotte spiegano bene questo modo di chiusura (*Figg. 81* e *82*), che ha per noi un particolarissimo interesse, perchè appunto a quel modo era stata chiusa la camera sepolcrale di *Cha*, di cui parlammo precedentemente (*pagg. 11* e *14*).

Coi disegni qui appresso pure riferiti (*Figg. 83* a *87*) il Krencher spiega quindi il procedimento col quale presentemente ad Axum si possono aprire dal di fuori le porte chiuse a quel modo, e questo consiste nel respingere dentro il muro il paletto, mediante lo strumento qui sotto disegnato (*Fig. 83*), che si infila nella cordicella con cui la porta è stata chiusa, si fa passare dal foro della porta fin nell'interno, e con altra cordicella attaccata al medesimo lo si manovra in modo da respingere con esso il paletto dentro il muro ed aprire quindi la porta.

La coincidenza del sistema di chiusura della porta della camera sepolcrale di *Cha* con quella della casa di Axum è senza dubbio evidente: ed è pure innegabile la analogia fra la

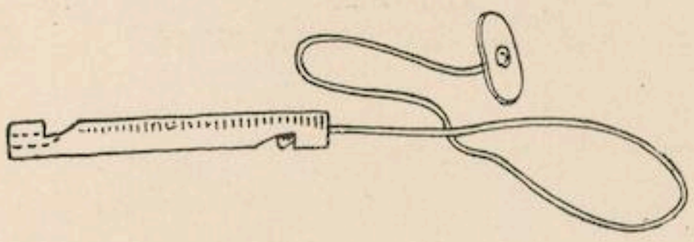


Fig. 83. — La chiave.

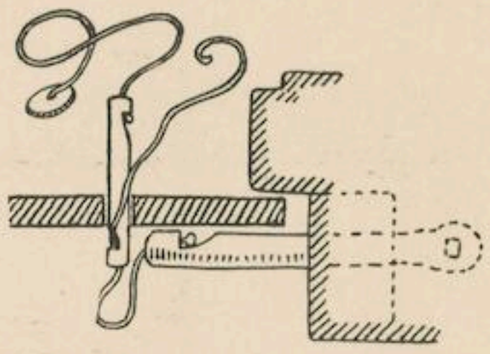


Fig. 84. — La chiave nel foro della porta.

cosidetta chiave delle porte axumite e lo strumento rinvenuto nella paniera di *Mirit*: cionondimeno non pare probabile che in Egitto le porte delle case di abitazione si chiudessero a quel modo e tanto meno che si aprissero nel modo tuttora in uso nelle case di Axum. È in primo luogo da osservare che la porta della camera sepolcrale di *Cha*, una volta chiusa nel modo che si è veduto, era chiusa per sempre e non doveva nè poteva più essere riaperta nè collo stru-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0121
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mento in discorso nè in altro modo: poichè il foro, attraverso al quale passa la cordicella, è così stretto da non potervi passare nè quello nè altro strumento idoneo a ricacciare il paletto dentro il muro. Tale sistema di chiusura poteva essere in uso, come lo è difatti nella tomba

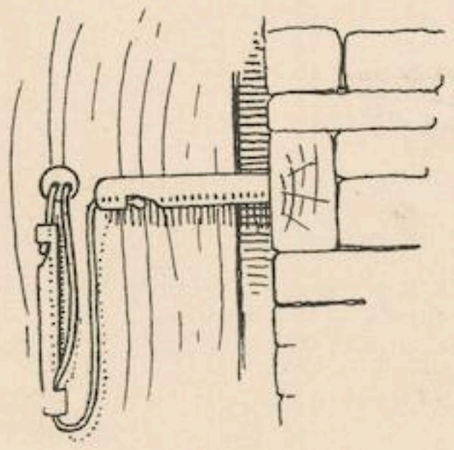


Fig. 85. — La chiave nell'interno.

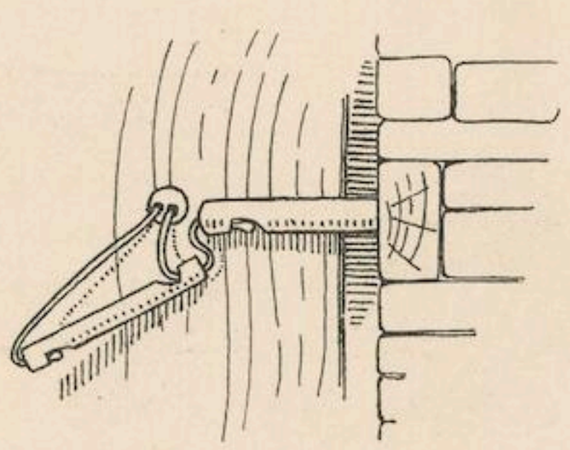


Fig. 86. — La chiave manovrata colla cordicella.

di *Cha*, per porte che non si dovessero più riaprire, come quelle delle tombe: ma nelle case di abitazione vi dovevano essere sistemi di chiusura meno primitivi e meglio rispondenti allo scopo e più in armonia col grado di civiltà del popolo egiziano, non essendo supponibile che le case egiziane, anche nel periodo di maggior fiore di quella civiltà, fossero chiuse in modo che chiunque con un unico e semplicissimo strumento o con unica chiave le potesse aprire. Simile supposizione sarebbe tanto meno ammissibile per una casa signorile come quella di *Cha*, alto funzionario, la cui ricchezza è attestata dai mobili rinvenuti nella tomba: e perciò crediamo dover assolutamente escludere che lo strumento rinvenuto nella paniera di *Mirit* potesse essere la chiave di casa, e riteniamo che avesse attinenza alla toeletta e servisse, come si è detto, alla arricciatura delle perrucche.

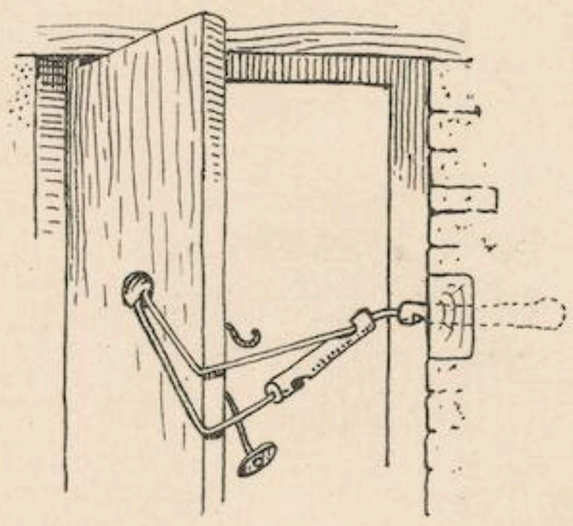


Fig. 87. — La porta aperta.

* * *

La cassetta, in legno di sicomoro, ornata esteriormente con decorazioni varie, a piccoli scacchi di vario colore, a riquadri e con motivi floreali (*Fig. 72*), si direbbe che sia stata essa pure preparata affrettatamente per far parte del mobilio funebre, come parrebbero attestare le iscrizioni incise sul coperchio e sulla fronte principale, interamente simili a quelle che già trovammo sull'armadio. La cassetta era chiusa con una cordicella che era attaccata ai due consueti bottoni di loto, ma non era suggellata, e conteneva esclusivamente oggetti per la toeletta. Internamente era divisa in varie sezioni con assicelle incrociate, sulle quali posava un secondo coperchio. Sotto a questo, nelle varie sottostanti caselle, erano due vasetti di alabastro pieni

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0122
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di pomata odorosa, del medesimo genere di quella usata da *Cha* (*Fig. 42*), una situla, pure di alabastro, con manico di argento, piena di olio profumato (*Fig. 90*), un singolare oggetto di corno, da portarsi appeso alla cintura, che non era se non un portaprofumi (*Fig. 89*), aperto

Fig. 88 — I vasetti di alabastro pieni di pomata, chiusi ed aperti.

nella sua parte inferiore e più larga, per avvitarvi una rosetta di osso, sulla quale si deponeva la materia odorosa. Il profumo ne esalava dall'apertura lasciata nella parte superiore, per guisa che la persona che portava alla cintura simile oggetto, si muoveva in un ambiente continuamente profumato: un vasetto di alabastro con coperchio di pietra nera, per olii (*Fig. 88*), una coppa di alabastro con manico in forma di coda di uccello per sciogliere l'olio (*Fig. 90*); dentro la coppa, una benda di tela di lino, tinta in rosso; accanto, un pet-

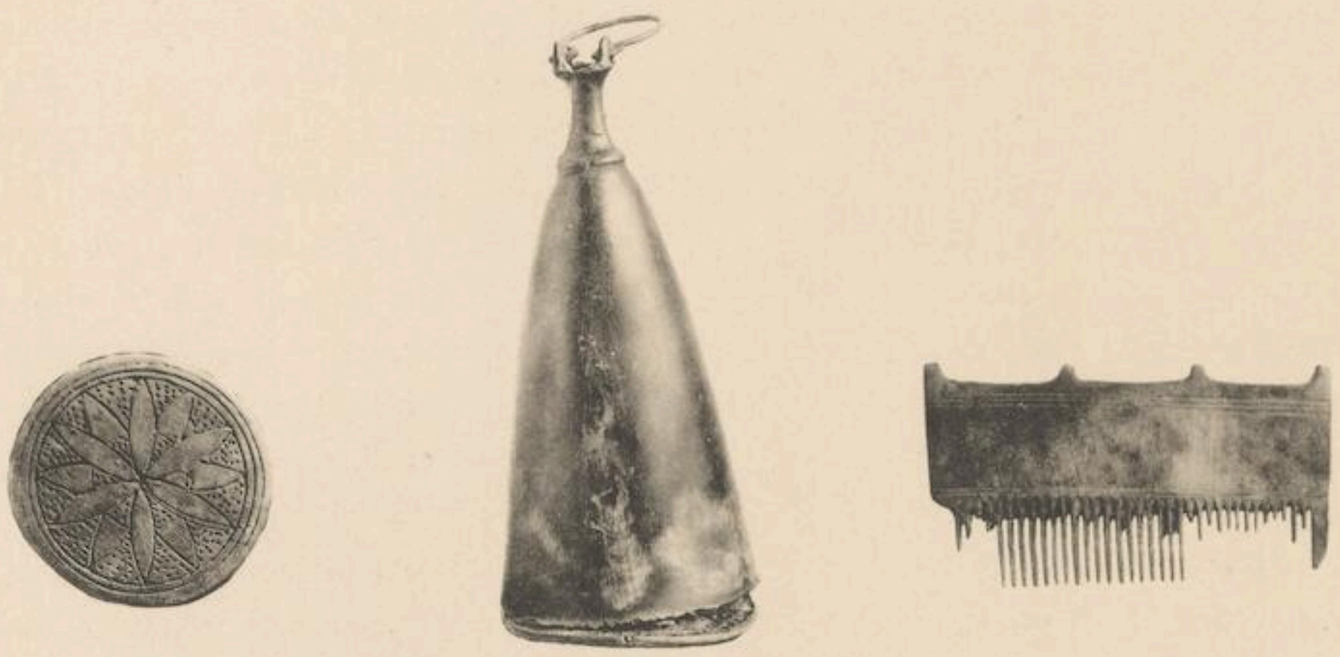


Fig. 89. — Il porta profumi, la rosetta di chiusura ed il pettine.

tine di legno; poi un vasetto di smalto celeste (*Fig. 91*): infine due oggetti di particolare pregio, un vasetto per olii, ed altro per polvere di piombo col suo specillo di ebano, l'uno e l'altro di quella qualità di vetro che rappresenta uno dei più mirabili prodotti dell'industria egiziana (*Fig. 92*).

Fino alla fine del secolo scorso erano scarsi, non più di cinque o sei, gli esemplari di vasi

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0123
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di vetro rinvenuti in tombe egiziane, e fra questi erano celebri i tre vasetti del Museo di Torino e altro del Museo del Louvre che proveniva dalla camera di Amenofi III nel Serapeo: e poichè era largamente ritenuto che l'industria del vetro fosse stata quasi un monopolio dei Fenicii, si sup-

Fig. 90. — La situla e altri vasi di alabastro.

ponevano di provenienza fenicia anche questi vasi rinvenuti in tombe egiziane. Però nell'anno 1899, in occasione della scoperta, fatta dal Loret, della tomba di Amenofi II, nella tomba medesima, per quanto devastata e saccheggiata dai ladri, insieme a molti preziosi oggetti si trovarono numerosi frammenti di vasi di vetro, che nella tomba erano stati depositati in grandissimo numero. Sebbene coi frammenti non sia stato possibile rimettere insieme nemmeno un solo vaso, nondimeno anche nel loro stato frammentario, quei resti rappresentano una delle più cospicue scoperte di questi ultimi decennii, e costituiscono una delle più preziose collezioni del Museo del Cairo non solo pel pregio intrinseco dei medesimi, ma perchè nei vari frammenti rimangono iscrizioni coi nomi reali di Amenofi II, lavorate nella stessa materia vitrea, non lasciando alcun dubbio sulla loro origine prettamente egiziana (1).

In realtà l'arte del vetro, checchè sia stato detto, è antichissima in Egitto, e la sua origine, al pari delle altre manifestazioni dell'arte industriale, si perde nella oscurità di quel periodo preistorico, nel quale tutta la civiltà egiziana si plasmò in quelle forme che poi conservò per diecine di secoli. In quei vasi, egiziana è la tecnica, e questa si rivela assai più perfetta che nei prodotti fenicii: egiziane sono le forme, tutte bellissime,

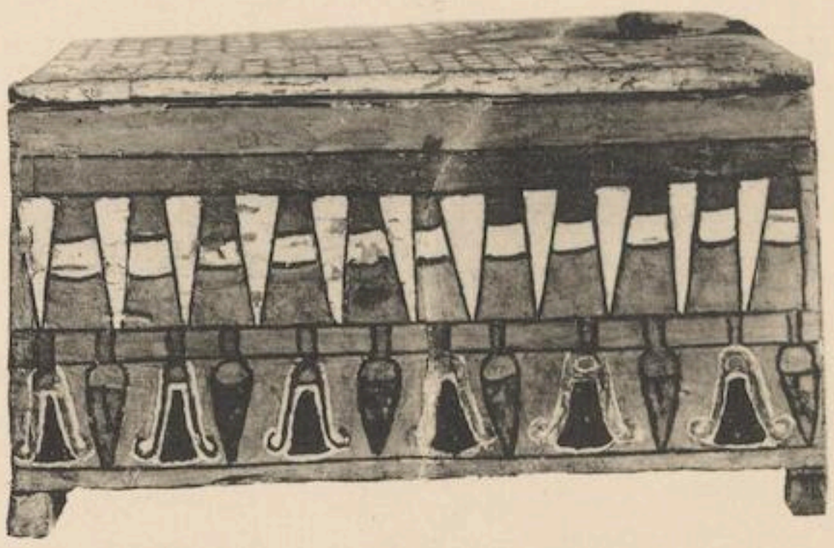
Fig. 91. — Il vaso di smalto.

(1) Al Museo del Cairo ci sono almeno tutti i frammenti più notevoli: ma altri frammenti minori, malgrado la rigorosa sorveglianza, dovettero essere sottratti dai lavoranti addetti allo scavo, poichè nell'anno 1900 e anche negli anni successivi, assai numerosi frammenti di analoghi vasi, probabilmente provenienti dalla tomba di Amenofi II, comparvero in vendita nella necropoli di Tebe; e io stesso potei acquistarne in varie volte un notevole numero, che trovansi presentemente nel Museo di Torino.

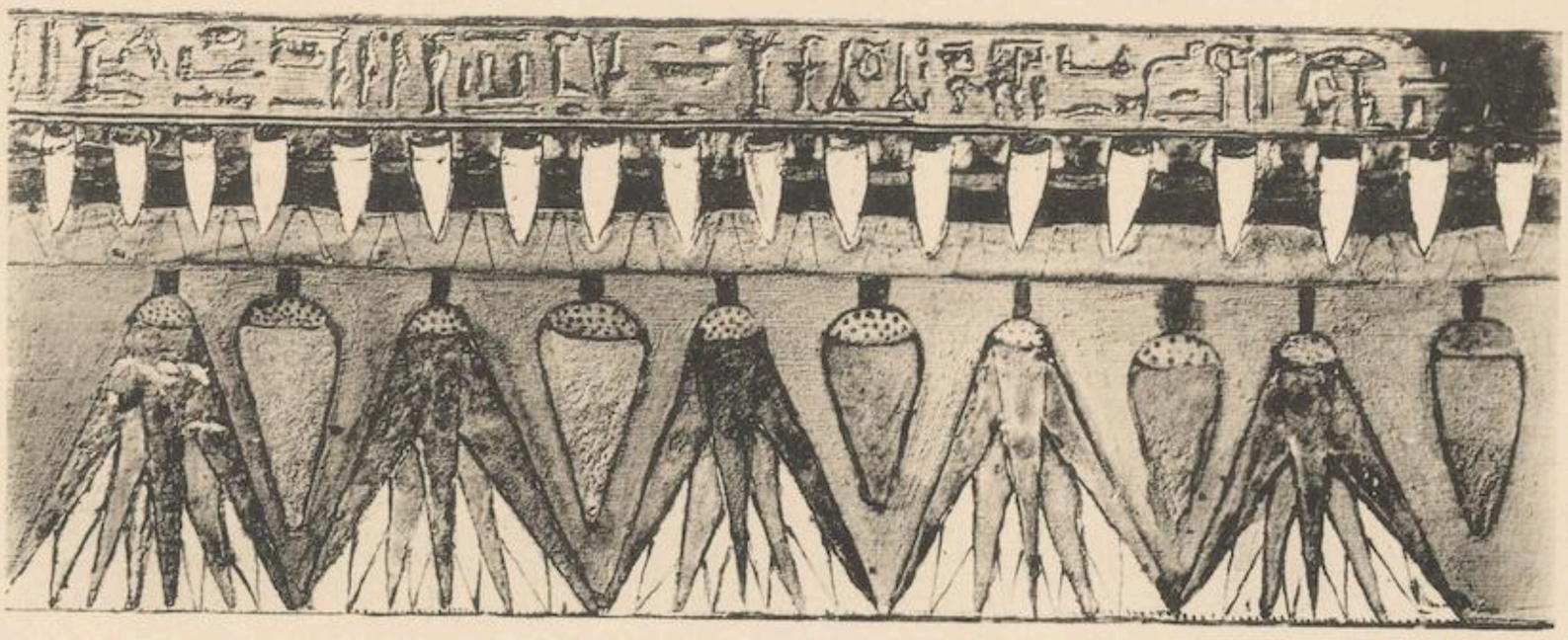
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0124
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

derivate da quelle dei piccoli vasi di alabastro usati per la toeletta. La pasta vitrea che li costituisce è talora più o meno trasparente e più spesso opaca, ma sebbene non manchi qualche raro esempio di colore diverso, la colorazione dei medesimi ondeggia solitamente fra il verde ed il celeste chiaro, — l'uno e l'altro più o meno lattiginoso, — al bleu scuro ed intenso, sembrando che con questi varii colori si sieno voluti riprodurre i diversi colori del mare, dal celeste chiaro del mare lattiginoso nei momenti di grande calma, al verde delle onde mosse dal vento, in un mare tempestoso, al bleu intenso del mare leggermente increspato riflettente un cielo di cobalto: ed anche le linee ondulate o spezzate, variopinte, prevalentemente gialle, incrociantesi ad angolo, che ornano il corpo ed il collo dei vasi, si direbbe che volessero riprodurre il riflesso dei raggi solari sulle onde divise dalla scìa della nave, quali io stesso, navigando nel Mar Rosso, in un periodo di calma, vidi con meraviglia ogni sera poco prima del tramonto, guardando le onde che si scomponevano e si ricomponevano sotto l'impulso della nave. Questa meravigliosa bellezza del Mar Rosso non deve essere sfuggita ai naviganti egiziani, e io credo che alla medesima si ispirino il colore e la decorazione di questi mirabili vasi.

Fig. 92. — I vasi di vetro: uno per olio profumato e altro per collirio.



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0125
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



PARTE QUARTA

Il mobilio

Al tempo di *Cha*, e cioè verso la metà della Dinastia diciottesima, nel periodo di maggiore gloria e potenza dell'Egitto, Tebe fu certamente una delle città più ricche che sieno mai esistite, per l'affluirvi di ogni più prezioso tributo delle provincie dell'alto Nilo e della Mesopotamia, delle coste orientali dell'Africa, se non pur anche delle meno lontane regioni dell'India: cionondimeno le famiglie dei grandi dignitari tebani vivevano con molta semplicità in ambienti, bensì arredati con signorile larghezza, ma senza ombra di quel lusso sfarzoso che caratterizzò altre antiche civiltà.

Già dicemmo della grande semplicità dei ricchi Egiziani nel modo di vestire: nè meno semplice e sobrio, per quanto nobilmente signorile, era l'arredamento della loro casa.

Chi, al tempo di *Cha*, fosse entrato in una casa signorile di Tebe, nella luce discreta e diffusa che pioveva dalle piccole finestre aperte in alto, e filtrante attraverso a dense tende di lino, in ambienti di certa ampiezza, dai soffitti sostenuti con esili, slanciate e artistiche colonnine di legno, imitanti lo stelo e il fiore del loto, sarebbe stato meravigliato della semplicità dell'arredamento. Nei porticati, sotto le verande aperte verso il giardino, nelle camere accessibili ai visitatori, poche seggiole a spalliera, numerose altre seggiole minori, di varia forma, ma tutte, quali più quali meno, nel caratteristico stile egiziano; sulle seggiole, o variamente appesi al soffitto, alle pareti e alle porte, stoffe variopinte, sempre di lino, lavorate spesso ad arazzo; piccoli tappeti per terra o alle pareti; tavolini di legno, semplici, bellissimi nella loro caratteristica

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0126
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

sveltezza, tavolini più piccoli di canna, di giunco o di papiro, leggerissimi, fatti, si può dire, col fiato. Negli ambienti più interni, letti, sgabelli e tavolini nei cubiculi; cofani di legno o di giunco, taluni anche di ebano intarsiato con avorio, nel guardaroba, pieni di biancheria di lino, finissima, abbondante: vasi per tutto. Vasi di vetro, di alabastro, di giada, pieni di pomate e di olii profumati, sui tavolini e nei cofani delle camere da letto: vasi di alabastro pieni di olio e anfore vinarie, ben sigillate, nei cellarii; vasi pieni di grasso e di burro, nelle dispense; vasi di terra cotta, in ogni ambiente, disposti sui caratteristici sostegni di legno o di canna, pieni di acqua sempre fresca che i numerosi servi continuamente rinnovavano: sui tavolini minori, panierini leggerissimi di papiro e le celebri coppe di smalto celeste, ricolmi gli uni e le altre delle frutta di stagione — uva, fichi, datteri — che le ancelle avevano cura di continuamente riempire; frutta, legumi e verdure d'ogni specie, sui tavoli maggiori: leggere coppe di argento per bere; fiori, principalmente di loto, a profusione, ovunque.

Di questa larghezza, accoppiata ad una grande semplicità, noi abbiamo un riflesso, ma nulla più che un semplice riflesso, nella suppellettile domestica della tomba di *Cha*.

***

Il mobile principale della tomba era la seggiola a spalliera (*Fig. 93*), sulla quale era stata posta la statua di *Cha*. Questo tipo di seggiola, colle gambe in forma di zampe di leone, è antichissimo in Egitto, anteriore si può dire alle più antiche figurazioni monumentali; e per tutta la durata della civiltà egiziana rappresentò il sedile proprio del padrone e della padrona di casa, raramente usufruito dalle figlie maggiori (1). Però, questa seggiola della tomba di *Cha*, non dovette far parte del mobilio della sua casa, ma dovette essere la riproduzione di una seggiola di maggiore ricchezza, che non fu messa nella tomba, e che doveva probabilmente avere riportate in bronzo le zampe di leone, ed avere in intarsio di avorio, di ebano e forse anche di paste vitree le parti decorative che sulla seggiola, rinvenuta nella tomba, sono segnate in semplice pittura. L'uso

Fig. 93. — La seggiola a spalliera.

(1) Il padrone e la padrona potevano bensì usufruire ogni altra specie di sedile, come si vede nelle figurazioni monumentali: ma la seggiola a spalliera era ad essi esclusivamente riservata, con non frequenti eccezioni per le figlie maggiori.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0127
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di sostituire con una riproduzione economica un mobile o un oggetto di speciale valore non era infatti infrequente nelle tombe egiziane: e che nel caso nostro si tratti di una riproduzione espressamente eseguita a scopo sepolcrale, si potrebbe indurre, oltre che dal suo aspetto intieramente nuovo e di mobile non sciupato dall'uso, dalle iscrizioni di carattere funerario che sono tracciate ai lati della spalliera e che dicono: « *una offerta è fatta ad Osiride, Dio grande, signore dell'eternità, affinchè doni cose buone e pure di ogni specie all'ombra di* Cha ». Poichè, come si disse, l'uso della seggiola a spalliera era di spettanza del padrone di casa, certamente per tale motivo fu collocata sulla medesima la statua di *Cha*.

Di tipo non meno antico è altro sedile piegantesi a libro (*pliant*), col piano di cuoio e le

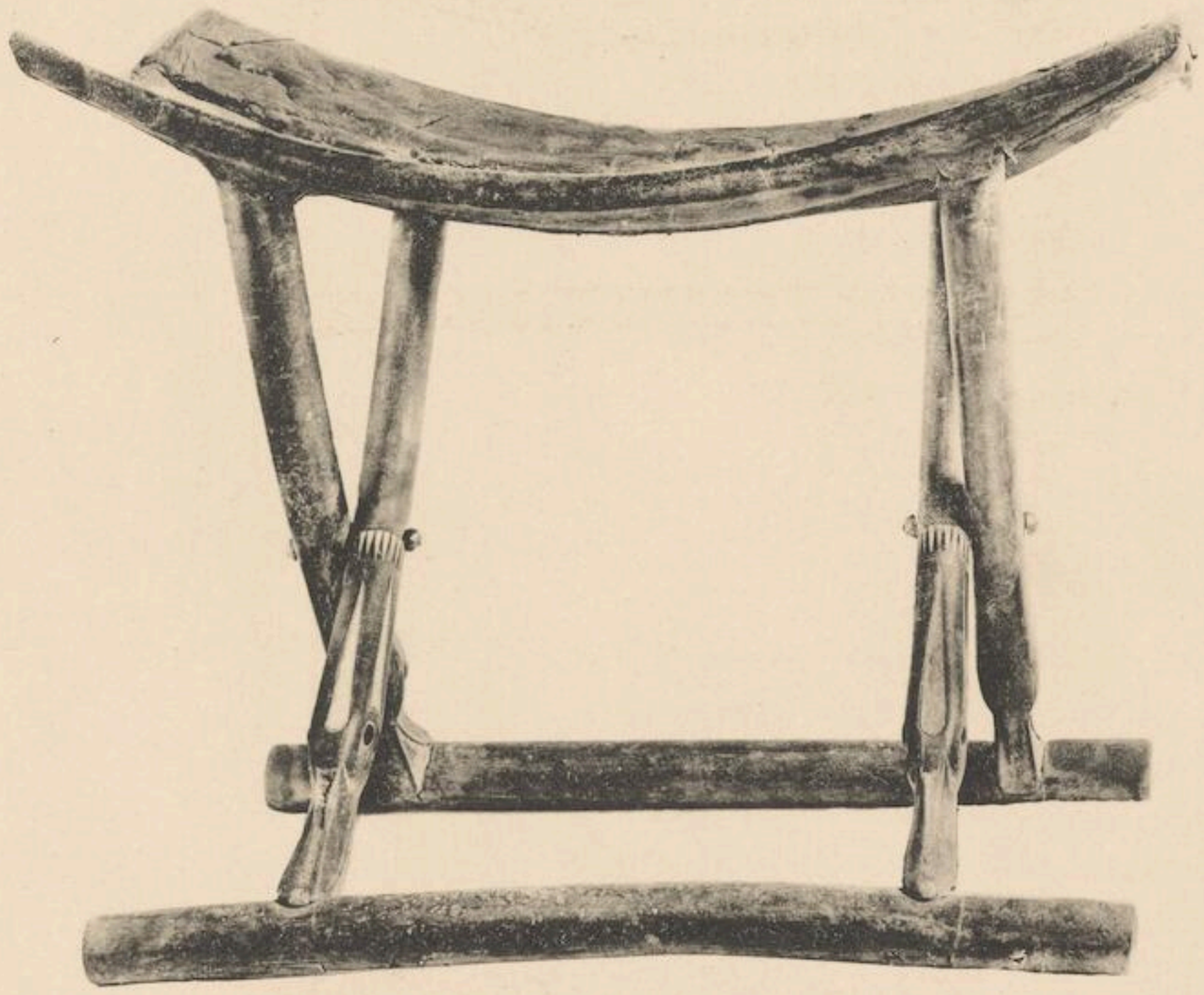


Fig. 94. — *Pliant* con intarsii in ebano ed avorio.

gambe imitanti ciascuna un serpente nell'atto di mordere, con parti intarsiate in ebano ed avorio: bellissimo e autentico mobile della casa di *Cha* (*Fig. 94*). Lo si rinvenne in stato di conservazione perfetta, col cuoio ancora morbido e flessibile, e tale pervenne al Museo di Torino: ma col sopravvenire della stagione autunnale, il cuoio non resistette all'umidità del clima e si spaccò per tutta la lunghezza del sedile; ma ciononostante, anche nella sua condizione presente, è il più bell'esemplare di questo tipo di mobile che finora ci sia pervenuto dall'antico Egitto.

Eguale disgrazia toccò, pel medesimo motivo, a due bellissimi sgabelli rettangolari, dalle gambe di acacia lavorate al tornio, e col sedile di marocchino rosso, con ornati impressi sul

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0128
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cuoio (*Fig. 95*); due mobili veramente signorili, di tipo non infrequentemente rappresentato nelle figurazioni monumentali, e che, anche se non più in buono stato di conservazione, rappresentano pur sempre gli esemplari migliori finora a noi pervenuti.

Vi è poi uno sgabello colle quattro gambe in forma di zampe di leone, senza schienale e con intelaiatura di cordicelle di lino (*Fig. 96*), e abbondano infine le seggioline rettangolari, di

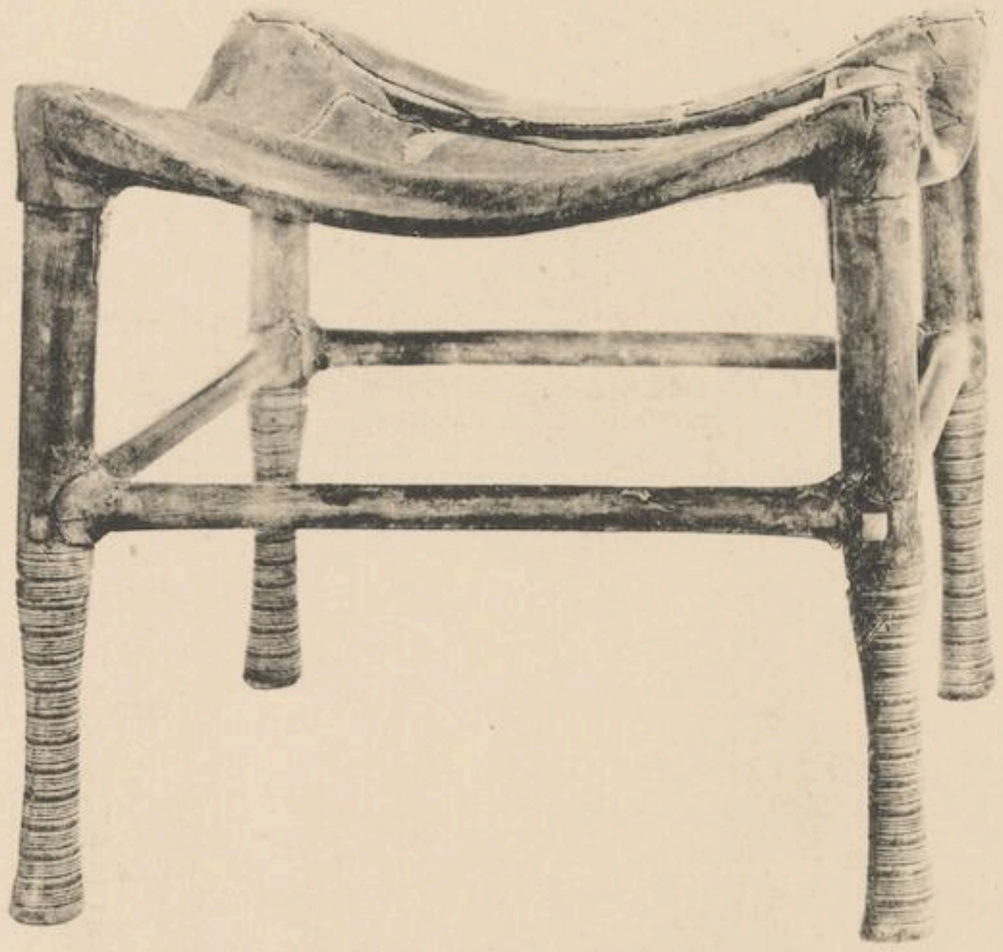


Fig. 95. — Uno degli sgabelli con sedile di cuoio.

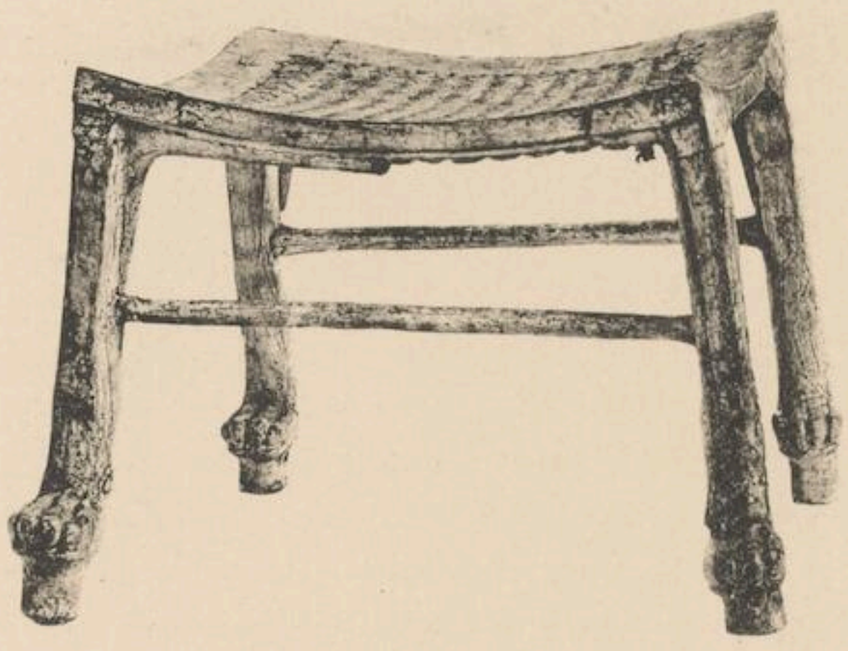


Fig. 96. — Lo sgabello con sedile di cordicelle di lino.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0129
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

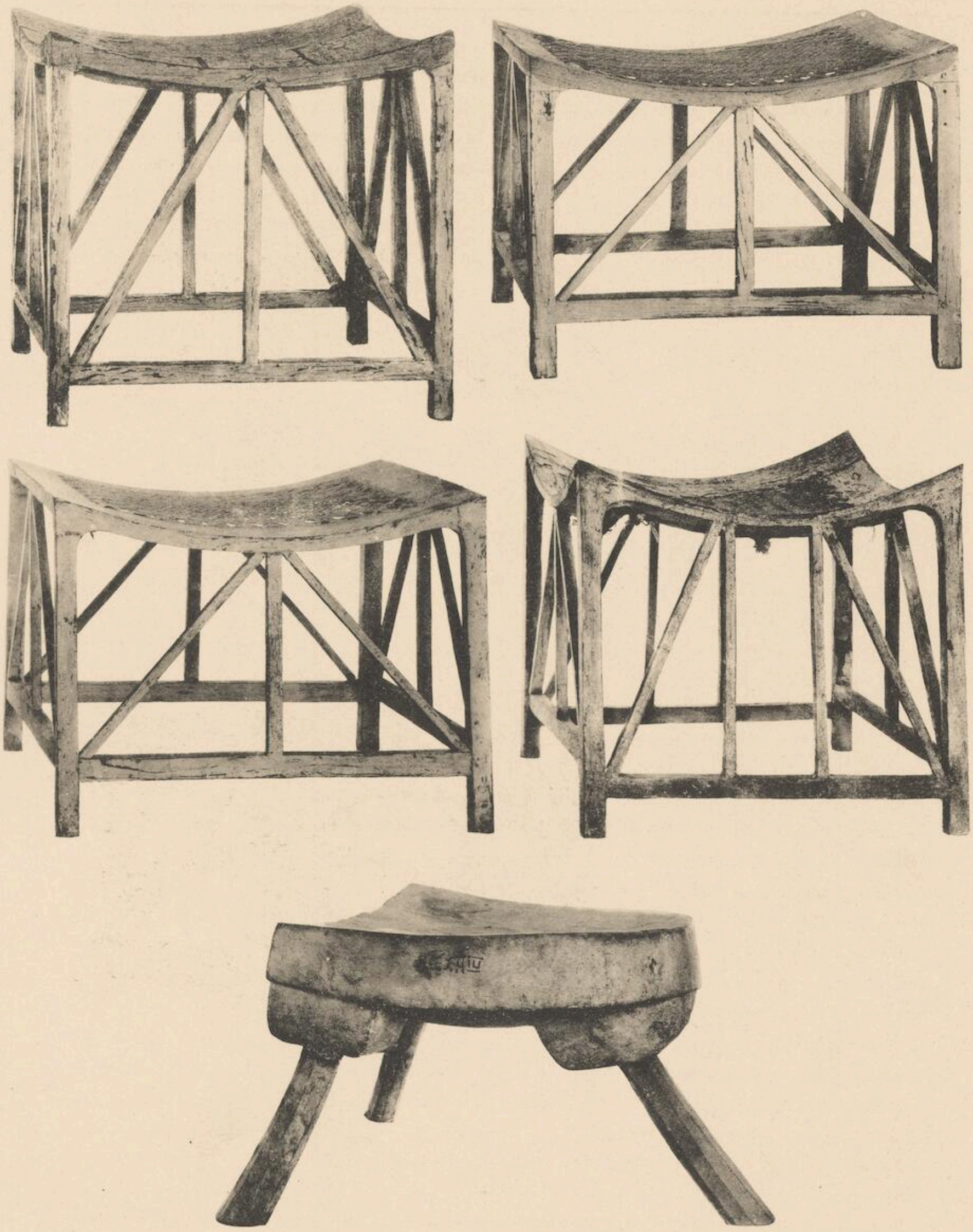


Fig. 97. — Seggioline, e panchetto a tre piedi.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0130

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

puro stile egiziano, tutte bianche e costituite da sottili stecche di legno di acacia, armonicamente congegnate, e col sedile quasi sempre di cordicelle di lino intessute e formanti disegni geometrici: mobile che doveva più di ogni altro essere frequente nelle case egiziane, bello, solido e leggerissimo. Nella tomba di *Cha* ve ne erano quattro (*Fig. 97*).

Vi era inoltre, sempre di color bianco, un pesante sgabello con tre piedi, e altro, più leggiero, del medesimo tipo, che potevano servire al tempo stesso per sedile o per banco da lavoro (*Figg. 97* e *98*). Un panchetto simile, con tre piedi, è abbastanza frequentemente rappresentato nelle tombe egiziane in scene raffiguranti artefici che lavorano col trapano, sia in lavori in legno, sia per forare pietre preziose o paste di vetro, sia per vuotare vasi di pietra; e non è improbabile che a questo uso appunto servissero i due mobili suaccennati, pure potendo i medesimi essere usufruiti anche come sedili, segnatamente per artefici addetti al lavoro, come si vede in altre rappresentazioni monumentali.

Fig. 98. — Panchetto a tre piedi.

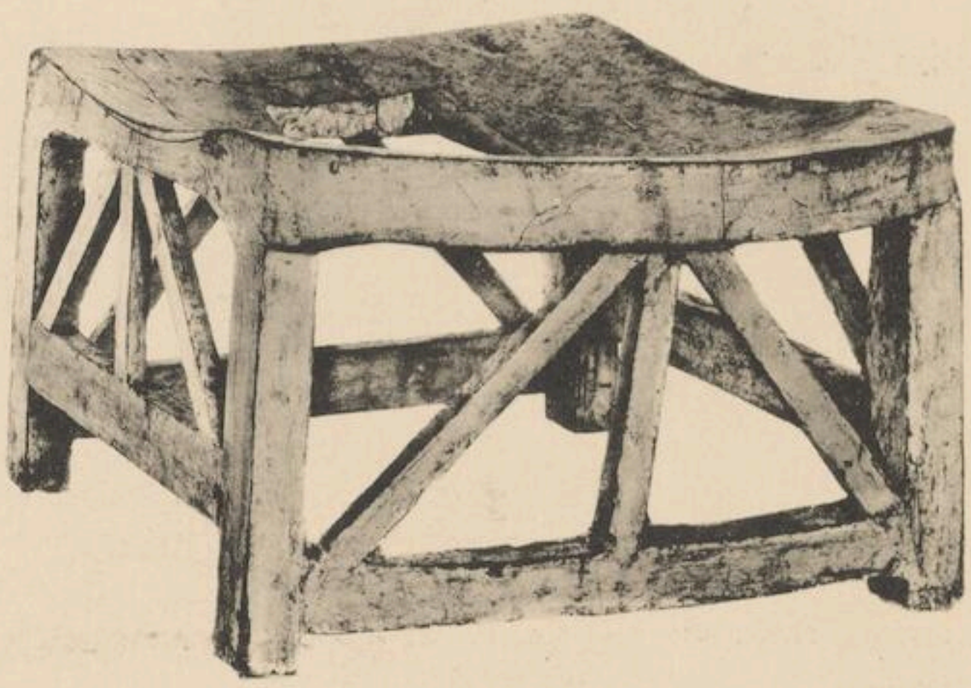


Fig. 99. — Seggetta.

Quanto mai singolare è infine il sedile qui accanto rappresentato (*Fig. 99*), che compare per la prima volta in una tomba egiziana, e il cui trasferimento fra i mobili della nostra tomba lascia comprendere quanta importanza al medesimo si attribuisse nelle consuetudini delle famiglie signorili egiziane.

Tutti questi mobili, eccettuata la seggiola a spalliera, sono autentici mobili, già appartenenti alla casa di *Cha*, sebbene su alcuni di essi, al momento di portarli nella tomba, sia stata

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0131
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tracciata l'iscrizione « *all'ombra di* Cha » o « *del gran capo* Cha »; ed è anche a credere che vi sieno rappresentati tutti i varii tipi di sedili che esistevano nella sua casa, poichè i soli tipi mancanti, che sono quelli dei seggioloni a bracciuoli, non erano in uso nelle case private, ma solo alla Corte e, in via eccezionale, limitatamente all'antico e medio impero, nelle case dei grandi feudatari, governatori dei Nomi; e infatti i soli esemplari a noi pervenuti da tombe private si rinvennero nella tomba già più volte ricordata di *Iuaa* e *Tuaa*, padre e madre della Regina *Tii*, vissuti alla Corte di Amenofi III, ed ai quali erano stati donati dalla figlia *Tii*, e dalla nipote, la principessa *Sitamon*.

* * *

A giudicare dalle rappresentazioni monumentali, nell'arredamento delle case egiziane dovevano aver parte principalissima i tavoli, sia di legno che di canna, gli uni e gli altri singolarmente caratteristici: ma nella nostra tomba sono scarsamente rappresentati e mancano del tutto in altre celebri tombe, come quelle di *Iuaa* e di *Maharpra*, già da noi più volte accennate. Nella tomba di *Cha* abbiamo innanzi tutto due tavoli eguali, bianchi, di disegno molto semplice (*Fig. 100*), ma perfettamente conservati e che a giudicare dalle iscrizioni che vi sono sopra

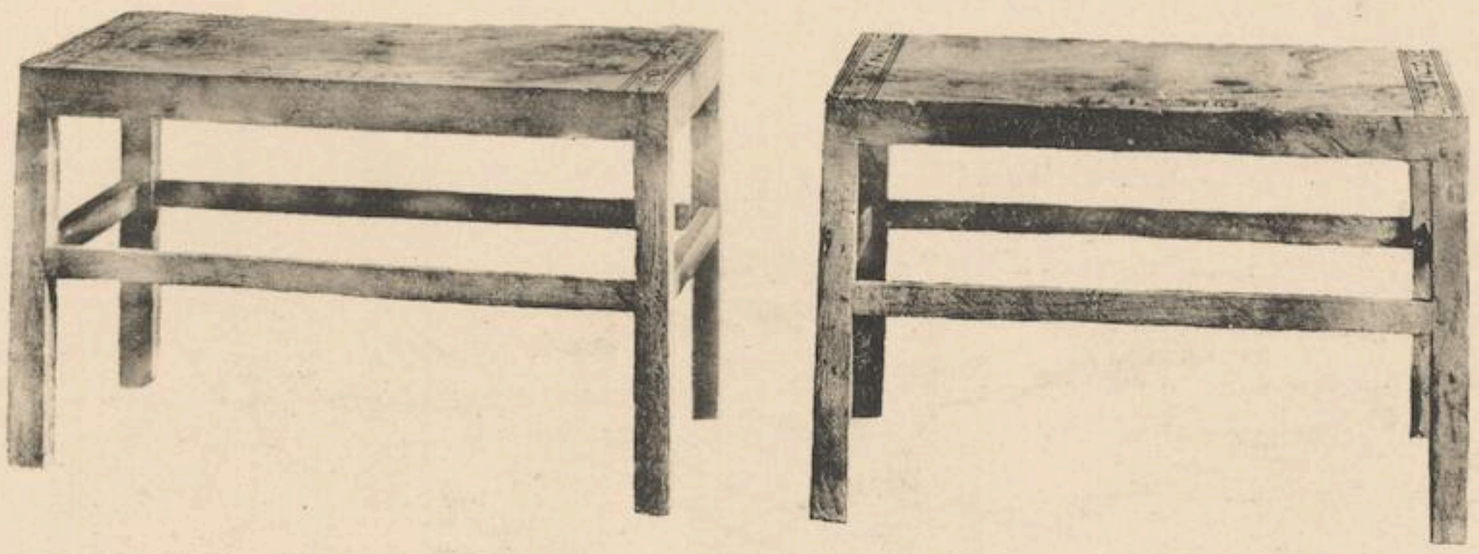


Fig. 100. — I tavolini bianchi.

tracciate, si direbbe che sieno stati preparati per metterli nella tomba: « *una offerta è fatta ad Ammone* . . . . . ».

Pure in legno è il grazioso tavolinetto più sotto riprodotto (*Fig. 103*), che si direbbe un mobile da giardino, alto non più di trentatre centimetri, che poteva servire soltanto per persona che fosse seduta sulle ginocchia, secondo uso assai frequentemente raffigurato nelle scene delle tombe.

Vi erano infine tre tavoli di canna; due dei quali, più grandi e bassi, erano ricolmi di pani e di altre vivande, alternati con ramoscelli di persea (*Fig. 101*), e altro più piccolo e più alto (*Fig. 102*), sosteneva un fragilissimo panierino di papiro pieno di una sostanza, di cui di-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0132
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

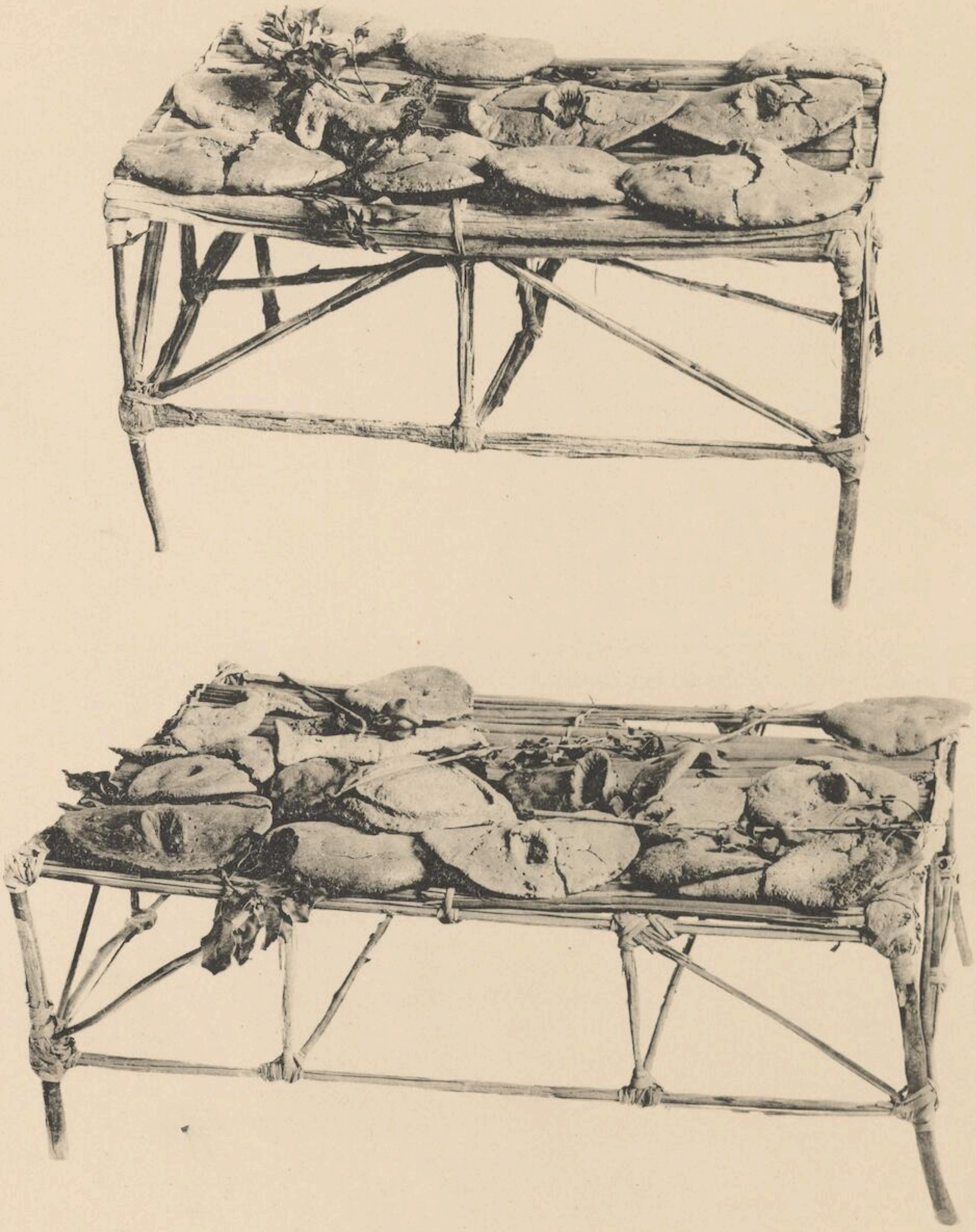


Fig. 101. — Le tavole imbandite.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0133

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

remo in appresso. I tavoli di amendue questi tipi erano frequentissimi nelle case egiziane: i più bassi servivano ordinariamente per uso di mensa, e quei più piccoli, e solitamente più alti, portavano per lo più un unico oggetto, o un paniere od una coppa pieni di frutta, di uva, di fichi, di datteri o di altro prodotto specialmente

gradito; e poichè erano leggerissimi, si usava portarli e lasciarli accanto alla persona che si voleva servire, appunto come ancora attualmente si usa in Oriente con analoghi piccoli e leggieri tavolini di legno.

È probabile che, oltre ai tavoli suaccennati, esistessero nella casa di *Cha* altri consimili mobili di maggiore pregio, e segnatamente i tavoli sostenuti da un unico piede centrale, terminante alle due estremità in una voluta, da cui potè derivare la voluta del capitello jonico, così di frequente rappresentati sui monumenti, e anche tavoli con intarsii in ebano ed avorio, anche questi non infrequenti nelle case signorili egiziane, ma forse ritenuti di troppo grande pregio per essere chiusi nella tomba.

Alla casa di *Cha* appartennero pure amendue i letti, rinvenuti nella sua tomba (*Figg. 104* e *105*);

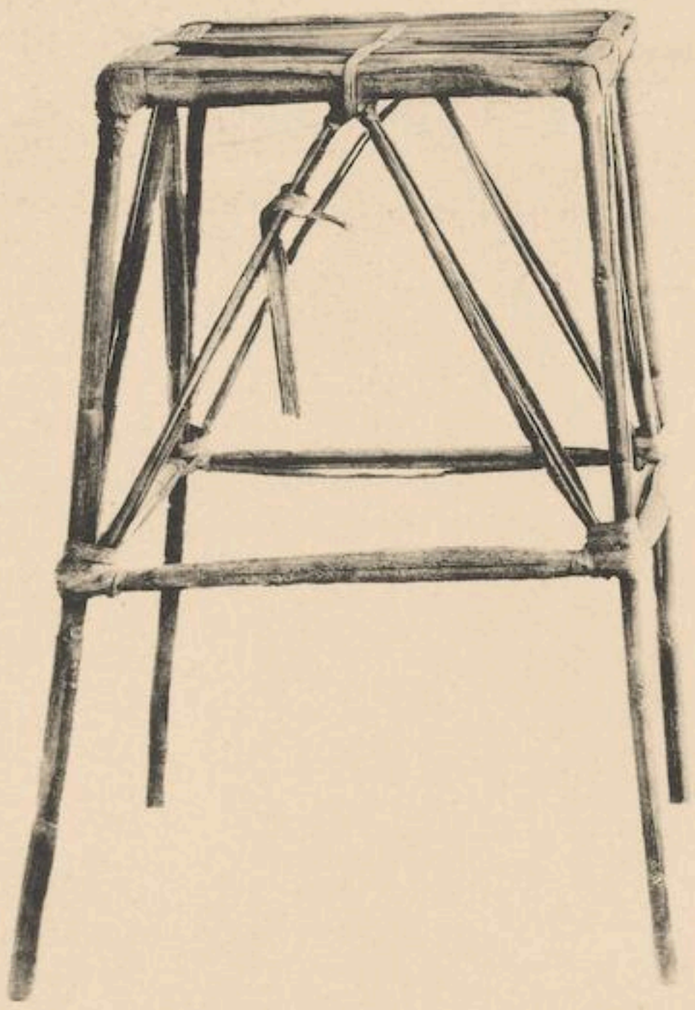


Fig. 102. — Il tavolino di canna.

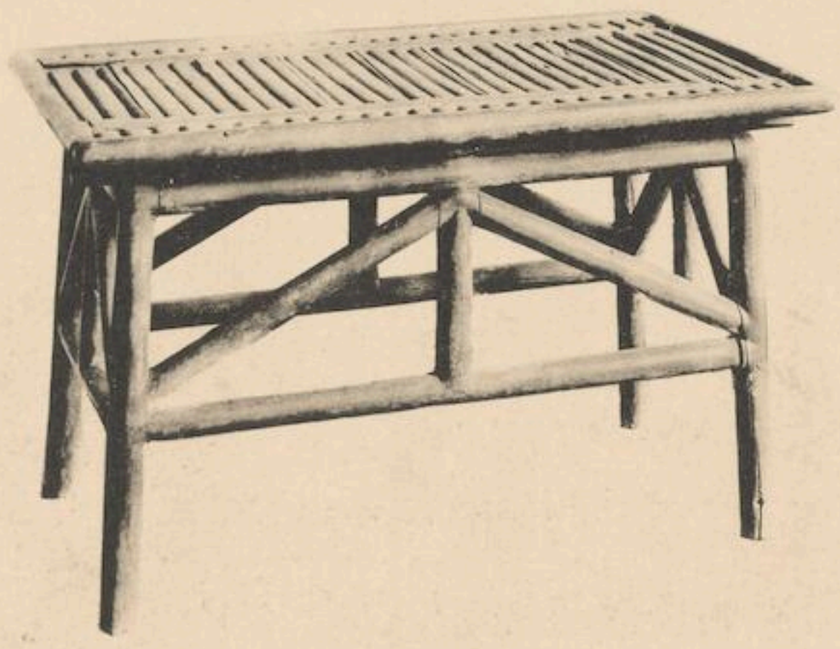


Fig. 103. — Il tavolino da giardino.

uno, il maggiore, il suo, che si trovò nell'anticamera, e il minore, della moglie *Mirit*, nell'interno della tomba; quest'ultimo parato con lenzuola e coperte, asciugamani e due poggiatesta: uno dei quali, quello id *Mirit*, interamente fasciato con doppia tela per renderne meno sensibili gli spigoli. Amendue i letti sono di un unico tipo, con gambe in forma di zampe di leone, armatura di legno e intelaiatura di corda vegetale; è lo stesso tipo rimasto in uso in Egitto fin dai tempi predinastici, e che era usato anche alla Corte, come si può rilevare dal letto rinvenuto nella tomba di *Iuaa*, di lavoro bensì più fine di questi di *Cha*, ma del tipo medesimo.

Talora però, invece della intelaiatura o reticella di corda, si usava avere una vera tela,

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0134
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

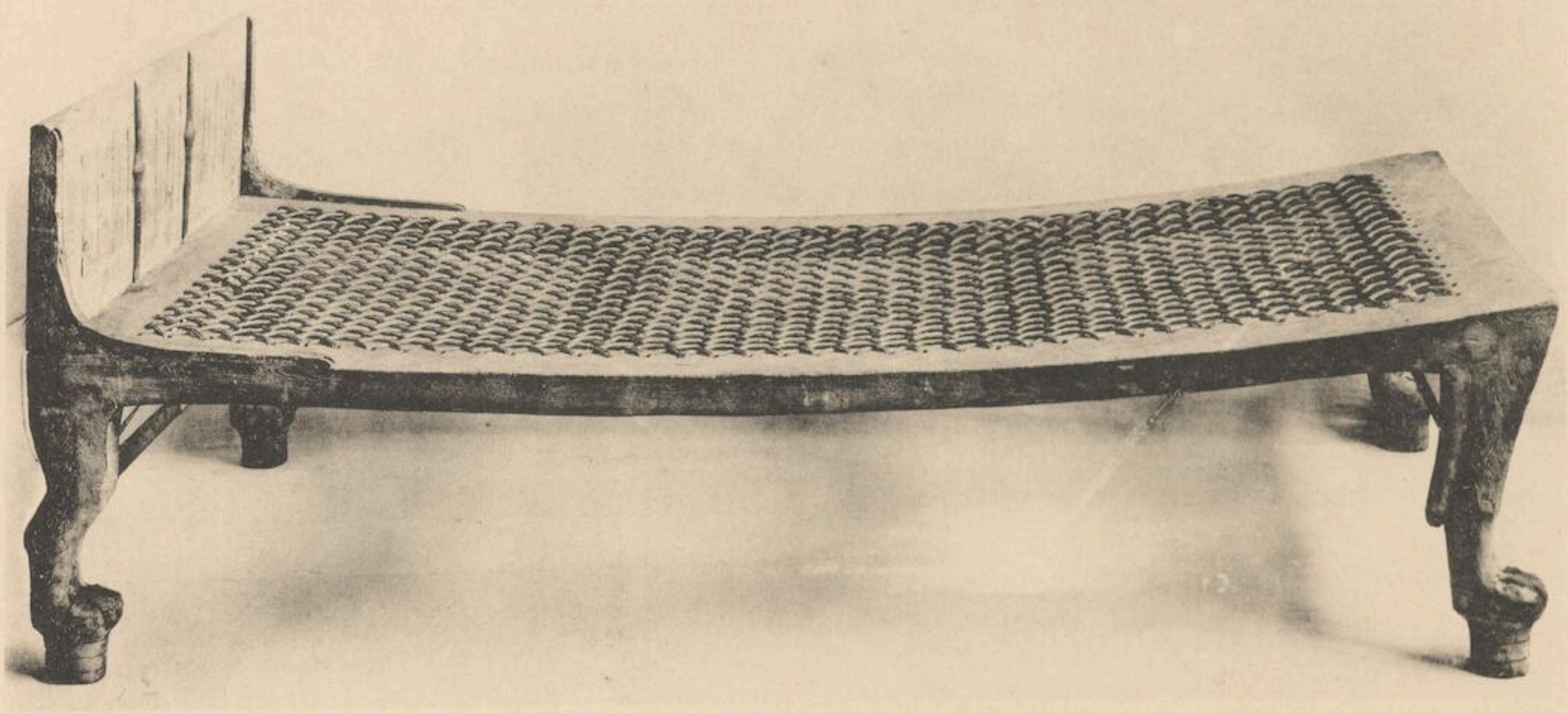


Fig. 104. — Il letto di *Cha*.

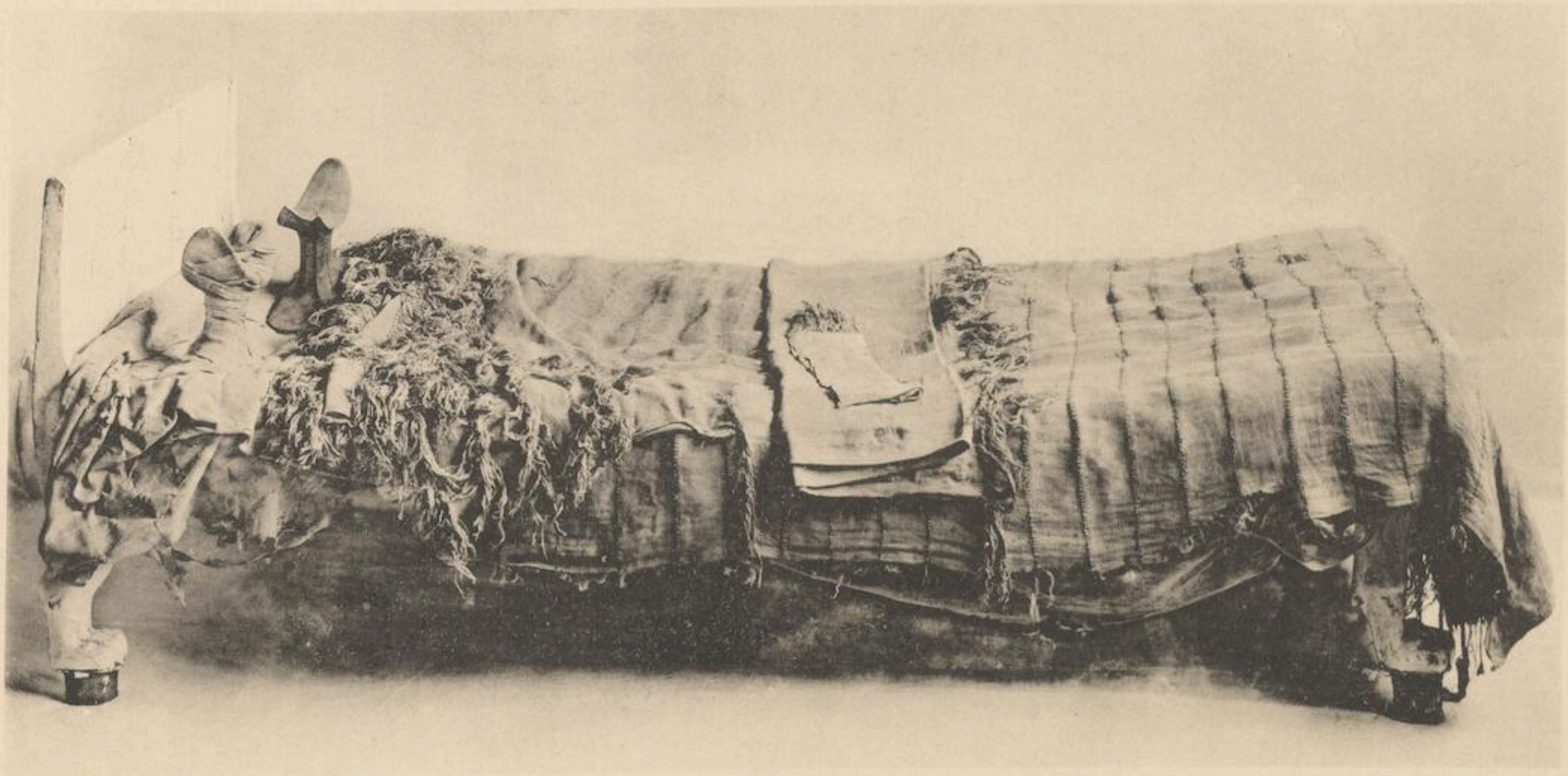


Fig. 105. — Il letto di *Mirit*, parato con lenzuola e coperte.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0135
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

come nelle nostre brande, solidamente legata con corde alla armatura del letto; e simile tipo troviamo già rappresentato nella tomba di *Hesi* della terza Dinastia.

Come mobile connesso coi letti vi era lo sgabello o la pedana qui accanto rappresentata (*Fig. 106*), in legno colorato di bianco come gli altri mobili, e che serviva probabilmente per appoggiare i piedi di chi, stando seduto sul letto, sporgesse penzoloni le gambe.

Fig. 106. — Pedana da letto.

* * *

Se è certo che armadi come quello che già vedemmo della perrucca di *Mirit*, erano in uso in Egitto da tempo immemorabile, e già si trovano raffigurati nella sucitata tomba di *Hesi*, non è invece provato che vi fossero nelle case egiziane veri e proprii armadi come i nostri, con sportelli aprentisi sul davanti e piani interni, per conservare la biancheria, gli abiti e altri oggetti domestici. Si dovrebbe anzi escludere che fossero in uso. Bensì nelle tombe di Benihassan e in altre del medio impero è talora rappresentato un mobile con due sportelli, che potè essere e fu paragonato ad un armadio; ed il Museo di Torino possiede pure una mirabile cassetta istoriata che ha perfettamente la forma di un elegantissimo armadio. Ma sì nell'uno come nell'altro caso non si tratta di mobili di uso domestico, ma il mobile rappresentato nella tomba di Benihassan è una specie di tabernacolo per la statua del defunto deificato, e la cassetta del Museo di Torino è un consimile modello di tabernacolo per immagini o per oggetti considerati come sacri.

Invece di armadii, nelle case egiziane si avevano cofani, e questi erano di larghissimo uso. Vi erano cofani di notevoli proporzioni, costruiti con solide e pesanti tavole di legno, che non potevano essere portati che da due o più uomini sopra apposite barelle, e ve ne erano di piccolissimi, come ad esempio quelli per la toeletta che già si sono illustrati (*Figg. 58*, *60* e *61*); ma erano in generale di misure medie da poter essere agevolmente portati da un uomo. Alcuni erano a coperchio piano e altri a tetto spiovente, altri a volta di una sagoma al tutto caratteristica, talora di legno naturale spalmato di cera, e talora ornati con svariate decorazioni, e con preziosi intarsii non solo in ebano ed avorio, ma anche in smalto, paste vitree e pietre preziose, come alcuno di quelli trovati nella tomba di *Tutanchamen*. Altre volte, invece che di legno, erano di canne insieme solidamente legate; il cofano insomma era, fra i mobili in uso nelle case egiziane, il mobile più frequente, più vario e talora il più ricco. Nè i cofani potevano mancare nella tomba di *Cha*, nella quale infatti se ne trovarono tredici, i più di dimensioni medie, e alcuni piccoli, tutti più o meno pieni di roba, o degli oggetti personali di *Cha*, o di vasi di alabastro, o di biancheria.

A giudicare dalle iscrizioni che sono incise o scritte sui cofani dobbiamo ritenere che tutti quelli rinvenuti nella tomba fossero stati preparati espressamente per tale uso.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0136
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

I più sono di legno naturale e spalmato probabilmente di cera, ovvero sono interamente coloriti di bianco (*Fig. 107*); ma ve ne sono cinque ornati con decorazioni, la cui natura chiaramente dimostra trattarsi di riproduzioni economiche di mobili assai più ricchi, che avessero in intarsio di ebano, di avorio e di smalto o di paste vitree le decorazioni che negli esemplari

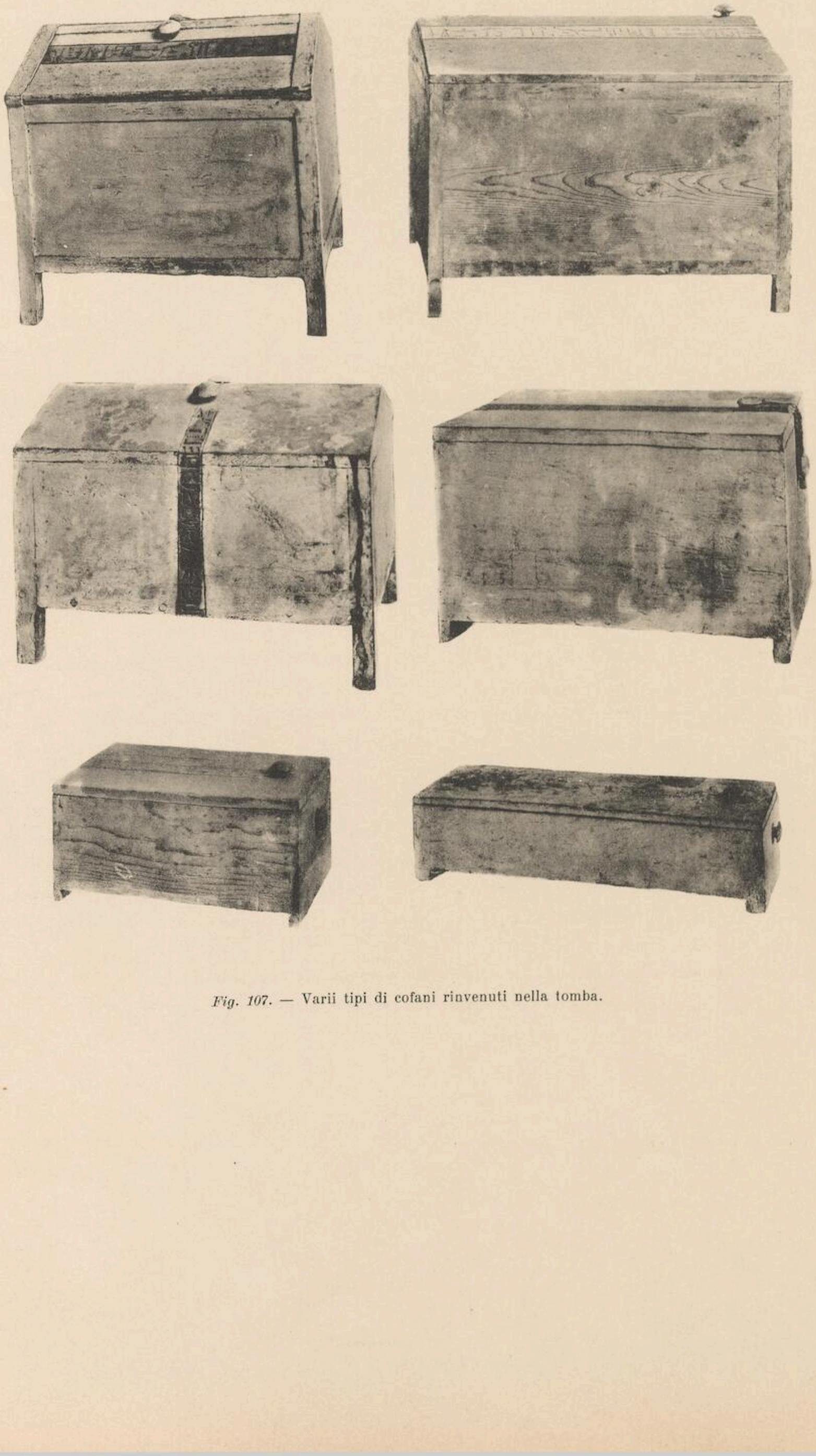


Fig. 107. — Varii tipi di cofani rinvenuti nella tomba.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0137
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

posti nella tomba sono date in semplice pittura. Pur nondimeno, anche così come sono, semplici mobili di imitazione, sono bellissimi e ci danno soprattutto una idea della singolare bellezza e della signorilità che l'arte industriale egiziana aveva raggiunto in questo genere di mobilio che era in Egitto di larghissimo uso.

Nel cofano qui accanto riprodotto (*Fig. 108*) è evidente la imitazione dell'intarsio di ebano e di avorio; e la illusione sarebbe perfetta se, invece di colorire in verde intenso le parti scure, queste fossero state colorite in nero. Non è però da escludere che intenzionalmente si sia sostituito il verde scuro

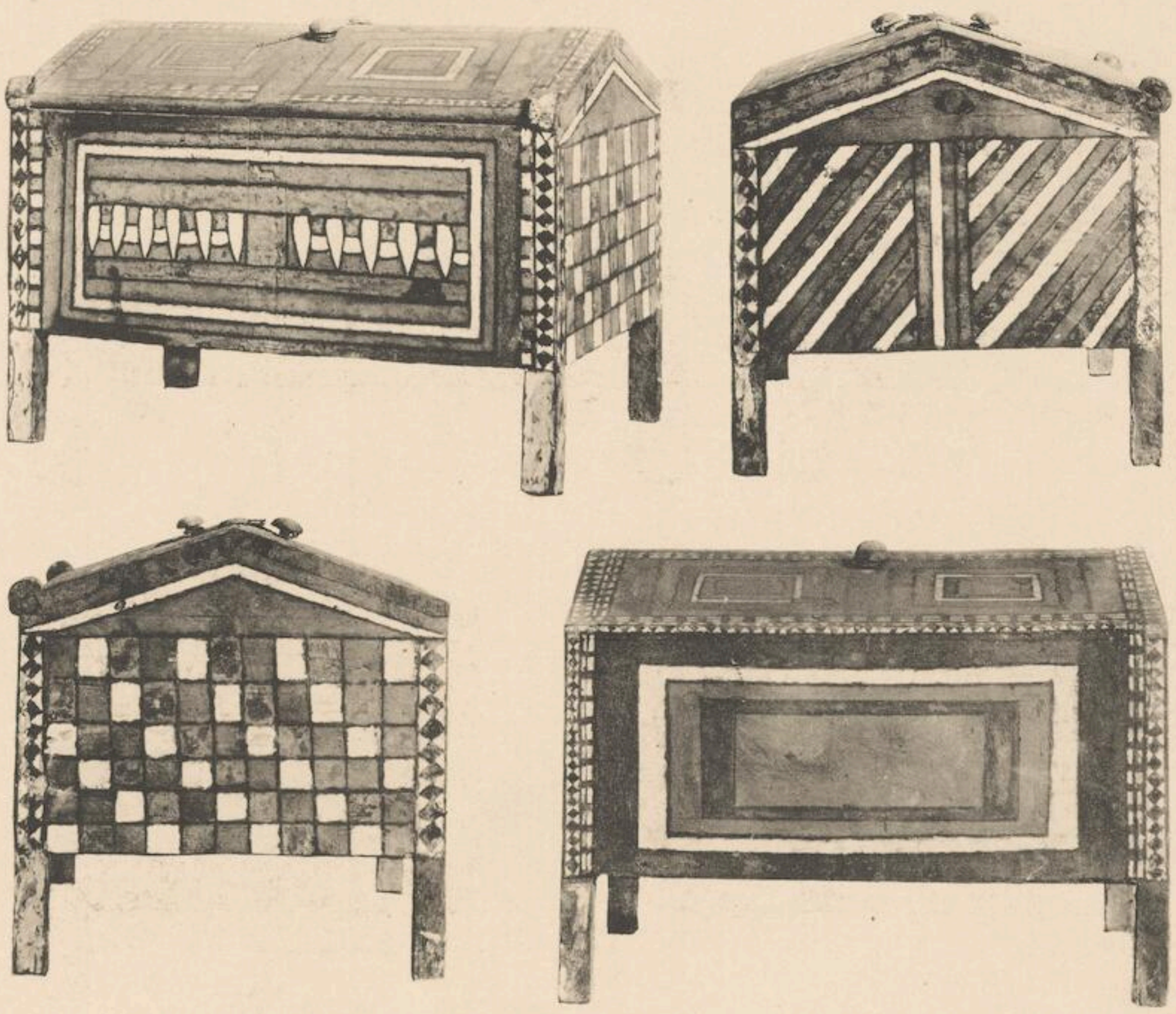
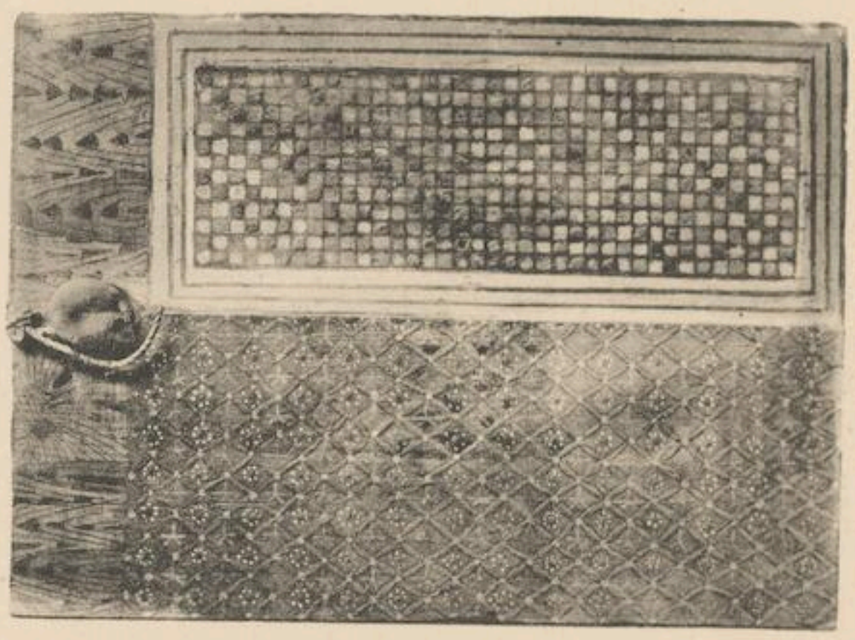


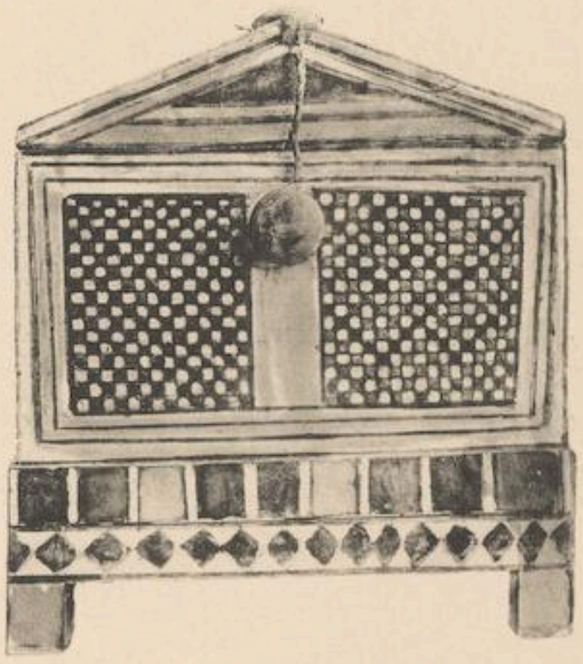
Fig. 108. — Cofano per biancheria.

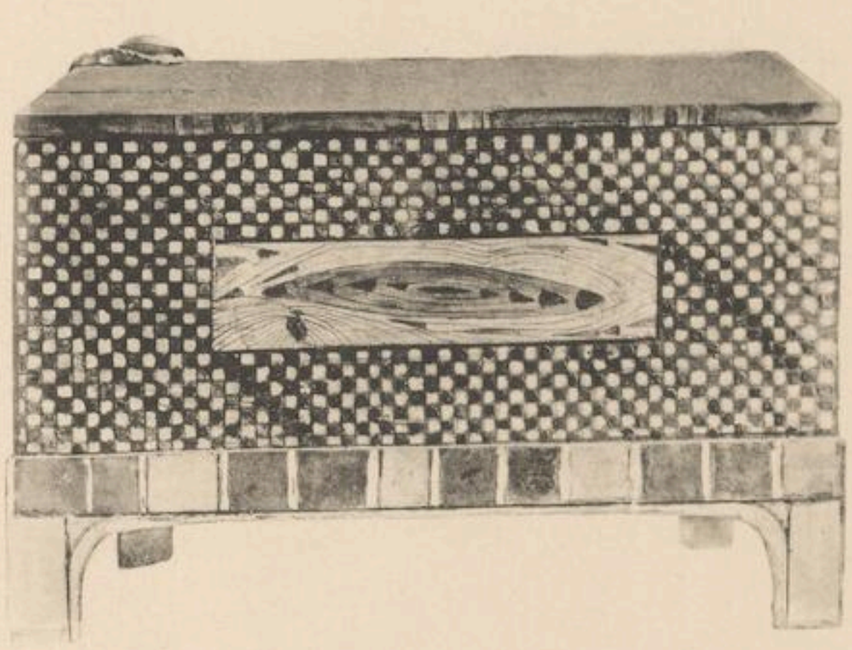
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0138
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

al nero, in quanto l'ebano ha sovente dei riflessi che ora tendono al rosso scuro e ora al verde cupo, e d'altra parte il tipo di colore adottato nel nostro cofano riesce all'occhio indubbiamente più simpatico del nero.

Gli altri quattro cofani (*Figg. 109* a *112*) si rivelano invece, almeno parzialmente, imitati da modelli che avessero intarsii di paste vitree policrome o di smalti pure policromi: tale dovendo ritenersi il fregio a rettangoli che corre tutto intorno all'estremità inferiore di uno dei cofani e il sottostante fregio a scacchi nella parte anteriore, nonchè le decorazioni floreali su parte del coperchio degli altri tre cofani, che derivano







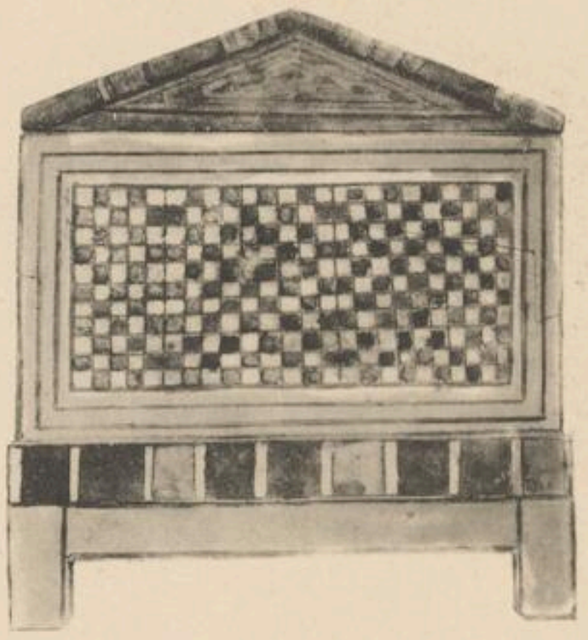


Fig. 109. — Cofano per biancheria.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0139
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

da originali che avevano in mosaico di paste vitree di varii colori i fiori di loto sbocciati, e in intarsio di smalto policromo le corolle e i bottoni di fiori, secondo una tecnica non infrequente nell'arte decorativa egiziana.

Le altre decorazioni di questi quattro cofani, eccettuata la fronte figurata dataci da tre dei medesimi, derivano dai motivi decorativi che erano in uso per i soffitti delle tombe e che dipendevano alla loro volta dai disegni proprii delle stoffe colle quali, nelle case signorili egiziane, si usavano mascherare le travi che sostenevano il soffitto. Sotto a queste si usava infatti stendere ed appuntare dei rettangoli di stoffa di

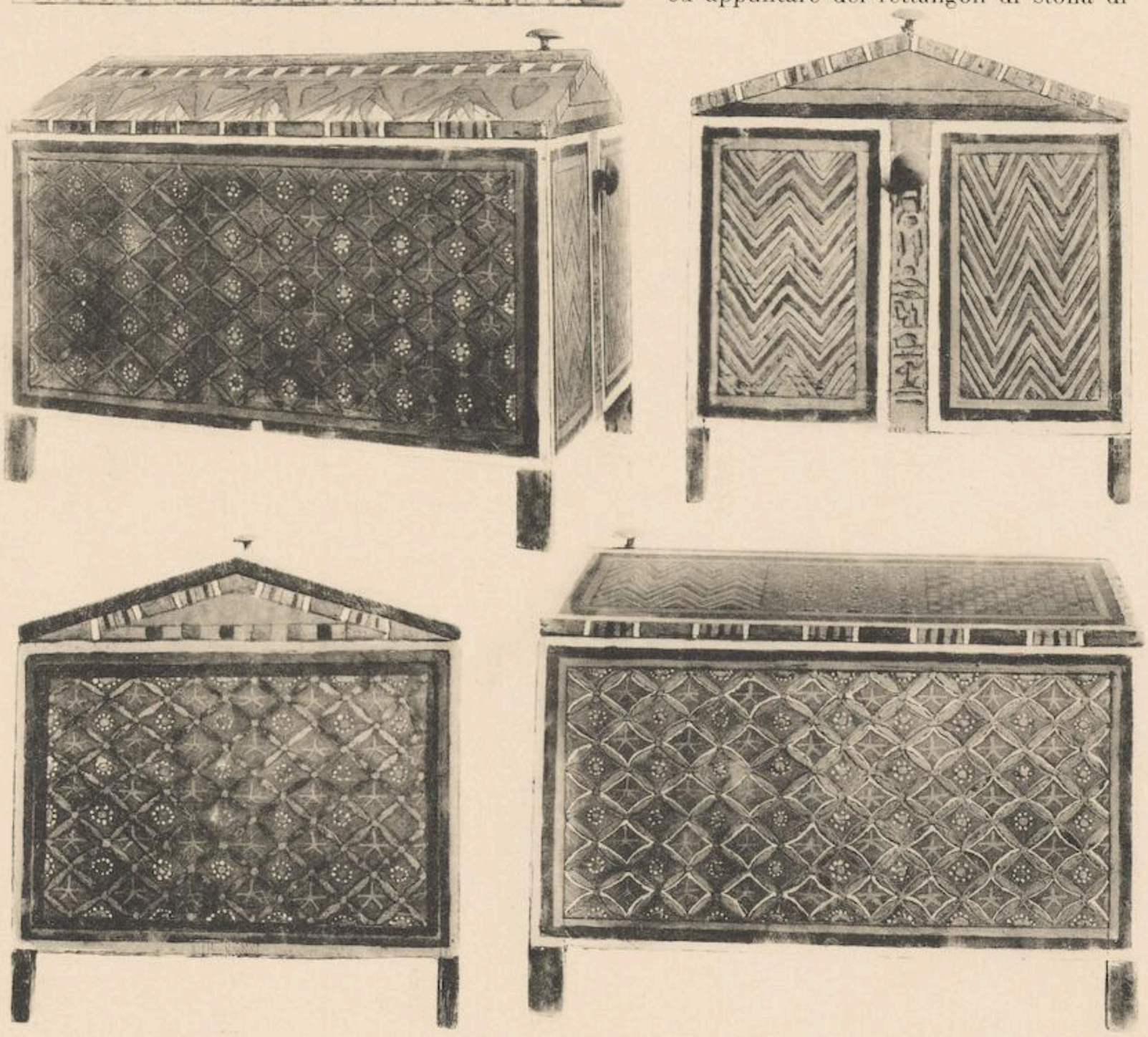


Fig. 110. — Cofano per biancheria.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0140
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

lino intessuto a varii disegni, che coprivano l'intero soffitto; sotto il quale, lungo l'estremità superiore delle pareti, si stendeva tutto in giro altra striscia di stoffa intessuta a disegni floreali: e dai disegni di queste stoffe derivano tutti i bellissimi e sommamente svariati motivi della decorazione delle tombe, e con quelli anche si connette la maggior parte delle decorazioni dei nostri cofani.

I cofani di maggior pregio con intarsio di pasta vitrea e di smalto, avevano talora, o su una delle pareti o sul coperchio, scene figurate attinenti alla vita domestica, alla pesca od alla caccia, ed un consimile cofano è stato trovato

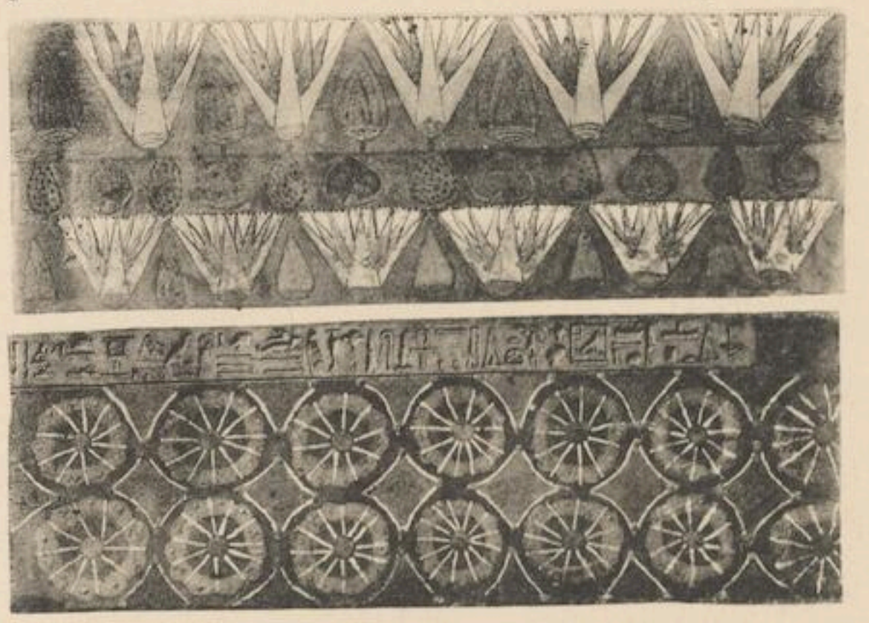


Fig. 111. — Cofano per biancheria.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0141
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

nella tomba di *Tutanchamen;* analoghe figurazioni dovevano anche trovarsi sul modello a cui i nostri cofani si ispirarono; però dovendo questi servire per la tomba, alle scene attinenti alla vita domestica, alla pesca od alla caccia, si sostituirono scene di carattere sepolcrale, come appunto si riscontra su tre dei cofani di *Cha*.

Egli è rappresentato nella tomba seduto sulla seggiola a spalliera, avendo accanto a sè la diletta consorte *Mirit*, e davanti una tavola ricolma di offerte, mentre, in una delle scene, una figlia presenta il vaso della libazione ed un figlio offre un fiore, e nelle altre due scene compare solamente il figlio,

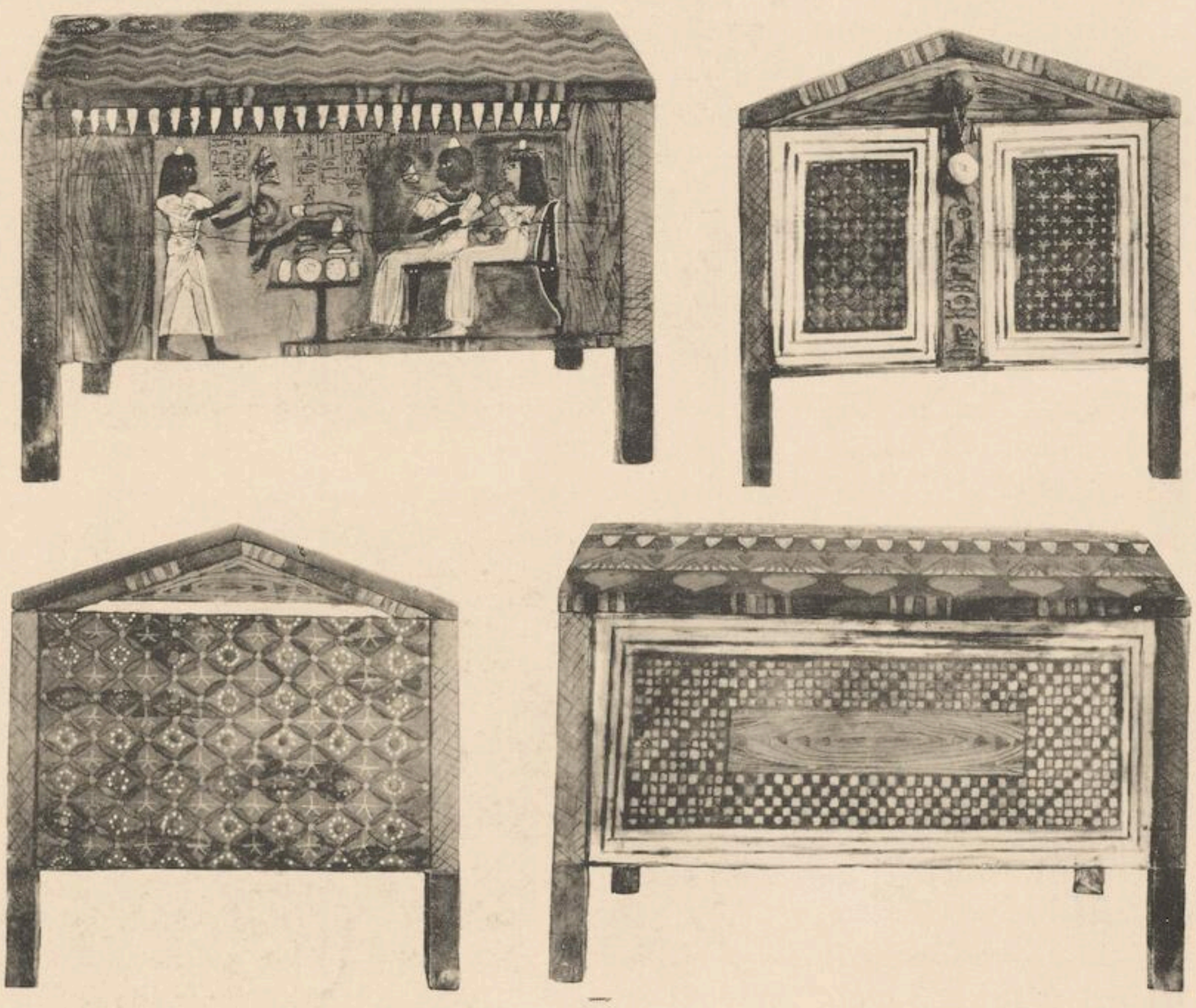


Fig. 112. — Cofano per biancheria.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0142
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sempre nell'atto di offrire il loto, una volta vestito colla tunica talare e altra volta colla sottanina che arriva appena al ginocchio.

Nelle iscrizioni che nelle scene suddette accompagnano le figure, si ricorda il nome del figlio che sembra essere *Nechtuftanib:* ma tutte le iscrizioni erano così male tracciate e sono così piene di errori che se questi cofani non avessimo noi trovati in una tomba, nuovi come sono e così errati nelle iscrizioni, avremmo dovuto supporli di imitazione moderna. Tale singolarità parrebbe tanto meno spiegabile in quanto la decorazione di questi cofani porta bensì le traccie di un lavoro affrettato, ma di persona abile nella sua professione.

*
* *

Oltre alla abbondante biancheria personale di *Cha*, di cui già parlammo, ai grandi lenzuoli che avvolgevano i sarcofagi, all'accappatoio di *Mirit*, vi era nella tomba un saggio di altri capi di biancheria più direttamente attinenti all'arredamento domestico, asciugamani orlati all'uso dei nostri, le lenzuola che paravano il letto, i copriletti, piccoli tappeti che potevano essere usufruiti o per porre sulle seggiole o per scendiletti, e due singolari capi di stoffa lavorati ad arazzo con disegni di fiori di loto, che potevano servire come tappeti da porsi sui mobili o anche come tende alle finestre.

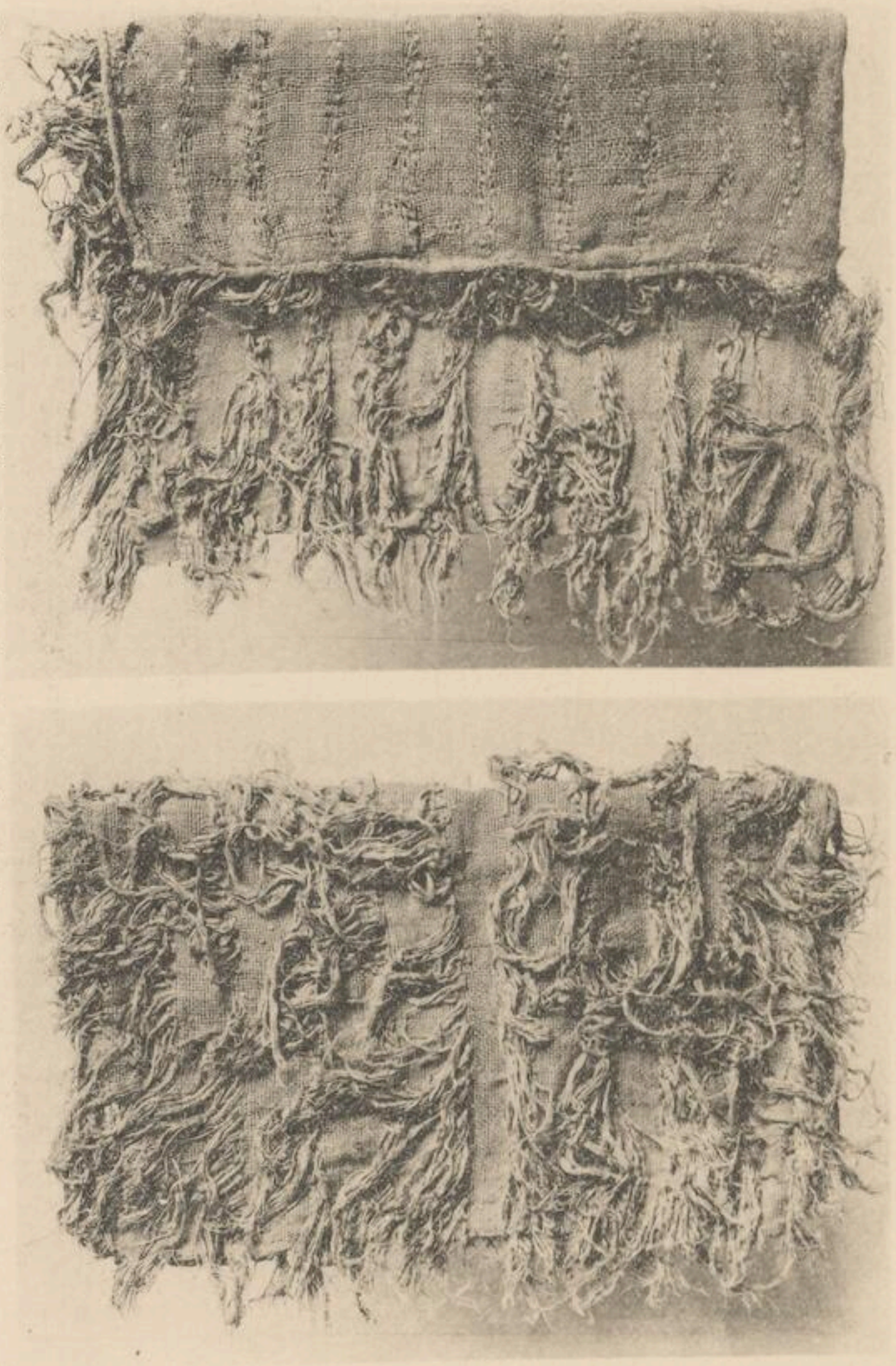


Fig. 113. — La stoffa a fiocchi.

Che la tessitura ad arazzo, così largamente diffusa in Egitto nel periodo cristiano, fosse in quel paese antichissima, non potrebbe dubitare chiunque abbia una qualche cognizione della civiltà egiziana; ed è anzi certo che, fin da tempi antichissimi, simili stoffe dovettero essere abbondantissime,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0143
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

segnatamente per la decorazione delle case; ma a noi non ne pervennero che scarsissimi saggi, tantochè il più antico di essi è il frammento rinvenuto disperso nella tomba saccheggiata di Tutmosi IV, e che è ora conservato al Museo del Cairo. Anche solo da ciò si potrebbe inferire la particolare rarità e il pregio grande di questi due pezzi della tomba di *Cha*, che sono oggi i più antichi saggi del genere e in stato di conservazione quasi perfetto: ma l'interesse dei medesimi è inoltre accresciuto dal fatto che, anche in piccoli particolari della lavorazione, essi riflettono una tecnica interamente simile a quella che, dopo due interi millennii, troviamo immutata nelle stoffe cristiane di Egitto.

Analoga constatazione possiamo fare anche per i copriletti e i tappetini o scendiletti sopra accennati, che presentano gli uni e gli altri un unico carattere di stoffa esibente nel rovescio, lunghi, numerosi fiocchi, distribuiti con perfetta regolarità, che conferiscono alla medesima una particolare sofficità e morbidezza, per modo che, se si mettano sopra un sedile, facciano quasi il servizio di cuscini, se si stendano per terra, funzionino come tappeti, se si usino come coperte da letto, tengano particolarmente caldo e possano sostituire le nostre coperte invernali. Questo tipo di stoffa appare ora per la prima volta nella tomba di *Cha;* ma già ne conoscevamo esempi del periodo cristiano, essendo a noi medesimi avvenuto di fare acquisto di un blocco di tessuti copti provenienti da un cimitero cristiano al nord della necropoli tebana, fra i quali erano varii frammenti di stoffe a fiocchi di tipo perfettamente analogo, per guisa che si possa trarne nuovo argomento per ritenere che i migliori tessuti cristiani di Egitto fossero il prodotto di una tecnica di gran lunga anteriore e le cui origini si perdono nel periodo preistorico.

*
* *

I vasi di varia forma e di varia capacità ebbero nell'antico Egitto e in ogni tempo parte preponderante nella suppellettile domestica. I vasi, raramente di bronzo o di altro metallo, non infrequentemente di varie qualità di pietra, e principalmente di alabastro, ma anche di altre roccie durissime, spesso di smalto dal celebre colore celeste o turchino con disegni floreali, - prodotti veramente meravigliosi della ceramica egiziana -, e più sovente di terra cotta, furono usufruiti in Egitto non solo per la conservàzione dei liquidi, - olii, vino, ecc. -, ma anche per conservare la farina, il grano, la carne in sale e quasi ogni specie di generi alimentari. Le tombe reali della prima Dinastia scoperte nel deserto di Abido, che meglio di ogni altra riproducevano l'antica casa signorile egiziana provveduta abbondantemente delle cose più necessarie alla vita, ne erano gremite: in numerose celle esse contenevano una quantità sterminata di vasi, sia di alabastro che di altra pietra, sia grandi anfore di cotto.

A quale secolo rimontino i più antichi vasi egiziani finora conosciuti non è possibile determinare, non essendovi per ora alcun elemento certo per stabilire di quanti secoli abbiano preceduto il regno di Mene gli stupendi vasi di pietre durissime e quelli, non meno belli, di terra cotta che accompagnano le mummie rannicchiate del periodo predinastico: certo è che mentre è innegabile che ogni periodo della civiltà egiziana ebbe quasi sempre forme vasculari sue caratteristiche, per guisa che l'archeologo esperto possa quasi sempre a colpo d'occhio deter-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0144
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Fig. 114. — Tenda o tappeto lavorato ad arazzo.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0145

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

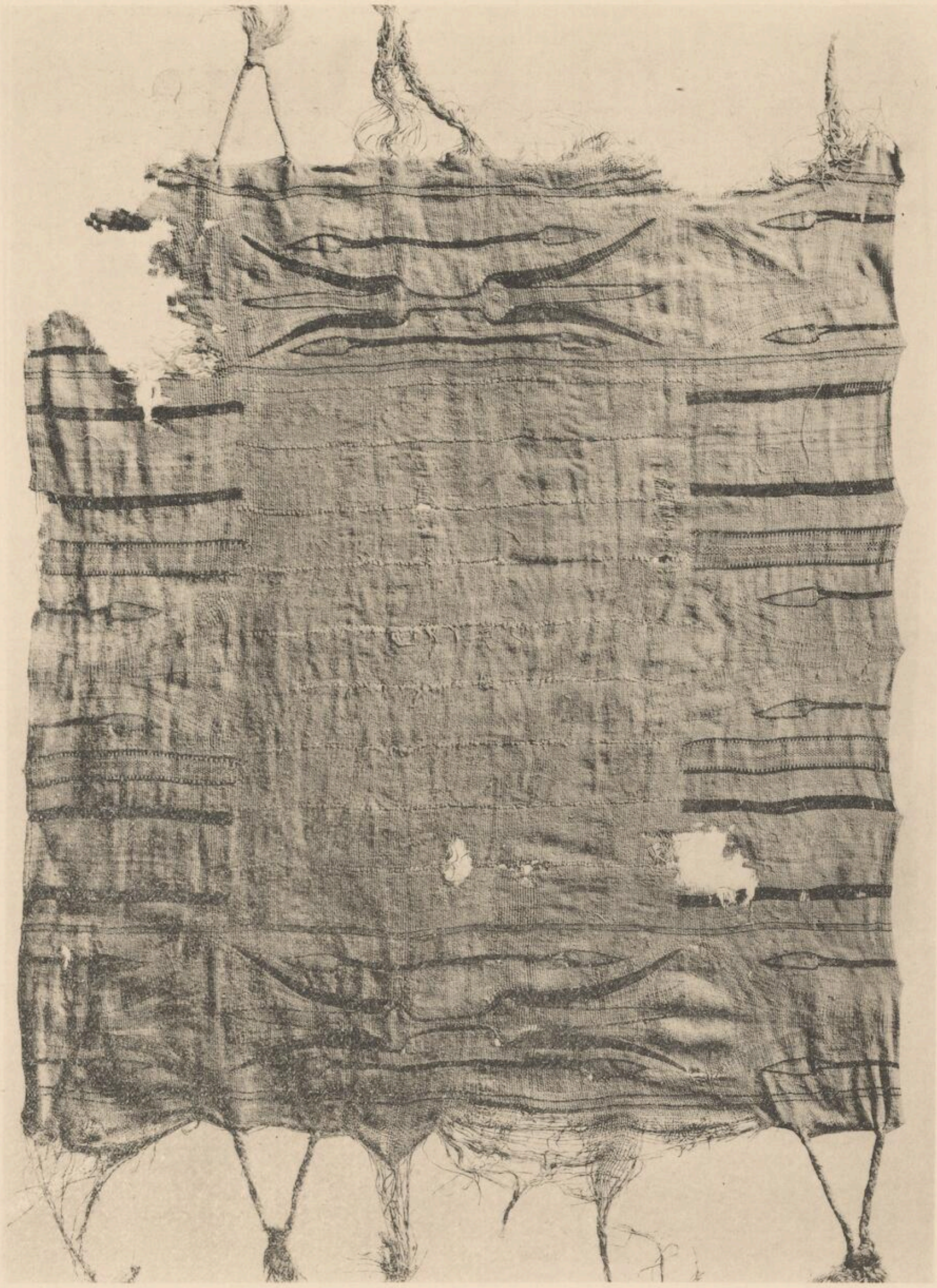


Fig. 115. — Tenda o tappeto lavorato ad arazzo.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0146
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

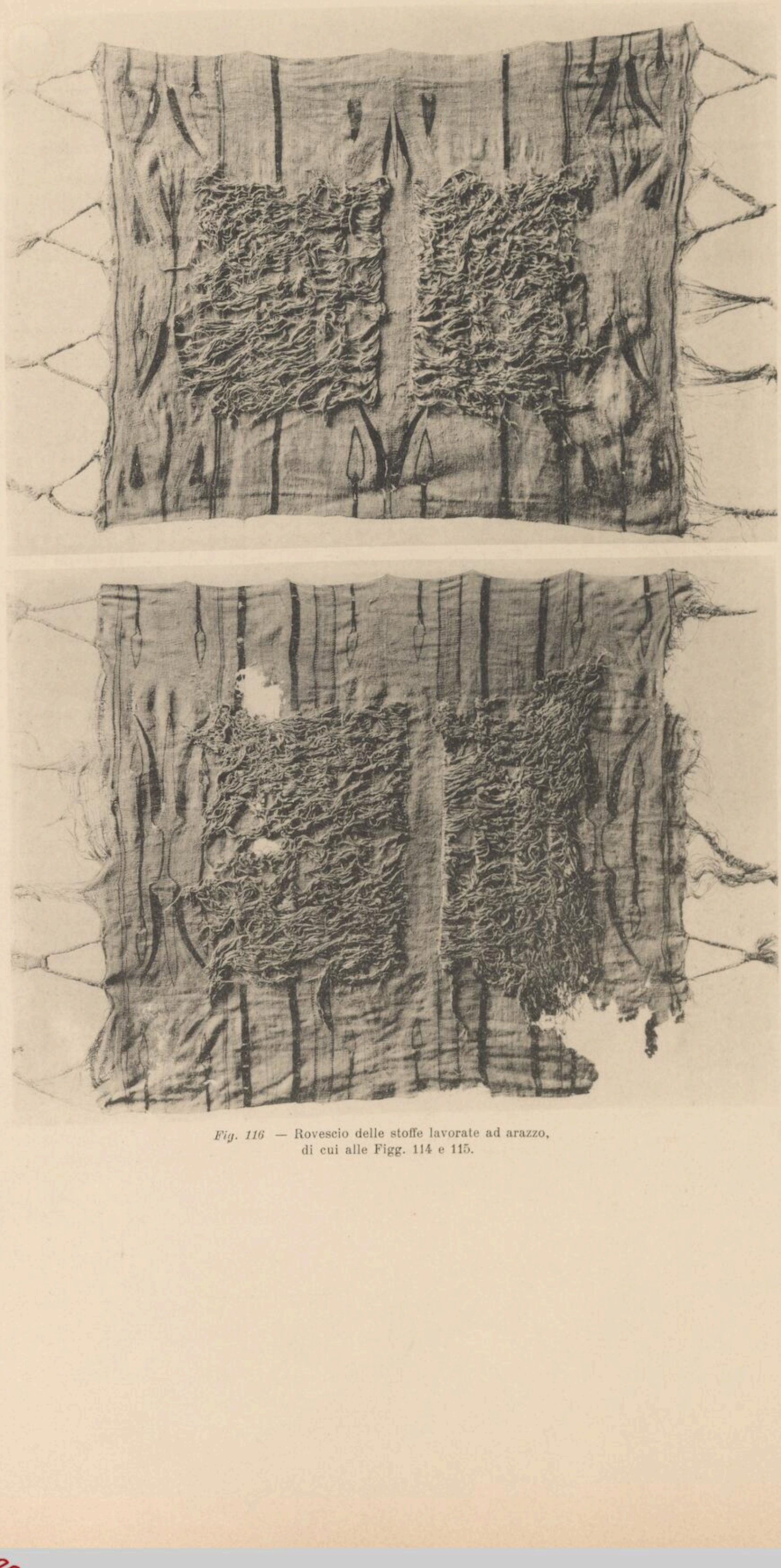


Fig. 116 — Rovescio delle stoffe lavorate ad arazzo,
di cui alle Figg. 114 e 115.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0147

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

minare il periodo di una tomba anche solo dalla forma e dalla natura dei vasi che nella medesima si sieno rinvenuti, le differenze fra un periodo e l'altro non sono mai di tale natura da alterare i caratteri sostanziali e proprii della tecnica vasculare egiziana. Sebbene, durante il lungo periodo della sua storia, l'Egitto sia venuto a contatto con numerose altre civiltà, che importarono o come tributo di guerra o come oggetto di commercio, prodotti vasculari superiori a quelli egiziani per perfezione di tecnica e per novità di forme, nondimeno l'influenza di questi prodotti stranieri sullo svolgimento della ceramica egiziana è stato assai esiguo e fu quasi sempre di breve durata, riuscendo sempre le forme più caratteristiche dell'antico Egitto a riprendere il sopravvento, eliminando le influenze straniere.

I vasi che in considerevole numero si rinvennero nella tomba di *Cha* presentano tutti spiccatamente l'accennato carattere egiziano, e non troviamo nemmeno nessuna traccia di quei vasi egei, che al tempo della Dinastia diciottesima non erano infrequenti in Egitto, e che si trovarono, per esempio, assai numerosi nella tomba di *Maharpra* già da noi più volte accennata.

Singolarmente caratteristico, fra i vasi di bronzo, è quello qui accanto riprodotto (*Fig.* 117), di forma cilindrica con larghissimo labbro: recipiente che si vede talora rappresentato nelle figurazioni sepolcrali fra gli oggetti usati dal defunto (1) ma sempre unito con altro vaso

Fig. 117. — I due vasi da dare acqua alle mani (brocca e catino).

(1) Tomba di *Nebamon* in *The Teban Tombs series, Third Memoir* by De Garis Davies, tav. XXIII.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0148
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

pure di bronzo, che lo accompagna anche nella tomba di *Cha*, avente la forma di bottiglia (*Fig. 117*) e che pare si dovesse usare insieme al primo per un unico uso, quasi sicuramente per dar acqua alle mani prima di mettersi a tavola o prima di alzarsi, versandola dal secondo vaso e raccogliendola nel primo.

Anche di bronzo, con lega di argento o forse, più probabilmente, di *electron*, sono due vasi di cui diremo in seguito quando si parlerà dei doni fatti a *Cha*; ancora in bronzo colla me-

Fig. 118. — Situle e altri vasi di bronzo.

desima lega, una situla pel latte, nonchè altra situla, un vasetto cilindrico per bere, e due coppe semisferiche, una con orlo e altra senza, quest'ultima ancora con resti di una pietanza che vi era contenuta. (*Fig. 118*). Vi erano inoltre due capaci marmitte, anche di bronzo, da mettersi sul fuoco per la cottura delle vivande come si può indurre dallo spesso strato di caligine che ne copre la superficie esterna.

Una delle marmitte ha da un lato due ganci per infilarvi un manico, per metterla sul fuoco e per togliervela *(Fig. 143)*: e l'altra, al medesimo intento, ha due alte maniglie *(Fig. 119)*: ganci e maniglie solidamente saldati con bolloni con lavoro di calderaio veramente perfetto. Nè senza

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0149
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

meraviglia vedemmo impressa sul fondo della seconda marmitta quella stessa marca che già si trovò segnata con inchiostro indelebile sulla biancheria di *Cha* e sull'accappatoio di *Mirit*: ma ivi era impressa in incavo in maniera così sicura e precisa che non sapremmo spiegarci come abbia potuto ottenersi se non mediante una operazione di coniatura con un apposito ponzone e con un unico colpo di mazza o di pesante martello. (*Fig. 119*).

Più numerosi sono i vasi di alabastro, tutti bellissimi e alcuni di ragguardevole dimensione: sette dei quali si rinvennero bene accomodati in un cofano, e altri sei disposti per terra in varii punti della tomba, tutti indistintamente ben chiusi col coperchio, pure di alabastro, suggellato con mastice, talora coperti con pezzuole di tela, e talora anche con striscie di tela di due colori combinati in guisa da dare un disegno geometrico. (*Figg. 120* e *138* a *140*).

Fig. 119. — Marmitta di bronzo e marca impressa sul fondo.

Le forme di questi vasi di alabastro sono tutte caratteristiche dell'Egitto, e quali già si trovano nelle più antiche figurazioni monumentali, sia quelli senza ansa, sia quelli con una ansa a uno solo dei lati, sia gli altri col piede, essendo anche i vasi col piede antichissimi in Egitto. Le più antiche forme vascolari furono nell'Egitto il vaso a punta e la coppa in forma di calotta sferica di apertura più o meno accentuata; vasi e coppe che, per tenerli in piano, si deponevano sopra sostegni di alabastro o di terra cotta, o di bronzo, o di altra materia che fungeva da piede; dalla riunione del sottostante sostegno colla coppa e col vaso sono derivati i vasi col piede, che si trovano anche nella tomba di *Cha* e che più frequentemente ricorrono fra i vasi per toeletta.

Dei vasi di alabastro uno solo, il maggiore di tutti (*Fig. 120*), porta tracciata sul ventre una breve iscrizione: « *all'ombra del soprintendente ai lavori,* Cha ».

Più numerosi ancora sono i vasi di terra cotta, di varie forme. Specialmente abbondanti sono quelli a forma di anfora, con due anse presso la sommità del ventre, e che al tempo della Dinastia diciottesima presero forme singolarmente svelte ed eleganti; e questi erano i vasi specialmente usati pei liquidi, acqua o vino, pel burro o pel grasso, per le carni in sale ecc. ecc. (*Fig. 122*).

Riempiti che fossero, se ne otturava la bocca con un piattello di terra cotta delle precise misure della medesima, e poi si copriva e si suggellava tutto accuratamente con un pugno di creta molle che, indurita, costituiva un tappo impenetrabile da non potersi togliere se non rompendo il collo stesso del vaso. Al tempo delle prime Dinastie, questi tappi di creta erano di proporzioni particolarmente grandi, e sui medesimi e sulla creta ancora molle, con dei sigilli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0150
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Fig. 120. — Vasi di alabastro (*Veggansi anche infra le* Figg. 138 a 140).

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0151
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

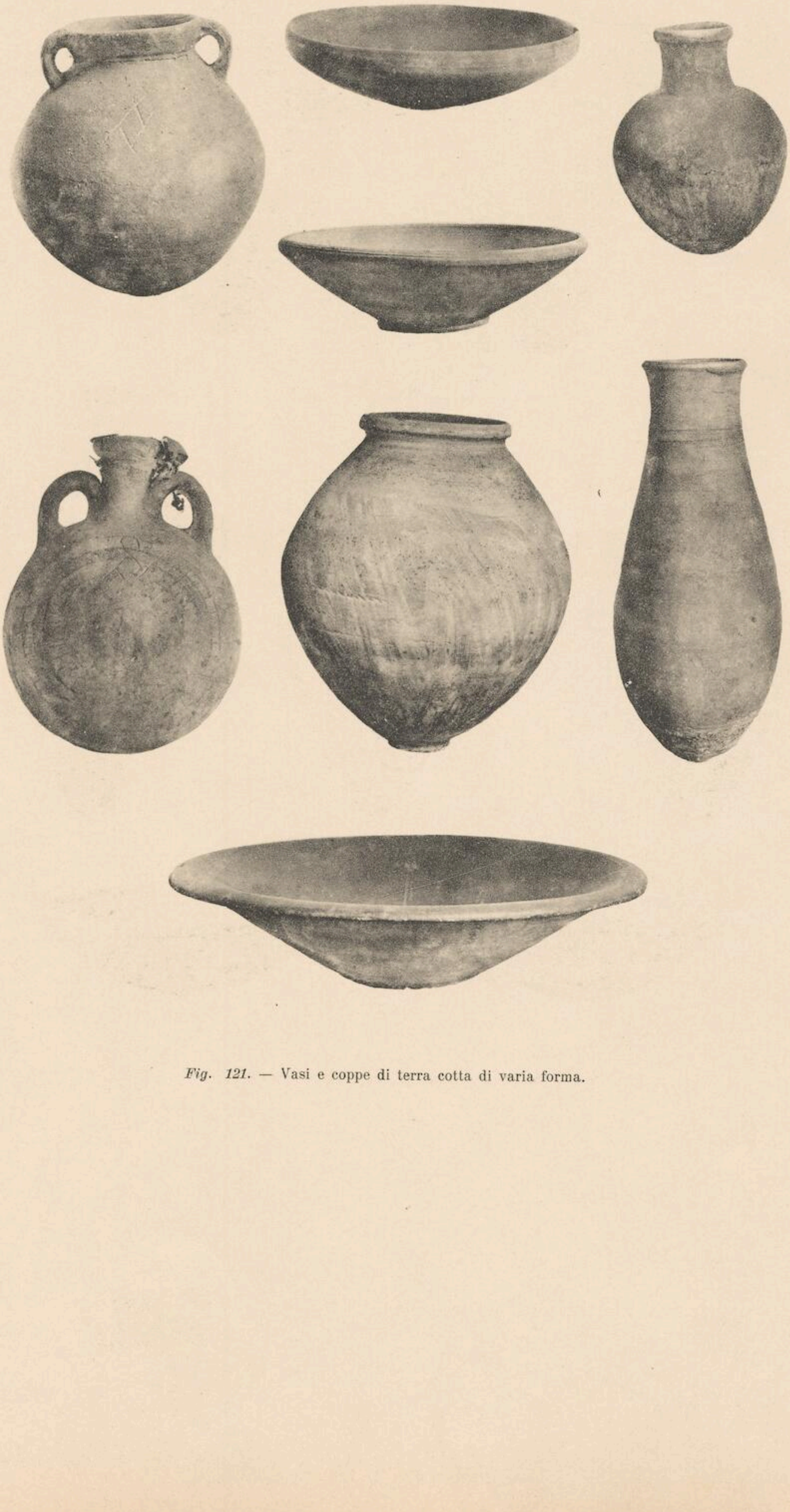


Fig. 121. — Vasi e coppe di terra cotta di varia forma.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0152

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

Fig. 122. — Anfore e coppe di terra cotta.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0153

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

e dei cilindri, si imprimeva ripetutamente il nome del Faraone nella cui tomba i vasi venivano deposti: per cui questi tappi di vasi sono fra i cimelii più importanti a noi pervenuti dagli albori della storia egiziana.

Anche parecchi vasi di *Cha* sono chiusi con simili tappi, ma non portano impresse iscrizioni. In altri vasi, pure non mancando la sigillatura colla creta, questa, ridotta a minori proporzioni, è stata ricoperta colle striscie di tela di due diverse gradazioni di colore, come già vedemmo per i vasi di alabastro, od erano semplicemente coperti con un pezzetto di tela e, se vuoti, lasciati scoperti.

Oltre alle anfore con doppia ansa, di cui si rinvennero nella tomba ben undici esemplari

Fig. 123. — Vaso dipinto e vasi del tipo del medio impero.

dei varii tipi in uso al tempo della diciottesima Dinastia, si rinvennero pure altri vasi dei più svariati tipi, fra i quali un grande vaso con quattro anse, ornato con decorazioni geometriche e floreali: altro vaso, pure dipinto, bellissimo, che si rinvenne nell'anticamera della tomba ancora al posto sul suo fragile sostegno di canna (*Fig. 123*), altri vasi di altre svariate forme comuni a varii periodi della civiltà egiziana (*Fig. 121*), e infine tre singolari tipi vasculari, che meritano particolare attenzione.

Il primo tipo è rappresentato dai due piccoli vasi qui sopra riprodotti (*Fig. 123*). Questo tipo è caratteristico del medio impero egiziano fra la decima e la tredicesima Dinastia e più specialmente in quest'ultimo periodo, nel quale era frequentissimo e assunse svariatissime forme. Merita nel caso nostro di essere rilevato il fatto che il tipo medesimo, malgrado la sua caratteristica singolarità, sopravvivesse nell'uso anche al tempo della Dinastia diciottesima, nel qual periodo doveva ancora essere bastantemente diffuso, perchè altro simile fu rinvenuto nella tomba di Tutmosi IV.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0154
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 124. — Vasi di forma singolare e vasi con manico.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0155
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

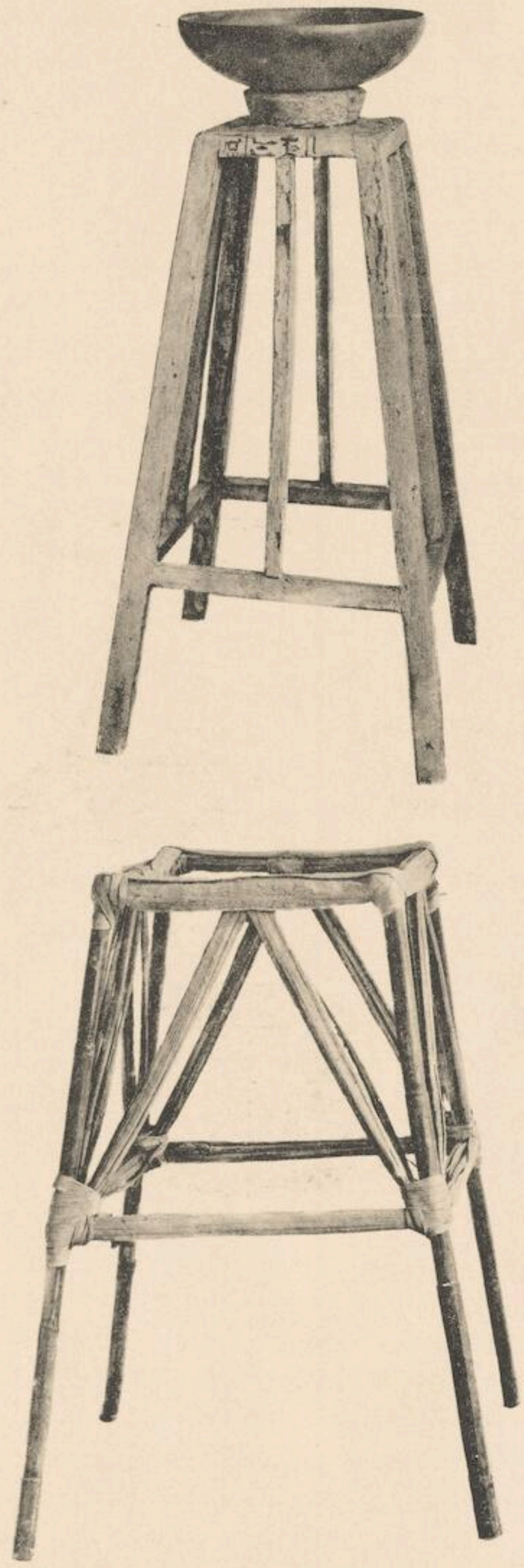


Fig. 125. — Sostegni di vasi in legno e di canna.

Altro tipo assai singolare ci è dato dai due vasi raffigurati nella pagina precedente (*Fig. 124*), di una forma che non ricordiamo di aver visto rappresentata nelle figurazioni sepolcrali, nè che si sia trovata in altra tomba. Questo tipo di vaso ha nondimeno carattere egiziano, per quanto possano sul medesimo avere influito i modelli egei, che in quel tempo erano, come già si disse, assai diffusi in Egitto: coi vasi di questo tipo esso ha infatti comune la parte inferiore, il ventre leggermente schiacciato e le anse, ma ne differisce per la forma del collo, maggiormente alto e quasi cilindrico.

Il terzo tipo, che è rappresentato da quattro vasi a punta, con collo lungo e stretto, e con manico, — vaso per bere, — parrebbe pure riflettere in una qualche misura influenze egee, segnatamente nella forma del manico, che dà al vaso una particolare sveltezza (*Fig. 124*). Esso è ad ogni modo uno dei più bei tipi vasculari che l'Egitto della diciottesima Dinastia ci abbia lasciato. Uno dei detti vasi, quello non dipinto, si trovò spezzato in due pezzi per terra presso la seggiola a spalliera. I due pezzi completano integralmente il vaso e combaciano fra loro in modo così perfetto che non manchi nemmeno la più minuscola scheggia. Si direbbe che esso sia stato spezzato intenzionalmente con un colpo secco, e poi deposto in due pezzi presso la statua di *Cha*, forse secondo un rito che fosse in uso nei banchetti funebri di spezzare il vaso che avesse servito agli astanti per bere alla presenza del defunto.

*
* *

Data la forma, particolarmente in uso nella ceramica vasculare egiziana, del vaso a punta e della coppa in forma di calotta sferica, erano necessari, come già dicemmo, dei

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0156
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sostegni per tenerli in equilibrio; e furono infatti in uso in Egitto ogni specie di sostegni di vasi, da quelli aventi la forma di circoli di corda vegetale, di terra cotta, di pietra e di metallo — bronzo, argento, ecc., — per un solo vaso, solitamente alti pochi centimetri, a quelli più alti di alabastro o di terra cotta, spesso bellissimi, veri oggetti di arte industriale, a quelli, anche più alti, di legno o di canna, a quelli infine di canna e più spesso in legno per parecchi vasi insieme, così da doversi dire che i sostegni dei vasi costituissero parte importante del mobilio di qualsiasi casa egiziana. I sostegni di vasi non potevano quindi mancare nella tomba di *Cha;* la quale ce ne fornisce infatti di varii tipi, uno di canna per un vaso grande *(Fig. 125)*,

Fig. 126. — Sostegni di vasi in bronzo, foglia di palma e terra cotta.

altro basso di foglie di palma (*Fig. 126*), altri di terra cotta (*Fig. 126*), uno alto di legno nel caratteristico stile delle seggioline bianche, bianco esso pure (*Fig. 125*) e tre bellissimi di bronzo con probabile lega di *electron* (*Fig. 126*). Uno di questi è ornato con intagli a giorno, secondo una tecnica non infrequente nella metallurgia egiziana: e altro porta impressa la nota marca di *Cha*, che trovammo sulla biancheria e sul fondo della marmitta di bronzo (*Figg. 71* e *119*): però su questo oggetto non parrebbe che la marca medesima sia stata impressa con un ponzone, — cosa che non sarebbe nemmeno stata possibile data la forma arcuata del sostegno, — ma dovette esservi incisa con uno scalpello.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0157
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Malgrado la singolare varietà dei tipi vasculari rappresentati nella tomba di *Cha*, manca nondimeno un tipo di vaso assai caratteristico di quel tempo, e di cui certo nella casa di *Cha* dovevano esistere numerosi esemplari, e cioè i grandi vasi bianchi nella forma svelta che era propria di quel tempo e che nelle tombe della Dinastia diciottesima si trovarono solitamente in numero più o meno ragguardevole. Tale mancanza è anzi così singolare da potersi supporre che, oltre alla camera sepolcrale propriamente detta, e da noi rinvenuta intatta, potesse esistere in località non lontana dalla medesima e scavata nella montagna stessa, altro ambiente che contenesse in numero più o meno notevole i vasi anzidetti, e forse anche altre cose che nella tomba di *Cha* avrebbero dovuto trovarsi e che non vi si trovarono; del quale fatto, della esistenza cioè di depositi succursali della tomba, abbiamo altri esempi, notevolissimo quello della tomba di *Maharpra* che ne aveva due, nell'uno dei quali fu rinvenuto un cofano con due singolari indumenti di cuojo, e nell'altro, numerosissimi ziri bianchi, come quelli di cui notammo la mancanza nella tomba di *Cha*.

*
* *

Da quanti studiosi si interessano degli oggetti particolarmente usati nella vita domestica egiziana era stato rilevato che, sia fra gli oggetti rinvenuti nelle tombe, sia fra quelli raffigurati nelle numerosissime figurazioni monumentali, mancano completamente le lampade. Bensì le lucerne sono assai frequentemente nominate negli *ostraca* contenenti appunti sui lavori di escavazione delle tombe, ed è ricordato nei medesimi giorno per giorno quante lucerne si consumassero dai lavoratori addetti ai lavori medesimi: bensì era ovvio supporre che quelle consistessero in semplici piattelli di terracotta, riempiti di grasso e forniti di un lucignolo, e che di eguale forma fossero le lucerne in uso fra la povera gente ed i servi; ma sulla forma delle lampade usate nelle case signorili non si aveva indicazione alcuna. Perciò fummo lietamente sorpresi, quando, pervenuti nell'anticamera della tomba di *Cha*, trovammo il sostegno in forma di fiore di loto, che subito si arguì dovesse essere un sostegno di lampada (*Fig. 128*); e anche più quando entrati nella tomba, vedemmo, su analogo sostegno in piedi presso il sarcofago minore, una bella lampada di bronzo, che aveva forma di uccello, come si poteva rilevare dalle due appendici rappresentanti la testa e la coda del volatile (*Fig. 127*). La coppa,

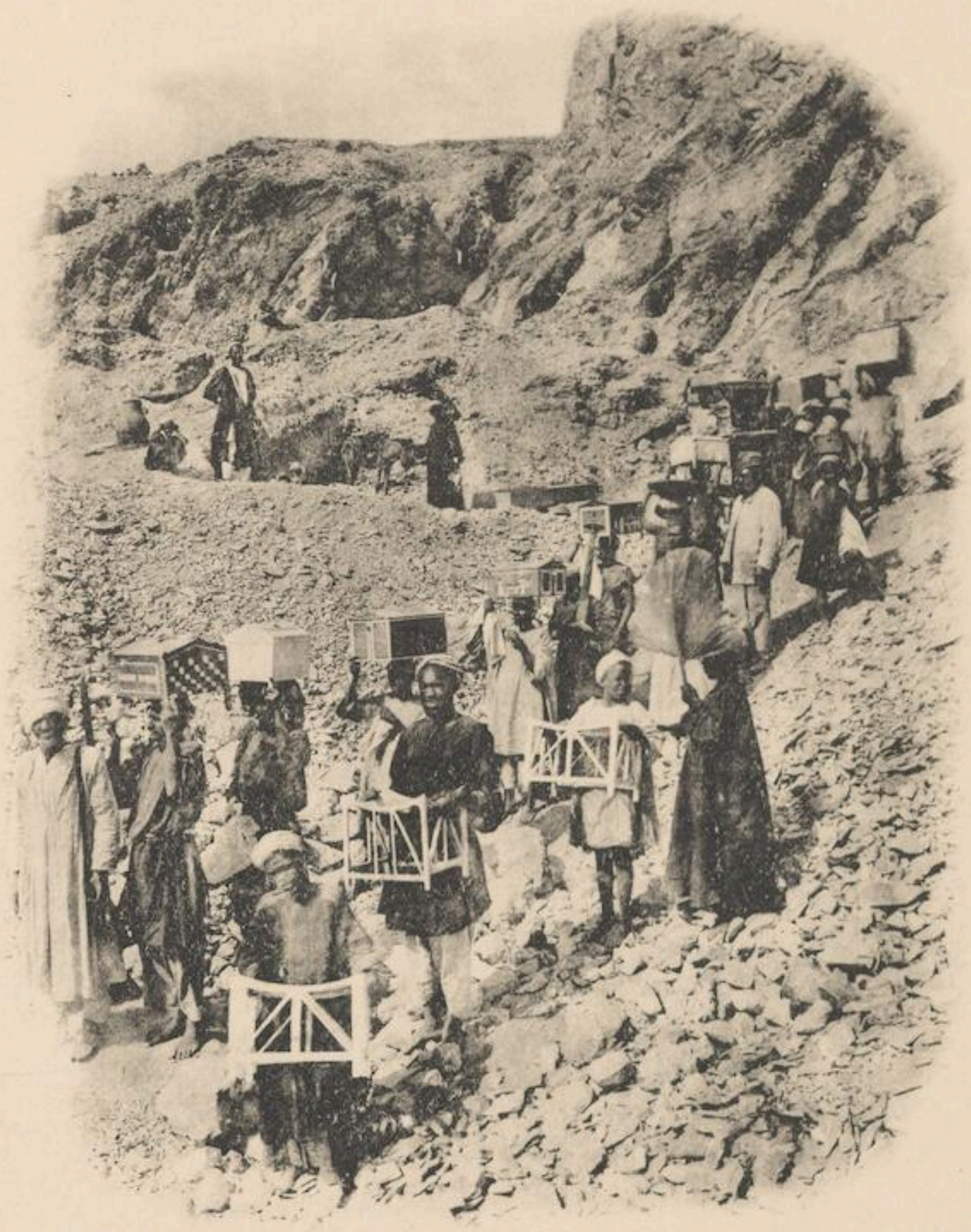
Fig. 127. — La lampada di bronzo e la stecca di legno per regolarla.

Fig. 128. — Il sostegno della lampada.

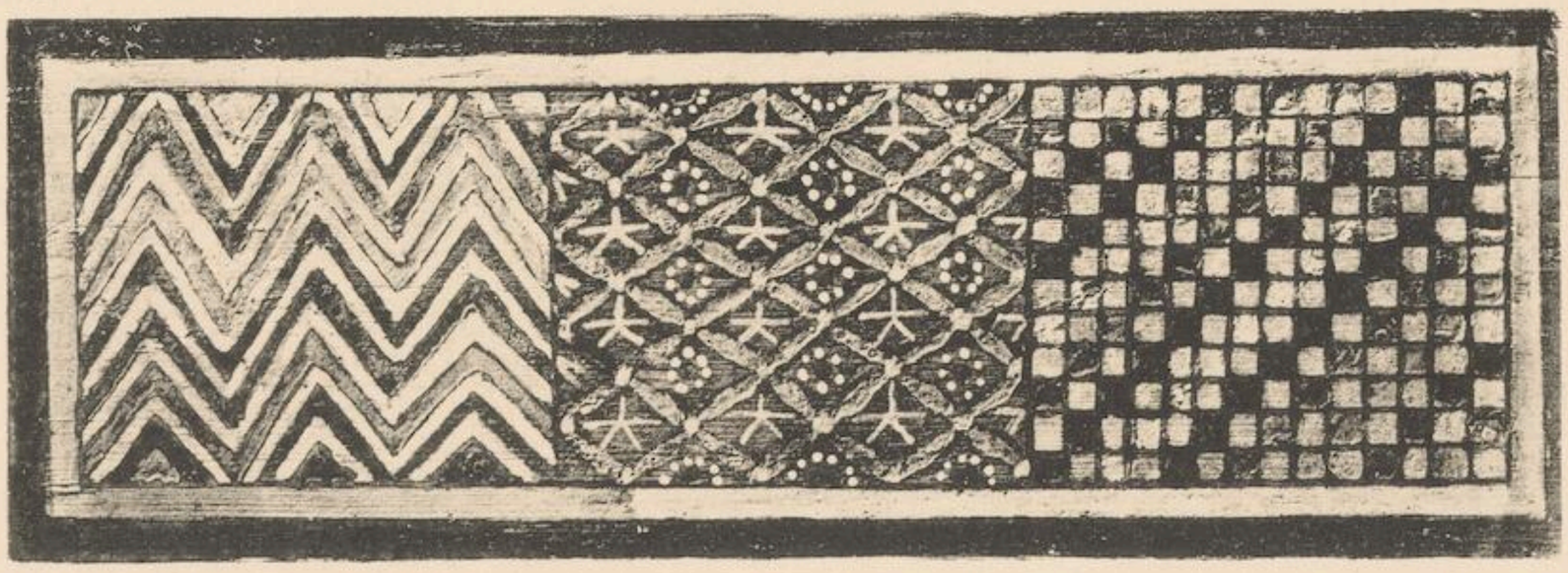
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0158
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

rappresentata dal corpo dell'uccello, era ancora per metà piena di grasso: quando i parenti avevano chiusa la tomba, ve la avevano lasciata accesa, e tale era rimasta fino a che, consumato interamente il lucignolo, la lampada si era spenta.

Che la lampada avesse forma di uccello, e posasse sopra una colonnina a forma di fiore di loto, non sarà ritenuta cosa casuale da chi ricordi una delle scene più frequentemente rappresentate nelle tombe egiziane di ogni tempo e che riproducono uno degli svaghi più favoriti dei grandi signori egiziani, la caccia agli uccelli acquatici fra i canneti del Nilo, che dovevano allora essere più frequenti che oggidì. A questa caccia il ricco egiziano si recava in barca accompagnato dalla moglie e dai figli, e insieme si godevano a vedere gli stormi degli uccelli acquatici che si sollevavano dal Nilo e che si posavano sui fiori di loto: la lampada di *Cha* sul suo sostegno riproduce appunto tale gradita visione, ed è probabile che l'uso di dare alle lampade la forma di uccello e di posarle su colonnine a fiore di loto fosse allora generale.



UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0159
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



PARTE QUINTA

Le provvigioni

Nelle iscrizioni delle piramidi, che rappresentano fino ad oggi i più antichi testi religiosi dell'Egitto, si augura al Faraone defunto «non abbia egli sete, non abbia fame, non sia triste il suo cuore», e altrove si aggiunge: «è orribile (per il Faraone) aver fame e non mangiare, aver sete e non bere»; e infatti, come anche si può rilevare dai brevi cenni da noi dati sul contenuto del *Peremhru*, la preoccupazione che al defunto manchino nell'altra vita gli alimenti informa gran parte della letteratura religiosa dell'antico Egitto, e ne pervade quasi tutte le credenze sulla vita futura.

Conseguentemente nei riti funebri, e segnatamente in quelli che sono compresi nel «Libro dei funerali», avevano parte importantissima, e ben si può dire essenziale, i riti che si riferiscono all'approvvigionamento del defunto: approvvigionamento però che, bensì in ogni periodo della civiltà egiziana era anche in varia misura effettivo e consisteva nell'immettere nella tomba certa quantità di offerte, ma che spesso era solamente nominale o figurativo.

La persona infatti che dirigeva le cerimonie funebri, dopo che alla mummia o alla statua del defunto erano stati celebrati i complessi riti dell'incantamento, con voce in particolare modo cadenzata e facendo certi determinati gesti, leggeva un elenco di offerte che si invocavano per il defunto; e si riteneva che, per virtù di magia e pel tramite della Divinità che si invocava, a mano a mano che se ne leggeva il nome, automaticamente si producesse per il defunto l'offerta relativa: da ciò la consuetudine di designare col titolo di *percheru «ciò che compare alla voce»* le offerte funebri. Il detto elenco di offerte appare già sui monumenti dell'antico impero e si

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0160
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

mantenne quasi inalterato fino agli ultimi aneliti della civiltà egiziana: è riprodotto sulle pareti delle tombe, nelle iscrizioni dei sarcofagi, ecc. ecc., ed era una specie di *vade mecum* per il defunto. Esso comprendeva oltre sessanta diverse qualità di offerte, fra le quali nove specie di olii, probabilmente variamente medicati; diciasette qualità di pani, focaccie e confetti di varia forma; sei qualità di vini di varia provenienza; tredici qualità di carni bovine arrostite, corrispondenti alle varie parti della vittima (coscia, spalla, costole, quarti d'avanti, quarti di dietro, ecc. ecc.); sei specie di volatili allo spiedo; birra, latte, miele; uva, fichi e frutta di varie specie; cipolle, e varie qualità di verdure; polvere di piombo o collirio per gli occhi.

Con questa credenza della produzione automatica delle provvigioni *alla voce*, si connette la consuetudine di collocare sulla fronte esterna della tomba, o almeno in parte della medesima accessibile al pubblico, in modo che fosse veduta dai passanti, la stele sepolcrale, che specialmente nel periodo del medio impero conteneva solitamente espressioni di questo tenore: « *o voi che passate davanti a questa tomba, e amate la vita, odiate la morte e desiderate lasciare il vostro ufficio ai vostri figli, dite: che Osiride dia le offerte funebri in pani e bevande, latte, vino e migliaia di buoi, di oche e di vasi d'olio, di frutta d'ogni specie e ogni cosa buona e pura di cui Iddio vive all'ombra del defunto N. N.* ».

Oltrechè nominale, l'approvigionamento della tomba si faceva spesso in modo anche figurativo, ossia mediante simulacri o modelli di offerte. Per esempio, invece dei grandi vasi pieni di farina o di altre sostanze alimentari, si deponevano nella tomba vasetti minuscoli, in grandissimo numero, più spesso vuoti, talora pieni di una sostanza qualunque o anche solo di terra: invece dei pesanti sacchi di corda, pieni di grano, che nei bassorilievi e nelle pitture sepolcrali si vedono sul dorso degli asini o sulle spalle dei contadini, che li portano al granaio, si avevano piccoli graziosi modelli dei sacchi medesimi, con qualche chicco di grano, dentro, o anche solo pieni di erba, come a centinaia trovammo nelle tombe dell'antico impero a Ghebelein: invece delle carni bovine e delle oche arrostite, piccoli modelli delle medesime in smalto o in terra cotta: invece dei preziosi vasi di vetro pieni di costose essenze, vasi di legno massicci, dipinti in modo da imitare quelli di vetro, come nella tomba di *Iuaa;* e così altre analoghe svariate finzioni.

Ma, sebbene non in eguale misura, secondo i luoghi ed i tempi, l'approvigionamento delle tombe, oltrechè nominale e figurativo, era anche effettivo. A giudicare dagli innumerevoli vasi e frammenti di vasi rinvenuti nelle tombe della prima e seconda Dinastia, si deve supporre che in quel tempo l'approvigionamento delle tombe avesse preso proporzioni grandiose: e senza dubbio proporzioni veramente straordinarie assunse nella necropoli dell'antica Memfi, fra la terza e la ottava Dinastia, quando si estese l'uso di costituire un patrimonio fondiario alle tombe, per far fronte a un imponente e costosissimo servizio di approvigionamento che funzionò non solo presso le piramidi, ma anche presso le tombe dei maggiori dignitari, occupandovi personale numerosissimo, assorbendo immense ricchezze e dando origine a situazioni politiche che pesarono gravemente sulla storia dell'Egitto (1).

(1) Infatti il culto delle piramidi e dei Faraoni nelle medesime seppelliti, nonchè il servizio funebre delle maggiori tombe private avevano concentrato in sè parte progressivamente sempre maggiore della proprietà fondiaria

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0161
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Non consta che nei periodi successivi all'antico impero perdurasse, nemmeno in proporzioni ridotte, la consuetudine di costituire un patrimonio alla tomba per assicurare alla medesima la continuità delle provvigioni. Pare anzi che quella consuetudine sia completamente caduta, e sia stata parzialmente sostituita dall'uso, che si viene estendendo durante il medio impero e continua nei periodi successivi, di collocare la propria statua o nel tempio del luogo o in altro celebre santuario, facendo all'uopo un dono o un legato al tempio medesimo; e in conseguenza del quale, in determinate occasioni, si facevano dal personale addetto al tempio determinati riti e si presentavano determinate offerte alla statua, affinchè delle offerte che si presentavano

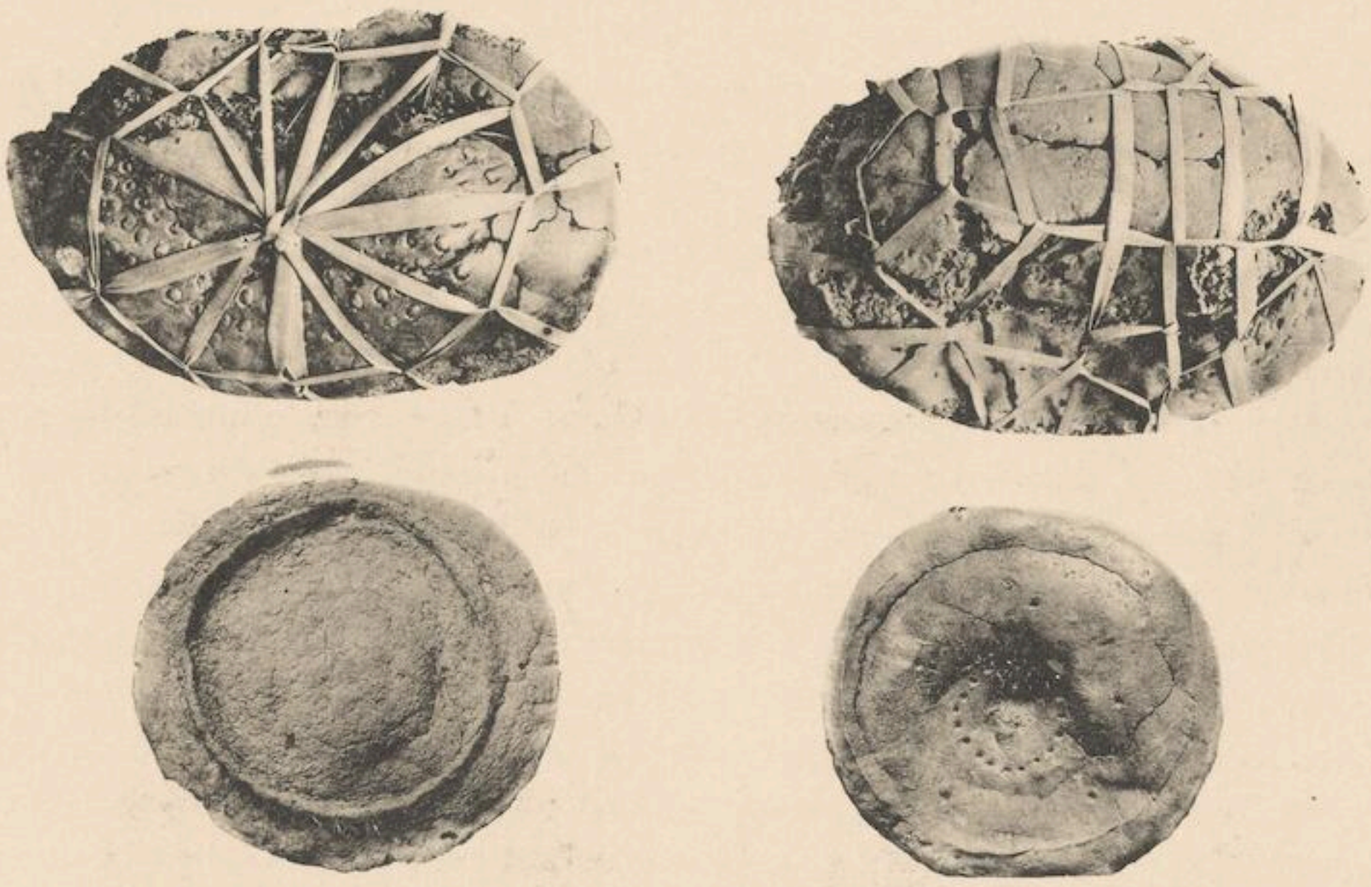


Fig. 132. — Pani rigonfii, con legamenti di palma e focaccie schiacciate.

egiziana. Sempre nuovi poderi, sia nell'alto che nel basso Egitto, venivano assegnati in patrimonio alle piramidi e alle tombe, affinchè coi proventi e colle decime dei medesimi, sia quotidianamente, sia in maggior misura in determinate ricorrenze, si fornisse alle tombe ogni specie di provvigioni: le quali, dopo essere state momentaneamente deposte sulla tavola di offerte davanti alla statua del defunto, nelle rispettive tombe, ne venivano levate e distribuite fra gli addetti alla tomba sulla base di una percentuale per ciascuno rigorosamente stabilita. Gli uffici, sia di indole amministrativa, come di carattere religioso, o anche semplicemente onorarii presso le piramidi e le altre grandi tombe furono allora ricercatissimi ed erano sommamente lucrosi: per cui il numero dl questi addetti venne sempre aumentando fino a formare una classe privilegiata che, oziando, viveva sul patrimonio delle tombe, cercando di sfruttarlo fino all'ultimo limite a carico dei contadini addetti ai poderi, veri servi della gleba, oppressi ogni giorno più dalla rapacità insaziabile di quella singolare burocrazia. E poichè d'altra parte si riusciva spesso ad ottenere che il Faraone emettesse decreti di immunità da ogni imposta e da ogni decima a favore ora di questo ora di quel patrimonio sepolcrale, avveniva che la proprietà fondiaria imponibile si venisse sempre più restringendo, e venisse gravata necessariamente in misura sempre più incomportabile, derivando anche da ciò un disordine economico, sociale e politico, uno stato di vera anarchia, in mezzo al quale muore il primo impero memfitico e sorge il primo impero tebano.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0162
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

o anche solo si invocavano alla medesima fruisse nella tomba l'ombra del relativo defunto. Con questa consuetudine sta in relazione il gran numero di statue di privati che si rinvennero fra le rovine dei maggiori templi egiziani.

Da tutto quanto e da noi e da altri si è potuto constatare in tombe intatte o da potersi considerare come tali, si deve inoltre supporre che, sia durante il medio impero come nei periodi successivi, l'approvigionamento effettivo della tomba, nella massima parte dei casi, fosse contenuto dentro limiti assai ristretti. Così fu nelle tombe rinvenute intatte, per esempio, nella necropoli di Siut; così nella tomba stessa di *Tutanchamen*, nella quale non consta che, all'infuori delle parti della vittima imbalsamate e di poche oche arrostite, si siano trovati altri viveri:

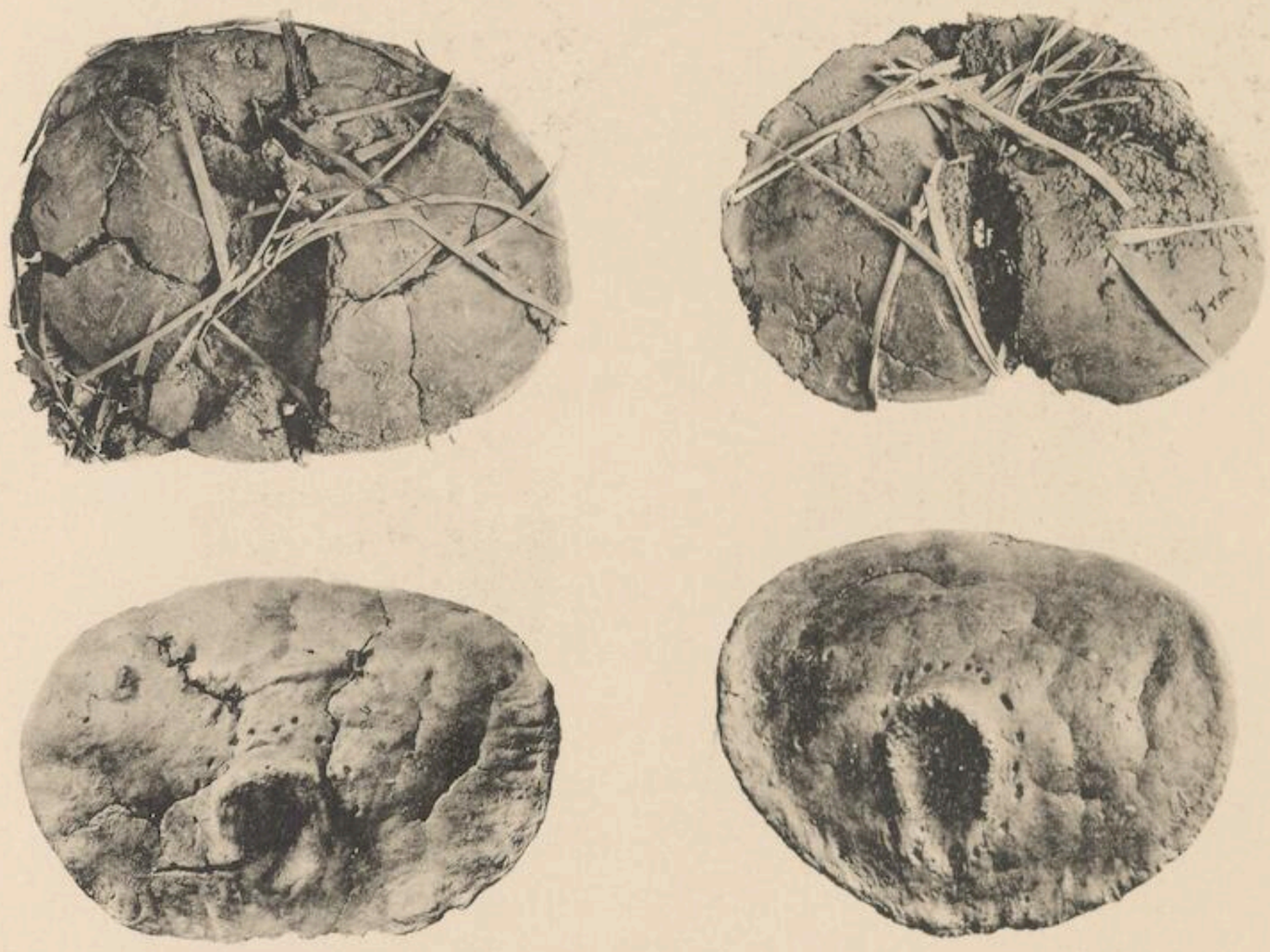


Fig. 133. — Pani rigonfii con spaccatura o con foro centrale.

nè viveri, ma solo simulacri, si rinvennero nella tomba di *Iuaa:* e nulla si trovò colle mummie dei Faraoni e dei grandi sacerdoti di Ammone nei ripostigli di Deir-el-Bahri: per cui l'abbondanza e la varietà delle provvigioni rinvenute nella tomba di *Cha* deve considerarsi come cosa non comune e quasi eccezionale.

Nella tomba di *Cha* trovammo infatti un saggio di tutti o quasi tutti i principali alimenti che erano allora in uso in Egitto.

Abbondano innanzi tutto i pani. Furono in uso in Egitto svariatissime qualità di pani sia per diversità della forma come per la diversa natura dell'impasto, dai grossi pani bislunghi alle minuscole ciambelle, dai pani di forma triangolare a quelli di forma circolare, pani rigonfi e

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0163
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

pani schiacciati, pani con semi e pani con carne, ecc. ecc. Non tutte però le dette varietà sono rappresentate nelle provvigioni della nostra tomba, e particolarmente mancano i grossi pani bislunghi e quelli triangolari, nonchè i pani con carne: ma abbondano i pani di forma ovale, rigonfi, colla crosta lucente, come se fossero ieri-usciti dal forno, alcuni con un taglio centrale,

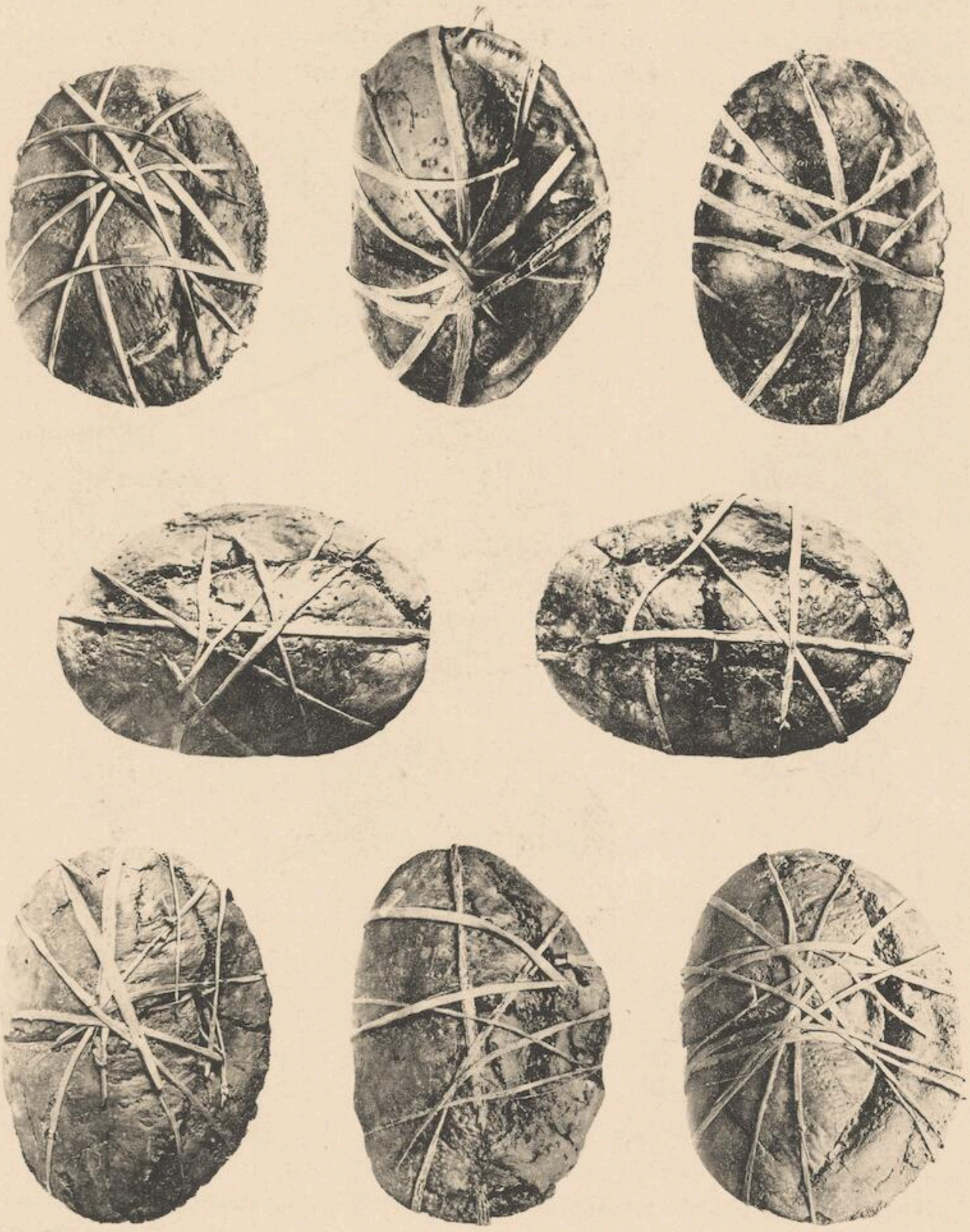


Fig. 134. — Pani con spaccatura longitudinale.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0164
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

o con un foro ottenuto premendo il pollice sulla pasta molle prima della cottura (*Fig. 133*); nè mancano quelli di forma circolare, più o meno schiacciati, come i pani che anche presentemente sono in uso in Egitto (*Fig. 132*), e altri di svariate forme, imitanti anche ventagli, vasi e ani-

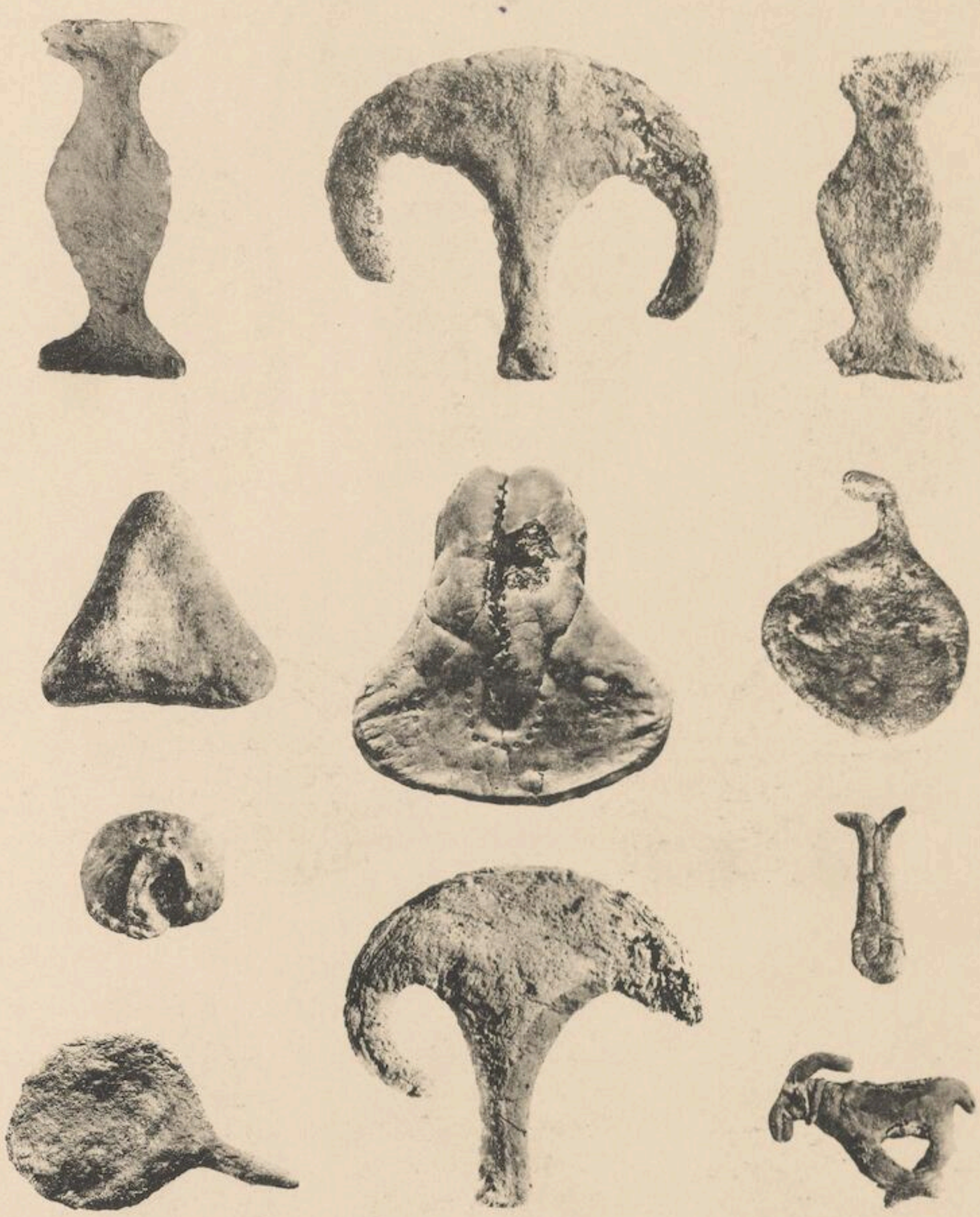


Fig. 135. — Pani in forma di ventagli, di vasi, di animali, ecc.

mali, come il piccolo pane raffigurante una gazzella colle gambe legate (*Fig. 135*), costituendo fra tutti una serie così varia e numerosa, quale non si rinvenne in nessuna altra tomba e quale non esiste in nessun Museo, nemmeno nel grande Museo del Cairo.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0165
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

I pani circolari erano quasi tutti ammucchiati in un grande e pesante vaso di terra cotta, alternati con rami di persea: e rami di persea anche erano sparsi fra gli altri pani che, a mucchi, erano disposti sulle due tavole basse di canna e su uno dei tavolini bianchi di cui parlammo precedentemente (*Fig. 100*).

Fig. 136. — Il vaso dei pani.

Non meno abbondante della provvigione di pani si sarebbe detto che dovesse essere la provvista del vino, giudicando dalle numerose anfore del tipo caratteristico delle anfore vinarie di quel tempo che, o aperte o suggellate, erano sparse nella tomba. Già nell'anticamera avevamo

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0166
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

trovato una di dette anfore che sul ventre portava l'iscrizione: «*vino di venire ardore di fuoco sopra.....*» (*Fig. 137*): ma non essendo l'anfora suggellata, il vino, o piuttosto il mosto che doveva esservi contenuto, nel caldo della tomba doveva essere evaporato, e più non rimaneva sul

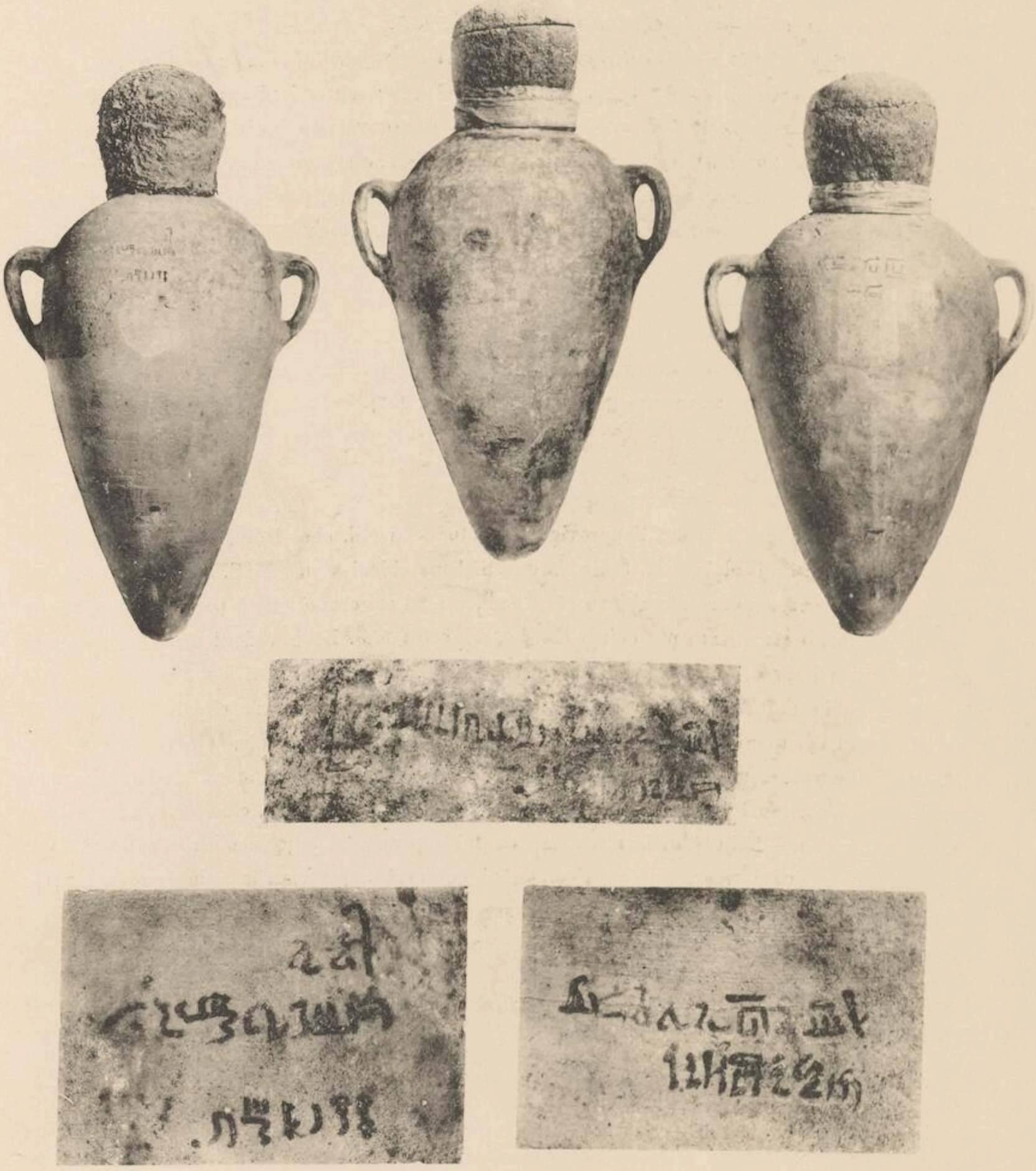


Fig. 137. — Anfore vinarie e iscrizioni jeratiche tracciate sulle medesime

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0167
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

fondo del vaso che un leggero deposito di colore rosso scuro con numerosi semi di uva, che accennerebbe ad essere un residuo di mosto. Altre anfore erano aperte e vuote (*Fig. 122*), e probabilmente queste erano state semplicemente riempite di acqua, evaporata anche questa senza lasciare traccie sensibili. Ma altre due anfore erano accuratamente sigillate col grosso tappo di creta e avrebbero dovuto contenere vino, se il contenuto avesse corrisposto alla indicazione tracciata in corsivo sulla parete esterna del vaso (*Fig. 137*).

Su una delle anfore: « *vino del giardino di.....: il capo giardiniere.....* »: sull'altra: « *l'anno decimo* (?): *capo-giardiniere di* Apet (1): *giardino di* Apet »: espressioni analoghe a quelle che solitamente si trovano scritte sulle anfore vinarie, e che dovevano indicare il luogo di provenienza del vino, il nome del capo giardiniere responsabile, e spesso la data della consegna (2). Però, malgrado tale indicazione, nel fatto, una delle dette anfore, per quanto chiusa ermeticamente con ogni cura, si trovò completamente vuota, e l'altra, invece che di vino, si trovò piena fino all'orlo (3) di una sostanza gialla e pastosa (*Fig. 143*), che si fonde avvicinata alla fiamma, e che dovette essere una specie di condimento per confezionare le vivande; condimento a base probabilmente di olio e di altri grassi vegetali ed animali, che emette presentemente un acuto e aspro odore di rancido, e che doveva essere molto usato in Egitto, perchè nella nostra tomba, oltre al detto vaso, se ne trovarono pieni altri due (*Fig. 124*).

*
* *

Quanto mai abbondante era l'approvigionamento degli olii, che riempivano tredici vasi, di varia capacità, tutti di alabastro. Sette di questi, bene chiusi e suggellati, erano riuniti in un cofano, che si trovò solidamente chiuso (*Fig. 138*), e altri sei erano sparsi per la tomba, anche questi più o meno ermeticamente chiusi (*Figg. 120, 139* e *140*). Le iscrizioni egiziane, a cominciare dall'antico impero, nominano diverse qualità di olii, solitamente sette; ma non si conosce con precisione la natura delle diverse varietà, pure potendosi supporre che fossero tutti olii vegetali, alcuni dei quali assai probabilmente medicati per uso medicinale.

Saggi delle varie qualità di olii, e di altre sostanze rinvenute nella nostra tomba, sono stati rimessi al chiarissimo Prof. Benedicenti della R. Università di Genova, che cortesemente aderì a farli analizzare nell'Istituto di farmacologia da lui dipendente, e particolarmente dalla Dott. Irene Muzio; la quale frattanto, con ricerche di cui sarà apprezzata la somma diligenza, ha riconosciuto che l'olio contenuto in uno dei sette vasi del cofano è un miscuglio dei vari olii vegetali conosciuti dagli antichi Egiziani, medicato con ferro e con oppio (4).

---

(1) *Apet* o *Apetu*, nome del quartiere di Tebe in cui sorgeva il gran santuario di Ammone, corrispondente al moderno villaggio di Karnak.

(2) Veggasi Spiegelberg, in *Zeits. für Ægypt. Sprache*, ecc. ecc. anno 1923, pag. 25 e segg.

(3) Infatti sul ventre del vaso venne tracciata l'iscrizione *mehta* « pieno »: ed era nel fatto pienissimo.

(4) Dalla Nota della dott. Irene Muzio negli *Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere*, vol. IV:

..... « In questa prima Nota riferisco il risultato di alcune ricerche, eseguite intorno ad un campione di circa 8 grammi di una sostanza definita col nome di *olio*. Essa si presenta sotto l'aspetto di un grasso solido, di colore bruno, insolubile in acqua, solubile in etere, poco solubile in alcool. Esaminato al microscopio, questo grasso si presenta come massa amorfa, nella quale qua e là si notano sostanze estranee (fibre vegetali ed altre sostanze amorfe non identificabili).

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0168
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 138. — I sette vasi pieni di olio contenuti nel cofano (pag. 154).

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0169
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 139. — Vaso di alabastro col piede, pieno di olio, chiuso, cogli antichi legamenti intatti.

Non dovette nella tomba mancare il latte, e probabilmente di latte erano ripiene almeno le due minori delle tre situle di bronzo che vi trovammo (*Fig. 118*);

« In una prima indagine ho cercato di riconoscere se il grasso fosse di natura animale o vegetale.....

« Si tratta evidentemente di un miscuglio di diversi acidi grassi e dato il basso punto di fusione, di acidi grassi di origine vegetale (palmitico, oleico, ecc.).

« Le ricerche del Loret, del Lüring, dell' Unger, nonchè le interpretazioni fatte da vari autori del papiro di Ebers e di quello interessantissimo di Berlino, ci fanno sapere che molti grassi vegetali erano già noti agli antichi egiziani e fra questi l'olio di ricino, l'olio di sesamo, l'olio di lino, e l'olio di palma. Di un miscuglio di questi grassi, con ogni probabilità, è composta la sostanza da me studiata.

« Dalle diverse estrazioni eseguite per preparare gli acidi grassi, ho notato sempre la presenza di una sostanza rossiccia, che con la potassa assumeva un aspetto gelatinoso, mentre invece era solubile in acido cloridrico al quale impartiva un colore rosso bruno. Questa sostanza, che si trova in quantità rilevante nel grasso da me esaminato, per questo suo comportamento poteva facilmente identificarsi col ferro; ed infatti, la soluzione cloridrica sopra ricordata, si annerisce col solfuro ammonico, dando un precipitato di solfuro di ferro; dà abbondante precipitato di bleu di Prussia, per trattamento col ferrocianuro di potassio, e trattata con ferro cianuro potassico dà precipitato bruno. E così pure positive sono le altre reazioni del ferro.

« Se questa quantità notevole di ferro incorporata nel grasso, sia dovuta al fatto che il grasso stesso fu preparato in recipiente di ferro, ovvero sia stata aggiunta a scopo medicinale, non si può stabilire.....

« Ma se si considera la notevole quantità di ferro, e se si pensa che il grasso era conservato, non in vasi di metallo, ma in vasi di alabastro, questa seconda opinione pare più accettabile.

« Data la presenza del ferro nel grasso, era naturale pensare che si trattasse di un grasso o olio medicato e che altre sostanze medicamentose vi fossero contenute.

« Per cercare di risolvere questo problema, ho cominciato col saggiare la tossicità del grasso stesso, introducendone una piccola quantità (2 ctg. circa) sotto la pelle di una rana. Dopo una mezz'ora circa, l'animale non

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0170
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ma se vi era stato, dovette evaporare senza lasciare sensibili traccie.

Altri vasi contenevano svariate sostanze. Uno, il maggiore di tutti, a quattro anse e dipinto con

Fig. 140. — Vasi di alabastro pieni di olio.

presenta fenomeni degni di nota; ma un po' più tardi mostra segni evidenti di eccitazione del sistema nervoso centrale; toccato reagisce prontamente, spiccando lunghi salti e lasciato a sè, si muove quasi continuamente; i movimenti ioidei sono frequenti. Un po' più tardi, circa un'ora dopo l'introduzione della sostanza, l'animale va tranquillizzandosi: i movimenti spontanei sono rari; messo sul dorso si risolleva con difficoltà; saltando ritira gli arti posteriori lentamente; sollevato per il capo riesce a difendersi con movimenti torpidi e deboli.

« In un'altra esperienza, essendo stata introdotta sotto la pelle di una rana una quantità maggiore di sostanza, si è potuto osservare che al periodo di eccitamento è susseguita una progressiva diminuzione dei movimenti volontari e riflessi fino a che l'animale muore in stato di paralisi.

« Avendo ottenuti questi risultati, ho iniziato delle esperienze per cercare di identificare la sostanza medicamentosa contenuta nel grasso da me esaminato.

« A questo scopo, per una ricerca preliminare, ho sciolto in etere pochi cg. del grasso ed ho sbattuto a lungo la soluzione con acqua acidulata per acido cloridrico. Il liquido acido separato ed evaporato, lascia un residuo che, sciolto in poche goccie di acqua, dà con acido tannico e col reattivo di Bouchardat un notevole intorpidamento, ed altrettanto con gli altri comuni reattivi degli alcaloidi.

« Ripeto allora il trattamento con una maggiore quantità di grasso ed al fine dell'operazione ottengo due ctg. circa di una sostanza che al microscopio si presenta cristallizzata.

« Sciolta in acqua questa sostanza cristallina dà evidentissime le reazioni degli alcaloidi con l'acido tannico, l'acido cloroplatinico, col bicloruro di mercurio, col reattivo di Bouchardat, ecc.

« Sciolta questa sostanza in acqua ed iniettata ad una rana normale, due minuti dopo l'iniezione si nota un breve eccitamento, dopo di che la rana messa sul dorso non riesce più a risollevarsi se non a stento; cinque minuti dopo la sensibilità è diminuita, i riflessi corneali sono tardi e poco dopo scompaiono. Un'ora dopo la rana è immobile; messo il cuore allo scoperto si trova arrestato in posizione sistolica; eccitato ha ancora qualche rara pulsazione.

« Facendo l'iniezione della base così ottenuta, ad un topolino bianco, dopo 15 minuti l'animale si presenta immobile e sonnolento, e questa sonnolenza dura per parecchie ore, dopo di che l'animale torna normale.

« Ripetendo l'iniezione allo stesso topo in dose un po' maggiore, si notano gli stessi fenomeni, ma più evidenti e l'animale cade in sonno profondo, dal quale difficilmente può essere destato. Questa sonnolenza dura fino al giorno seguente a quello dell'iniezione, dopo di che progressivamente il topolino riassume l'aspetto normale.

« Dai fenomeni fisiologici presentati dalla rana e dal topo, era facile indurre che l'alcaloide isolato fosse morfina. Sottoposta la piccola quantità di sostanza che era a mia disposizione, alle reazioni della morfina, esse sono riuscite positive; infatti col reattivo di Froehde ho ottenuto una colorazione violetta, identica a quella avuta di confronto con una soluzione assai diluita di cloridrato di morfina. Uguali risultati positivi ho avuto con una soluzione di solfato di rame nell'ammoniaca, che dà colorazione verde e col percloruro che la dà rossa.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0171
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

disegni floreali (*Fig. 141*) era pieno di farina di grano annerita e indurita pel tempo (*Fig. 143*). Sul ventre del vaso, nello spazio fra due anse, è tracciata una iscrizione bustrofedonica, che ci dà il titolo e il nome di *Cha*: singolarità questa di una iscrizione bustrofedonica che si ripete su alcuni

Fig. 141. — I vasi della farina.

altri oggetti della tomba, e cioè sul sostegno di legno per vasi (*Fig. 125*) e su una delle fiasche.

Altra singolarità di questo vaso è una seconda iscrizione tracciata fra le altre due anse:

« Possiamo quindi senz'altro concludere, che la sostanza da me esaminata era un grasso di natura vegetale, contenente ferro ed oppio.

« Aggiungerò per chiudere questa breve nota, che dal grasso stesso, io ho potuto isolare una sostanza resinosa, che per la piccolissima sua quantità, non è stato possibile identificare con una delle molte resine, che erano note agli Egizi e di cui facevano largo uso nella imbalsamazione dei cadaveri ».

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0172
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

iscrizione scritta in geroglifici bene disegnati, ma puramente decorativi, perchè i segni medesimi non dànno alcun senso.

Anche altro vaso conteneva resti di farina di grano (*Fig. 141*): altro vaso era pieno di uccelli abbrustoliti e salati: altro infine era pieno di pezzi di carne, mescolati e quasi immersi in grande quantità di sale. Su quest'ultimo (*Fig. 142*), sotto ad una iscrizione che è inquadrata

Fig. 142. — Il vaso della carne e resti di pesce secco.

sul ventre del vaso e che contiene la solita formula di offerte, sono tracciati i segni 𓅱 𓏺𓏺𓏺 che dovrebbero indicarne la capacità. Il segno della testa di anitra (*pek*), meglio se accompagnato dal determinativo 𓎛, indicava una misura di capacità, la cui corrispondenza non è ancora stata determinata, sebbene, essendo la medesima usata specialmente per misurare il miele, si debba supporre che fosse relativamente esigua. Il segno che segue (𓏺𓏺𓏺), corrispondente al numero 3, dovrebbe indicare che la capacità del vaso sia di 3 misure *pek*: cosa però che parrebbe dovesse essere meno esatta, in quanto la capacità del vaso è assai grande e quindi presumibilmente molto superiore a 3 misure *pek*, se queste fossero le piccole misure, che abbiamo fondatamente supposto. Per cui, pure prendendo nota della indicazione segnata sul vaso, sarà prudente non dedurne conclusioni prima che la indicazione medesima sia confermata o chiarita da altri esempi.

Abbondanti resti di pesce secco erano sparsi sulle tavole insieme ai mucchi di pani (*Fig. 142*).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0173
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Il pesce secco dovette essere alimento assai diffuso in Egitto, poichè molto spesso in rappresentazioni sepolcrali, che si riferiscono a scene di pesca nel Nilo, si vedono uomini intenti a ricevere i pesci pescati, ed aprirli con un coltello per estrarne le interiora, appendendoli poi al sole per farli seccare.

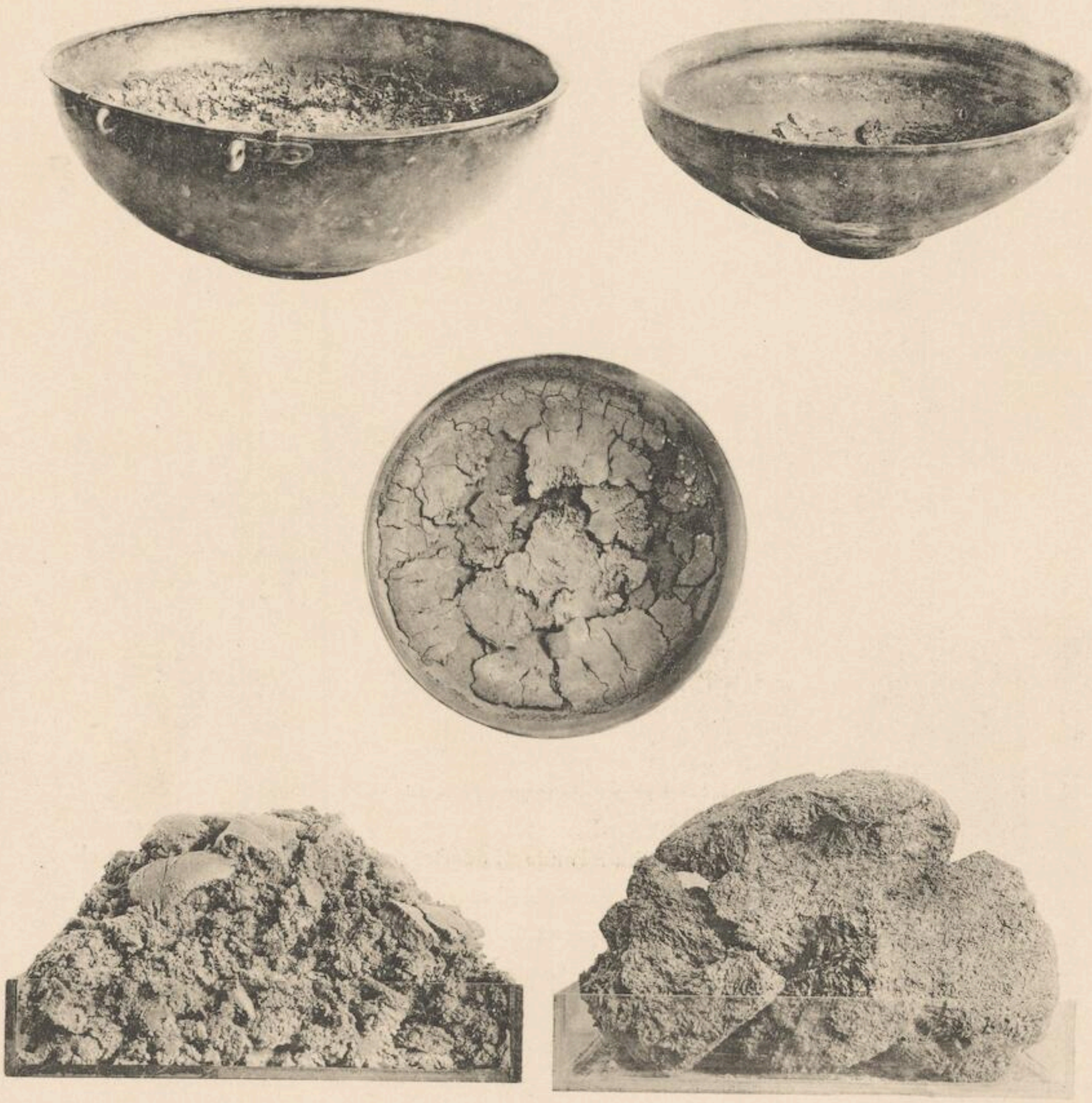


Fig. 143. — Piatti di bronzo e di terra cotta con resti di una pietanza di sugo di verdura; condimento tuttora pastoso (*pag. 154*): farina indurita (*pag. 158*).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0174
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Resti di una pietanza, che doveva essere formata con sugo di verdura, vediamo in due vasi di bronzo e in altro di terra cotta (*Fig. 143*). Altro piatto è letteralmente colmo di verdura finemente triturata e impastata con un condimento, di cui non si può determinare la natura, e resti di analoga pietanza rimangono in altro vaso (*Fig. 144*).

Fig. 144. — Verdura tritata e condita.

A complemento delle pietanze era stato messo nella tomba, e dentro il cofano degli oggetti personali di *Cha*, un vasetto cilindrico di legno, con coperchio girevole intorno ad un pernietto, pieno di sale da cucina finemente pestato (*Fig. 145*). Anche per condimento delle vivande si trovò, deposto su uno dei tavolini bianchi, un panierino pieno di semi del *Lepidium sativum* o sergoncello (*Fig. 145*); semi che furono e sono tuttora largamente usati in Oriente invece della

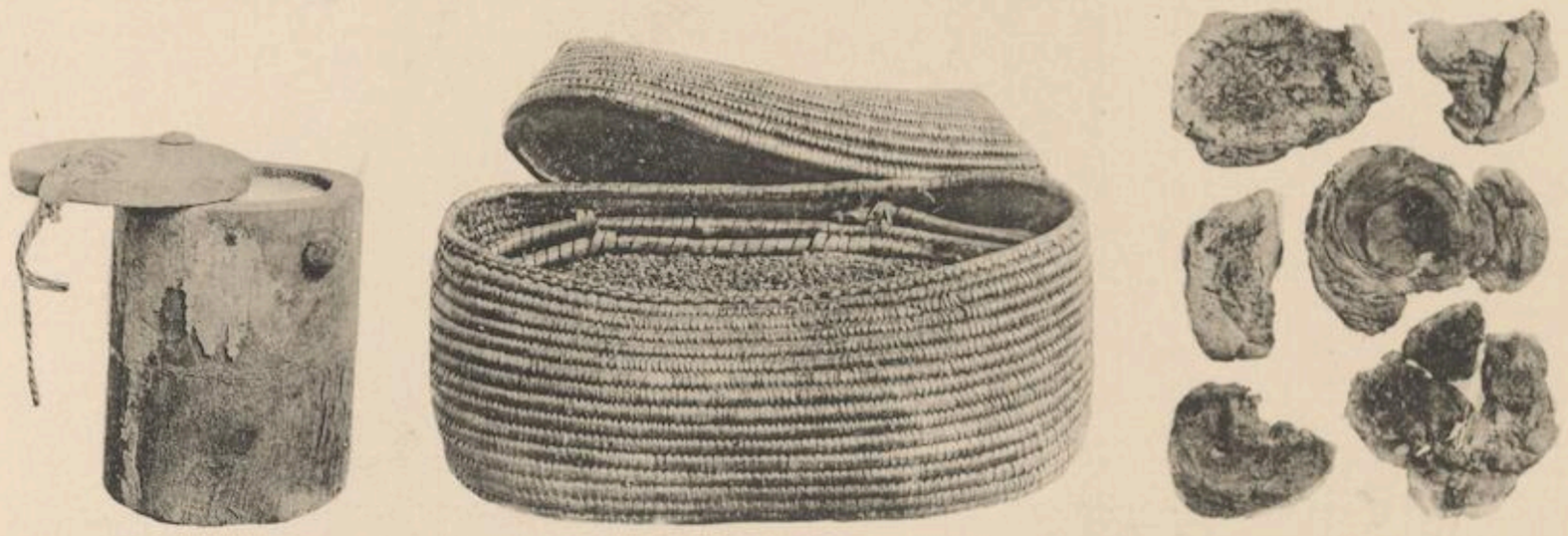


Fig. 145. — Sale da cucina, semi di sergoncello, e pani di sterco bovino da usarsi come combustibile.

senape come elemento eccitante. Nè doveva omettersi il combustibile per la cottura delle vivande, e infatti si rinvenne in un angolo della tomba un mucchietto di pani di sterco bovino, essicati al sole (*Fig.145*), che già anticamente, al pari di oggidì, si usarono in Egitto come combustibile.

Non mancavano nella tomba le celebri dolci cipolle di Egitto, il cui ricordo destava tanto rimpianto negli Israeliti erranti nel deserto, e se ne trovò infatti un bel mazzo con un bel mazzo di aglio (*Fig. 146*); aglio e cipolle, quando entrammo nella tomba, conservavano un odore acre ed acuto e tanta freschezza da non potersi pensare che fossero stati raccolti quasi trentacinque secoli innanzi.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0175
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Ma soprattutto erano abbondanti i saggi delle frutta, di cui si faceva nell'Egitto uso specialmente largo, — uva, datteri, fichi, noci della *duma thebaica* — e numerose altre varietà (*Figg. 146, 147* a *150*), che furono fatte oggetto di ricerche e di studio da parte del collega Oreste Mattirolo, che ne trattò dottamente in una sua recente comunicazione alla R. Accademia delle Scienze di Torino (*Atti*, vol. LXI, adunanza del 9 marzo 1926).

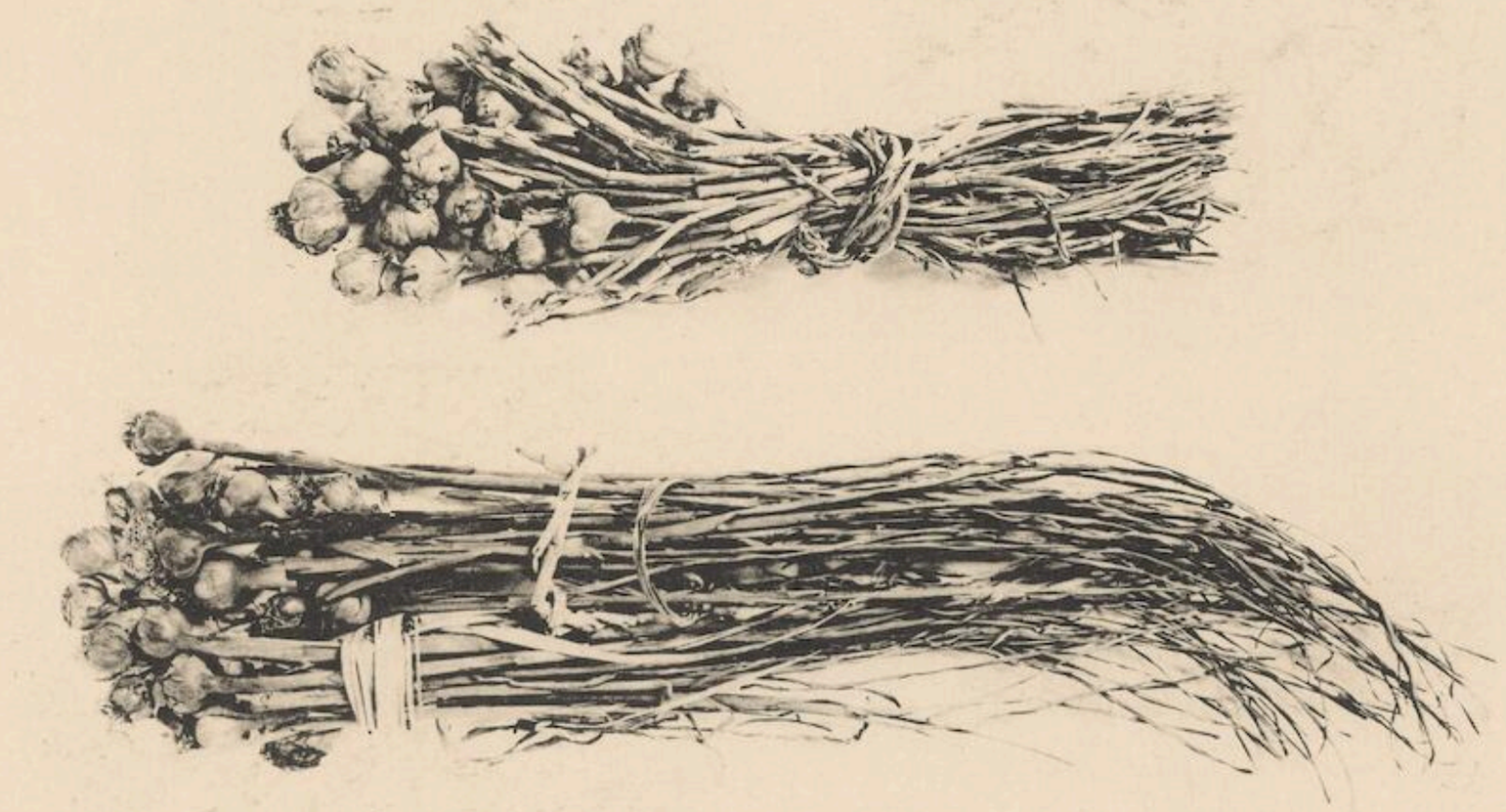


Fig. 146. — Aglio, cipolle, datteri e acini di uva.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0176
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

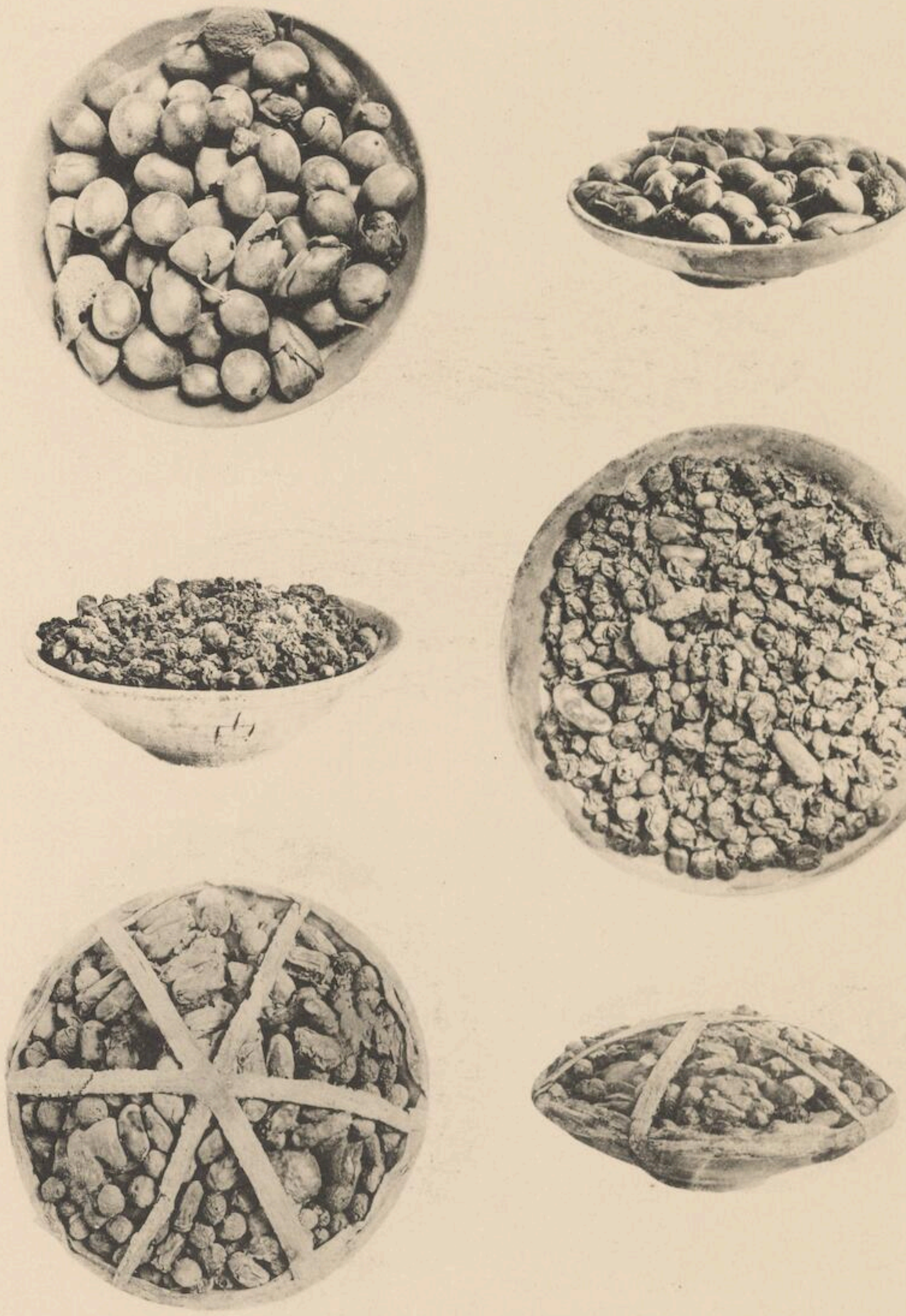


Fig. 147. — Frutti del *Mimusops Kummel*, uva e datteri.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0177

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

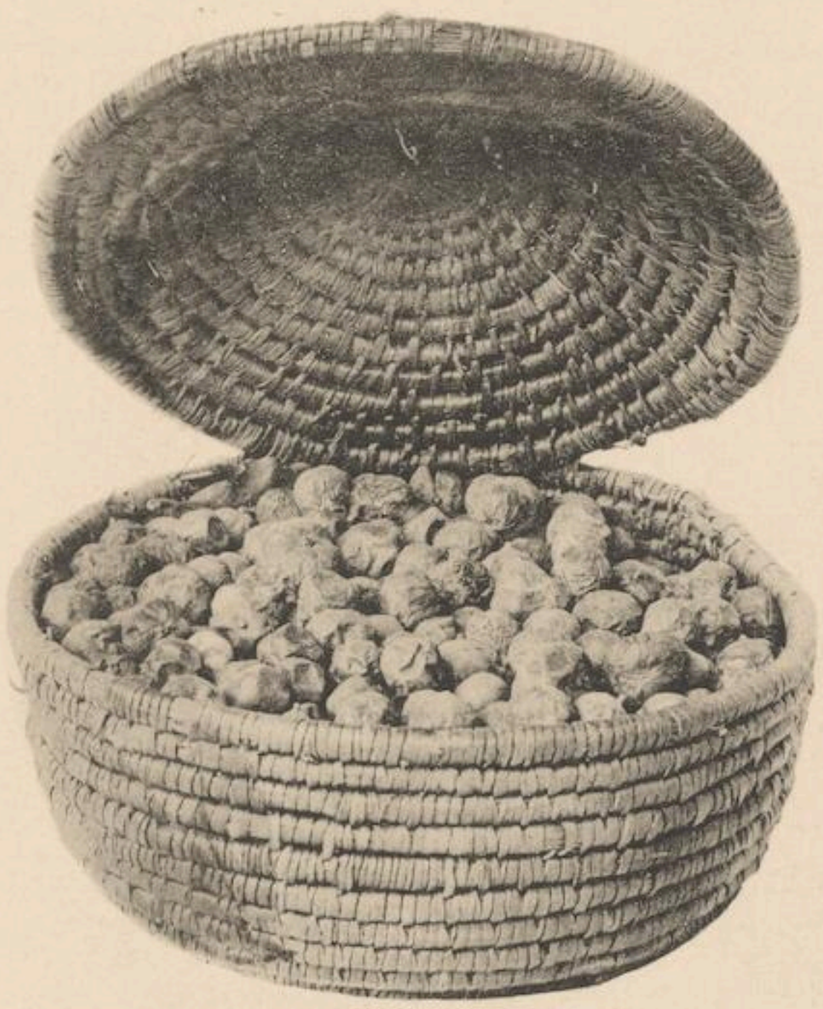


Fig. 148. Frutti di ginepro (*Juniperus drupacea*).

A questa rimandando chi desideri avere in proposito più speciali informazioni, mi limiterò a far cenno di due specie di frutta che finora non erano state trovate in tombe egiziane, e che portano quindi un prezioso contributo allo studio della flora dell'antico Egitto; i frutti cioè del cumino (*Cuminum Cyminum Linn.*) che si usavano per dare aroma al pane (*Fig. 149*), e i frutti di una specie di ginepro (*Juniperus drupacea*) di cui un botanico del Rinascimento scriveva: « ginepro che si trova qualche volta alcuno dei loro frutti grossi come noci et come nocciole, rotondi et odorati, nel mangiarli dolci et alquanto amaretti, li quali chiamano *arceuthide*, cioè bacche di ginepro » (*Fig. 148*). I frutti del cumino e di ginepro riempivano due dei panieri rinvenuti chiusi e cuciti nel cofano degli oggetti personali di *Cha* (pag. 75).

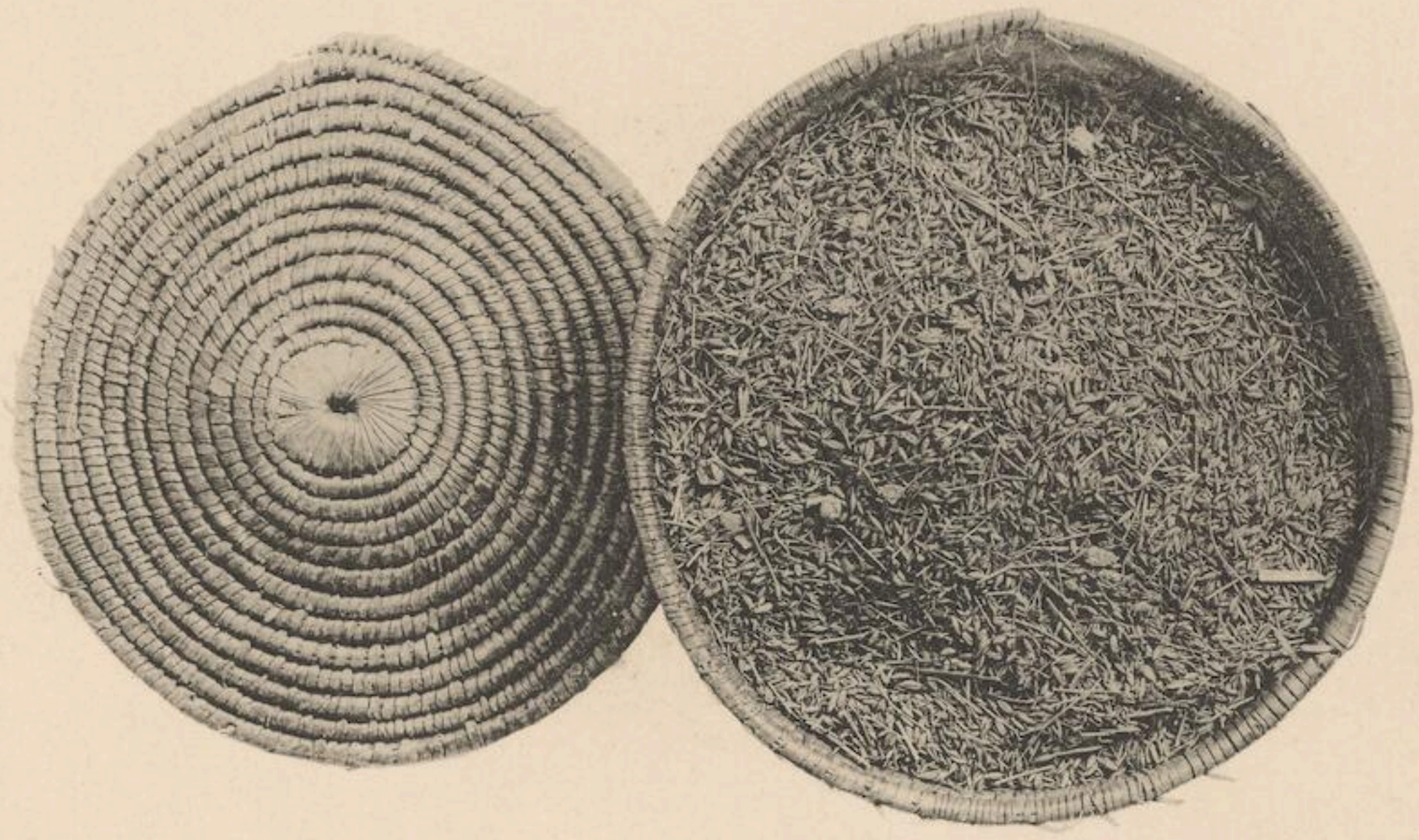


Fig. 149. — Frutti di cumino (*Cuminum Cyminum*).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0178
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

In maggiore quantità di ogni altro frutto erano le noci della *duma thebaica* o palma *dum*, che, in parecchie centinaia di esemplari, riempivano tre grandi reti di corda, appoggiate alla parete di fondo della tomba (*Fig. 150*). Presentemente la palma *dum* è quasi

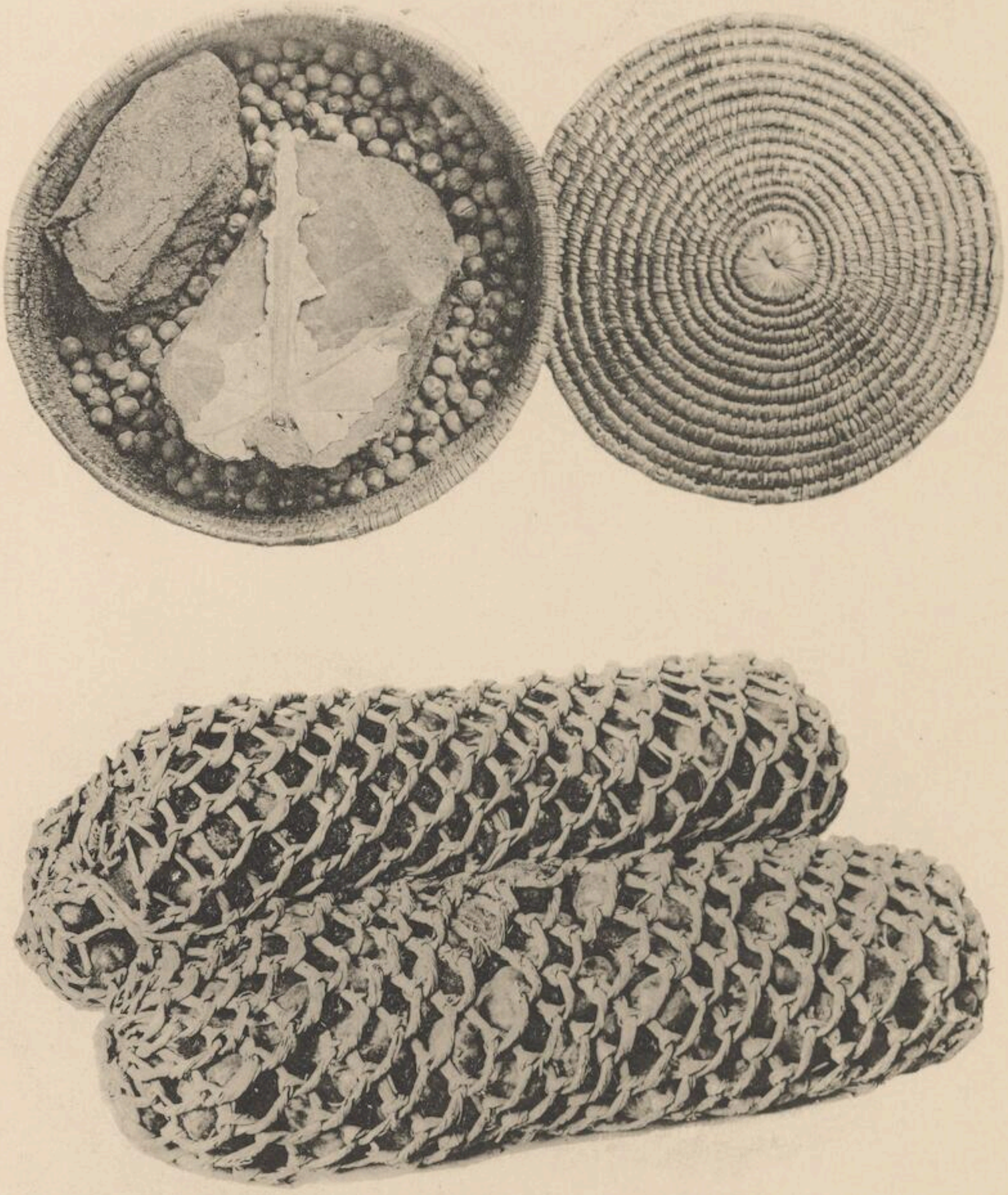


Fig. 150. — Altra specie di ginepro (*Juniperus phenicea*), e reti piene di noci della palma *dum*.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0179
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Fig. 151. — Ramo della *duma thebaica* usato come ventaglio.

scomparsa dall'Egitto, e più non se ne trovano che rari alberi nella parte più meridionale della Tebaide a sud di Siut e più oltre nella Nubia: ma nell'antico Egitto erano alberi non meno abbondanti delle palme da datteri e i loro frutti erano così ricercati per la polpa che contengono, che le noci di *dum* raramente mancavano nelle provvigioni delle tombe. Oltre alle reti piene di noci, fu messo nella nostra tomba anche un ramo dell'albero, che dovette servire come ventaglio (*Fig. 151*).

Un fascio di rami di sicomoro e di persea (*Mimusops Schimperi*), era poi deposto davanti alla seggiola a spalliera su cui era in piedi la statua di *Cha* (*Fig. 152*), ed erano probabilmente i ramoscelli portati dai parenti e dagli amici e da essi deposti nella tomba come augurio e simbolo del perenne rinnovamento della di lui vita.

In una coppa di smalto celeste deposta su uno dei tavolini bianchi, in un panierino di papiro

Fig. 152. — Ramoscelli di sicomoro e di persea (*Mimusops Schimperi*).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0180
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

che era collocato sopra un alto e apposito tavolino di canna, e in un vasetto cilindrico di legno, come quello del sale (*Fig. 153*), accuratamente chiuso e suggellato, vi era una sostanza colore rosso scuro che attirò subito la nostra attenzione. Nel panierino e nella coppa la sostanza medesima si presentava sotto l'aspetto di pezzi di forma irregolare e di varia grossezza: ma nel vasetto cilindrico era spezzata in bocconcini di eguale misura, come se fossero zuccherini da sciogliersi nell'acqua o da farli fondere in bocca, come, ad esempio, le squisite pallottole di marmellate di frutta che ancora presentemente si esportano da Cipro in tanta parte del Levante. A giudicare dal profumo soavissimo che ancora ne emanava quando entrammo nella tomba, giudicammo essere polpa di tamarindo, come quella che tuttora viene dal Sudan importata in Egitto; ma un ulteriore esame fatto nei laboratori farmaceutici delle RR. Università di Torino e di Genova, lascierebbe dei dubbi su tale attribuzione, sembrando piuttosto che si tratti di conserva o marmellata di frutta con abbondante quantità di glucosio. A ogni modo, qualunque ne sia la speciale natura, non parrebbe dubbio che si tratti di una sostanza prelibata, tenuta in gran conto dai ricchi egiziani; ed è certamente la medesima che si vede spesso rappresentata nelle pitture delle tombe in panierini di papiro analogo al nostro e sopra tavolini di canna come quello della nostra tomba: deve anche essere la sostanza che, sciolta nell'acqua, doveva servire per bibite e della quale si fece cenno quando illustrammo il colatoio e i vasi di argento rinvenuti nel cofano di *Cha* (pag. 84 e *fig. 52*).

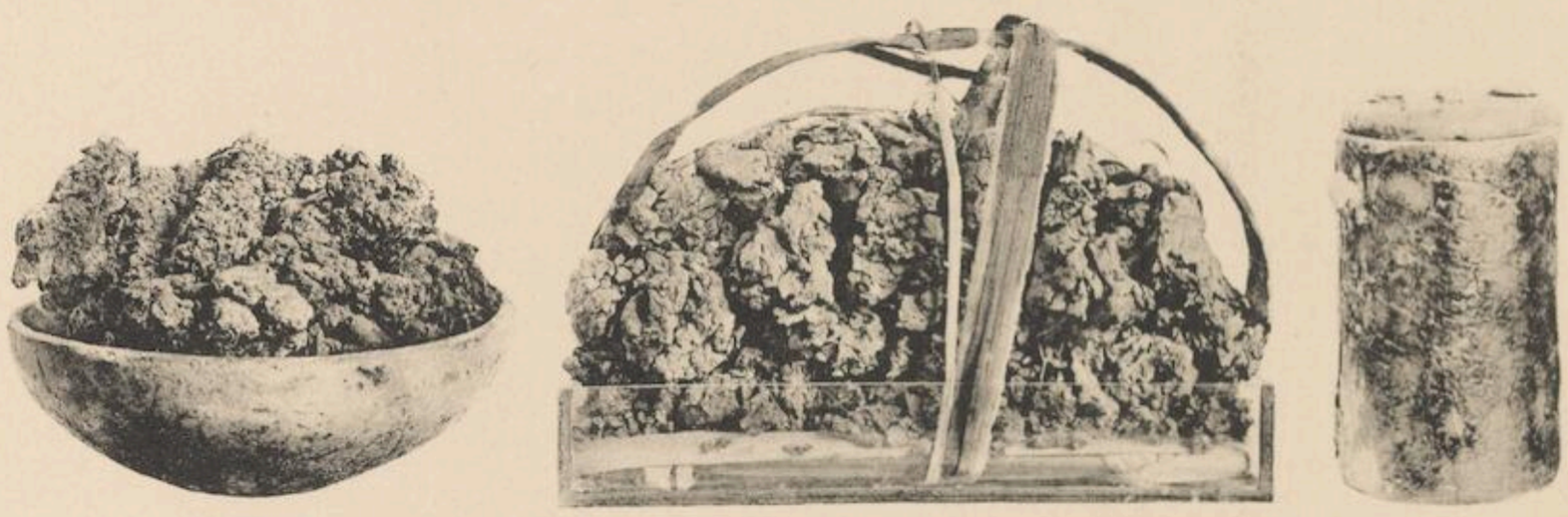
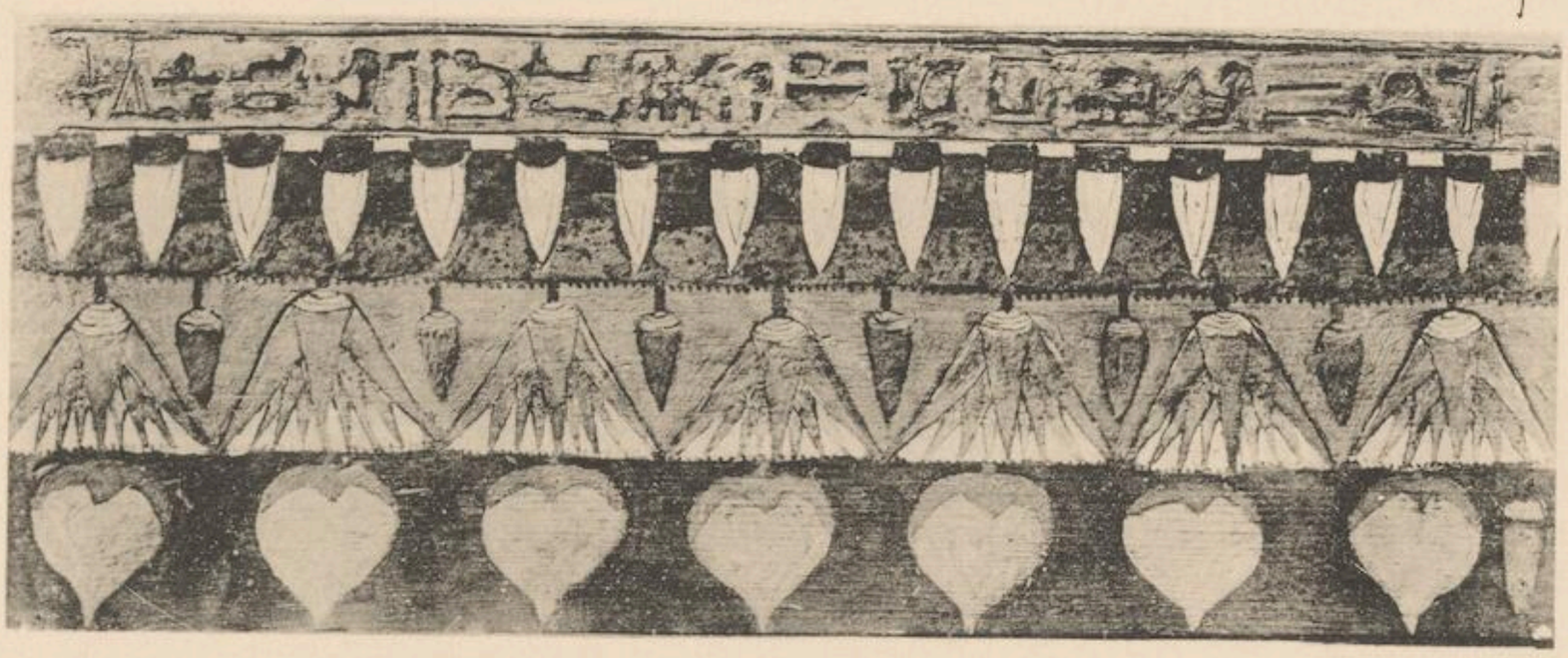


Fig. 153. — Panierino di papiro, coppa di smalto e vasetto cilindrico contenenti polpa di tamarindo (?) o marmellata di frutta.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0181
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



PARTE SESTA

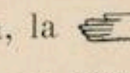
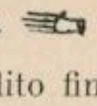
I doni

Fra gli oggetti rinvenuti nella tomba di *Cha* ve ne sono alcuni che, a giudicare dalle iscrizioni incise o scritte sui medesimi, si deve credere che sieno stati a lui donati o dal Faraone o da persone amiche. Tali sono un cubito di lamina d'oro, due vasi di bronzo con lega di argento o di *electron*, una tavolozza per scrivere, la scacchiera e due bastoni da passeggio.

Il cubito di lamina d'oro è oggetto di grandissimo pregio (*Figg. 155* e *156*). Noi lo trovammo fasciato con una benda di fine e soffice tela in fondo al cofano nel quale erano stati riposti i sette vasi di alabastro pieni di olio. Levati questi, sul fondo del cofano, in mezzo ad abbondanti cenci di tela, vedemmo luccicare qualcosa, ed era questo bellissimo prodotto della oreficeria egiziana. È, come si disse, di lamina d'oro, sostenuta internamente da anima di legno: si apre alle due estremità con due testate, che si possono levare e mettere a piacimento, e sulle quali è impresso in rilievo il cartello reale di Amenofi II, sostenuto da un *Rechit* o uccello con braccia umane (*Fig. 154*). Intorno alle testate corre un fregio a cordone finemente lavorato a sbalzo, e tutta intera la superficie del cubito è coperta di iscrizioni leggermente rilevate e cesellate, ovvero dei segni indicanti le varie suddivisioni del cubito.

Come è noto, il cubito era la unità di misura in uso in Egitto da tempo immemorabile; corrispondeva alla lunghezza di centimetri 52,5, e si divideva in 28 *dita*, ognuno dei quali della lunghezza di cent. 1,875. Questo era il cubito base, detto anche « cubito grande » o « cubito Reale »: ma doveva pure essere molto in uso altra misura leggermente minore, il « cubito piccolo », che comprendeva solamente 24 dita.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0182
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Vi erano poi altre misure minori, ossia suddivisioni del cubito, e cioè la misura indicata col segno di 20 dita, la misura con 16 dita, la « spanna grande » di 14 dita, e la « spanna piccola » con 12 dita, le « due palme » con otto dita, il « pugno » corrispondente a sei dita, la  « mano » di cinque dita, la  « palma » con quattro; poi tre dita, due dita, un dito, quindi le suddivisioni del dito fino a un sedicesimo, che era la minima frazione solitamente in uso.

Tutte le dette misure e le rispettive suddivisioni sono segnate sul nostro cubito sulle due fronti anteriori del medesimo, quella verticale cioè e quella inclinata, incominciando da destra verso sinistra. L'intera lunghezza ci dà il « cubito Reale »; dopo la prima linea verticale di separazione, che corrisponde alla lunghezza di quattro dita, incomincia verso sinistra il « cubito piccolo » che sul nostro è detto semplicemente « cubito », come se il cubito piccolo fosse quello maggiormente in uso, quasi il cubito per eccellenza; e seguono, colle numerose separazioni, alle rispettive giuste distanze, le altre misure minori fino al dito, che occupa l'ultima casella; quindi si riprende da sinistra verso destra colle frazioni del dito, fino alla quindicesima casella, che è divisa in sedici sedicesimi di dito.

Fig. 154. — Una delle testate ed il fregio, ingranditi.

La faccia superiore del nostro cubito, nonchè quella inferiore e quella di dietro sono coperte con tre distinte e separate iscrizioni; la seconda delle quali celebra le vittorie di Amenofi II contro il *Naharina* (la Mesopotamia) e contro i Negri (*Fig. 156*), la prima accenna alla gioia del popolo egiziano pel valore del Faraone (*Fig. 155*), e l'ultima è particolarmente interessante per le indicazioni specifiche che contiene. Questa dice: *Il Dio benefico, vittorioso, che esiste veramente, signore delle due terre:* Raacheprura (Amenofi II): *venne Sua Maestà, il cui cuore era pieno (di gioia), nel tempio di Ammone, venerabile padre (suo); i suoi soldati (che erano) davanti a lui erano (numerosi) più delle cavallette; egli fece sosta presso Ermopoli e fu a consecrarvi* (letteralmente *costruirvi*) *un piccolo tempio nel giorno secondo dell'inondazione, quando il fiume sale nel periodo dell'allargamento* » (*Fig. 156*).

Nella sua singolare laconicità, dovuta alla ristrettezza dello spazio, questa iscrizione accenna nondimeno a fatti precisi, e cioè ad una visita fatta dal Faraone al tempio di Ammone prima di partire con numeroso esercito diretto verso il basso Egitto. Senza dubbio deve qui trattarsi della campagna militare diretta da quel Faraone nel secondo anno del suo regno contro le provincie ribelli della Siria e della Mesopotamia, di cui è parola in una mutila iscrizione del tempio di Karnak, e nel ritorno dalla quale trascinò dietro al suo carro sette capi ribelli, dei quali sei furono impiccati a Tebe ed il settimo, trascinato a Napata, capitale del vicereame di Nubia, fu appiccato alle mura di quella città « *per far vedere le vittorie di Sua Maestà in eterno e per sempre in tutte le terre della Nigrizia, poichè egli soggiogò i popoli del Mezzodì, sottomise*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0183
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

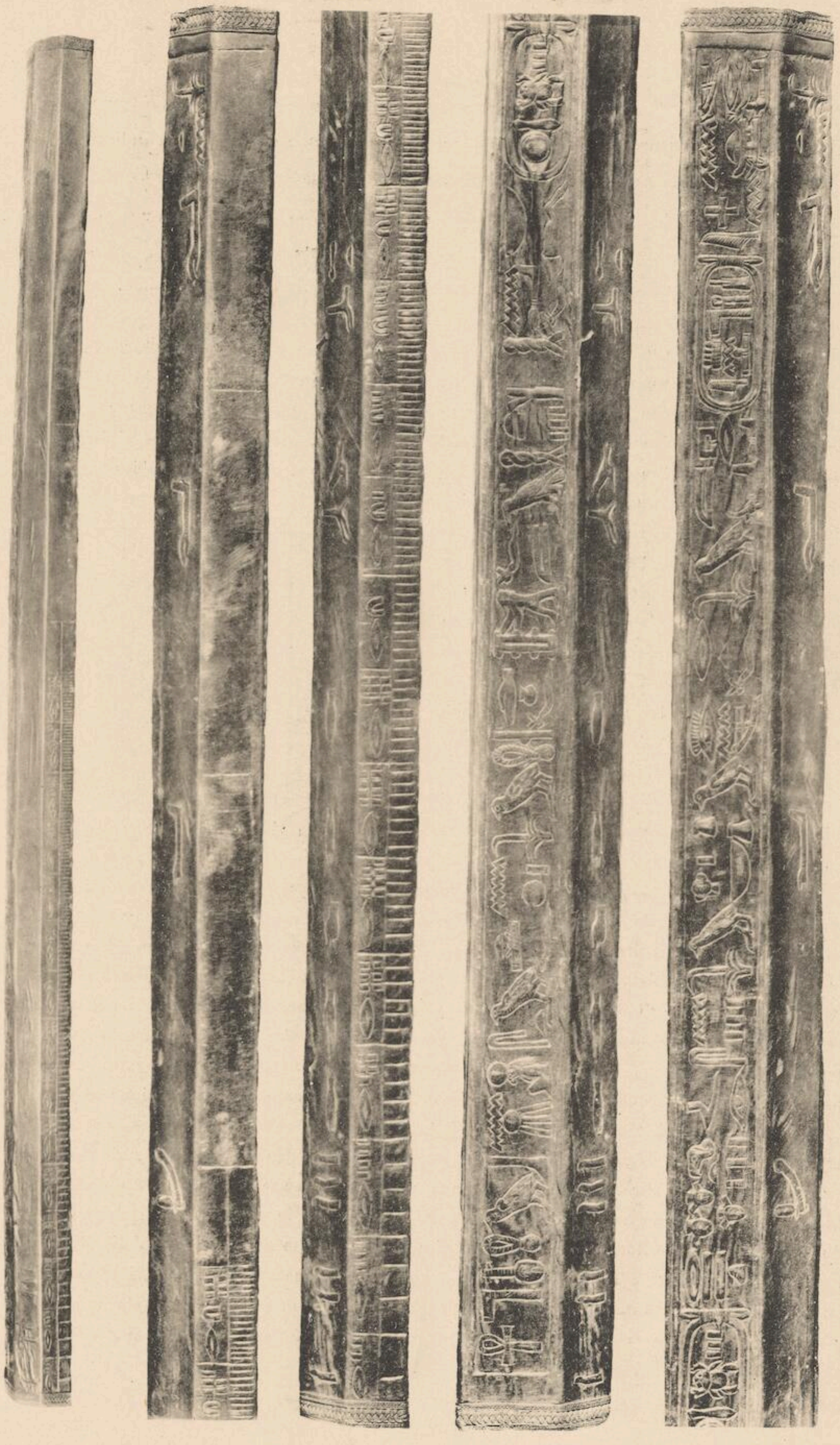


Fig. 155 — Il cubito intero in proporzione ridotta (1/2), e la fronte anteriore e superiore in grandezza originale.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0184
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Fig. 156. — Le altre fronti del cubito in grandezza originale.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0185

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

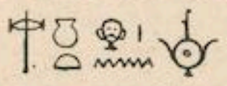
quelli del Settentrione e le estremità della terra su quanta larghezza della medesima risplenda il sole..... » (iscrizioni di Amada e di Elefantina).

Scendendo adunque il Nilo per la detta spedizione, secondo che riferisce l'iscrizione del nostro cubito, Amenofi II fece sosta presso la città di Ermopoli per dedicarvi un piccolo tempio di recente costruito; e questa cerimonia aveva luogo il secondo giorno dell'inondazione, e cioè dopo che, col taglio dei canali, l'acqua del Nilo, che era in continuo aumento, dilagava su tutto l'Egitto. Secondo questa indicazione, la campagna contro la Siria si sarebbe quindi iniziata in piena estate.

Oltrechè per la ricchezza della materia e per la finezza del lavoro, principalmente per le iscrizioni che vi sono impresse, questo cubito non può adunque considerarsi come un oggetto di carattere e di uso privato, ma è evidentemente un oggetto commemorativo, un vero monumento, di pertinenza del Faraone e preparato per esso: e se il medesimo si sia trovato nella

Fig. 157. — Coppa di *electron*, con cartello di Amenofi III.

tomba di *Cha*, è a ritenere che a lui sia stato donato da Amenofi II stesso. Tale supposizione non ha del resto nulla di inverosimile, poichè i monumenti accennano spesso a doni che dai Faraoni venivano fatti ai rispettivi funzionari; doni di varia natura, dagli schiavi e dalle schiave prigionieri di guerra, ai più svariati oggetti che il Faraone sceglieva fra i moltissimi che le corporazioni degli artieri annualmente gli offrivano come tributo.

In una tomba tebana, del tempo appunto di Amenofi II, sono raffigurati gli oggetti che come  « *omaggio* (*o tributo*) *del capo d'anno* » venivano presentati al Faraone, e vi sono rappresentate numerose statue, in ebano ed avorio, del Faraone stesso e della Regina, sfingi votive, collane di pietre preziose, mobili di lusso, specchi, flabelli, pugnali, armi d'ogni specie, vasi di smalto, di pietre dure e di vetro, ecc. ecc.; oggetti che in parte passavano ai magazzini dello Stato, ma in parte maggiore venivano distribuiti direttamente dal Faraone; le statue per esempio, fra i vari suoi palazzi e fra i vari santuari da lui particolarmente protetti, e le collane, i gioielli in genere, le armi di lusso, i vasi di pregio, ecc., venivano da lui donati ai più alti funzionari in relazione col loro grado e coi loro meriti, così come anche attualmente si pratica,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0186
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

per esempio, alla Corte Abissina, e presso altri popoli africani ed asiatici in condizioni di civiltà affini a quelle dell'antico Egitto.

Con tale consuetudine sta certamente in relazione il cubito d'oro rinvenuto nella tomba di *Cha*; ed è inoltre probabile che non a caso sia toccato a *Cha* un simile dono, poichè, data la iscrizione commemorativa che lo accompagna, si dovrebbe supporre che *Cha*, come sovrintendente ai pubblici lavori, non sia stato estraneo alla costruzione del piccolo tempio consecrato da Amenofi II presso Ermopoli.

***

Altro dono reale, non più però di Amenofi II ma del suo successore Amenofi III, è una singolare patera di bronzo con lega di argento o, più probabilmente, di *electron*, che conferisce alla medesima una certa tal quale apparenza dell'oro, con una bella ansa di stile floreale e con impressa in geroglifici l'iscrizione « *Il Dio benefico* Ranebma, *vivente in eterno* » e altra iscrizione tracciata in nero « *all'ombra del soprintendente ai lavori* Cha ».

***

Altro oggetto, che bene avrebbe potuto essere un dono regale, è una grande situla, anche questa di bronzo con lega di argento o di *electron*, della forma caratteristica di quelle che si usavano per il latte, ma di grande capacità. Questa però non era stata dono di Re, ma di un modesto funzionario che copriva uffici sacerdotali nella necropoli di Tebe, presso uno dei piccoli templi che, sul margine della medesima e presso i campi coltivati, erano stati costruiti da varii Faraoni della Dinastia di-

Fig. 158. — La grande situla per il latte.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0187
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ciottesima, principalmente pel culto di Faraoni, di Regine, di principi e di principesse defunte, alle cui statue, che erano collocate nei detti templi, si facevano, in certe ricorrenze, determinate cerimonie e determinate offerte. Il donatore era stato, come risulta dall'iscrizione impressa in grandi e bei geroglifici presso il collo della situla, « *il purificatore della Real Madre* Mutnofrit *e servo* (*sacerdote*) *di statua della statua della principessa* Sitamon, *lo scriba* Userhat, *figlio dello scriba, addetto all'esazione delle imposte sui cereali*, Sau ».

La « Real madre *Mutnofrit* », la cui statua era oggetto di culto in uno dei piccoli templi suaccennati, era figlia del Faraone Amenofi I, e fu sorella e moglie di Tutmosi I, e madre di Tutmosi II, il quale appunto ne stabilì il culto; per cui si può ritenere che questo oggetto non sia anteriore al regno di quel Faraone. La principessa *Sitamon*, che è insieme nominata, era stata una delle figlie del Faraone Amosi e della regina *Aahmes-Nofertari;* principessa che morì in giovane età e la cui memoria fu lungamente venerata insieme a quella di altri principi e principesse congiunti con Amosi e con *Aahmes-Nofertari*.

***

Una delle due tavolozze trovate nel cofano contenente gli oggetti personali di *Cha*, e delle quali già si fece menzione (pag. 80 e *Fig. 48*), era stata donata a *Cha* da uno dei più alti funzionari tebani del suo tempo, come risulta dalle minute iscrizioni che interamente la coprono.

In testa alla tavolozza abbiamo innanzi tutto il cartello reale di Tutmosi IV, che ne fissa la data, « *Il Dio benefico*, Ramenchepru, *amato da Thot* ».

Seguono, ai due lati del vano delle cannuccie, le iscrizioni:

« *Il Dio benefico, che agisce colla sua forza, sovrano delle due terre*, Ramenchepru, *largitore di vita, di stabilità e di purità come* Ra *in eterno* ».

« *Il figlio di* Ra, *del suo fianco, suo diletto*, Thutimes, *largitore di vita e di sanità come* Ra *in eterno* ».

In fondo « *Il soprintendente al tesoro*, Amonmes ». Questi era il possessore della tavolozza, vissuto sicuramente al tempo di Tutmosi IV.

Sulle funzioni da lui coperte danno maggiori schiarimenti le iscrizioni che seguono, incise sullo spessore della tavolozza, ai due lati di essa:

« *Il nobile di schiatta, elevato nella sua dignità, grande nella sua nobiltà, primo davanti ai* Rechitu (*i Consiglieri del trono*), *portaflabello alla destra del Re, soprintendente alla parte interna del palazzo, soprintendente a tutti i lavori della Real Casa, soprintendente alle due tesorerie dell'oro e alle due tesorerie dell'argento* (1), Amonmes ».

« *Il nobile di schiatta, decorato dell'ape, amico intimo* (*del Re*), *che attraversa il palazzo come il solo grande che è nel cuore di Oro, signore di questa terra, che segue i di lui passi fra i Grandi*

(1) Le *due tesorerie* corrispondono alla divisione amministrativa e politica dell'Egitto, in alto Egitto o Egitto del Sud e basso Egitto o Egitto del Nord. Le due circoscrizioni, che datano da tempo immemorabile e si mantennero per tutta la durata della civiltà egiziana, avevano separate tesorerie, per quanto dipendenti da un unico funzionario.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0188
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(*del Regno*) *per trattare gli affari delle due regioni* (*dell'alto e del basso Egitto*), *il portaflabello alla destra del Re, soprintendente alle due tesorerie dell'oro e dell'argento*, Amonmes ».

***

Da altro grande funzionario tebano venne donata a *Cha* la scacchiera rinvenuta nella sua tomba. Sebbene il giuoco degli scacchi sia antichissimo in Egitto, tantochè una scacchiera già si vede rappresentata nelle pitture della tomba di *Hesi*, che è la più antica tomba figurata finora conosciuta; sebbene tale giuoco fosse così diffuso in Egitto, da divenire un elemento quasi essenziale anche della vita di oltre tomba (vegg. a pag. 43), nondimeno è assai scarso il numero di scacchiere a noi pervenute, per modo che lo stesso Museo di Torino, che pure è ricchissimo, non ne possegga altro esemplare all'infuori di questo della tomba di *Cha*. E per quanto sia a mia conoscenza, due sole scacchiere sono state fin qui pubblicate, e cioè quella

Fig. 159 — La scacchiera colle pedine.

rinvenuta nella tomba del principe *Maharpra*, di poco anteriore per tempo a questa della tomba di *Cha*, e altra, posteriore di circa un secolo alla medesima, rinvenuta a Memfi e pubblicata dal Quibell (1), e che appartenne ad uno scriba addetto al vettovagliamento, che porta il preciso stesso nome del nostro *Cha*.

Tutte tre queste scacchiere presentano analoghi caratteri: tutte sono fatte a scatola, con un tiretto che si apre sulla fronte anteriore per contenere le pedine, e hanno la superficie superiore e la inferiore distribuita in caselle per servire come tavola da giuoco. La superficie superiore, oltre a due spazii laterali riservati per iscrizioni, si presenta divisa in venti caselline rettangolari, delle quali dodici nel centro e quattro a ciascuno dei lati, nella posizione indicata nella figura qui appresso riprodotta (*Fig. 160*): e la superficie inferiore è divisa in trenta caselline rettangolari, disposte su tre file di dieci ciascuna

(1) Quibell, *Excavations at Saqqara*, (1907-1908), tav. 58 e 59.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0189
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

La scacchiera di *Maharpra* non porta traccie di iscrizioni: ma le altre due ne sono coperte, e oltre a quelle che riguardano unicamente la persona del proprietario, ve ne sono alcune che devono avere relazione col giuoco, perchè su amendue le scacchiere si trovano nelle medesime caselle.

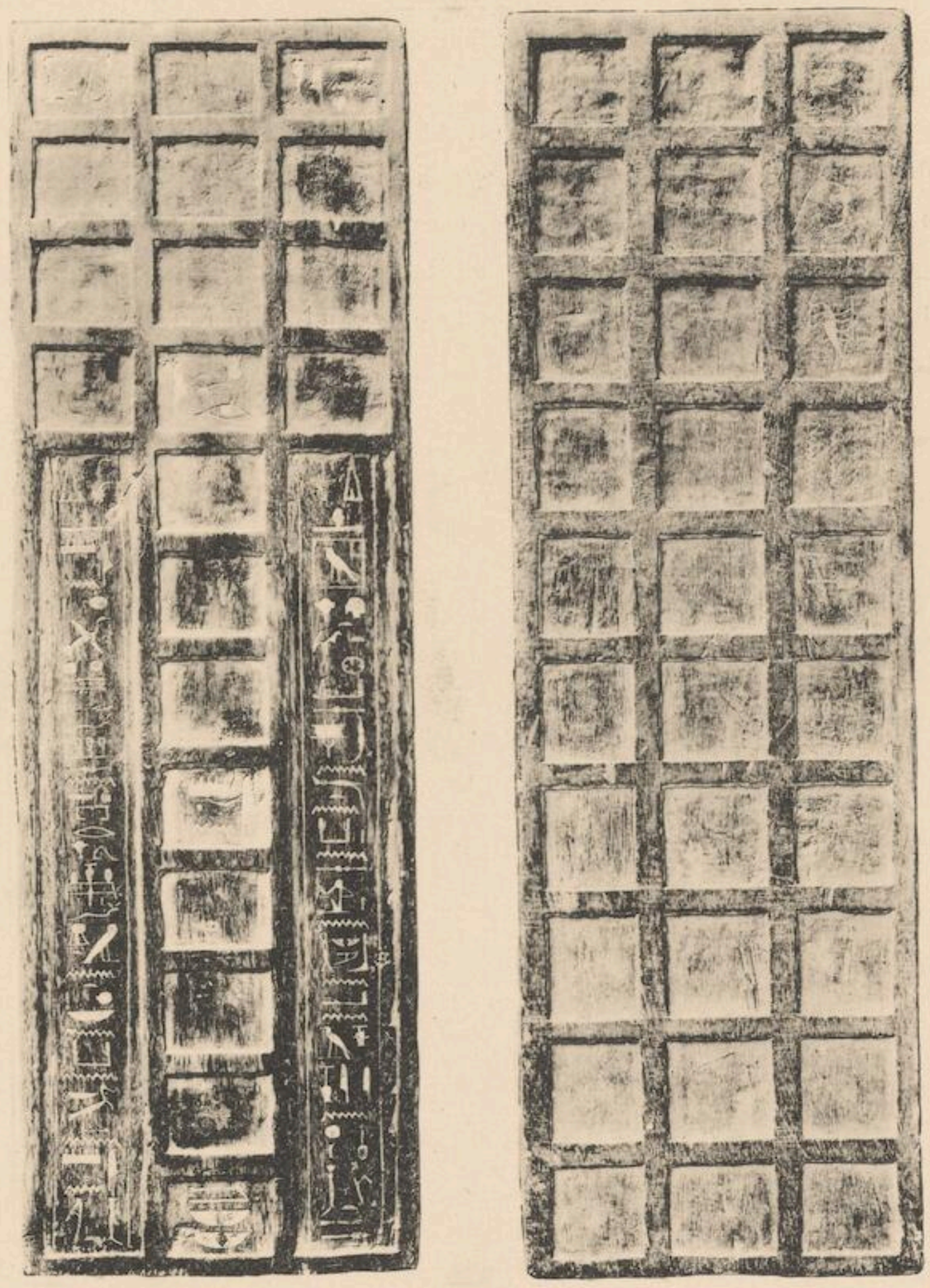
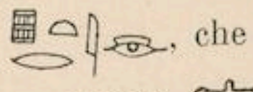
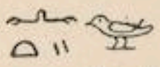
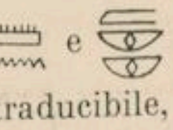
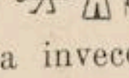


Fig. 160. — Superficie superiore e inferiore della scacchiera.

Innanzi tutto, sì nell'una che nell'altra, le due prime caselline della superficie superiore, presso i due angoli, portano in una il nome del proprietario e nell'altra i suoi titoli, e da questi rileviamo che il primo proprietario della scacchiera rinvenuta nella tomba di *Cha* era certo *Banermert* — « palma di amore » —, che non porta altro titolo che quello di « *servo o favorito di Ammone* ». Amendue le scacchiere hanno poi una iscrizione alla casellina quarta centrale, altra alla ottava casellina e altra alla dodicesima. La quarta casella di *Banermert* ci dà l'iscrizione

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0190
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , che può tradursi « *guarda, attenzione, attento!* », mentre *Cha* di Memfi ci dà l'espressione  « *nulla* ». Le due espressioni, benchè diverse, si possono corrispondere per indicare che quella è una casella pericolosa, dalla quale bisogna guardarsi, perchè chi vi cada, perde il giuoco. Ma la corrispondenza non si riscontra nelle iscrizioni della ottava e della dodicesima casella, nelle quali *Banermert* ci dà le iscrizioni  e « *Ammone* » e « *nelle due panegirie* », e *Cha* di Memfi ha  , che è per noi intraducibile, e il suo nome, *Cha*.

La corrispondenza si ritrova invece nelle iscrizioni delle prime cinque caselline della superficie inferiore, nelle quali *Banermert* e *Cha* di Memfi ci danno rispettivamente le seguenti iscrizioni:

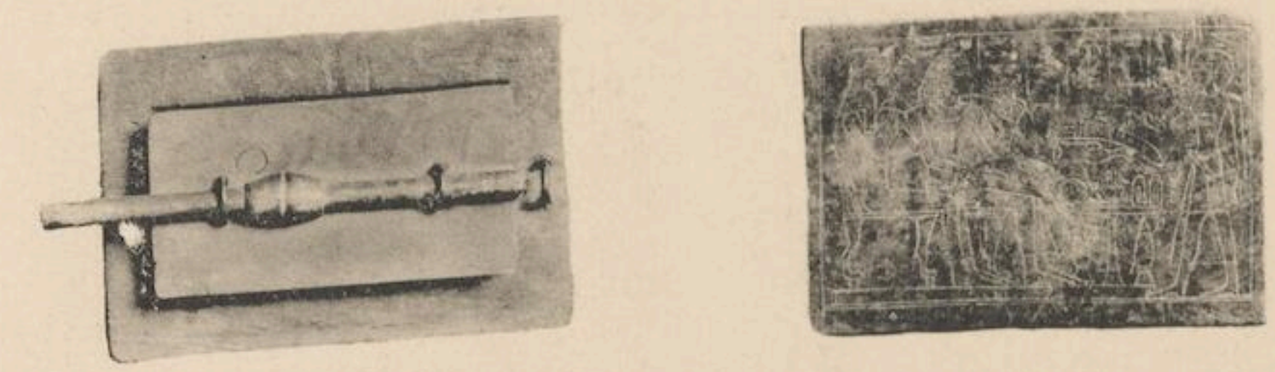
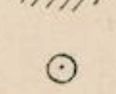
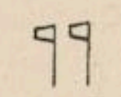


Fig. 161. — Lato anteriore della scacchiera, col tiretto per le pedine, chiuso con paletto scorsoio. Pedine pel giuoco. - Lato posteriore della scacchiera.

Banermert					
Cha memfita					
	Ra —	*I due Dei* —	*Gli Spiriti* —	*L'acqua* —	*Bene (o benissimo).*

dal cui confronto si può ritenere che la corrispondenza sia quasi perfetta.

Le pedine della nostra scacchiera, dodici in tutto, sono esse pure di legno di acacia, lavorate al tornio: cinque in forma di piccoli rocchetti, e sette nella forma caratteristica delle pedine egiziane per giuoco: tutte, nella parte inferiore, portano incisa una iscrizione che ci dà il nome del proprietario *Banermert* e la sua qualità di « *servo di Ammone* » o di « *favorito di Ammone* ».

A *Banermert*, primo proprietario della scacchiera, si riferiscono le seguenti iscrizioni, incise sulla superficie superiore e sullo spessore della scatola sui due lati più lunghi:

« *Offerta in nome del Re è fatta ad Ammone, sostanza delle due terre, affinchè conceda di prendere i pani che compaiono sulla sua tavola di offerte nel corso di ogni giorno all'ombra del servo di Ammone,* Banermert ».

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0191
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

« *Offerta in nome del Re è fatta ad Hathor, protettrice di Tebe, affinchè dia il dolce soffio del vento del nord all'ombra della persona che si profuma di* anti, Banermert, *giustificato* ».

« *Offerta in nome del Re è fatta ad Ammone, signore dei troni delle due terre, Iddio unico che riposa nella Verità, affinchè dia vita sana e robusta, la dolcezza del cuore, una vecchiaia felice, lunga durata senza mali per fare ciò che piace a lui, all'ombra dell'unico perfetto che onora Ammone*, Banermert ».

« *Offerta in nome del Re è fatta a* Ra, *a* Tum, *Oro dei due orizzonti ed al ciclo degli Dei che è in Tebe, affinchè concedano di prendere i pani che compaiono sulla loro tavola di offerte nel corso di ogni giorno all'ombra dell'unico perfetto..... che onora Ammone*, Banermert ».

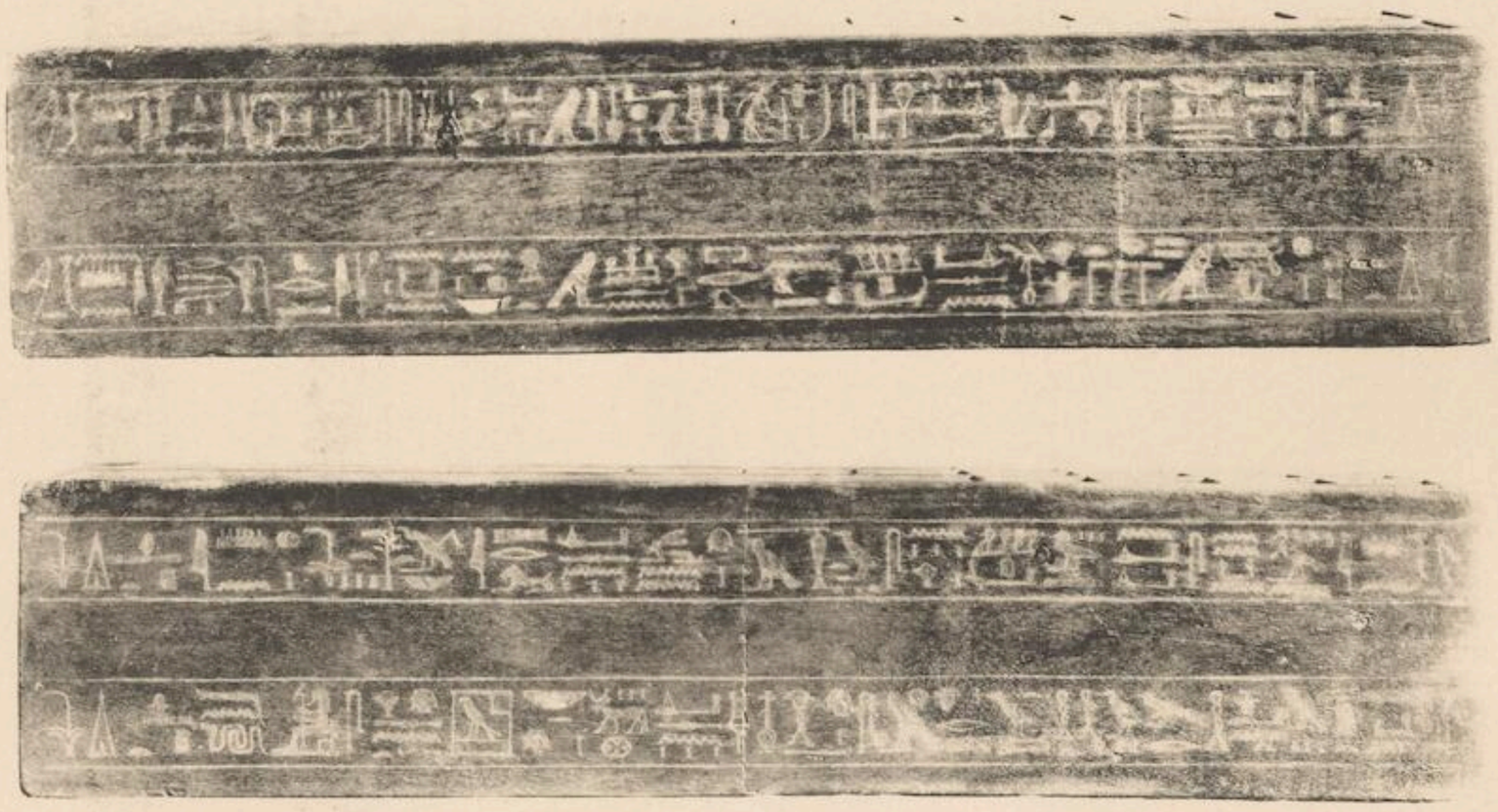


Fig. 162. — Le iscrizioni laterali della scacchiera.

« *Offerta in nome del Re è fatta ad Ammone, re degli Dei, a* Mut, *signora di* Asher, *affinchè concedano di essere sulla terra col loro favore, di prendere le offerte che si danno a loro, all'ombra del servo di Ammone*, Banermert ».

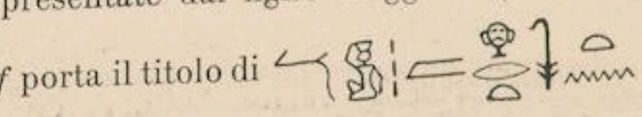
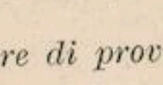
« *Offerta in nome del Re è fatta a* Mehen, *venerando signore di Esne, ad Hathor, signora di* Tepkau, *affinchè concedano vita felice e ..... sopra la terra, l'allegria del cuore, i godimenti..... e di ungersi di* anti, *all'ombra di* Banermert ».

Da nessuna di queste iscrizioni risulta la natura degli uffizi coperti da *Banermert*: ma tale indicazione possiamo, io credo, ricavare da un monumento che il Deveria trovò in una collezione privata francese (1), nel quale un individuo che porta lo stesso nome di *Banermert*, si attribuisce i titoli di « *nobile di schiatta, decorato dell'ape, amico unico (del Re), occhi del Re dell'alto Egitto e orecchi del Re del basso Egitto, soprintendente alle due tesorerie dell'oro e delle due*

(1) Vegg. in *Le papyrus Judiciaire de Turin*, ecc., pag. 165.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0192
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tesorerie dell'argento, soprintendente ai lavori tutti del Re », uffici e titoli analoghi a quelli di *Amonmes*, donatore della tavolozza, e che poterono essere portati da un funzionario che nei medesimi uffici abbia preceduto o sia succeduto ad *Amonmes*.

Comunque, *Banermert*, primo proprietario di questa scacchiera, dovette farne dono ad altro funzionario suo coetaneo, il soprintendente *Noferhebef*; il quale, ad attestare la sua proprietà sull'oggetto medesimo, fece incidere sull'unico spazio ancora disponibile della scacchiera, e cioè sulla superficie posteriore, una figurazione nella quale egli e la moglie sua, insieme seduti sulla seggiola a spalliera, ricevono le offerte che ad essi vengono presentate dal figlio maggiore (*Fig. 161*). Nella detta scena *Noferhebef* porta il titolo di  « *soprintendente in capo* (?) *ai lavori del Re* »: ma questo non era il suo unico ufficio: poichè su un bastone da passeggio che, al pari di questa scacchiera, è stato da lui donato a *Cha*, e che insieme alla medesima si è trovato nella nostra tomba, si leggono le seguenti iscrizioni: « *Divina offerta ad Ammone fatta dal Capo* Noferhebef ». « *Una offerta in nome del Re è fatta ad Ammone, sostanza delle due terre, signore della vita, affinchè conceda l'affetto che egli accorda a chi lo onora essendo sulla terra,* (e *conceda*) *una buona sepoltura dopo la vecchiaia, all'ombra del governatore di provincie* () Noferhebef, *giustificato* ».

Noferhebef adunque, secondo possessore della scacchiera e donatore della medesima a *Cha*, era egli pure un alto funzionario e, come avremo occasione di meglio chiarire in seguito, fu inoltre, se non congiunto, intimissimo amico di *Cha*, e della sua famiglia.

* * *

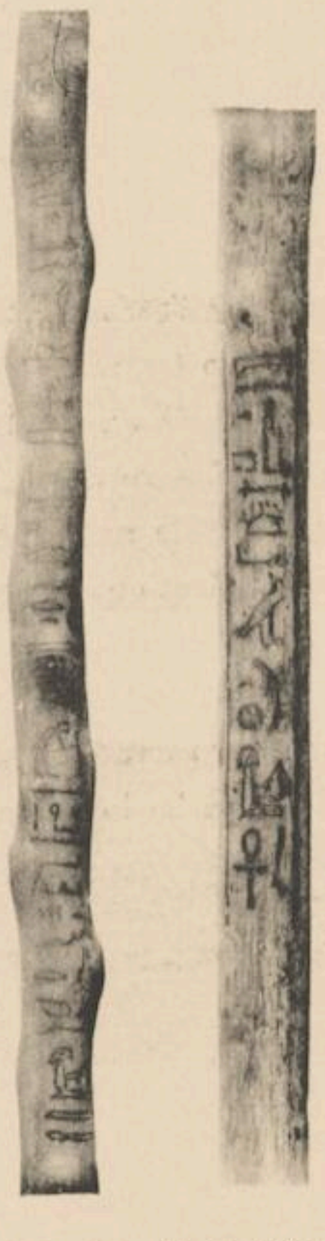


Fig. 162. — Le iscrizioni sui bastoni dei dignitari *Noferhebef* e *Chamuas*.

L'ultimo oggetto che risulta dalle iscrizioni essere stato donato a *Cha* era un altro bastone da passeggio, dono anche questo di un alto funzionario: poichè sul bastone è incisa l'iscrizione « *il Capo del palazzo* Chamuas, *di cui si rinnova la vita* » (*Fig. 163*).

Non si può escludere che anche altri oggetti rinvenuti nella tomba di *Cha* siano stati a lui donati da amici, o mentre era in vita, o anche dopo la sua morte in occasione del suo seppellimento; poichè la consuetudine di farsi dei doni in determinate ricorrenze era assai diffusa in Egitto (1) ed è pure supponibile che doni di oggetti ritenuti utili per l'*ombra* del defunto si faces-

(1) Sono noti i vasi e altri piccoli oggetti con iscrizioni auguranti il buon anno. Simili oggetti erano così diffusi in Egitto che se ne fece anche esportazione nei porti del Mediterraneo. e se ne trovarono anche parecchi esemplari in necropoli greche ed italiche.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0193
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

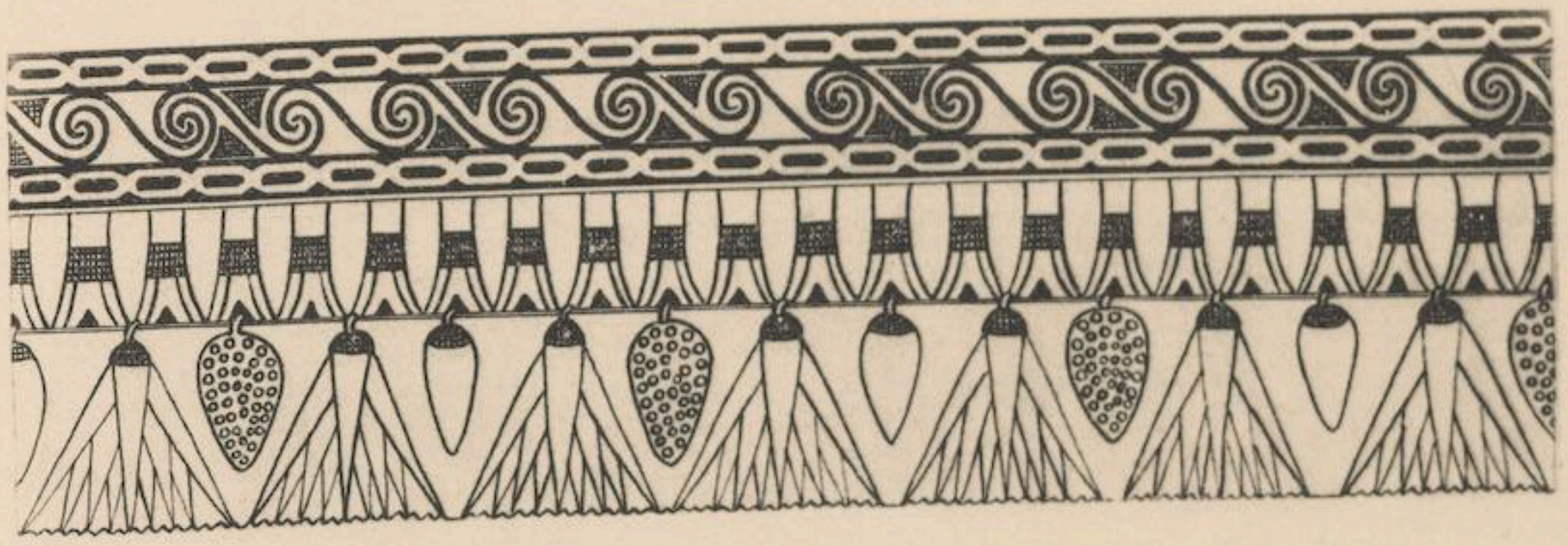
sero dagli amici in occasione dei funerali; ma non vi è alcun elemento per poterli determinare, e sarebbe quindi ricerca inutile ed oziosa. Bensì, leggendo le iscrizioni che sono incise sulla tavolozza e sulla scacchiera, — due oggetti di uso comune che per sè non avrebbero nessun particolare carattere nè religioso, nè funerario, — può fare meraviglia che le iscrizioni medesime contengano, non solo invocazioni alla Divinità, ma evidenti e ripetute allusioni alla vita oltremondana, alla vita cioè dell'*ombra*, così da doversi supporre che il pensiero della medesima fosse continuamente presente alla mente degli Egiziani.

Certo è che, come vedemmo parlando del *Peremhru*, la visione che gli antichi Egiziani ebbero della vita futura rivestì talora un relativo carattere di spiritualità in quanto concerneva l'esistenza dell'anima, elemento immateriale dell'uomo: ma vedemmo pure come nella loro mente prevalessero visioni più o meno mondane quando il loro pensiero si rivolgeva alla esistenza dell'*ombra*, che non era per essi se non la continuazione indefinita di un tenore di vita al tutto terreno. « *Star seduto comodamente sotto il chiosco per rallegrare il cuore, com'era sua consuetudine sulla terra; profumato di* anti, *inghirlandato di fiori, passare lietamente il tempo nella sua dimora di giustificazione che egli stessso fece per sè all'occidente di Tebe.....* »: questa iscrizione, tracciata nella tomba del dignitario *Amenhotpusisa* (1), contemporaneo di *Cha*, meglio di ogni dimostrazione riassume e chiarisce il concetto che la maggior parte degli antichi Egiziani ebbero dell'esistenza oltremondana.

Però questa visione così concepita fu in essi così profonda da sovrastare ad ogni loro pensiero e da pervadere tutta la loro civiltà; per cui non è da meravigliarsi se alla medesima si alluda anche in atti e su oggetti della vita comune.

(1) *The Teban Tombs series III*, by N. Gariz Davies, tav. IV.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0194
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



La cappella

Come si vide nelle pagine precedenti, era costante desiderio e continua preoccupazione del ricco egiziano di poter continuare nella vita oltremondana a godere di quella signorile abbondanza che esisteva nella propria casa. Di questo godimento egli desiderava però di fruire insieme alla propria famiglia, alla moglie diletta, ai figli, ai famigliari coi quali aveva trascorso la vita terrena. A questa aspirazione corrispondono le rappresentazioni sepolcrali che coprono le pareti scolpite o dipinte di numerose tombe sparse in ogni parte dell'Egitto, e in maggior numero nella Necropoli di Menfi ed in quelle parti della Necropoli tebana che racchiude le tombe della Dinastia diciottesima, contemporanee di quella di *Cha*.

Però queste figurazioni che rappresentano il defunto che, insieme alla moglie ed ai figli, sorveglia i lavori dei campi, attende ai vari uffici del suo grado, si diverte alla caccia ed alla pesca sul Nilo, o alla danza delle ancelle, o riceve i doni che i figli, i congiunti e gli amici gli vengono offrendo, erano scolpite o dipinte in quella parte della tomba che, anche dopo il seppellimento della mummia, rimaneva aperta ai sopravviventi; i quali in determinate circostanze vi si raccoglievano per passare qualche istante idealmente col congiunto perduto.

Nei *Mastaba*, che costituiscono il tipo più caratteristico della antica tomba Menfita e, in genere, di tutte quelle del periodo più antico, vi era bensì completa separazione fra il sepolcro propriamente detto, nel quale riposava la mummia ed a cui si accedeva mediante un pozzo più o meno profondo, e l'ambiente o gli ambienti accessibili al pubblico e che designeremo col nome di cappella sepolcrale: ma pozzo e cappella erano sempre compresi in un unico monumento. Questa unione delle due parti del sepolcro si conserva, anzi sempre più si afferma nei periodi successivi, ed era, si può dire, la regola generale anche nella Necropoli di Tebe nel periodo

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0195
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

fra la diciottesima e la ventesima Dinastia, come si sarebbe già potuto inferire dalle rappresentazioni monumentali, ma come fu anche meglio dimostrato dai recenti lavori della Missione archeologica francese diretta da Bernardo Bruyère (1).

Però nella Necropoli stessa, e per l'accennato periodo, non dovettero essere infrequenti le

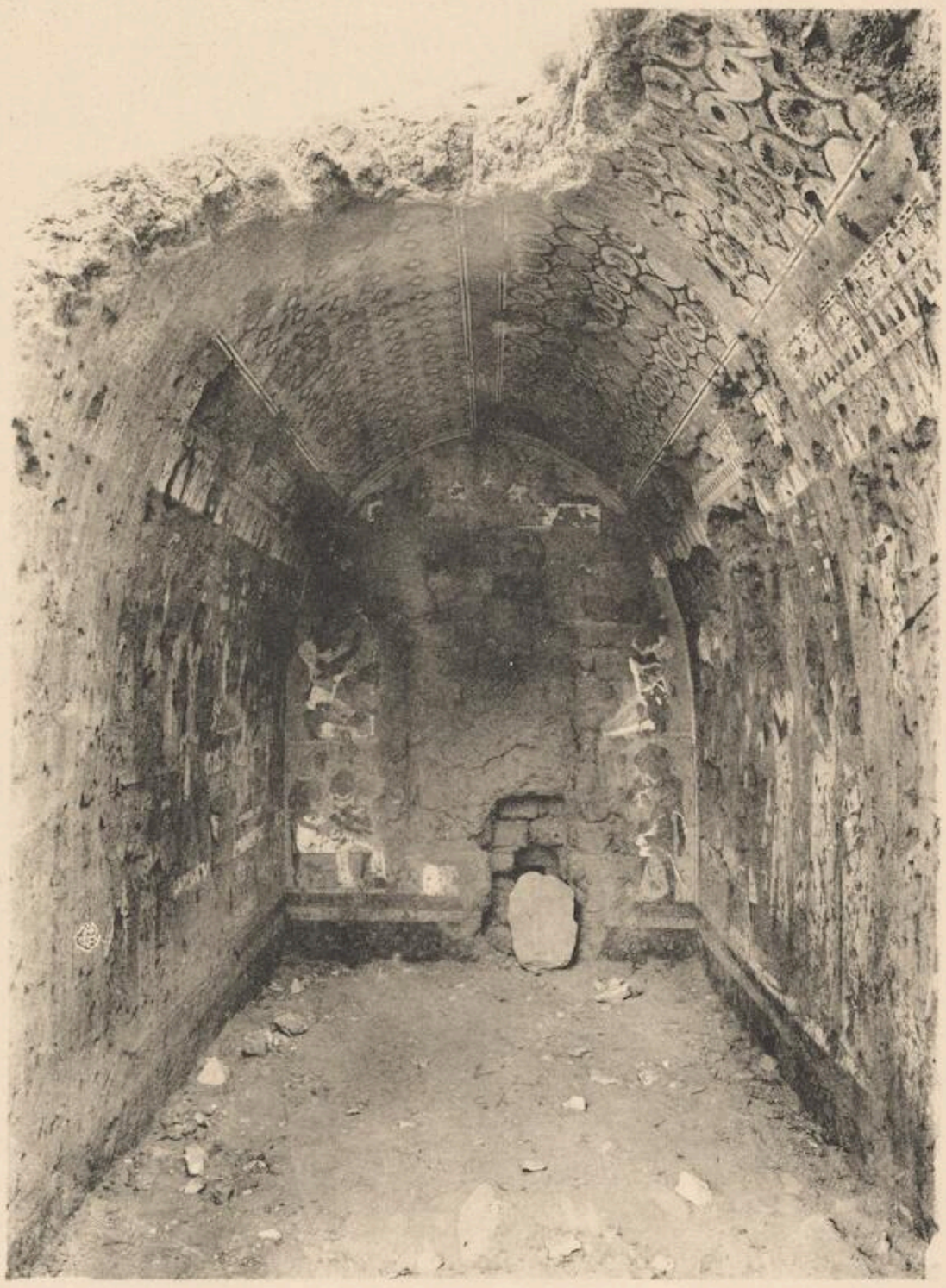


Fig. 164. — Interno della cappella.

tombe, anche di ragguardevole importanza, che o non ebbero una propria cappella sepolcrale, o se l'ebbero, questa abbiano avuto più o meno discosta dal sepolcro. E questo ultimo è appunto il caso della tomba di *Cha*, la cui cappella era rappresentata dalla edicola isolata che, in testa alla piccola valle, già aveva attirato la nostra attenzione (*Fig. 4*, e pagg. 6 e 7).

(1) « *Fouilles de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire* » (*1922-1923* e *1923-1924*), *passim*.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0196
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Questa cappella dovette, in origine, essere bellissima. Quasi addossata alla montagna, si ergeva in forma di piramide, costruita con grossi mattoni crudi, intonacata esternamente e colorita di bianco, terminante in punta in un acuto *piramidion* di arenaria, sulle cui quattro facce era rappresentato *Cha* in ginocchio e adorante il sole nelle varie sue forme (1); essa racchiudeva una camera coperta da una volta a tutto sesto, con la porta che si apriva verso la valle, e le cui pareti, accuratamente intonacate, erano coperte di pitture nel miglior stile della diciottesima Dinastia.

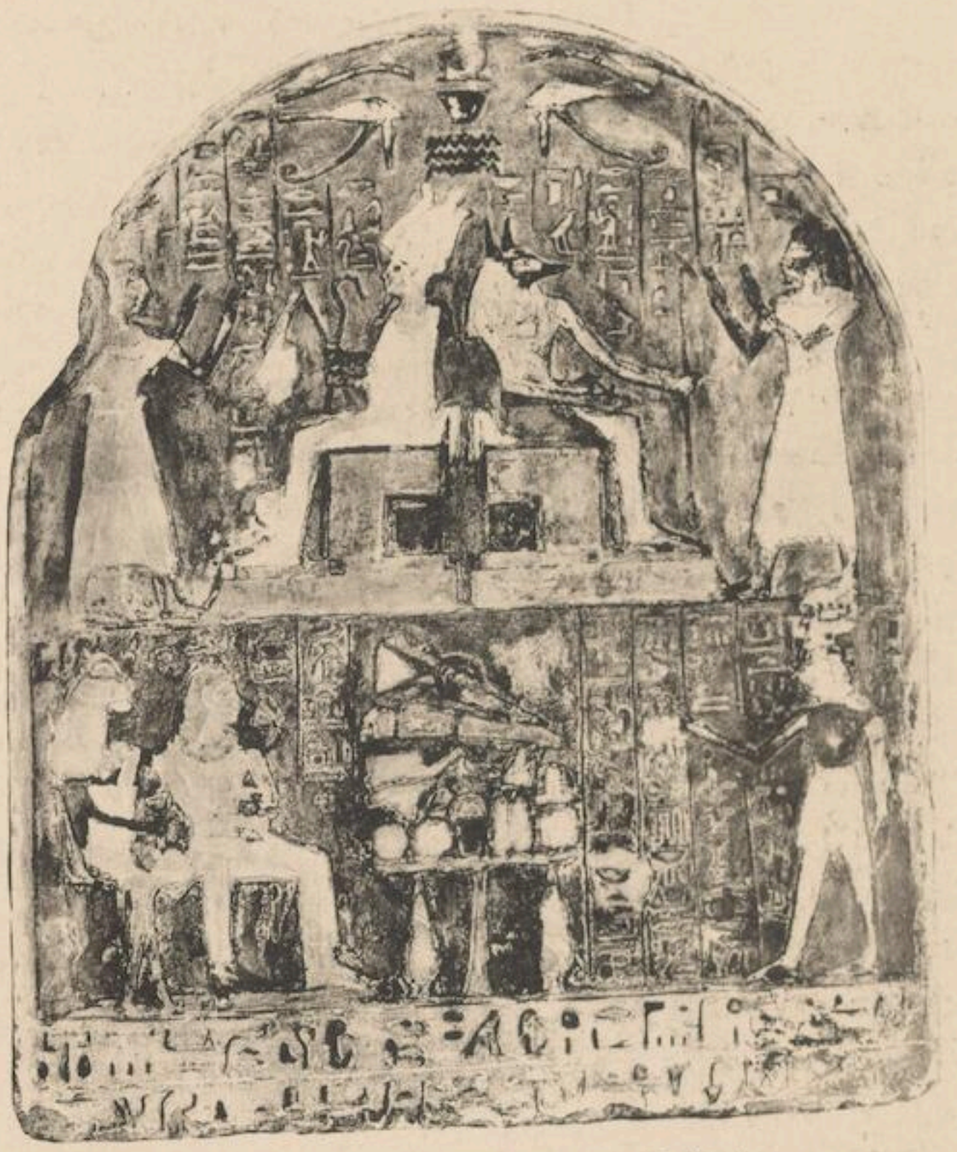
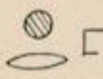


Fig. 165. — La stele del Museo di Torino.

Come era consuetudine nei monumenti funerari di quella Necropoli, anche questa cappella di *Cha* aveva un suo proprio recinto o piazzale, quello cioè che sui papiri e sugli *ostraca* di quel tempo è designato col nome generico di  *Cher*, e nell'ambito di questo recinto doveva trovarsi, secondo ogni probabilità, quel ripostiglio supplementare della tomba, di cui già avemmo motivo di supporre l'esistenza (pag. *144*) e dal quale dovette provenire un papiro funerario posseduto fin dal secolo passato dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, che porta amendue i nomi di *Cha* e di *Mirit*. Nel medesimo ripostiglio, la cui esistenza non potrebbe essere messa

(1) Questo *piramidion*, caduto al suolo quando rovinò la parte superiore della piramide, venne recentemente trovato dalla Missione archeologica francese, in località poco distante, dentro il recinto di altra tomba (Bruyère, *Op. cit.*, anno 1922-23, pag. 51 e anno 1923-24, pag. 53 e segg.).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0197
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

in dubbio (1), dovettero essere nascosti anche i cofani contenenti i vasi canopi, nei quali erano conservati i visceri di *Cha* e di *Mirit*. Questi vasi, che cercammo inutilmente e non trovammo nella tomba, dovettero certamente essere stati nascosti altrove, facendo essi parte essenziale ed immancabile del corredo funebre: e poichè il ripostiglio nel quale furono nascosti insieme al papiro della biblioteca di Parigi è stato certamente saccheggiato, assai probabilmente sono andati distrutti.

Dallo stesso recinto della cappella di *Cha* deve provenire la stele, che da oltre un secolo fa parte delle collezioni del Museo di Torino, e che Bernardino Drovetti deve aver rinvenuto negli scavi da lui eseguiti in quella parte della necropoli tebana (*Fig. 165*).

La stele non è di lavoro molto fine; non è bene conservata e nel suo contenuto non ci porta indicazioni nuove. Nella sezione superiore *Cha* adora Osiride e Anubi, e nella inferiore, uno dei figli, di nome *Amonemapet* (2), fa la presentazione delle offerte ai genitori, *Cha* e *Mirit*, insieme seduti sulla seggiola a spalliera, aventi al loro fianco un fanciulletto nudo, certo l'ultimo dei figliuoli. Nella parte più bassa della stele, due righe di iscrizioni: *offerta in nome del Re è fatta ad Ammone Re degli Dei, a Ra, Oro dei due orizzonti, a Osiride, signore dell'eternità, affinchè donino le offerte funebri (che vengono alla voce) in pani, bevande, buoi, oche, stoffe, incenso, olio e ogni cosa buona e pura che il cielo dà e la terra produce* ».

Secondo ogni probabilità questa stele, oltrechè nel recinto della piramide, doveva essere applicata sulla stessa fronte della medesima accanto alla porta di ingresso della cappella: ma lo stato di rovina in cui si trova presentemente quel monumento non consente in proposito alcuna precisa conclusione. Demolita la parte superiore e anteriore della piramide, caduta in parte la volta della camera, sventrato il fondo di questa dai cercatori di tesori, scrostate e guaste quasi tutte le decorazioni interne, delle antiche pitture e delle iscrizioni che le accompagnavano, rimangono oggidì pochi e miseri resti, appena sufficienti per darci una idea dell'antica loro bellezza e per ricostituirne parzialmente il contenuto.

La volta della camera era divisa in due scomparti da tre iscrizioni longitudinali, una nel centro e due alle estremità, che sono ora in gran parte distrutte, meno quella centrale, di cui rimangono chiaramente visibili i resti seguenti:

[« *Offerta è fatta ad Ammone, re degli Dei, affinchè dia*] *tutto quanto* [*compare*] *sulla* [*sua tavola di offerta*] *nella sua festa del tempio di* Apetu (Karnak) *all'ombra del Capo del palazzo* Cha, *giustificato, all'ombra (cioè) di fare un giorno felice in occasione della sua felice uscita (della solenne processione di Ammone)* ».

---

(1) Il Bruyère, che fece recentemente una esplorazione a fondo intorno a questa piramide di *Cha*, riscontrò l'esistenza, nel recinto stesso, di una fossa di circa due metri per uno, che può essere il nascondiglio da me accennato (*Op. cit.*, anno 1923-24, pag. 54).

(2) *Amonemapet*, altro figlio di *Cha*. Su uno dei cofani (vegg. a pag. 129) era nominato altro figlio, di nome *Nechtuftanib* che qui sulla stele non è ricordato.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0198
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

« Fare un giorno felice » voleva dire per l'« ombra » di *Cha* ricevere la visita della moglie, dei figli, dei famigliari, con essi adorare Osiride, intrattenersi con loro, riceverne i doni, godere insieme la musica e la danza delle ancelle: ed a questa visione del « giorno felice » corrispondevano le pitture che coprivano le pareti della cappella sepolcrale, a giudicare dai pochi frammenti che tuttora ne rimangono.

Sulla parete a destra dell'ingresso era rappresentata la adorazione ad Osiride. Davanti a questi, seduto sul trono e sotto al baldacchino, si inoltra *Cha* vestito coll'abito di cerimonia, con collane al collo, braccialetti ai polsi, e presenta ad Osiride due fiori di loto, mentre due suoi figli, rappresentati in piccola statura, lo accompagnano, e il primo di essi gli porge un fiore. A *Cha* segue *Mirit* con un fascio di fiori, ed essa è alla sua volta accompagnata da una figlia: e seguono varii famigliari che conducono due vittime, un torello e una gazzella, e portano fiori e altre offerte.

Sulla parete sinistra si svolge una scena di altra natura. *Cha* e *Mirit* sono insieme seduti sulla seggiola a spalliera sopra un'alta pedana, e davanti ad una tavola ricolma di ogni specie di offerte. Sotto alla tavola, si vedono, insieme a molti altri, i due vasi di bronzo per dare acqua alle mani, che trovammo nella sua tomba (*Fig. 117*); avanti, due bei tavolinetti bassi, con ornati floreali scolpiti, e coperti, uno con grappoli d'uva, e l'altro con altra sostanza non più distinguibile, con fiori di loto sull'uno e sull'altro.

A destra di *Cha*, e in piedi sulla pedana, una figlia, probabilmente la stessa che nella scena dell'altra parete accompagnava *Mirit*, colle treccie sparse sul collo e sul seno, sembra ungere il capo del padre con olii profumati, mentre uno dei figli si inoltra presentando un fiore. Per la camera si vedono sparsi varii oggetti del mobilio funebre, fra i quali sono notevoli due vasi, senza dubbio, di smalto celeste, che dovettero essere fra i più bei prodotti dell'industria ceramica egiziana nel suo migliore periodo della Dinastia diciottesima.

La scena che seguiva andò quasi completamente distrutta per la rovina della volta e lo scrostamento della parete: solo rimangono i resti di tre figure di ancelle, una delle quali suona la chitarra e accompagna il suono colla danza e altre due danzano, seguite da altre donne che sembrano portare vasi.

Non meno rovinate delle pitture sono le iscrizioni che le accompagnavano e delle quali non rimangono che scarsi frammenti: da questi nondimeno si possono non solo ricavare i nomi di *Cha* e di *Mirit* più volte ripetuti, ma anche il nome di uno dei figli — che è il medesimo già trovato sopra uno dei cofani della sua tomba, — *Nechtuftanib*, e quello della figlia che unge il capo del padre. Questa, che doveva già essere sposata, perchè porta la qualifica di « *signora di casa* », ha lo stesso nome della madre, *Mirit*. Una donna chiamata appunto *Mirit*, è nominata nella tomba del dignitario *Sonnofer*, soprintendente ai granai e agli armenti del tempio di Ammone, sotto il regno di Amenofi II, come di lui seconda moglie: « *la sua compagna diletta, della sede del suo cuore, sacerdotessa di Ammone*, Mirit (1) »; questa poteva forse essere la figlia di *Cha*.

(1) Virey, in *Recueil*, vol. 1898, pag. 211; 1899, pagg. 127 e segg. e 1900, pag. 83.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0199
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

La parete di fondo, sebbene sia stata più di ogni altra devastata, messa nondimeno a confronto colle rappresentazioni di altri analoghi monumenti, si può ricostituire come divisa in tre sezioni fra loro sovrapposte. Nella sezione superiore, che aveva forma arcuata in relazione colla sagoma della volta, erano rappresentati ai due lati i due sciacalli, aventi nel centro un mazzo di fiori: nella sezione sottostante, la parte centrale era occupata da una stele di forma rettangolare, di contenuto probabilmente analogo a quello della stele del Museo di Torino, ed a ciascuno dei due lati vi era una figura virile, inginocchiata, che presentava fiori, probabilmente l'immagine di uno dei figli di *Cha*.

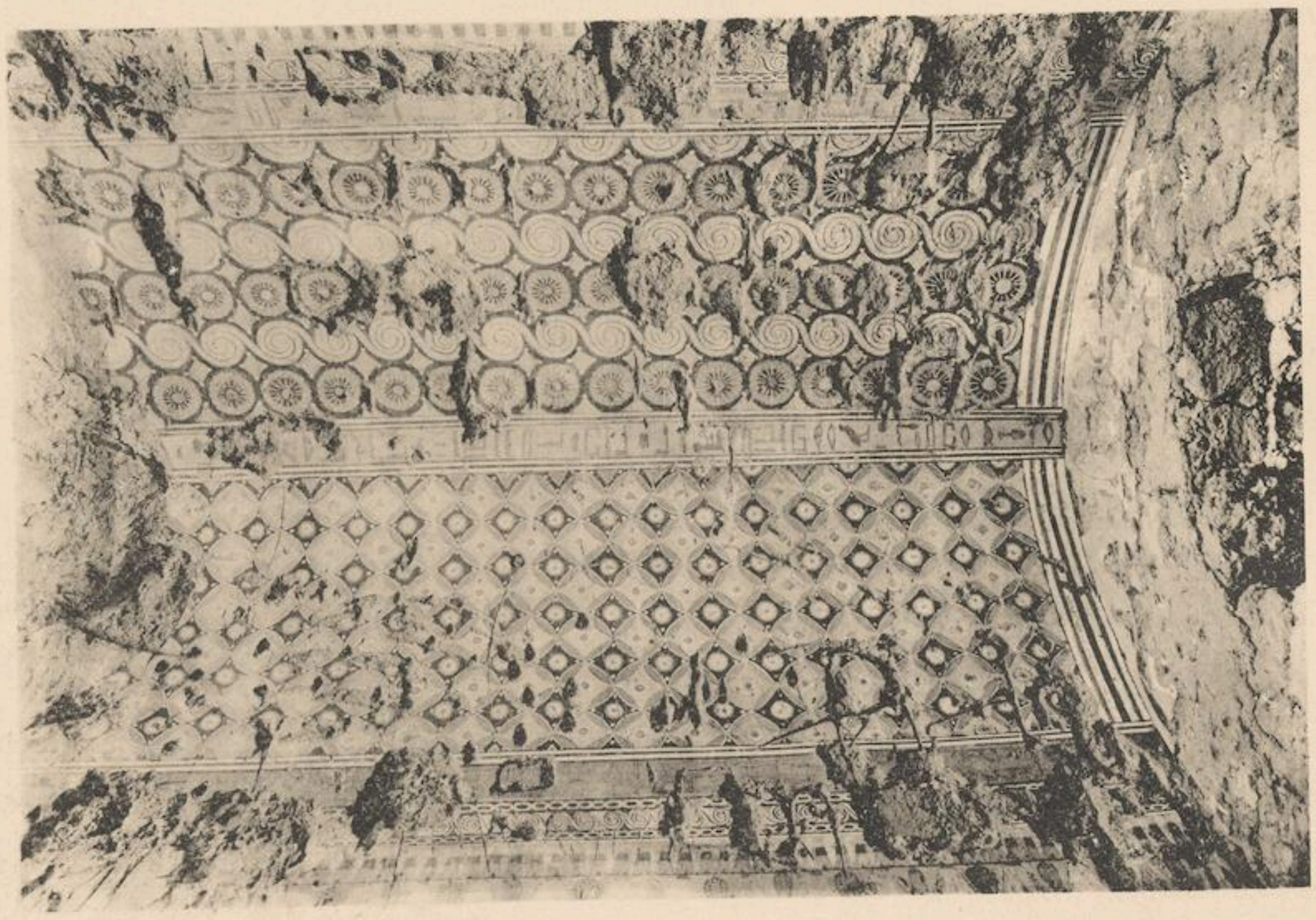


Fig. 166. — Le pitture del soffitto della cappella.

Nella sezione inferiore si aveva infine una scena interamente simile a quella che vedemmo incisa sul *retro* della scacchiera di *Banermert* (*Fig. 161*), donata da questi al dignitario *Noferhebef* e da *Noferhebef* donata a *Cha* insieme al bastone da passeggio di cui si parlò nelle pagine precedenti (pag. 179). Infatti le due figure sedute che tuttora vi si vedono, rappresentano il dignitario *Noferhebef* e la moglie sua *Teniu*; e la figura che loro sta di fronte è quella medesima del loro figlio rappresentato nella scena della scacchiera, colla sola differenza che qui questi è vestito in più colla pelle di pantera, distintivo caratteristico del figlio maggiore quando dirigeva le cerimonie funebri in onore dei genitori.

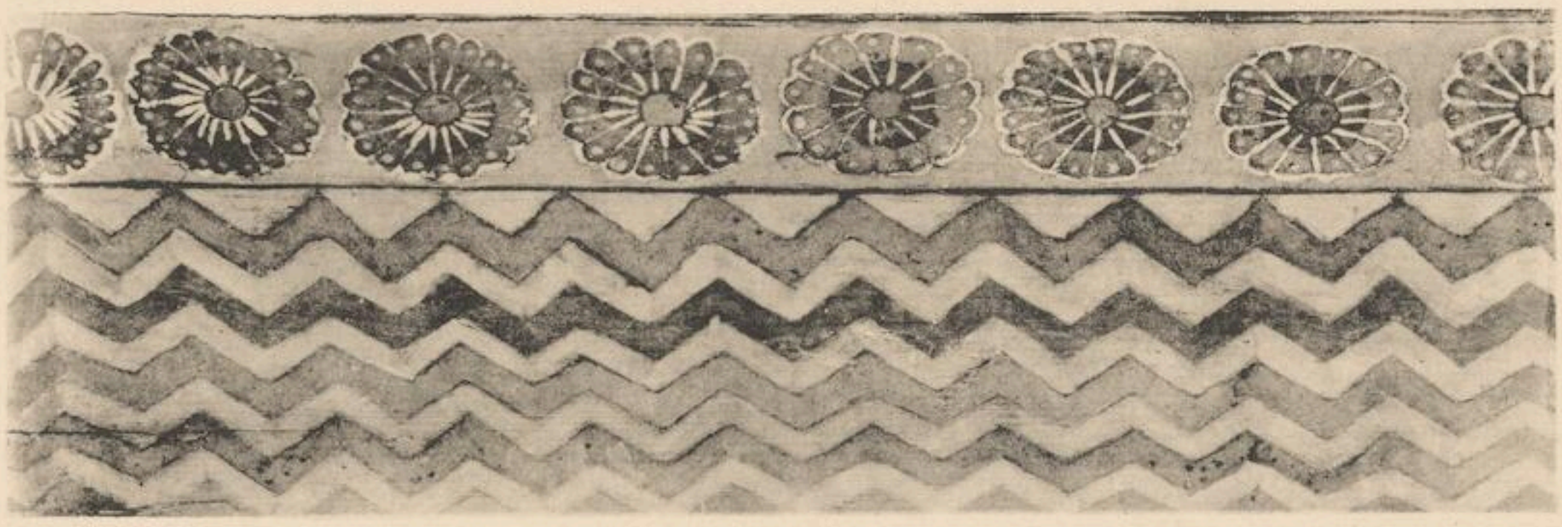
Abbiamo quindi fra le rappresentazioni della cappella sepolcrale e gli oggetti rinvenuti nella tomba di *Cha* uno stretto e diretto collegamento, dal quale viemeglio si può arguire che fra la

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0200
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

famiglia del dignitario *Noferhebef* e quella di *Cha* dovettero intercedere relazioni così intime di amicizia da esserne desiderato il proseguimento anche nella vita oltremondana. Poichè *Noferhebef*, oltre alla dignità di governatore di provincie, rivestì anche l'ufficio di soprintendente ai lavori, diviene opportuno supporre che o nell'ufficio medesimo egli abbia preceduto o sia seguito a *Cha*, o piuttosto, che abbiano contemporaneamente avuto analoghe attribuzioni, e che in tale circostanza si possa cercare il motivo della reciproca loro intima amicizia.

Lo stato di rovina del monumento non ci consente di ricavare maggiori indicazioni. Bensì anche solo dai pochi resti che rimangono delle antiche pitture bene si può rilevare che, per la finezza del disegno, per la varietà dei colori, queste dovettero essere fra le più belle della necropoli di Tebe. Specialmente il fregio che corre sotto la impostazione della volta (vegg. a pag. 181) e la decorazione di questa (*Fig. 166*), sono fra le cose più notevoli che l'arte decorativa egiziana abbia prodotto: particolarmente notevole, sia nel fregio suaccennato che in una delle sezioni della volta, è la spirale, elemento caratteristico della civiltà egea, che, sotto influenze della medesima incomincia a comparire in Egitto al tempo del medio impero insieme alle ceramiche cretesi, fa non infrequenti apparizioni sui monumenti della diciottesima Dinastia e poi nuovamente si dilegua davanti ad altri elementi decorativi più propriamente egiziani.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0201
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG



CONCLUSIONE

Chi ci abbia seguito nella illustrazione della suppellettile della tomba di *Cha* avrà acquistato, come noi, la persuasione che *Cha* sia stato uno dei più alti funzionari egiziani del suo tempo. Oltre alla inconsueta abbondanza e varietà della suppellettile, oltre ai doni fatti a *Cha* da Faraoni e da altissimi funzionari, basterebbero a dimostrarlo i sarcofagi incatramati e dorati che dovevano essere un privilegio dei principi e degli altissimi funzionari: poichè fino ad oggi non si rinvennero che nelle tombe del principe *Maharpra*, dei Genitori della Regina *Tii*, della principessa *Aahmesit* figlia del Faraone *Raskenen Taaa*, e di *Imhotpu*, il celebre governatore di Tebe.

L'ufficio coperto da *Cha* di « soprintendente del palazzo » e più ancora quello di « soprintendente ai lavori (pubblici) » era infatti uno dei più elevati, specialmente in quei periodi della storia egiziana nei quali fu più intenso l'ardore delle costruzioni monumentali. Era allora ritenuto ufficio così alto che, per esempio, un dignitario della dodicesima Dinastia, il nobile *Mentusa* « *che era nel cuore di Oro, signore del palazzo* » nella sua stele sepolcrale (*Thes.* pag. 1250) considera come grande onore avere terminato la sua carriera divenendo « *segretario del soprintendente ai lavori* »; e non vi ha dubbio che quel titolo fosse grandemente ambito anche da quei funzionari che avessero altre e maggiori attribuzioni, come i soprintendenti al tesoro, forse pel fatto che dal tesoro si fornivano i mezzi per la esecuzione dei lavori, o come i grandi sacerdoti, o i governatori di città, se i lavori si eseguissero nell'ambito delle rispettive giurisdizioni. Per tale motivo è avvenuto che il titolo di « soprintendente ai lavori » sia fra quelli più frequentemente assunti dai maggiori dignitari egiziani, e che quindi non sia sempre facile determinare se ed in quali casi si trattasse di titolo semplicemente onorario ed in quali altri corrispondesse ad effettivi uffici di carattere tecnico. Non sembra però dubbio che nel caso nostro l'ufficio coperto da *Cha* avesse carattere essenzialmente tecnico, e che a particolare abilità tecniche egli dovesse la sua fortuna.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0202
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

Da nessuna iscrizione, nè della sua tomba, nè della cappella sepolcrale, risultano indicazioni dirette sulla carriera di *Cha*: ma egli dovette essere di umile origine. *Cha* non porta infatti nessuno di quei titoli nobiliari di cui andavano tanto orgogliosi i dignitari egiziani: nessuna menzione dei suoi genitori su nessuno degli oggetti della sua tomba. Bensì nel papiro è poche volte nominato suo padre, di nome *Fu* o *Fui*, ma senza alcun titolo; e, cosa insolita, non è mai nominata la madre.

D'altra parte non era infrequente in Egitto il caso di giovani di povera o di modestissima condizione che, per meriti personali, salissero anche ai più alti gradi della gerarchia. Per tacere di *Amten* e di altri, basti ricordare *Una* che, al tempo della sesta Dinastia, dall'umile ufficio di ultimo scrivano nel magazzino demaniale del legname sudanese, salì a dignità quasi vicereale; nè è a credere che abbia carattere solo leggendario la storia di Giuseppe, quale è data dal racconto biblico: poichè la medesima ha, per chi sia addentro nella vita dell'antico Egitto, tutti i caratteri della verità.

Di condizione civile meno umile dovette essere « la diletta *Mirit* », probabilmente sposata a *Cha* quando questi già era salito nella carriera; poichè essa tenne nella famiglia di *Cha* tale posto che non sarebbe spettato a donna di origine plebea. A *Cha* non toccò la ventura, tanto desiderata dai capi-famiglia dell'antico Egitto, di trasmettere il proprio ufficio ai suoi figli; nessuno dei quali, nè *Nektuftanib*, nominato su uno dei cofani e nelle iscrizioni della cappella, nè *Amonemapet*, di cui nella stele del Museo di Torino, nè il minore di cui non è dato il nome, portano titoli o qualifiche di alcun genere, dovendosi quindi supporre che non solamente nessuno di essi sia succeduto al padre nel suo alto ufficio, ma che nemmeno abbiano coperto ufficio qualsiasi. Fra i figli di *Cha* si direbbe che in famiglia, più dei maschi, fosse considerata la figlia, che portava il medesimo nome della madre, *Mirit*, e che nelle scene della cappella sepolcrale ha, insieme alla madre, posto predominante. *Mirit* figlia, appare nella cappella come già sposata col consueto titolo di « signora di casa »: e poichè, come già accennammo (pag. 185), una signora *Mirit* si trova nominata nella tomba di *Sonnofer* come « consorte sua diletta, della sede del suo cuore » non sarebbe illogico supporre che questa fosse la figlia di *Cha*, in quanto il momento culminante della carriera di *Sonnofer*, alto dignitario che sopraintendeva al tesoro e agli armenti di Ammone, corrisponde appunto al regno di Amenofi II, sotto il quale *Cha* percorse la seconda parte della sua carriera.

Anche solo a giudicare dal carattere generale della suppellettile, dalle particolari singolarità del papiro, e dai resti della cappella sepolcrale, si potrebbe inferire che la carriera di *Cha* si dovette svolgere nel periodo centrale della diciottesima Dinastia: ma non mancano indicazioni per una più precisa determinazione. Abbiamo innanzi tutto la patera di Amenofi III (*Fig. 157*), da cui si può dedurre che *Cha* non deve essere morto prima del regno di quel Faraone, se da questi abbia potuto ricevere doni: ma se egli abbia sicuramente toccato il regno di Amenofi III, la maggior parte della sua carriera però passò sotto i Faraoni anteriori, Tutmosi IV, Amenofi II e Tutmosi III.

Del tempo di Tutmosi IV abbiamo infatti nella tomba la tavolozza donata a *Cha* dal dignitario *Amonmes* (pag. 174), e di Amenofi II abbiamo il cubito d'oro da lui medesimo donato a *Cha* (pagg. 169 e segg.): documenti irrefragabili della attività ancora esercitata da *Cha* almeno

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0203
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sotto il regno di quest'ultimo Faraone. Però il *suo Faraone*, quello cioè sotto il quale *Cha* percorse la parte migliore della sua carriera, dovette certamente essere Tutmosi III; poichè il sigillo usato da *Cha* portava il nome di quel Faraone, e col sigillo appunto di Tutmosi III, che fu adottato come proprio da *Cha*, trovammo suggellati i cofani ed i vasi della sua tomba. Se, pure morendo sotto il regno di Amenofi III, e dopo aver goduto i favori forse di Tutmosi IV, e certo di Amenofi II, *Cha* usò come proprio sigillo quello di un Faraone da tempo defunto, non si potrebbe dubitare che verso il medesimo egli dovesse essere legato da speciali motivi di gratitudine. Nè può opporsi in contrario il fatto di non essersi trovato nella tomba alcun dono di Tutmosi III, poichè i doni di quel Faraone, che certo non saranno mancati, poterono essere stati di tale natura e di tale entità da non essere messi nella tomba.

Possiamo dunque ritenere con tutta quella sicurezza che è compatibile in simile argomento che *Cha*, nato nel periodo che è rappresentato dagli ultimi anni di Tutmosi I, dai non lunghi regni di Tutmosi II e della sorella *Makara*, da umile origine, per meriti suoi personali e pel favore di Tutmosi III, raggiunse sotto quel Faraone il punto culminante della propria carriera di soprintendente generale ai pubblici lavori, ufficio che conservò anche sotto i regni di Amenofi II e forse anche di Tutmosi IV, morendo in età avanzata sotto Amenofi III.

Il periodo della maggiore attività di *Cha* corrisponde quindi ad uno dei momenti di massima intensità costruttiva, quando dei templi di Tutmosi III si popolava la Tebe occidentale, mentre sulla riva orientale sorgevano, intorno al santuario di Ammone, i piloni che celebravano le massime vittorie dell'Egitto sulle regioni africane ed asiatiche, e numerosi altri monumenti si costruivano in ogni altra parte della valle inferiore del Nilo. Sui monumenti medesimi, come non si trova il nome di *Cha*, non si rinviene nemmeno quello di alcuno dei loro costruttori: ma dei medesimi è rimasta memoria nelle loro tombe della necropoli tebana, o nei graffiti incisi sulle rupi sovrastanti alle grandi cave di pietra, o sulle statue che in considerevole numero si rinvennero nei santuari tebani e specialmente nel grande santuario di Ammone.

Limitandoci al periodo centrale della diciottesima Dinastia, vi troviamo nominato *Anna*, che inizia la sua carriera sotto Tutmosi I, come capo dei lavoranti, costruendo templi, trasportando ed erigendo obelischi; la proseguì con ufficio più alto sotto Tutmosi II, ed è colmato di onori dalla regina *Makara* « *la Maestà sua mi onorò..... mi fece grande e riempì la mia casa di oro, di argento e di tutte le più belle stoffe della reale dimora* ». Vi troviamo *Thuti*, il geniale architetto che diresse la maggior parte dei lavori al tempo di *Makara*, trasportò ed innalzò i due famosi obelischi; vi troviamo, più celebre di tutti, *Amenhotpu* figlio di *Hapu*, il grande architetto di Amenofi III, che costrusse l'Amennophium ed eresse i colossi di Memnone.

Fra *Anna* e *Thuti*, da una parte, che toccano il regno di Tutmosi III, e *Amenhtopu* figlio di *Hapu* dall'altra, che percorre intera la sua carriera sotto Amenofi III, possiamo collocare *Cha*, che occupa almeno in parte il periodo intermedio, nel secolo decimosesto avanti l'era cristiana, e insieme ad *Anna*, *Thuti*, *Amenhtopu* e pochi altri costituisce il gruppo dei maggiori architetti egiziani della diciottesima Dinastia.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0204
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0205

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0206

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0207

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0208

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0209

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0210

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

V01 23298960

01232989

Buchbinderei EHE
Radolfzell
04 2014
Säurefrei
RAL - RG - 495

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0211

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0212

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

di una piccola collezione mineralogica esibente varii tipi di roccie. Nè questa supposizione avrebbe nulla di inverosimile: poichè, come gli antichi Egiziani scrutarono i segreti degli astri e descrissero il cielo, così non si può dubitare che osservassero con molta attenzione i fenomeni dei varii regni della natura e tenessero in conto quei materiali che a loro sembrassero rari o curiosi o per qualche motivo meritevoli di interesse.

A noi, per esempio, avvenne di trovare in una cripta del più antico edifizio sacro di Eliopoli, insieme a molti oggetti votivi offerti da numerosi Faraoni a quel Santuario, un fossile marino di tipo non infrequente nei deserti che circondano l'Egitto, sul quale era incisa in geroglifici l'iscrizione: « *trovato al sud di . . . .* (*lacuna*) *da* Tjanofer »; il quale *Tjanofer* doveva averlo considerato come oggetto prezioso, e perciò lo aveva offerto al tempio di Eliopoli, nel quale venne da noi trovato. Nè casi consimili dovrebbero essere rari se da noi si conoscessero molte tombe intatte: poichè abbiamo la persuasione che nelle tombe oggetti e materiali consimili si sarebbero dovuti trovare non infrequentemente. Anche a noi stessi avvenne di trovare dispersi nella tomba di *Abu*, gran pontefice di *Set*, a Gau (Anteopolis), notevoli resti fossili. La tomba era stata già in tempo antico profondamente devastata, e la suppellettile e le numerose statue erano state ridotte da furore di popolo in minutissimi frammenti: mescolati appunto con questi frammenti trovammo i resti fossili suindicati; nè sapremmo renderci ragione della loro presenza in quel luogo se non supponendo che vi fossero stati deposti, come cose rare, nella tomba, insieme alla suppellettile funebre (1). D'altra parte è

Fig. 44. — I sassolini.

---

(1) Trattasi di una notevole quantità di ossami fossili, fra i quali il Chiar.mo Prof. C. F. Parona ha riconosciuto oltre 200 pezzi utili per lo studio, che furono dá lui illustrati in una Nota alla R. Accademia delle Scienze di Torino (*Atti*, vol. 53°, Adunanza delli 12 Maggio 1918).

Dalla Nota medesima risulta trattarsi di « ossa fossilizzate e spesso, più propriamente pietrificate e di peso assai rilevante: salvo rare eccezioni, sono di color nero colla caratteristica superficie levigata e come coperte da smalto lucente, proprio delle pietre dei deserti sabbiosi. Le porosità delle ossa sono infatti compenetrate da granuli arrotondati di quarzo mentre le cavità contengono della ghiaietta che verisimilmente è traccia del deposito alluvionale, di origine dei fossili.

« Hanno dunque queste ossa una impronta di alta antichità ed il loro aspetto induce subito ad escludere il pensiero che siano avanzi di animali vissuti ai tempi della civiltà egizia, per quanto remota . . . . . ». Lo studio e la determinazione paleontologica e cronologica di questi fossili frammentizii e di ignoto giacimento originario non si presentavano a tutt… relazione con analoghi ritrovamenti di altre regioni africane, del Wadi N… go, e del Victoria Nyanza, il Prof. Parona induce potersi presumere « che… alche lembo di alluvioni nilotiche plioceniche, e dato l'aspetto e lo stato d… » allo scoperto, soggetto a regime desertico »: la quale circostanza può av… scoprirne l'esistenza e di raccogliere il saggio da noi trovato disperso nell…

Fra i resti fossili sopra… avanzi dell'*Equus sivalensis*, del *Sus erymanthius*, dell'*Hippopotamus siv… Cervus*, del *Camelopardalis*, del *Boselaphus* (?), del *Bos*, del *Felis*, del *Croco…* ecc.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/schiaparelli1927bd2/0213
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG